IL PICCOLO

Anno 109 / numero 257 / L. 1200 — Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/70 - Tassa pagata — Giornale di Trieste — Venerdì 16 novembre 1990

URSS NEL CAOS

Gorbacev, i giorni più difficili

MOSCA — Mentre a Mosca continuano a girare le voci su un possibile colpo di mano da parte dell'esercito, il Presidente Gorbacev parlerà oggi davanti ai trecentocinquanta membri del Soviet supremo che mercoledì in una tumultuosa seduta hanno preteso la presenza del leader del Cremlino. Gorbacev dovrà spiegare come salverà il Paese dal disastro economico e politico. L'Urss sta vivendo i giorni più difficili dal dopoguerra e tutto è possibile. Anche un ritorno alla dittatura. Gli inquirenti intanto hanno stabilito che l'uomo che aveva attentato alla vita di Gorbacev durante la parata militare del 7 novembre, è di Leningrado e che al momento dell'arresto si trovava ad appena 46 metri dal leader del Cremlino.

Morandi a pagina **8**

Commento di
Michel Tatu

Per aver partecipato ad un seminario di sovietologi particolarmente «agguerrito», tenutosi a Washington la settimana scorsa, chi scrive è in grado di affermare che la sua personale frustrazione è la stessa di tutti gli specialisti dell'Unione Sovietica di oggi: che cosa si può studiare in un Paese che versa nel caos? Se prima era possibile esprimere ipotesi, avanzare chiavi di lettura e di analisi, oggi questo esercizio non ha più senso: il vuoto, l'anarchia, non si prestano all'analisi. Si può fare una cosa soltanto: constatare la natura dei danni.

Essi si sono accumulati in questi ultimi giorni. Domenica scorsa Mikhail Gorbacev e Boris Eltsin hanno tenuto un «incontro al vertice». Si è annunciato un «accordo fra l'Unione Sovietica e la Russia» (espressione che fino a qualche mese fa sarebbe parsa del tutto surreale), in particolare sulla costituzione di un governo di intesa nazionale e sulla procedura di discussione di un nuovo patto federale.

Tutti si sono detti soddisfatti. Ma, appena tre giorni più tardi, tutto è stato rimesso in discussione con un decreto del governo federale che ha liberalizzato i prezzi di un certo numero di prodotti detti «di lusso». Nelle ore successive il parlamento russo ha annullato quel decreto, riproponendo così tutto il problema delle relazioni fra i due poteri e riducendo a zero l'«accordo» Eltsin-Gorbacev di domenica.

Impossibile dire chi ha ragione in questo «affaire». E' chiaro che il passaggio all'economia di mercato, ammesso da tutti, esige la liberalizzazione dei prezzi. E' anche normale che si cominci dai prodotti di lusso, i cui aumenti saranno meno difficili da sopportare per i consumatori. Ma, allo stesso tempo, il decreto viola gli impegni sulle consultazioni presi da Gorbacev con Boris Eltsin e le autorità russe: esso dimostra che l'apparato centrale se ne infischia delle Repubbliche e continua a dominare a colpi di decreto l'insieme dell'economia sovietica. La rivolta del parlamento russo è dunque perfettamente legittima.

In ogni modo, questo decreto federale è un fendente a vuoto: i cosiddetti prodotti «di lusso», come molti altri, non esistono nei negozi; si possono avere solo al mercato nero. Il che significa che i loro prezzi sono già di fatto liberalizzati. Tutto ciò dunque non serve a niente: né i decreti («ukazes») del Presidente sovietico e del suo governo, né le leggi e le risoluzioni votate dai diversi parlamenti, che del resto nessuno rispetta.

Si capisce dunque che vada accolto con estrema prudenza il progetto relativo al nuovo «trattato d'Unione» che Mikhail Gorbacev sottoporrà fra qualche giorno al Soviet supremo. Senza dubbio, il solo fatto che il Presidente sovietico possa presentare un simile testo è già un piccolo successo: ancora poche settimane fa, sembrava più che probabile che le varie Repubbliche avrebbero ignorato qualsiasi testo proposto dal «centro» e avrebbero preferito mettersi direttamente d'accordo fra loro per definire le future relazioni bi o multilaterali.

Ma il fatto di sostituire, come propone il testo, l'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche con un'Unione delle Repubbliche sovrane (la sigla Urss diventerebbe così Urs) non è certo sufficiente per risolvere i veri problemi.

Boris Eltsin ha già fatto sapere che la Russia non accetterà alcun trattato fintanto che le due commissioni la cui organizzazione è stata approvata da Gorbacev (si tratta di definire le competenze rispettive in materia di risorse e di finanze, non avranno portato a termine i loro lavori.

Il che significa, in parole povere, che la guerriglia rischia di andare avanti ancora per lunghi mesi.

Ora, se Gorbacev sembra essere riuscito, una volta di più, a guadagnare tempo evitando scontri troppo gravi, il tempo guadagnato è, in realtà, tempo perso per mettere in atto una stabilizzazione indispensabile.

I vincitori di questa assurda battaglia sono soprattutto l'inflazione e la penuria, che si aggravano ogni giorno di più. Secondo l'ultimo sondaggio delle «Moscow News», il 62% dei sovietici prevede la carestia per quest'inverno. A tal punto che i deputati del parlamento federale hanno messo da parte l'ordine del giorno ufficiale per esigere che Gorbacev venga a presentare già oggi, un rapporto sullo «stato del Paese».

Il dibattito che seguirà la lettura del rapporto sarà, come annunciano alcuni parlamentari, «l'ora della verità»? E' difficile dirlo. Ma quello che è certo è che l'ora della verità dovrà fatalmente scoccare un giorno.

LA SCIAGURA ALITALIA VICINO ALLO SCALO DI ZURIGO

Volava troppo basso il Dc9

Questa appare l'ipotesi più probabile - Il recupero delle salme - Trovata la scatola nera

Era triestino il secondo pilota morto nello schianto

I rottami ancora fumanti dell'aereo Alitalia precipitato vicino a Zurigo.

ZURIGO — Tanti interrogativi, una sola ipotesi con qualche fondamento nella sciagura del Dc9 Alitalia precipitato l'altra notte a pochi chilometri dall'aeroporto di Zurigo con 40 passeggeri e sei uomini d'equipaggio. L'ipotesi è che l'aereo volava a una quota inferiore di almeno 400 metri rispetto a quella prevista. Così il jet ha impattato una collina boscosa, esplodendo e incendiandosi. Nessuna possibilità di scampo per chi si trovava a bordo.

Il pilota del Dc9, Massimo Defraia, era nato a Trieste 28 anni fa da una famiglia di origine sarda che vive a Monfalcone. Oltre all'equipaggio, erano italiani anche sei passeggeri. Ma sul volo si erano imbarcate persone di molte nazionalità, viste le coincidenze internazionali offerte dallo scalo di Zurigo: otto dei morti sono svizzeri, sette americani, cinque spagnoli, due giapponesi. Tra le vittime figura anche un giovanissimo attore siciliano, Roberto Mariano, interprete di due recenti film di Marco Risi: «Mary per sempre» e «Ragazzi fuori».

Possibile l'errore umano, ma si pensa a un'avaria

La ragione più probabile della sciagura sembra quella di un errore umano. Ma forse ci sono anche motivi tecnici, per quanto non segnalati dal comandante e dal secondo pilota. Le testimonianze di chi ha visto passare l'aereo sulla propria testa prima della caduta sembrano concordare su un punto: il rumore che faceva era anomalo, i motori sembravano stranamente silenziosi ma avevano improvvisi «sussulti». Nonostante piovesse, sulla zona la visibilità era buona.

Qualcosa di più preciso sarà possibile dire soltanto dopo l'analisi delle registrazioni delle due «scatole nere», una delle quali è già stata raccolta dalle squadre di soccorso. La pietosa opera di recupero dei resti delle vittime viene compiuta con la medesima rigorosa efficienza con cui le autorità elvetiche hanno predisposto l'assistenza ai familiari che giungono a Zurigo per il riconoscimento dei loro cari.

Servizi a pagina **3**

L'ORGANIZZAZIONE SAREBBE STATA «CONGELATA» APPENA UN MESE FA

Un terzo di Gladio in regione

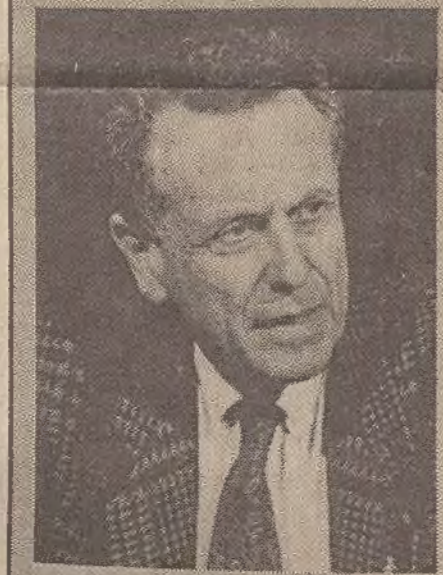
Martini si dice capo della struttura - Tutti i ministri sapevano - Il mistero dei gregari

ROMA — Secondo il capo del Sismi Fulvio Martini, ascoltato dalla commissione stragi, è egli stesso il capo di Gladio, e Spadolini e Lagorio sapevano della sua esistenza (ma il presidente del Senato lo ha subito smentito). La struttura «militare» era composta da 622 uomini (45 sono morti), «stanziati» soprattutto nel Friuli-Venezia Giulia (230), in grado di reclutare «gregari» in caso di invasione e di «sovvertimenti interni». Fino al '84, ha detto Martini, il governo era avvertito senza regole fisse. Poi il Sismi ha avvertito ogni presidente del Consiglio e ministro della Difesa. Sono stati informati con comunicazioni scritte (dice Martini): Craxi, Spadolini, Goria, Zanone, De Mita, Martinazzoli, Andreotti. Tramite breafing sono stati informati: Andreotti, Cossiga, Gui, Forlani, Lattanzio, Ruffini e Lagorio. Visitarono il centro di Alghero Taviani (nel '58 e nel '65), Andreotti ('61), Cossiga ('67), Gui ('69), Lagorio ('80), Zanone ('88). Furono portati al centro anche i sottosegretari Sanza e Rubbi. Sapeva anche Spadolini, che nell''85, quando era ministro della Difesa, «pianificò» l'addestramento alla guerra non ortodossa «sia per Gladio che per le Forze armate». Martini ha ammesso di non aver avvertito Fanfani. Martini, che si è definito il capo di Gladio, avrebbe avuto solo un mese fa l'ordine di «congelare» le operazioni. Il mistero di questa vicenda è il numero dei gregari. Martini assicura che non esistono ma il federalista Cicciomessere ha evocato legami con la brigata partigiana «Osoppo».

Servizi a pagina **5**

IL POPOLARE CONDUTTORE DI «90.o MINUTO»

Paolo Valenti stroncato a 68 anni

Lascia la moglie e 4 figli - Dai viaggi del Papa al calcio

ROMA — E' morto ieri a Roma, nell'ospedale Forlanini dov'era ricoverato, il giornalista Paolo Valenti (nella foto). Capo redattore e responsabile dei servizi sportivi del pomeriggio domenicale di Raiuno, aveva 68 anni ed era nato a Roma. Aveva lasciato la conduzione della trasmissione «90.o minuto» il 28 ottobre scorso, lasciando il posto a Fabrizio Maffei.

Laureato in filosofia all'università di Roma, era entrato alla Rai come giornalista nel 1950, e durante la sua carriera aveva seguito vari viaggi del Papa e si era occupato anche del terremoto nel Friuli. Fu sua anche la radiocronaca sportiva con il record d'ascolto, quella dell'incontro Benvenuti-Griffith per il campionato del mondo dei pesi medi, il 17 aprile 1967, dal Madison Square Garden di New York. Nel 1970 ideò, assieme a Maurizio Barendson e Remo Pascucci, il programma «90.o minuto».

Servizio a pagina **6**

ESERCITAZIONE CON NAVI, AEREI ED ELICOTTERI

«Grandi manovre» americane nel mare dell'Arabia Saudita

Una dimostrazione di forza diretta a Saddam Hussein, ma non solo. Bush sarà in mezzo ai suoi soldati per la festa del Ringraziamento

WASHINGTON — Mentre Baker continua la sua missione diplomatica, Bush — che trascorrerà tra i suoi soldati la festa del Ringraziamento di giovedì prossimo — organizza una dimostrazione di forza nel mare dell'Arabia Saudita, a ridosso dei confini con il Kuwait: l'operazione «Tuono imminente» coinvolgerà, in «grandi manovre», aerei, navi, elicotteri. Un «messaggio» per Saddam ma anche per Gorbacev, che ha ancora grande responsabilità per tenere unito il fronte anti-Saddam. In Italia continua, anche se con toni più spenti, la polemica sulla possibile missione in Iraq di Fanfani, che ieri ha incontrato De Michelis.

Servizi a pag. **2-8**

INCONTRO GORBACEV-OCCHETTO A MOSCA

Fiducia nelle proprie «rivoluzioni»

«Potremo collaborare nella rispettiva autonomia»

MOSCA — «Ci troviamo sulla stessa strada della ricerca, ciascuno nella propria autonomia, senza escludere possibilità di collaborazione»: così Gorbacev si è rivolto al segretario del Pci Occhetto (nella foto), nell'incontro a Mosca, a proposito della «rivoluzione» che entrambi stanno portando nei rispettivi partiti. Entrambi d'accordo nell'ammettere il fallimento delle esperienze comuniste totalitarie, entrambi fiduciosi nel processo di «ripensamento» del socialismo. Ed è questa la ricerca che, secondo Gorbacev, avvicina Mosca a Botteghe Oscure.

Ma nel corso dell'incontro riservato, durato più di due ore, Occhetto e Gorbacev hanno affrontato vari problemi internazionali e interni. Secondo il segretario italiano Gorbacev «è in gran forma e sicuro di superare le difficoltà interne». Frattanto, a tre giorni dalla visita di Gorbacev a Roma, il Papa ha fatto sapere di essere disponibile a incontrarlo.

Morandi a pagina **2**

Aperto il confronto nel partito tory tra la «lady di ferro» e Heseltine

LONDRA — Con la presentazione della candidatura alla guida del partito conservatore da parte dell'ex ministro della Difesa Michael Heseltine, si è aperto formalmente ieri il confronto con la Thatcher. Ma la «lady di ferro» continua la sua attività governativa senza dare peso alla minaccia che potrebbe troncare la sua permanenza in carica. Alla sicurezza ostentata dalla Thatcher i sostenitori di Heseltine rispondono con una frenetica campagna elettorale che si sta svolgendo nei corridoi di West Minster. Alcuni giornali londinesi già si sbizzarriscono sulle designazioni che Heseltine potrebbe fare in futuro da capo del governo.

Forni a pagina **8**

Capital gains: esplode la polemica Piazza Affari chiusa per sciopero

MILANO — Sciopero alla Borsa di Milano. L'agitazione è stata proclamata nella tarda serata di ieri dall'assemblea dei procuratori di Piazza Affari per protestare contro le nuove proposte del ministro Formica in materia di capital gains (la tassazione dei guadagni di Borsa) e contro i ritardi nella riforma del mercato mobiliare. Gli intermediari si asterranno dal lavoro a oltranza e presidieranno la Borsa per bloccarne del tutto le attività. L'ultima azione sindacale di paragonabile gravità risale al 1956. Da questa mattina risulteranno bloccate tutte le transazioni del comparto azionario, di quello dei cambi, dei titoli di stato e delle obbligazioni.

Servizio a pagina **10**

LA MANIFESTAZIONE «SULLA SCIA» DI PARIGI, MA NESSUN ATTO DI VIOLENZA

Roma, un tranquillo corteo di studenti

Servizio di
Beatrice Bertuccioli

ROMA — Molti hanno ancora l'aspetto da ragazzini. Sono sfilati ieri per le vie del centro, zainetto in spalla, perché le loro scuole «fanno schifo». Chiedono locali scolastici più puliti e meno fatiscenti, programmi di studio aggiornati, insomma una scuola efficiente che li prepari davvero ad affrontare domani il mondo del lavoro. Hanno obiettivi circoscritti e concreti. «Vogliamo l'impossibile», proclamavano gli studenti del '68. Loro, più con i piedi per terra, dichiarano: «Non chiediamo l'impossibile ma solo il necessario».

Erano cinquemila secondo la polizia, quindicimila secondo i manifestanti, gli studenti di alcune scuole superiori romane che ieri sono scesi in piazza. C'erano ginnasiali e liceali e ragazzi di istituti professionali.

Un corteo ordinato, tranquillo, favorito da una bella giornata di sole. «Parigi chiama, Roma risponde — Contro la legge finanziaria, per il diritto allo studio», era scritto sullo striscione che apriva il lungo serpentone umano. «I topi fanno ginnastica, noi no», protestavano alcuni. E su un altro cartellone, una lamentela analoga: «Scuola pulita. Ci vuole una vita?». Lapidario uno striscione: «Scandalosa scuola». Un gruppetto agitava una bandiera della Palestina mentre, confusi tra gli studenti, sfilavano anche alcuni extracomunitari.

Tanti gli slogan: «Il '68 ce l'ha insegnato, il diritto allo studio non va negato»; «Se non cambierà, lotta dura sarà», versione riveduta e tradotta del celebre: «C'est ne q'un debut, continuon le combat»; contro la Dc: «Altro che Democrazia cristiana — Ladri, mafiosi, figli di ...». Benedetta, quindici anni, del liceo "Visconti", ferretto ai denti, si sfoga: «Abbiamo bagni orribili, senza carta igienica, senza finestre». Marco, diciassette anni, del liceo "Tasso", alza il tiro della polemica. «Vogliamo richiamare l'attenzione del governo sui problemi della scuola — spiega serio — perché venga fatto un uso migliore del denaro pubblico. Non si possono spendere miliardi per i Mondiali e lasciare che le scuole vadano in malora».

In nottata era arrivata da Parigi, in rappresentanza del coordinamento degli studenti parigini, Juditte Larneau, 18 anni, un bel viso dolce. «Mi fa piacere essere qui con voi», ha salutato Juditte i ragazzi romani seduti per terra, davanti a Palazzo Valentini. «Noi abbiamo già ottenuto una grande vittoria: quattro miliardi e mezzo di franchi — ha spiegato Juditte — per la scuola».

Bordate di fischi e di «scemo» sono state riservate all'assessore alla Pubblica Istruzione della Provincia, Roberto Lovari. «Gli studenti chiedono interventi urgenti, e ci saranno. Ci sono già 80 miliardi — ha assicurato l'assessore — previsti in bilancio». Ma la protesta sembra destinata a non fermarsi.

GORBACEV INCONTRA OCCHETTO A MOSCA

«Ripensiamo il socialismo»

Il leader russo riconosce «autonomia» ai comunisti italiani, «impegnati nella stessa ricerca»

Un'istantanea dell'incontro fra il segretario del Pci Occhetto e Gorbacev avvenuto ieri al Cremlino.

Secondo il segretario italiano il presidente sovietico è sicuro di superare le difficoltà interne. L'incontro col Papa

Dall'inviato
Giovanni Morandi

MOSCA — «Benvenuto compagno Occhetto, da noi e da voi tutto cambia ma tu sei sempre il solito», ha detto Gorbacev accogliendo cordialmente il segretario del Pci al Cremlino. E Occhetto con un sorriso un po' imbarazzato gli ha risposto: «Non è vero, anch'io sono un po' diverso, ora ho i baffi bianchi». Poi il segretario del Pcus e quello dei comunisti italiani si sono chiusi nello studio del Presidente dell'Urss per un colloquio durato due ore. Meno del previsto, dovevano rimanere a colazione insieme ma Gorbacev si è scusato: «Devo andare perché ho da preparare il mio intervento al Soviet supremo».
In una sala dell'Hotel «Ottobre», riservato ai membri del comitato centrale del Pcus, il segretario del Pci racconta soddisfatto di aver trovato il Presidente «in gran forma e sicuro di superare le difficoltà interne»; riferisce di aver discusso insieme a lui dei mutamenti del movimento socialista internazionale e dei modi per affrontare la crisi nel Golfo. Ma alla fine anche a Mosca è riapparsa la politica interna e i grandi temi internazionali sono affogati in «una tazzina di caffè». I giornalisti gli hanno chiesto di spiegare il significato della «grande offerta» che i comunisti avrebbero ricevuto dalla Dc. Offerta, come si sa, che è stata smentita da Forlani e ha irritato Occhetto, il quale ha ridimensionato il tema che è al centro delle accese polemiche di questi giorni. «La mia — ha detto in sintesi — era un'ipotesi, un ragionamento politico che è stato stravolto ed è diventato un argomento di chiacchiere da bar dello sport, dove per quanto mi riguarda non ho problemi ad andare a prendere un caffè con Forlani».
A proposito di Gladio e dell'apertura degli archivi segreti sovietici, Occhetto ha precisato che «non abbiamo parlato né dei servizi dell'Est né di quelli dell'Ovest», e nemmeno di carte tenute ancora ben strette dal Kgb e che il Pci vorrebbe pubblicizzate. Ma questa è stata la cornice (solo la cornice?) del viaggio del leader comunista nell'Urss, alla vigilia — strano — della visita di Gorbacev in Italia.
«Un colloquio molto sciolto, simpatico, amichevole, sincero», lo ha definito il segretario del Pci. Oltre a uno scambio di opinioni sui modi di giungere a una risoluzione sulla crisi del Golfo, sono stati discussi anche «i problemi generali del socialismo internazionale dopo il fallimento delle esperienze totalitarie, fallimento che non ha cancellato la fiducia di ripensare il socialismo». A questo proposito Gorbacev ha detto a Occhetto: «Noi ci troviamo sulla stessa strada della ricerca, ciascuno nella propria autonomia, senza escludere la possibilità della collaborazione». Nulla è stato riferito sulla riunione in corso a Mosca tra i residui partiti comunisti europei e il Pcus.
A proposito di Golfo e di ostaggi, il segretario del Pci è stato ottimista e in grado di avere «ancora molte carte da giocare per scongiurare il pericolo di una guerra». Secondo Occhetto l'Urss avrebbe un pacchetto di proposte concrete per il negoziato, ma non bisogna aver fretta, bisogna fare in modo che le sanzioni abbiano il loro effetto ed evitare di chiudere Saddam Hussein in un vicolo cieco, «bisogna evitare soprattutto iniziative unilaterali».
Le crescenti difficoltà politiche interne dell'Urss sono state spiegate da Gorbacev come l'effetto delle trasformazioni in corso ma non sono state drammatizzate. Il Presidente sovietico ha espresso la sua ferma intenzione di governare le difficoltà presenti con la democrazia, osservando che «in un Paese dove l'opposizione è sempre stata considerata un peccato ora può giocare un ruolo utile».
Non ha ricevuto conferma ufficiale la notizia dell'incontro fra Gorbacev e il Papa nel corso della visita del leader russo in Italia. Il Papa però ha già fatto conoscere la sua disponibilità.

MSI

Tempesta su Rauti

ROMA — «Rauti collegato con i servizi segreti? Non posso certamente prendere per oro colato quello che dice l'Unità, che inoltre è stata querelata». A Gianfranco Fini, ex segretario del Msi, però, non devono dispiacere le voci che coinvolgono il segretario. Un suo amico, Carlo Tassi, il deputato che circola sempre in camicia nera, ha presentato una interrogazione parlamentare su presunti rapporti tra servizi segreti e l'attuale segretario: un modo per mettere il dito nella piaga. Di certo non si erano mai visti tante copie dell'Unità in mano a missini. «Noi non leggiamo l'Unità, ma stavolta era annunciato un inserto sulla vicenda Gladio e così l'abbiamo letta tutti» rivela un esponente della federazione romana critico con il segretario per aver dovuto lasciare la federazione in seguito alla decisione di Rauti di commissariarla.
E questo è un altro dei temi di scontro dentro il Msi. Ieri secondo quello che ha detto lui stesso, Teodoro Buontempo, ha dovuto lasciare con la forza il suo posto di segretario perché commissariato da Rauti con modi perfino sbrigativi. Il fatto è che Buontempo è rautiano, o almeno lo era. Adesso appare un rautiano pentito e per denunciare l'accaduto ha riunito in una sala di un albergo romano i reduci della battaglia persa e l'opposizione nazionale all'attuale segretario: Fini, Abbatangelo, Tatarella, Martinat, Tremaglia.
Nella conferenza stampa Buontempo ha lanciato un duro attacco al gruppo dirigente missino. «Sono stato aggredito nel mio ufficio», ha detto, aggiungendo che Rauti vuole fare del Msi un gruppo extraparlamentare. Un motivo in più per Fini per tentare l'assalto a Rauti, accusato di gestire il partito in modo autoritario.
[g.sa.

IRPINIA

Nuovi finanziamenti per i terremotati: governo disponibile

Ma dalla commissione Bilancio è arrivato un secco rifiuto a emendare la legge finanziaria. Sarà varato un decreto che aggira l'ostacolo?

ROMA — Il governo ha chiesto ieri pomeriggio, in commissione Bilancio della Camera, l'assenso unanime di tutti i gruppi politici alla eventuale presentazione di un emendamento per il rifinanziamento dei progetti per l'edilizia abitativa nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata. Questo, in sintesi, quanto emerso dall'audizione, alla commissione parlamentare d'inchiesta, del presidente del consiglio, Giulio Andreotti, che era accompagnato dai ministri del Bilancio, Cirino Pomicino, e del Mezzogiorno, Marongiu.
«I sindaci — ha detto Andreotti — ci chiedono più soldi. Noi siamo disponibili a un emendamento sulla finanziaria, ma non vogliamo trovarci poi di fronte a polemiche o accuse di sperpero che ci disturberebbero. Quindi, ci vuole una valutazione positiva da parte di tutti i gruppi. un largo appoggio dei partiti sia di maggioranza che d'opposizione». L'eventuale emendamento dovrebbe inserire — ha spiegato poi Cirino Pomicino ai giornalisti — un finanziamento di 1.000-1.500 miliardi nella tabella «D» della finanziaria. Se non ci sarà, invece, il consenso su questa ipotesi «si potrà pensare — ha detto Andreotti — a un disegno di legge governativo. Anche su questo, però, chiederemo non dico l'unanimità, che non serve, ma un ampio consenso. Polemiche accentuate provocherebbero più danni dello stesso terremoto». La commissione ha infatti respinto la proposta del governo e ora si pensa proprio a un decreto a hoc.
Il rifinanziamento riguarderà eventualmente solo il problema delle abitazioni nelle zone direttamente colpite dal terremoto (il ministero del Mezzogiorno parla di un fabbisogno complessivo di ulteriori 6.000 miliardi) e con l'edilizia abitativa a Napoli, per la quale Pomicino ha confermato che gli stanziamenti sono sufficienti e consentiranno la conclusione del programma entro il giugno 1992. «Non possiamo non farci carico — ha sottolineato Andreotti — del problema delle persone senza casa, pazienza se poi ci sarà qualcuno che sarà buttato dalla Rupe Tarpea, che era del resto una ottima istituzione dell'antica Roma». Comunque, un accordo unanime dei partiti sull'ipotesi di emendamento è stata giudicata dal ministro Cirino Pomicino, che ieri ha partecipato alla riunione della commissione Bilancio, «molto improbabile». Inoltre, il ricorso a un «provvedimento d'urgenza» non viene stimato necessario: «A dieci anni dal terremoto appare paradossale — ha proseguito il presidente del consiglio — parlare di urgenza». Secondo Pomicino, poi, se ci sarà una larga convergenza sulla necessità di un provvedimento legislativo, il cammino del disegno di legge sposterebbe solo di qualche mese la soluzione della questione. Andreotti ha anche ricordato che i meccanismi inseribili in un disegno di legge garantirebbero maggiormente contro ipotesi di sprechi o di distribuzioni «a pioggia».
Nel caso di emendamento alla finanziaria, per garantire comunque la destinazione ai «senzatetto», l'ipotesi potrebbe essere quella — secondo Andreotti — di una delibera del Cipe. Andreotti ha comunque ricordato che la presidenza del consiglio non ha strumenti per svolgere una attività amministrativa e di controllo anche se una parte di tali procedure possono essere attuate dai prefetti grazie alle maggiori responsabilità loro assegnate nel decreto sulla criminalità.
Rispondendo a quei gruppi che hanno chiesto una «authority» sul capitolo del terremoto, Andreotti ha detto che non intende percorrere la strada degli uffici speciali, ma di essere disponibile alla formazione di un eventuale «comitato di saggi».
Una struttura è stata intanto allestita dal ministro del Mezzogiorno, Marongiu. Si tratta di un comitato di coordinamento sugli interventi nelle zone colpite dal sisma composto da rappresentanti del dipartimento per il Mezzogiorno, dai presidenti delle Regioni Campania e Basilicata, dai prefetti di Salerno, Avellino e Potenza, dal presidente dell'Agenzia per il Mezzogiorno e presieduta dallo steso Marongiu. La nuova struttura permetterà anche un passaggio «indolore» delle competenze dall'ufficio speciale all'Agenzia per il Mezzogiorno entro la data prevista del primo marzo 1991. Un altro dei capitoli affrontati è stato la riapertura dei termini per le domande di contributo riaperti da una legge del 1988.

CRAXI SENTE ODOR DI COMPROMESSO STORICO

«Cosa offriva Forlani al Pci?»

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — C'è nella politica italiana una gatta; c'è il lardo, e c'è anche uno zampino: Craxi non si fida nè di democristiani, nè di comunisti e per manifestare il sospetto che stiano trescando sottobanco ricorre a quella che una volta veniva chiamata la saggezza dei popoli, cioè il proverbio. E lo usa tutto, anche la conclusione: attenti a non allungare troppo lo zampino, altrimenti, lo lasci nella tagliola. Non si sa, nell'apologo figurato che Craxi rinverdisce per l'occasione, chi tra Andreotti ed Occhetto faccia la gatta e chi il lardo: ma è chiaro che lui stesso, Craxi, avverte di essere pronto a fare la tagliola. Un altro elemento del crogiolo di diffidenze reciproche messo a bollire sull'affare Gladio — intanto un gruppo di deputati di varie forze di sinistra ha cominciato una raccolta di firme per mettere in stato d'accusa Cossiga — anch'esso una conferma che gli strascichi politici della vicenda sono destinati ad andare ben oltre la fase contingente fino a diventare il motivo dominante di una vera e propria campagna elettorale. C'è veramente una trattativa segreta tra Dc e Pci? Questa è la domanda sulla quale ancora una volta insiste Craxi, il quale chiede di saperne di più. Anche stavolta lo rassicura Forlani («Nessun accordo trasversale») e lo stesso Occhetto, da Mosca, smentisce che siano state fatte trattative segrete per portare i comunisti al governo: «Se il discorso non è serio, con Forlani posso parlare al bar dello sport». Ma Craxi resta diffidente.
La voce di un patto sottobanco tra Andreotti ed Occhetto l'aveva lanciata lo stesso segretario comunista nei giorni scorsi, dicendo che la Dc per placarlo sulla questione Gladio gli aveva offerto un accordo in cambio di una tregua: accordo e tregua che Occhetto aveva rifiutato. Di cosa si trattasse, non si sa: forse un'intesa sulle elezioni anticipate? Forse l'ingresso nel governo, una volta completata la rifondazione, in posizione privilegiata rispetto al Psi?
Tutte ipotesi che preoccupano in egual misura Craxi, il quale per rimarcare ancora la propria diffidenza torna di nuovo sull'argomento, riferendosi alle vaghe smentite ricevute ai suoi sospetti: «Ci hanno risposto Roma per toma — scrive in un corsivo per l'«Avanti» a firma Ghino di Tacco — e c'è perfino chi lo ha fatto con toni di bassa sufficienza». C'è anche chi — aggiunge il segretario socialista — ci ha trattato come «deboli di nervi e di mente, ma in realtà non abbiamo sollevato noi la questione di cui si parla». E' stato infatti «in prima persona il segretario comunista, che rivolgendosi a noi, ma certamente non solo a noi, per dare inconfutabile dimostrazione del buon indirizzo della sua politica, ha innalzato ed agitato il trofeo di un gran rifiuto che egli avrebbe opposto alla Dc». Ma, aggiunge Craxi, se c'è stato un gran rifiuto, doveva esserci anche una grande offerta «e di questo non avevamo avuto notizia».
Di qui nasce la richiesta «di poterne sapere qualcosa di più e di più preciso, per poter meglio valutare le cose politiche che ci circondano e per poterci meglio orientare». Una curiosità del tutto legittima che tuttavia rischia di esporre il Psi «alle manganellate di questo o quel clan democristiano o comunista». Un tono duro quello usato dal segretario socialista, a conferma della diffidenza che suscita in lui l'eventualità di un intreccio di interessi tra comunisti e democristiani.

MARTINAZZOLI PUNTA ALLA PRESIDENZA DEL PARTITO

La sinistra dc è divisa su De Mita

Parte dell' «area Zac» convinta che l'ex segretario stia giocando una partita personale

Servizio di
Stefano Cecchi

ROMA — «La presidenza della Dc? Se il partito ritroverà l'unità va affidata alla sinistra. Perché ancora non hanno indicato nessuno? Perché attendono De Mita. Vogliono conoscere il suo responso. Ma forse sbagliano in questa lunga attesa. Dovrebbero avere più coraggio. In fondo, noi ne abbiamo tagliate di teste».
Soltanto spettatore della Lunga Partita che si sta giocando nella Democrazia Cristiana (e per questo incapace di modificare le sorti del gioco), Flaminio Piccoli dice la sua senza affidarsi al linguaggio paludato. Un'uscita al tritolo. Quasi a dire che l'unico ostacolo verso l'unità della Dc è De Mita. Quasi a rifare la testa del leader irpino e a candidare alla presidenza del consiglio nazionale il bresciano Mino Martinazzoli. Con i buoni auspici del resto del partito. Un'uscita fuori misura, quella del vecchio Flaminio? Chissà!
Certo è che una buona parte della sinistra sembra essere sempre più insofferente verso l'ex segretario. «Sta giocando in proprio», mormorano a mezza voce da giorni alcuni «peones». Il sospetto é netto: che De Mita stia trattando per conto proprio con l'attuale maggioranza. Dettando lui stesso le regole del gioco. Un sospetto alimentato anche da uno scambio di battute avvenuto ieri fra Misasi e Bodrato. Misasi: «Abbiamo fatto l'unità». Bodrato: «No, tu hai fatto l'unità». Misasi: «Guarda, è un bene per tutti tornare come prima». Bodrato: «No. Io non ci sto a rifare il vice segretario».
A sette giorni di distanza dal consiglio nazionale che dovrà celebrare la ritrovata

Fra i due candidati spunta intanto a sorpresa un terzo nome: si tratta del senatore Leopoldo Elia, vero «outsider»

unità del partito, dunque, la sinistra Dc è spaccata verticalmente. E per questo incapace di fornire una candidatura unitaria per la presidenza. Al picchetto i concorrenti restano tre: De Mita, Martinazzoli e l'outsider Elia. Con l'ex ministro della difesa sembrano ormai schierati gli uomini più vicini a Bodrato. «Sarebbe un segno di novità che non intaccherebbe la leadership di De Mita», hanno fatto sapere Castagnetti e Agrusti. Più cauti il loro leader. «Prima l'accordo politico, poi la questione della presidenza. Mai mettere il carro innanzi ai buoi», ha affermato Guido Bodrato. Ieri comunque, per sostenere Martinazzoli, una cinquantina di deputati in maggioranza del nord aveva preparato un documento rivolto a De Mita. «Fatti promotore della candidatura Martinazzoli», chiedevano in sostanza nel testo. «Allora devo proprio preoccuparmi», sorrideva lo stesso Martinazzoli ai cronisti che gli facevano presente la cosa.
Il documento, però, in serata è stato accantonato. Troppo forte il rischio di alzare il tono dello scontro. I demitiani doc, infatti, per tutto il pomeriggio non lanciavano messaggi di disponibilità. Anzi. «Il candidato naturale è De Mita», sbottava Angelo Sanza. E in nome di una candidatura De Mita tornava a farsi sentire anche il pontiere Giovanni Goria. Una situazione di stallo. Destinata probabilmente a sbloccarsi solo martedì prossimo.
Per quel giorno è fissato un nuovo vertice dei parlamentari della sinistra. «Nell'incontro di martedì scorso — giuravano ieri a Montecitorio alcuni deputati — l'argomento, nonostante le attese, non fu neppure introdotto. Ma stavolta non potranno nuovamente far finta di niente». I fuochi d'artificio sono già in cartellone. L'unico apparentemente a non preoccuparsene? Il segretario Forlani: «Io perseguo sempre l'obiettivo dell'unità del partito. Secondo me non ci sono i motivi politici di una dissociazione della sinistra. Comunque, è anche giusto e fisiologico che nella vita dei partiti democratici si manifestino divergenze. Mai, però, far venire meno la buona educazione».

LA MISSIONE DI PACE A BAGHDAD

Fanfani vuole partire

Vari incontri politici per cercare un accordo con De Michelis

ROMA — Continuano le polemiche pro e contro la possibile missione del senatore Fanfani a Baghdad. Capanna ha scritto al presidente del consiglio per informarlo di avere dato incarico a un gruppo di legali di denunciarlo, assieme al ministro De Michelis, per «omissione di soccorso» nei confronti degli ostaggi italiani in Iraq, e per «concorso in omicidio plurimo colposo» nel malaugurato caso che, allo scoppio della guerra, ci siano vittime tra gli ostaggi. Il demoproletario Russo Spena preannuncia che verrà organizzata la diserzione (con l'obiezione di coscienza) in caso di conflitto.
Il verde arcobaleno Ronchi annuncia dal canto suo di aver promosso una raccolta di firme per una mozione di sfiducia nei confronti del ministro degli Esteri De Michelis per le sue dichiarazioni sulla partecipazione dell'Italia a una guerra contro l'Iraq. Naturalmente, tutti costoro criticano l'ostilità del governo alla missione di Fanfani. I familiari degli ostaggi italiani, intanto, «esigono che non siano frapposti ostacoli da parte di chi, invocando ragioni di coerenza politica, dimentica che queste possono, e anzi debbono, farsi valere senza pregiudicare il rispetto della vita umana».
Nell'altro fronte, il sottosegretario agli Esteri Vitalone ha dichiarato che «è una crudeltà pensare di andare nel Golfo per liberare solo qualche ostaggio, senza pensare invece a chi non viene rilasciato».
Nel frattempo Amintore Fanfani ha avuto ieri mattina una serie di colloqui con esponenti politici, in merito alla richiesta fattagli pervenire dai familiari degli ostaggi a Baghdad di attuare una missione in Iraq. L'ex presidente del Senato ha ricevuto nel suo studio di Palazzo Giustiniani il capogruppo democristiano di Palazzo Madama Nicola Mancino, il presidente della commissione Esteri del Senato Michele Achilli, il presidente della Commissione Esteri della Camera Flaminio Piccoli, il deputato verde-arcobaleno Franco Russo che è stato recentemente a Baghdad con altri parlamentari italiani, e il deputato verde Mario Capanna il quale, a sua volta, è stato già in Iraq nelle settimane scorse.
Tutti questi colloqui si sono svolti, come ha precisato lo stesso Fanfani nella lettera di risposta all'invito dei familiari, nell'ambito delle iniziative «tese ad accertare se l'adempimento della missione possa conseguire il rilascio degli ostaggi, senza compromettere l'azione del governo italiano e degli altri Paesi della Cee e dell'Onu per una soluzione della crisi del Golfo».
Dal canto suo, in un'intervista al «Washington Post», il ministro degli Esteri Gianni De Michelis ha avvertito che una guerra contro l'Iraq potrebbe portare al potere in Nord Africa governi «radicali» sul modello libico, mettere l'Europa in rotta di collisione con il mondo islamico e minacciare la sicurezza dell'Italia in modo «reale, diretto».
Pur esprimendo preoccupazione per i contraccolpi negativi di un eventuale conflitto sulla stabilità politica di parecchi Paesi arabi, il capo della diplomazia italiana si è detto lo stesso convinto «dell'assoluta necessità di mantenere l'opzione militare».
Nel corso dell'intervista, rilasciata l'altro ieri in occasione di una visita a Washington con il presidente del consigio Giulio Andreotti, De Michelis ha però indicato che non è inevitabile uno sbocco militare della crisi del Golfo: alcuni «segnali» fanno pensare che il presidente iracheno Saddam Hussein potrebbe «considerare la possibilità di un ritiro dal Kuwait». Il ministro ha spiegato che «segnali in questo senso sono emersi da sue conversazioni con funzionari di Paesi mediorientali e dalle prese di posizione di Baghdad a proposito di un vertice arabo dell'ultima ora sulla crisi.

IL PICCOLO
fondato nel 1881
Direttore responsabile: **RICCARDO BERTI**

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 - ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 277.000; semestrale L. 150.000; trimestrale 80.000; mensile 31.000 [illegible]

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
[illegible]

PUBBLICITÀ: S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366565, Fax 040/366046 [illegible]

La tiratura del 15 novembre 1990 è stata di 60.658 copie.

Certificato n. 1529 del 14.12.1989

Lo Stato assicurerà le casalinghe

Servizio di
Paolo Fragiacomo

ROMA — Le casalinghe vittime di infortuni durante i lavori domestici saranno assicurate a spese dello Stato. Per la prima volta nella legge Finanziaria hanno fatto breccia le richieste delle casalinghe italiane. Ieri è stato infatti approvato un emendamento grazie al quale saranno accantonati nel 1991 cinque miliardi per costituire un Fondo indennizzi nei casi di incidenti domestici.
Non solo. Sempre ieri è passato il principio di un adeguamento [illegible] erogate alle casalinghe, il cui importo era fermo dal 1963, quindi ridotto ormai a una somma simbolica. Ora la Camera, nel giro di qualche giorno, dovrà stabilire [illegible] dello Stato attingere le risorse per rimpinguare le pensioni.
«E' un giorno importante, finalmente è stata riconosciuta la posizione socio-economica di migliaia di casalinghe», ha commentato l'on. Alma Agata Cappiello, responsabile nazionale della politica femminile del Psi, che ha presentato l'emendamento sull'assicurazione infortuni, sottoscritto anche dalle donne democristiane, comuniste e verdi.
La copertura finanziaria garantita dall'emendamento «passato» ieri — spiega Alma Cappiello — costituisce la premessa indispensabile per approvare il disegno di legge sul Fondo infortuni, già presentato dal gruppo socialista, e che ora potrebbe essere varato già all'inizio del prossimo anno.
Come tecnicamente funzionerà l'assicurazione per le casalinghe è quindi ancora presto per dirlo. Essa comunque risponde a un problema sociale di grande rilevanza. Erano anni infatti che la Federcasalinghe reclamava questo strumento di tutela. In due Regioni, il Lazio e l'Abruzzo, l'assicurazione pubblica per le casalinghe con reddito familiare basso esiste già, proprio grazie alle pressioni dell'associazione di categoria.
Dice Silvana Neri Licopoli, sola fondatrice della Federcasalinghe: «Gli infortuni delle casalinghe sono [illegible] problema sommerso, di cui si parla poco [illegible] preoccupano. Eppure tutte le statistiche indicano che ci si muore più in casa che sulle strade. Per la mia attività associativa conosco molti casi, nelle borgate romane, di donne ustionate, rovinate, costrette sulla sedia a rotelle per le conseguenze di infortuni domestici. Non si riflette abbastanza sul fatto che le casalinghe sono donne che lavorano a tutti gli effetti e che, fino ad ora, non disponevano di alcuna tutela sociale».
La legge Finanziaria sta continuando la sua navigazione alla Camera in modo tranquillo, senza imboscate. Oltre all'emendamento sull'assicurazione alle casalinghe, ieri ne sono stati approvati altri [illegible]
Una sola modifica è «passata» ieri su proposta di un singolo parlamentare, [illegible] discussa in commissione e [illegible] dal governo. Su iniziativa del deputato democristiano Alberto Aiardi sono stati concessi dieci miliardi per l'educazione scolastica degli italiani all'estero.

IL TRAGICO IMPATTO NEL RACCONTO DEI TESTIMONI

«L'aereo faceva uno strano rumore»

La ricerca dei resti delle 46 vittime nel «bosco della morte» in prossimità dell'aeroporto elvetico

MOLTI INTERROGATIVI

Un «jet» costruito nel '74 ma in perfetta efficienza

ZURIGO — Un aereo, durante la manovra che precede l'atterraggio, percorre un ideale sentiero di discesa composto da una retta, che rappresenta l'allineamento con la mezzeria della pista, e da unangolo,cioè da un rateo di planata. Se i piloti o gli strumenti mantengono l'aereo entro questi due parametri, l'atterraggio avviene regolarmente. Ma se uno dei due parametri non viene rispettato, l'aereo risulterà, l'aereo risulterà — al momento del contatto con il suolo — fuori dell'assetto normale. E le conseguenze possono essere drammatiche.

Quanto è accaduto l'altra sera al Dc9 dell'Alitalia durante la fase finale dell'avvicinamento alla pista 14 dell'aeroporto di Zurigo non è ancora chiaro. Quando saranno decodificati i due registratori (il «cockpit voice recorder» e il «flight data recorder»), riascoltati i nastri della sala radar di Zurigo ed esaminato il tracciato radar con il profilo del volo fino alla perdita del contatto, sarà allora possibile rivedere analiticamente quanto è accaduto. Ma, fin d'ora, gli interrogativi sono molti. Potrebbe, il comandante Liberti, aver escluso dal sistema dell'autopilota (l'apparato di stabilizzazione delle funzioni del volo) il segnale della «guida di planata» per effettuare un atterraggio guidato solo dal localizzatore che gli dava l'allineamento con la pista? Le pompe elettriche del carburante erano state inserite, come prevedono i manuali? Può essersi verificato un calo nella spinta dei motori, a causa di un'avaria al sistema antighiaccio degli stessi? E gli altimetri erano stati regolati correttamente?

C'è un altro particolare importante: il Dc9 è dotato di un sistema chiamato «ground proximity warning system», che emette voci sintetizzate qualora l'assetto o la quota siano anomale rispetto al punto sorvolato. Il sistema, collegato con i sensori diassetto e quota dell'aereo, avverte con la parola «terra in» o «pull up» se l'aereo è troppo basso. Questi allarmi, che certamente sono scattati — fatta salva un'improbabile avaria al sistema — perché non sono stati ascoltati?

Ogniqualvolta un incidente coinvolge un aereo con più di dieci anni di vita operativa l'opinione pubblica si chiede se esiste una correlazione tra il fattore sicurezza e l'età (cioè l'anno di entrata in servizio) di un jet. In realtà, il fattore sicurezza non è assolutamente correlabile all'anno di costruzione di un aereo, quanto al suo impiego e all'attenzione che la compagnia gli riserva durante le manutenzioni.

L'Alitalia ha in linea 42 Dc9 serie 30, che prevede di radiare entro il 1995. Alcuni esemplari sono stati costruiti nel 1967 e si avviano ormai verso le 45.000 ore di volo. Ma lo stato di manutenzione di questi bireattori viene reputato dai piloti — e dalla stessa McDonnel Douglas, la casa costruttrice — eccellente. Prova ne è la regolarità di servizio del Dc9 e i 450 miliardi spesi dall'Alitalia in un anno per la manutenzione della flotta.

Il Dc9 è stato costruito in 976 esemplari ed è in servizio presso 59 tra aviolinee e forze aereo. Quello precipitato a Zurigo aveva volato 33.886 ore, poco più di 2100 all'anno, essendo stato costruito nel 1974 assieme ad altri 40 anni dello stesso tipo. Il bireattore aveva effettuato 43.452 cicli (ogni ciclo corrisponde a un volo, con decollo e atterraggio); un valore considerato dalla Douglas «abbastanza basso», dal momento che volano ancora Dc9 della serie 10 con oltre settantamila cicli. L'anno scorso la casa costruttrice aveva raccomandato 52 interventi per migliorare gli standard tecnici dei Dc9 più vecchi (operazione effettuata dall'Alitalia) a un costo di oltre 200 milioni per ogni aereo.

[Marco Tavasani]

Dall'inviato
Barbara Consarino

ZURIGO — Un terreno molle e fangoso, una valletta tra due colline basse ricoperte di larici, abeti e aceri dai colori autunnali. Quel bosco a pochi secondi dall'aeroporto di Kloten è diventato la tomba per 46 persone, i passeggeri e l'equipaggio del Dc9 «Sicilia» in volo da Milano a Zurigo.

Una notte piovosa, ma le condizioni del tempo non erano proibitive, visto che altri velivoli erano passati senza problemi dalla collina pochi minuti prima.

A poche ore dal disastro la commissione d'inchiesta federale svizzera che ha compiuto il sopralluogo nel «bosco della morte» ha già raggiuto quasi la certezza che a causare la tragedia sia stato l'errore umano: «I numerosi puntelli fin qui individuati — ha detto Piero Fruttigher della commissione d'inchiesta — e quelli che acquisiremo con la verifica della due scatole nere dovrebbero confermare questa nostra prima impressione. C'è un'unica causa dell'incidente: la quota del velivolo era troppo bassa. Non sappiamo il perché ma forse è stato un errore umano».

Il commissario federale ha aggiunto che l'aereo non è esploso, ma imploso, cioè scoppiato all'interno. Lo dimostrerebbe il fatto che i corpi dei passeggeri si sono concentrati tutti in un unico punto.

Che qualcosa non funzionasse in quell'atterraggio risulta anche dalle testimonianze degli abitanti dei paesi vicini al luogo della sciagura: «Il mio bambino era alla finestra. Ha visto l'aereo e si è impaurito: "Mamma, mamma! C'è un aereo che casca sulla casa!"». Ursula Riffel, custode della scuola elementare di Weiach è subito corsa alla finestra. «L'aereo è passato a pochi metri sopra di noi — racconta la donna — abbiamo visto distintamente tutte le sue luci. Poi è scomparso dietro un costone. Ma qualche secondo più tardi c'è stato un grande scoppio e una luce rossastra si è diffusa sulla collina».

Anche Enrico Mederle, 42 anni, originario di Bolzano, ma in Svizzera da 25 anni, abita a Weiach: «Qui ogni due minuti ci passa un aereo sulla testa. Li riconosciamo dagli orari e dal rumore che fanno. Ieri sera mi sono subito accorto che qualcosa non andava in quel volo. Quell'aereo sembrava troppo silenzioso ma a tratti faceva invece un rumore gracchiante, inconsueto. Pochi secondi dopo averlo visto passare, ho sentito lo scoppio, poi lo schianto».

Ma perché stava volando 400 metri più basso?

Prima di cadere il Dc9 ha rasato le cime degli alberi per 250 metri. Poi si è ridotto in briciole. Nel bosco di intatto è rimasta sola la coda dell'aereo.

Sul fatto che l'aereo volasse in quel punto troppo a bassa quota sono d'accordo anche i dirigenti dell'Alitalia e di Civilavia. Ieri mattina a Zurigo sono arrivati l'ingegner Federico Quaranta, direttore generale di Civilavia e il comandante Silvano Silenzi che guida la commissione dell'Alitalia, un team di tecnici che ha solo compiti consultivi, rispetto alla commissione federale elvetica che di fatto, come sancisce il diritto internazionale, ha la titolarità dell'inchiesta.

«Fin qui conosciamo solo l'effetto — ha detto Quaranta dopo il sopralluogo —. L'aeromobile era sotto di 400 metri, ma dobbiamo capire perché, qual è stato il momento critico intervenuto nella fase di atterraggio».

I tecnici dell'Alitalia paragonano l'ultima sciagura di Zurigo all'incidente di Santa Maria delle Azzorre, in cui trovarono la morte un centinaio di turisti italiani. Anche lì la quota tenuta dal pilota era troppo bassa e l'aereo si schiantò contro una collina.

La compagnia di bandiera tende a escludere la causa strutturale dell'incidente: il Dc9 era stato sottoposto, anche recentemente, a tutte le revisioni necessarie.

I soccorsi sono arrivati immediatamente nella zona del disastro. Subito dopo lo schianto sono intervenuti i pompieri della caserma più vicina, che avevano sentito il rumore dell'esplosione e visto le lingue di fuoco tra gli alberi. Poi sono arrivati circa 200 militari.

La zona è stata delimitata e resa inaccessibile. Gli uomini hanno lavorato tutta la notte, alla luce delle fotoelettriche, per recuperare le salme, i resti del velivolo, due scatole nere. Purtroppo è stato chiaro fin dal principio che non c'erano superstiti, né tra i passeggeri, né tra l'equipaggio.

Quello che resta delle 46 persone è stato portato all'Istituto di medicina legale della cittadella universitaria di Zurigo dove è iniziata dal pomeriggio di ieri l'opera di individuazione e identificazione delle salme. Un compito che si profila molto difficile. I giornalisti, accompagnati dal capo della polizia cantonale, hanno potuto vedere dalla collina vicina il luogo del disastro, che le autorità continuano a mantenere inaccessibile. Solo alle televisioni è stata consentita qualche ripresa più da vicino.

DC9

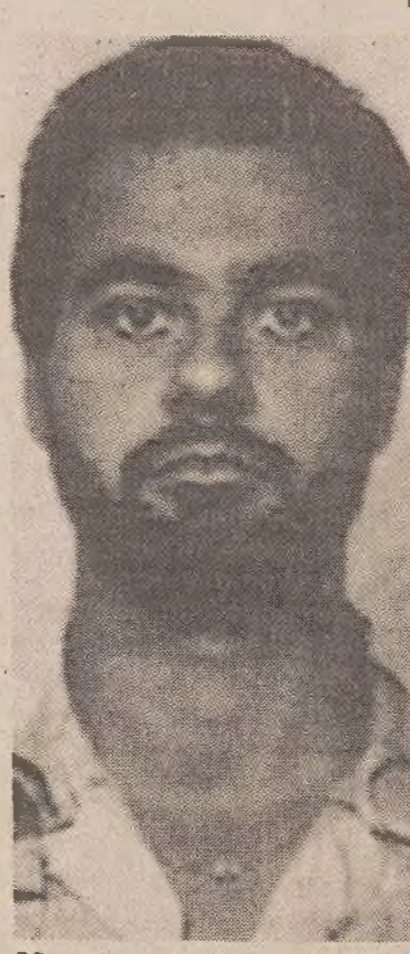
Nazionalità dei morti

ROMA — Anche sette cittadini americani figurano nell'elenco dei passeggeri deceduti nel Dc 9 schiantatosi presso Zurigo. Si tratta del gruppo più numeroso dopo quello degli italiani formato da 6 passeggeri (tra i quali c'erano anche Giancarlo Caironi e Paolo Rosini, entrambi manager della «Sgs Thomson», una ditta di Agrate, Milano, specializzata nella costruzione di microchip) e sei membri dell'equipaggio, e quello degli svizzeri (8 passeggeri).

Nella nuova lista fornita dall'Alitalia figurano anche cinque spagnoli, 1 inglese, 1 libanese, due giapponesi, due tedeschi, 1 indiano, 1 olandese, 1 francese e 1 finlandese.

Non è stata ancora resa nota la nazionalità di quattro vittime.

MASSIMO DEFRAIA, IL TRIESTINO AI COMANDI

Quella pista gli portava male

Massimo Defraia, il pilota triestino.

MONFALCONE — «Massimo aveva paura dell'aeroporto di Zurigo. Qualche mese fa proprio su quella pista aveva dovuto effettuare un atterraggio particolarmente difficile. Tutto era filato liscio e l'Alitalia gli assegnò un encomio solenne». Quelle di Antonella Galessi, 28 anni, di Monfalcone, fidanzata di Massimo Defraia, il copilota del volo AZ404 morto nella sciagura di Zurigo, sono parole che oggi assumono un significato tremendo. Parla tenendosi dentro l'immenso peso del dolore per la scomparsa del suo "moroso" che presto avrebbe dovuto sposare.

Massimo Defraia era nato a Trieste il 24 giugno del '62 da una famiglia di origine sarda: il padre Giancarlo, 57 anni, a riposo dopo una lunga carriera come capitano della marina mercantile, la mamma Gea Micati, 52 anni e la sorella Nicoletta di 25 anni. Dopo aver conseguito il diploma di perito nautico nell'81 aveva assolto agli obblighi di leva nella Marina militare. Successivamente aveva avuto diverse esperienze di lavoro tra cui un periodo con la ditta «Slia» di Genova nella progettazione di alcuni componenti della Micoperi. Era stato assunto dall'Alitalia nel luglio dell'89. Nell'87 aveva partecipato al concorso per il reclutamento di piloti civili bandito dalla compagnia di bandiera e aveva superato una durissima selezione, rientrando tra gli otto prescelti tra oltre ottocento candidati.

«Un ragazzo attivo, brillante e determinato», così lo ha descritto ieri tra le lacrime la sorella Nicoletta. Dall'altra sera, subito dopo i primi flash dei Tg nazionali, nell'appartamento di via Matteotti 22 a Monfalcone, dove Massimo viveva con la famiglia, regna l'angoscia. La madre che in quel momento era davanti al televisore si è subito resa conto che non c'erano più speranze. Ha controllato la lista dei voli in programma che il figlio le aveva lasciato prima di partire per Roma, al termine di un periodo di ferie. In quell'elenco la drammatica certezza che a bordo di quel Dc9 c'era il figlio Massimo. «Alle 22 ha telefonato l'Alitalia: era la conferma ufficiale della tragedia», ricorda sgomenta Nicoletta Defraia.

«Da quando volava non era cambiato. Era rimasto il ragazzo semplice di sempre anche se affrontava con grande responsabilità i suoi compiti. Non aveva paura e non sopportava l'idea che un giorno il suo aereo sarebbe potuto precipitare», aggiunge la fidanzata Antonella.

Questa mattina la giovane e il padre del pilota raggiungeranno l'istituto di medicina legale di Zurigo dove avverrà la crudele prassi del riconoscimento.

[Corrado Barbacini]
[Roberto Covaz]

Le squadre di soccorso sulla «collina maledetta» impegnate nel recupero delle salme del Dc9 Alitalia precipitato nei pressi di Zurigo.

LINATE: LA NEBBIA SI DISSOLVE, I VOLI RIPRENDONO. POI LA DISPERAZIONE

Tante vicende unite da un drammatico filo

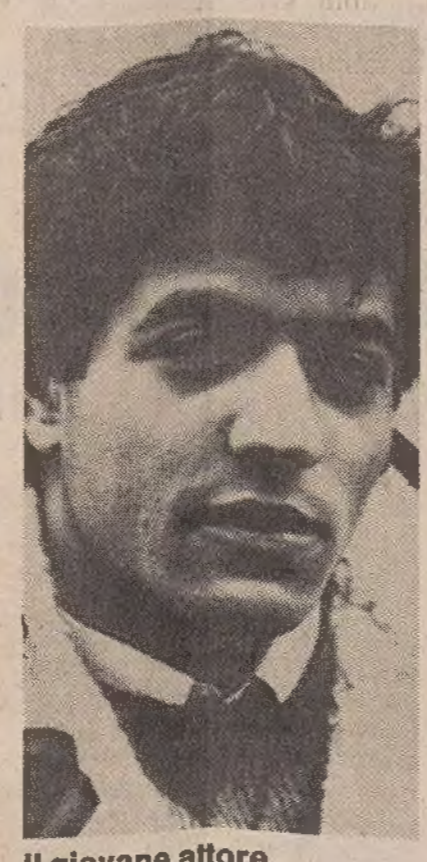
Paolo Rosini, dipendente della ditta elettronica Sgs-Thomson, una delle vittime della sciagura, in una foto recente che lo ritrae con la moglie e la figlia.

Servizio di
Giovanni Medioli

MILANO — «Quell'aereo — spiega Giovanni Manzi, presidente della Sea (la società di gestione di Linate) — era mezzo vuoto (40 passeggeri su 107 posti) perché nei giorni scorsi la nebbia aveva fatto saltare molte partenze: martedì il volo per Zurigo era stato cancellato».

Molti, mercoledì, avevano dunque preferito prendere il treno per evitare di rimanere bloccati in Italia. Ma al pomeriggio, verso le 5, a Linate la nebbia si era dissolta in una pioggerella fine e gli aerei hanno potuto partire. Verso le nove la notizia: l'Az 404 è caduto. Alle 10 l'unità di crisi è già al lavoro: la saletta Vip dell'Alitalia viene trasformata in un centralino per accogliere le chiamate dei parenti. Arrivano i giornalisti. Ma l'Alitalia non ha ancora diramato la lista dei passeggeri. Un funzionario della Swissair, trafelato, chiede se a bordo c'era la signora von Alvensleben, moglie del direttore vendite della compagnia aerea svizzera. Nessuno sa confermarglielo, ma la notizia, purtroppo, è vera.

Arrivano anche due cortesi funzionari della Jal, la compagnia di bandiera giapponese. Solo uno parla italiano: non sa se sull'aereo c'erano dei suoi connazionali, ma siccome il volo Zurigo è in coincidenza con uno per Tokio, spiega, quasi sempre dei giapponesi sono a bordo. A mezzanotte si viene a sapere che effettivamente c'erano due cittadini nipponici fra le vittime: erano giornalisti di una televisione, in Italia per un reportage.

Ci sono anche dei falsi allarmi. Qualcuno dice che a bordo c'era Marco Van Basten, il giocatore del Milan, che doveva andare in Svizzera a ritirare un premio. Ma non era vero: il giocatore e l'allenatore del Milan, Arrigo Sacchi, la mattina dopo smentiscono.

Il giovane attore palermitano Roberto Mariano

La lista dei passeggeri arriva a mezzanotte. E subito cominciano le prime dolorose conferme: telefona la moglie di Luciano Ghelfi, ingegnere, di Magenta. Il marito era sull'aereo. Strazio e disperazione per Giuliano Pigozzi, fratello di Francesca, 23 anni, una delle due hostess del volo. Giuliano, che vive a Milano, aveva accompagnato la sorella all'aeroporto. I genitori stanno a Verona e sono partiti nella notte, in macchina, per Zurigo. Giuliano è l'unico parente delle vittime che è partito ieri mattina con l'aereo di linea per Zurigo delle 9.36, decollato da Bergamo alle 11 perché a Linate la pista era ancora chiusa per nebbia.

Arriva anche Roberto Ongaro, produttore cinematografico, poco dopo mezzanotte e mezza: aveva portato lui a Linate Roberto Mariano, 21 anni, di Palermo. Era un giovane attore che aveva preso parte ai due film di Marco Risi «Mery per sempre» e «Ragazzi fuori». A Milano aveva finito di girare un videoclip del cantante Pierangelo Bertoli, e andava a Zurigo dagli zii per cercare lavoro. I genitori di Roberto sono partiti ieri pomeriggio da Roma, assieme ai parenti di Carlo Biestro, di Livorno.

Pian piano, nella notte e nella mattinata, emergono i nomi e le storie: Enrico Nava, di 39 anni, era un ingegnere di Lissone. Lavorava per una società di apparecchiature elettriche di Gessate. Sono venuti a cercarlo la moglie Patrizia, di 32 anni, il fratello e la sorella Carla, che ha saputo per prima la notizia della tragedia per radio, alle 7 di mattina. Partono per Zurigo con due macchine messe a disposizione dall'Alitalia. Sei passeggeri erano americani, turisti. Tre o quattro di Madrid. Si pensa che ci fossero a bordo anche due cittadini inglesi, ma i più erano svizzeri.

Polo Rosini, di Monza, 36 anni, che lascia una moglie e una figlia, e Giancarlo Caironi, di Milano, erano due dirigenti della Sgs Thomson, una delle più avanzate aziende elettroniche d'Italia. Andavano in Svizzera per incontrare un cliente. Un collega, che doveva partire con loro, ha telefonato la sera per chiedere notizie.

Di italiani, fra i passeggeri, forse non ce n'erano altri: solo un altro nome, R.Tessaro, potrebbe far pensare a un nostro connazionale. Ma, fino a ieri sera, nessuna certezza.

VAN BASTEN, ALLARME

«Non ho mai pensato di partire»

Infondata la voce sulla rinuncia all'imbarco del calciatore

MILANO — Un certo allarme si è diffuso mercoledì sera negli ambienti sportivi milanesi poco dopo la notizia della sciagura del volo Milano-Zurigo. Si era sparsa la voce che Marco Van Basten, centravanti del Milan, fosse tra i passeggeri del Dc 9. E che fosse scampato solo per aver rinunciato all'imbarco all'ultimo momento. Momenti d'apprensione anche per il giudice sportivo Alberto Barbè, l'avvocato che presiede la Commissione disciplinare dell'Uefa.

Ieri l'organismo di disciplina si è riunito nella sede zurighese per esaminare i casi scaturiti dalle ultime gare continentali: e quindi anche la presunta 'rissa' tra l'olandese e lo stopper portoghese Veloso che si sarebbe verificata nel dopo-partita di Portogallo-Olanda (giocata il 18 ottobre e valida per le qualificazioni agli Europei 1992).

Per fortuna l'allarme è risultato privo di fondamento: al processo sportivo di I grado, infatti, non è ammessa la presenza del giocatore 'imputato'. Van Basten, 'risparmiato' mercoledì da Sacchi nel vittorioso impegno di Coppa Italia con il Lecce, ieri ha ripreso gli allenamenti senza commenti: «Sono qui — ha detto — non ho mai pensato di andare a Zurigo». Il giocatore ha inviato una lettera all'Uefa attraverso i dirigenti della società Guido Susini e Paolo Taveggia partiti ieri, alla volta di Zurigo (in auto), per prendere contatto con un legale elvetico.

[Diego Costa]

RIGORE E DISCREZIONE

A Zurigo non vogliono ingerenze

Avranno poca voce in capitolo gli esperti italiani

ZURIGO — In Zurichbergstrasse, al numero 8, nel cuore della città universitaria, c'è l'Istituto di medicina legale di Zurigo.

Davanti all'edificio, di stile un po' «pomposo» in una bella via alberata, c'è un giovane soldato armato. Difende la privacy dell'équipe di anatomopatologi che da ieri pomeriggio ha iniziato a ricomporre i resti delle vittime del disastro aereo di Kloten.

All'interno dell'istituto, al di là delle grandi porte blindate, medici in camice bianco lavorano silenziosamente. Finora sono riusciti a identificare quattro persone. Solo al termine del lavoro dei medici legali i familiari potranno varcare il portone dell'istituto per il riconoscimento che consentirà di riportare a casa i propri cari.

Anche per loro, in un Paese come la Svizzera, rispettoso delle persone ma allergico alla rappresentazione del dolore, la consegna è il silenzio e la discrezione. Niente attese di ore per riconoscere un oggetto o un frammento d'abito. Solo la solitudine di un albergo.

Quando i parenti arrivano in quell'enorme piazza d'armi a più piani che è l'aeroporto di Zurigo, vengono presi in consegna dalle autorità svizzere e accompagnati in alberghi i cui nomi restano segreti. E' garantita la massima privacy.

Ieri sono arrivati alcuni dei familiari dei membri dell'equipaggio: la mamma della hostess Adalberta Polidori, suo marito Giuseppe Amatori, il fratello Giovanni. In aereo sono giunti anche il fidanzato dell'altra hostess, Francesca Pigozzi, di soli 23 anni, insieme ai genitori e ai fratelli della ragazza. «Ho parlato con loro, erano distrutti», ha detto il console italiano uscendo dalla stanza 2540 della direzione aeroportuale che li ha accolti subito dopo l'arrivo. Anche l'ambasciatore italiano a Berna, Onofrio Solari Bozzi, è arrivato per assisterli. Tutti si complimentano per l'estrema efficienza dimostrata dalle autorità svizzere, che si stanno muovendo con molta rapidità e organizzazione in un frangente così doloroso. Ma è innegabile che gli elvetici sono ben decisi a tenere saldamente in mano la situazione, senza tollerare ingerenze. E questo lo si è capito subito dalle prime ore dopo la tragedia.

«Possiamo solo aggregarci alla commissione svizzera», ha detto l'ing. Ferruccio Pavolini, direttore generale dell'Alitalia». Segno che le due commissioni italiane, quella della compagnia di bandiera e di Civilavia avranno ben poca voce in capitolo. Gli italiani quindi si adeguano, pur tra qualche imbarazzo e malumore.

Sorte migliore dei dirigenti Alitalia e Civilavia non hanno avuto neppure i funzionari dell'Interpol, giunti sul posto anche per verificare altre ipotesi (come quella dell'attentato) diverse dall'errore umano che sembra emergere in queste ultime ore.

In compenso, i responsabili elvetici e la città di Zurigo si sono rassegnati a subire l'invasione dei giornalisti italiani. Ieri mattina, alle 7, è stata organizzata dalla polizia cantonale la prima visita al luogo dell'incidente, con conferenza stampa del capo della polizia. Poi è toccato agli operatori delle televisioni salire su un pullmino, e successivamente ai fotografi.

Notevole anche a Tokyo il risalto dato alla sciagura, in cui hanno trovato la morte due giapponesi. Decine di teleoperatori e di giornalisti si sono affollati davanti all'ufficio dell'Alitalia. La notizia ha «aperto» tutti i telegiornali del mattino ed era in prima pagina con grande evidenza sui giornali del pomeriggio. «Muoiono a Zurigo due giapponesi. L'aereo potrebbe anche essere esploso in volo» scrive il quotidiano «Asahi».

PITTURA: MOSTRA

La doppia cultura dei due Solimena

Servizio di
Fausto Gianfranceschi

SALERNO — L'esercizio nazionale dell'autoflagellazione, che colpisce tutto il passato e in particolare l'«arretratezza storica» del Meridione, dovrebbe mitigarsi al paragone tra lo sviluppo odierno e l'esteso tessuto culturale di ieri. Certo, i progressi economici sono formidabili, ma là dove adesso si esaltano i successi imprenditoriali e il benessere materiale (mentre per il resto è il vuoto), ieri ferveva una vita artistica e intellettuale che pare quasi incredibile se consideriamo zone non metropolitane, eminentemente agricole.

La mostra dedicata ad Angelo e Francesco Solimena, «Due culture a confronto», che si inaugura domani in tre sedi contigue, a Pagani e a Nocera Inferiore, consente di dare uno sguardo non distratto al passato seicentesco e settecentesco di un'area piuttosto appartata, abbastanza vicina alla capitale del Regno, ma ben più modesta di Napoli, questo straordinario crocevia della cultura artistica europea. Studiando l'opera pittorica di Angelo Solimena (1629-1716), che tenne a Nocera la propria bottega, e del figlio Francesco (1657-1747) che superò il padre e divenne presto più famoso, si vede rispecchiata nelle cittadine alle spalle della costiera amalfitana tutta la vivacità delle grandi correnti estetiche dell'epoca.

D'altronde, la mostra nasce da una radice antica che ha ripreso a gettare. Quest'anno ricorre il cinquecentesimo anniversario di fondazione dell'Arciconfraternita del Santissimo Rosario a Nocera Inferiore, che commissionò ad Angelo Solimena l'affresco della cupola della propria cappella nella cattedrale, opera probabilmente eseguita con l'aiuto di Francesco.

Dopo il letargo di questo tipo di associazioni, l'Arciconfraternita si sta risvegliando e, per il suo mezzo millennio, ha proposto un grande omaggio ai Solimena. L'idea è piaciuta, ha ottenuto i più alti patrocini e la collaborazione organizzativa sia della Soprintendenza sia della Provincia di Salerno. Si è così mossa un'impresa considerevole che ora esibisce i suoi brillanti risultati.

Perché le «Due culture a confronto» del titolo? Angelo e Francesco rappresentano l'uno il naturalismo, l'altro il barocco; ma il confronto non vuol dire competizione, anche perché padre e figlio, almeno nei primi anni di sodalizio, si influenzarono reciprocamente. Francesco si rese poi autonomo dalla bottega paterna, e diventò una stella di prima grandezza nel firmamento artistico internazionale; tuttavia, un aspetto non secondario della mostra è la rivalutazione di Angelo (che fu allievo del Guarino) per la presenza di alcune sue opere poco note da annoverarsi tra i capolavori, come la splendida «Pietà», dove la dolcezza e il classicismo guariniano si animano di un perfetto senso geometrico e cromatico, con uno struggente calore emotivo che non esclude un'attenzione lenticolare ai particolari.

Francesco si scioglie dal mondo «fermo» del padre accendendosi alla grande lezione barocca del Lanfranco, di Mattia Preti, di Pietro da Cortona. E' interessante scrutare l'inizio del mutamento negli affreschi per la chiesa di San Giorgio a Salerno (staccati anni fa per salvarli dal degrado e rimontati su un adeguato supporto), che Francesco dipinse nel 1680, a ventitré anni.

Nell'«Andata al martirio delle sante Tecla, Archela e Susanna» le protagoniste subiscono una notevole trasformazione rispetto alla fonte letteraria, la narrazione di un agiografo cinquecentesco che le descrive rapate e prostrate per il digiuno, coperte da panno penitenziale grosso e pungente. Nel pennello di Francesco le sante giovinette hanno vesti classiche dai colori ben accostati, una di esse mostra un bel seno turgido, e la movimentata scena barocca, con tanto di cavalli, trombe e guerrieri, si avvale di una luminosità gagliarda, di una spartizione dei personaggi che rammenta la teatralità cortonesca.

La topografia della mostra (che rimarrà aperta fino al 31 dicembre) è così articolata: nella Casa di Sant'Alfonso a Pagani sono esposte alcune opere di pittori che concorsero alla formazione di Angelo (Stanzione, Guarino, Finoglio, Fracanzano, De Rosa); nella Cattedrale di Nocera sono raccolti gli affreschi; nel Convento di Sant'Anna, sempre a Nocera, si svolge il grosso dell'esposizione, con i dipinti di Angelo e Francesco a confronto.

Nel Convento tuttora abitato da suore dominicane di clausura, d'epoca angioina ma ristrutturato nel Seicento, per rendere più agevole il passaggio dei visitatori è stata aperta una porta che era murata, e durante il lavoro è tornato alla luce, poche settimane fa, un ciclo di affreschi in un sott'arco che era scomparso nel rifacimento seicentesco: l'illustrazione del «Miracolo del Pellegrino» (con il poveretto salvato dalle malefatte di una donna allegra che tentò inutilmente di infilarsi nel suo letto e poi, indispettita, lo accusò di violenza ottenendone la condanna a morte), della fine del Trecento, dai colori smaglianti, ben conservati nella buia, plurisecolare custodia. In Italia, da ogni pietra che si muove zampillano arte e storia.

CONVEGNO

Letteratura di viaggio

TRIESTE — Si tiene oggi a Trieste un seminario internazionale sul tema «La letteratura di viaggio: generi e strutture»; l'intento è di illustrare i risultati delle ricerche compiute da alcuni studiosi italiani e stranieri che hanno aderito a un programma di ricognizione generale dei testi della letteratura di viaggio tra Cinquecento e Novecento, programma che troverà compimento nella pubblicazione di un grande repertorio patrocinato dall'Enciclopedia Italiana e dall'Associazione per la letteratura di viaggio.

Il seminario (che si svolgerà in mattinata al Teatro Miela, a partire dalle 9, e nel pomeriggio nella sala minore del Circolo della cultura e delle arti, a partire dalle 15) è organizzato dal Dipartimento di italianistica e discipline dello spettacolo dell'Università di Trieste, dall'Associazione per lo studio della letteratura di viaggio, dal Dipartimento di lingue e letterature straniere moderne dell'Università di Pavia, dall'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, dal Centro romantico del Gabinetto scientifico-letterario «G. P. Vieusseux».

La sessione di stamani (introdotta da Elvio Guagnini e Giorgio Cusatelli) sarà presieduta da Giorgio Marenco, e proporrà relazioni di Gianni Eugenio Viola, Claudio Griggio, Vanni Bramanti, Alida Fliri, Marco Cerruti, Elena Agazzi, Enzo Caramaschi e Carla Consolini; nel pomeriggio, sotto la presidenza di Gianni Eugenio Viola, parleranno Franco Marenco, Giorgio Cusatelli, Cesare de Seta, Elvio Guagnini, Antonella Vannoni e Silvia Collini, Dina Aristodemo de Meijer, Bruno Brunetti e Matilde Dillon Wanke.

Interverranno inoltre Marisa Dalai, Pierre Rosenberg, Lionello Sozzi, Franco Piva, Anna Vecchiutti, Paolo Chiarini, Maurizio Fabbri, Maurizio Bossi e Dieter Richter. Domattina alle 9, sempre al Teatro Miela, avrà luogo, infine, una seduta dell'Associazione per lo studio della letteratura di viaggio, dedicata all'esame dei programmi di ricerca.

LETTERATURA: FRANCIA

Sade entra nel Pantheon

La sua opera scandalosa ammessa nella prestigiosa collana della «Pléiade»

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — «L'enfer su papier Bible», dice la manchette pubblicitaria: l'inferno è quello — pornografico e sacrilego — in cui visse e morì Donatien-Alphonse-Francois De Sade (1740-1814), il più scandaloso (e irriducibile) fra gli scrittori francesi.

Oggi il Divin Marchese, oggetto di improvvisa adorazione, varca trionfalmente le porte auree della «Pléiade», tempio della cultura universale in Francia. Dal carcere psichiatrico di Charenton, in cui concluse nella disperazione i suoi giorni, 176 anni fa, alla gloria del Pantheon letterario: sono i corsi e ricorsi della Storia.

Il primo volume delle «Opere» di Sade (ne seguiranno presto altri due) esce per i tipi di Gallimard: con queste nuove 1363 pagine in carta d'India la prestigiosa collezione (che, sia detto «en passant», continua a ignorare il Petrarca e il Boccaccio, l'Ariosto e il Tasso, il Leopardi e il Manzoni) presenta al pubblico proprio il «campione» più sulfureo della produzione di Sade: le «Centoventi giornate di Sodoma», un romanzo di esplosiva apologia della «débauche», in cui si descrivono con cura maniacale tutte le possibili (e impossibili) perversioni sessuali.

Ancora ieri era difficile procurarsi questo libro, che i librai parigini (figuriamoci poi quelli della provincia) avevano costretto alla clandestinità. Possiamo citare un'esperienza personale: in una grande libreria di boulevard Saint-Michel abbiamo trovato una sola copia delle «Centoventi giornate», coperta di polvere e relegata in uno scaffale altissimo, praticamente inaccessibile. «E' robaccia», commentò il venditore, con aria di rimprovero.

Su tutta l'opera di Sade, del resto, ha pesato da sempre una sorta di maledizione: ne sa qualcosa l'editore Jean-Jacques Pauvert, che pubblicò nel 1957 alcuni libri del Divin Marchese, e venne per questo condannato in tribunale. Scoperto da Apollinaire e dai surrealisti, Sade è stato oggetto fino a pochissimi anni fa di un culto praticato da pochi estimatori: Georges Bataille, Gilbert Lély, Maurice Blanchot, Roland Barthes, Pierre Klossowski.

Solenne riabilitazione per uno scrittore (nel disegno accanto) da sempre «all'indice». Previsti tre volumi; nel primo, le «120 giornate di Sodoma»

Preso il coraggio a quattro mani, i responsabili della «Pléiade» hanno deciso di riabilitare lo scrittore «maledetto»; ma, quasi spaventati dalla loro stessa audacia, hanno preso qualche misura prudenziale: le due introduzioni, firmate dal curatore dell'edizione Michel Delon (docente all'Università di Nanterre) e da Jean Deprun, si sforzano di situare lo scrittore nel contesto storico e filosofico dell'epoca, di privilegiarne la dimensione culturale, di ripristinare l'iter cronologico e filologico dei testi.

«Un lavoro serissimo di ricostruzione critica, che pare fatto apposta per attutire lo choc che fatalmente attende il lettore sprovveduto: «Bisogna rapportare la struttura di questa opera a modelli narrativi ben conosciuti; il che è possibile solo se si riesce a disfarsi dell'impressione di orrore che questo testo provoca». L'apparato esegetico introduttivo, insomma, assume quasi il valore di un'autogiustificazione: come a dire che, certo, il testo è intriso di pornografia, ma non è questo che conta...

Le «Centoventi giornate», sottotitolate «L'ecole du libertinage», raccontano quattro mesi della vita del duca di Blangis, di suo fratello arcivescovo, del finanziere Durcety, di un magistrato e delle loro vittime, le donne dell'uno e le figlie dell'altro. Tutto si svolge nel castello di Silling, nella Foresta Nera: i saloni e i camerini dell'antico maniero sono testimoni di scene terribili, dall'incesto alla sodomia, dall'esibizione lubrica dell'adulterio alla più sacrilega delle perversioni, il tutto a suon di frustate, grida di piacere e di dolore, stemperate nel minuzioso decalogo descrittivo delle particolarità anatomiche, delle posizioni assunte dai corpi, del meccanicismo di cause ed effetti.

Che noia, in fondo, e quanta disperazione in questo serraglio di «jeunes filles» e di «jeunes garcons» tagliati fuori dal mondo, esposti come sul vetrino di un laboratorio alla lente d'ingrandimento che è lo spietato occhio del Marchese.

E' innegabile, comunque, che la pubblicazione delle «Centoventi giornate» nella collezione della «Pléiade», subito dopo «L'Emile» di Rousseau e subito prima di una antologia di «Saghe islandesi», rappresenti un avvenimento in sè. E il famoso slogan di Gallimard, «La volupté de lire», pare in questo caso più che mai azzeccato.

Scandalose o no che siano le opere di Sade, nessuno infatti può più disconoscergli la statura e la forza di grande scrittore. Dimenticato muto per due secoli, [...]tien-Alphonse-Francois [...] ottenuto giustizia: grazi[...] che ai festeggiamenti [...] Bicentenario della Ri[...]zione, che ha portato fr[...] altri su di lui i riflettori [...] l'interesse contemporan[...] Sade scrisse le «Cento[...] giornate» quando era [...]nuto alla Bastiglia, fra il [...] (aveva 45 anni) e il [...] quando fu trasferito nel [...]nicomio di Charenton, [...] porte di Parigi. Lavorò di [...]scosto: per evitare che i [...]condini scoprissero il suo [...]soro, scrisse l'intera op[...] su fogli incollati l'uno al[...]tro, in modo che formass[...] un rotolo facile da nascon[...]re. Quando appose la pa[...] «fine», il rotolo era lungo [...] di dodici metri, vergati a [...]ratteri minuscoli.

Quanto al secondo volum[...] preparazione alla «Pléia[...] comprende «Les infortu[...] de la vertu», «Justine o[...] malheurs de la vertu», [...] nouvelle Justine», mentr[...] terzo proporrà «L'histoire [...] Juliette» e «La philosop[...] dans le boudoir». In tot[...] quasi cinquemila pagi[...] quasi tutte scabrosissime.

ASTE / NEW YORK

Van Gogh, disegno-record

Nove miliardi per un paesaggio: il doppio del precedente primato

«Giardino di fiori», il piccolo paesaggio a inchiostro di Van Gogh che è stato acquistato per oltre 9 miliardi di lire.

NEW YORK — Un paesaggio a inchiostro, eseguito in maniera «rudimentale», con una canna raccolta sulla riva di un fossato della Provenza da un Vincent Van Gogh in ristrettezze economiche, ha spuntato 8,36 milioni di dollari, pari a nove miliardi e 360 milioni di lire italiane, a un'asta da Christie's a New York: è la somma più alta che sia mai stata pagata per un disegno.

L'acquirente di «Giardino di fiori», come Van Gogh battezzò il suo paesaggio di campi pieni di sole, ha voluto restare anonimo; la sua offerta è andata ben oltre la stima preventiva di Christie's, che aveva valutato l'opera tra i cinque e i sette milioni di dollari, ed è quasi il doppio dei 4,77 milioni del precedente record per un disegno, toccato nel 1984 da un'opera di Raffaello andato all'asta nella sede londinese di Christie's.

Van Gogh, dunque, ha dimostrato una volta di più l'attrazione irresistibile che esercita su collezionisti e speculatori, anche in una fase di relativa stanca del mercato d'arte: circostanza d'altra parte confermata dai risultati complessivi dell'asta newyorkese, in cui, delle 47 opere d'arte moderna e impressionista in offerta, 15 sono rimaste invendute perché le offerte non hanno raggiunto le valutazioni minime di Christie's.

La sorpresa maggiore è venuta proprio da un altro Van Gogh, un olio intitolato «Vaso con fiordalisi e papaveri», valutato tra i 12 e i 16 milioni di dollari, ma rimasto invenduto perché le offerte non sono andate oltre i nove milioni. Delle 32 vendute, solo 17 hanno raggiunto o superato il prezzo minimo stabilito in precedenza.

In totale, l'asta ha fruttato oltre 103 miliardi di lire; il prezzo più alto in assoluto è stato spuntato da un olio di Léger, «Case sotto gli alberi», andato per 9,9 milioni di dollari a un gallerista americano non meglio identificato; la valutazione pre-asta era di 10-12 milioni.

Van Gogh parla dei paesaggi fatti a inchiostro in una lettera mandata a Théo, il fratello, da Arles, la cittadina dove visse diversi anni immergendosi nel paesaggio solare della Provenza. Descrive gli energici colpi di inchiostro usati per ritrarre un campo e delle case di Arles, e scrive: «Ho appena spedito tre grandi disegni, e la casetta fatta in verticale penso sia il migliore».

[f. i.]

ASTE

Diamante d'eccezione

GINEVRA — Un diamante di 102 carati, il più grande mai messo all'asta, è stato aggiudicato a Ginevra per 12,8 milioni di dollari, cioè 14 miliardi e 330 milioni di lire italiane, una cifra-record per una gemma, com'era d'altronde prevedibile: l'ha acquistato Robert Mouawad, un gioielliere libanese residente a Ginevra.

Tagliato a pera, di 3,6 centimetri di lunghezza e di eccezionale purezza, il diamante è stato ottenuto da una pietra grezza di 222 carati trovata «recentemente in una località dell'Africa»: Sotheby's, che ha battuto l'asta, non ha voluto dire di più sulla provenienza e sul venditore.

Secondo Sotheby's, non sono più di «una manciata» i diamanti di oltre cento carati che possano vantare una purezza pari a quella della gemma venduta a Ginevra, che tra l'altro è ancora anonima: assieme al diamante, infatti, il nuovo proprietario si è assicurato anche il diritto di sceglierne il nome. Esso è di soli sette carati più piccolo del Koh-I-Nor, il famoso gioiello del tesoro della corona britannica, e pesa più della metà del diamante «Orloff», di 200 carati, che fu già di Caterina la Grande, zarina di tutte le Russie.

ASTE

E la Garbo fa effetto

NEW YORK — Gli esperti parlano di «effetto Garbo». A salvare dal naufragio l'asta di quadri, mobili, cimeli, appartenuti alla «divina» del cinema, promossa da Sotheby's a New York sulla distanza di quattro giorni, è stato il grande fascino che l'interprete di «Anna Karenina» continua a esercitare.

L'asta, comunque, è decollata molto male. Nel corso della prima giornata, su 36 quadri «battuti» soltanto 23 hanno raggiunto il prezzo minimo di aggiudicazione imposto da Sotheby's. Sembrava, insomma, che nessuno fosse più disposto a sborsare le cifre da capogiro richieste.

Poi, la situazione è migliorata via via che l'asta proponeva i pezzi più richiesti. «L'enfant assis en robe bleue», il ritratto del nipote di Pierre Auguste Renoir valutato tra i 4 e i 6 milioni di dollari, è stato aggiudicato per quasi otto miliardi di lire. «Nympheas», un paesaggio di Claude Monet, è stato pagato quasi undici miliardi di lire.

L' «effetto Garbo» ha fatto sì, tra l'altro, che un set formato da una saliera, una pepiera e due vassoi, del valore massimo di 200 mila lire, fosse venduto per 26 milioni di lire.

MOSTRA: VENEZIA

Occhio al timone e a quelle pergamene

In esposizione al Museo Correr le antiche «carte da navigar»: fantasiose e preziose mappe nautiche

Servizio di
Elio Barbisan

VENEZIA — «Che avessero (i veneziani) le carte da navigar fino dal 1300 è dimostrato...». Così il Formaleoni, nel suo «Saggio sulla nautica antica de' Veneziani», stampato in laguna nel 1783.

«Carte da navigar»: documenti che, osservati con occhio moderno, svelano un universo in bilico tra la fantasia (grafica, soprattutto) e le esigenze di orientamento di quei naviganti che dalla propria presenza sui mari traevano le ragioni della comune ricchezza (e sicurezza), oltre che d'un'individuale sopravvivenza sociale.

Un numero non elevatissimo, ma rilevante per importanza storica, di queste carte nautiche «miniate» su pergamena (e datate tra il 1318 e il 1732) è ora raccolto nella mostra allestita — fino al 9 dicembre — nelle sale Morosini del Museo Correr dall'assessorato comunale alla cultura, in collaborazione con la direzione dei Civici Musei lagunari nella persona del professor Giandomenico Romanelli; e, con esse, figurano i cosiddetti «portolani», e poi mappamondi, calendari astronomici e quant'altri strumenti l'«arte de navigar» imponeva a coloro che si accingevano a salpare con la loro nave, «partendosi da un locho per andar a trovar un altro locho».

Dalla rassegna traspare un affascinante e complesso spaccato del pensiero medioevale e rinascimentale, delle politiche commerciali ed espansionistiche dei centri europei, dei rapporti intercorsi tra le potenze marittime: è quanto fa notare Susanna Biadene che, con l'organizzazione della mostra, ha curato pure il bel catalogo (Marsilio) in cui sono riprodotte tutte le «carte da navigar» esposte alla pubblica visione.

Sono, queste mappe, di origine spagnola, francese, turca, oltre che italiana e, ovviamente, veneziana; una quarantina di pezzi, tra cui alcuni fogli di primaria importanza: l'atlante nautico in sette carte di Pietro Vesconte, del 1318, la carta dell'Adriatico dell'anconetano Grazioso Benincasa, del 1472, i lavori del cretese Giorgio Sideri e gli atlanti di Battista Agnese e del suo laboratorio, eseguiti a Venezia tra il 1536 e il 1564.

In catalogo, Ugo Tucci scrive a proposito di quella ch'è considerata la mappa marina più antica, risalente alla fine del Duecento e conservata nella Biblioteca Nazionale di Parigi (non compresa nella mostra veneziana, che attinge esclusivamente ai pezzi della collezione del Correr), e cioè la carta Pisana, anonima ma di fattura certamente italiana; e rileva come, benché attribuita all'area genovese, essa rechi impressi dei termini lessicali che sono in tutto veneti.

Una carta, quella Pisana, non eseguita da uno specialista ma basata sulle necessità concrete (di sicurezza) di uomini di mare che non badavano a sottigliezze «ornate». Una mappa, come tante altre in seguito, soggetta a vistose alterazioni e inesattezze; non avevano ancora, queste carte, la possibilità di dar ragguaglio della profondità dei fondali, ma erano cariche, questo sì, di una fittissima toponomastica, a testimonianza delle realtà costiere toccate e puntigliosamente registrate. Ed erano talora rese fantasiose dall'aggiunta di disegni simbolici, di animali e altro, e tracciate in diversi colori, da cui sbalzavano gli stemmi a vessillo delle diverse realtà politiche.

Curiosamente, le più elaborate «carte da navigar» non furono in reltà mai utilizzate «sul campo», ma realizzate ad hoc per donazioni di prestigio, ad ornamento di principeschi «salotti». Scrive in catalogo Giandomenico Romanelli che «difficoltosa e insidiosa risulterebbe un'operazione che volesse disgiungere, nella cartografia delle origini, le due componenti dell'immagine della città: quelle allegorico-emblematiche, quindi moralizzanti e financo teologiche; e quelle documentarie, cioè connesse con la restituzione oggettiva di una qualche identificazione topografica dei concreti agglomerati urbani».

E, a proposito di «interpretazione» che soppianta la «descrizione», Romanelli cita due testimonianze cartografiche del Cinquecento riferite a Venezia e alla laguna. L'una, di Matteo Prunes, in cui «il dettaglio dello slargo della Piazzetta con le due colonne di Marco e Todaro è stato incastonato su una città parzialmente murata, goticizzante e irriconoscibile»; l'altra, di Bartolomeo Olives, in cui sono disegnate «addirittura le gondole e i moli sull'acqua con le chiese e i campanili e i palazzi, ma il tutto avvolto in una deformazione onirica».

E conclude: «Ma, su questa straniata città marciana sventola uno splendido, stilizzato leone d'oro sul vessillo spiegato; grifo e chimera, leone alato e rapace volatile, esso sintetizza, una volta di più, i caratteri sfuggenti, la natura anfibia, quanto d'acqua e di terra porta con sé fin dentro le "mappe del mare" l'immagine di Venezia».

Sono datate tra il 1318 e il 1732 le carte nautiche vergate su pergamena esposte a Venezia fino al 9 dicembre, assieme a «portolani» manoscritti.

GLADIO / L'AMMIRAGLIO MARTINI DAVANTI ALLA COMMISSIONE STRAGI

La struttura «congelata» da un mese

Da anni però i civili non venivano più addestrati - Per il capo del Sismi i «gregari» non esistono

Servizio di
Paolo Berardengo

ROMA — Spadolini e Lagorio sapevano dell'esistenza di una struttura segreta per la «guerra non ortodossa». Lo ha detto ieri alla commissione stragi il capo del Sismi Fulvio Martini, tempestato per tutto il giorno dalle domande dei commissari. Ma il presidente del Senato lo ha subito smentito: «Non sono mai stato informato di Gladio, nè di qualcosa che avesse caratteri analoghi». Martini, nella sua deposizione, ha anche descritto l'organizzazione di Gladio. La struttura (definita «militare») era composta da 622 uomini, ognuno dei quali in grado di reclutare «gregari» in caso di invasione e di «sovvertimenti interni». I «gladiatori» sono tutti di specchiata onestà, mai coinvolti in inchieste per fatti di eversione. «Dal reclutamento — ha detto Martini — venivano esclusi anche gli attivisti politici». E si è subito levata la possibilità di una contraddizione. Tra i nomi pubblicati da un settimanale c'è quello di Angelo Armella. Nelle file dc c'è un deputato con questo nome, segretario della commissione Moro, la cui data di nascita corrisponde a quella del «gladiatore»: giorno e mese uguali, anno diverso per una sola unità. E' la stessa persona o si tratta di un caso di omonimia? Martini ha detto di non sapere: si informerà.

Il segreto. Chi sapeva di Gladio? Fino all''84, ha detto Martini, il potere politico veniva avvertito senza alcuna regola fissa. Successivamente il Sismi si è fatto carico di comunicare a ogni presidente del consiglio e ministro della Difesa l'esistenza della struttura. Ma in modi diversi. L'ammiraglio Martini ha elencato uno a uno i politici «che sapevano». Sono stati avvertiti con comunicazioni scritte (la forma più attenuata di informazione): Craxi, Spadolini, Goria, Zanone, De Mita, Martinazzoli, Andreotti. Tramite breafing sono stati informati: Andreotti, Cossiga, Gui, Forlani, Lattanzio, Ruffini e Lagorio. Hanno visitato, infine, il centro di Alghero Taviani (nel '58 e nel '65), Andreotti ('61), Cossiga ('67), Gui ('69), Lagorio ('80), Zanone ('88). Sono stati portati a vedere il centro anche i sottosegretari Sanza e Rubbi.

Sapeva anche Spadolini, che nell''85, quando era ministro della Difesa, «pianificò» l'addestramento alla guerra non ortodossa «sia per Gladio che per le Forze armate». Particolare la posizione di Fanfani: Martini ha ammesso (facendo il «mea culpa») di non averlo avvertito, forse per la brevità del suo ultimo gabinetto. Il capo del Sismi non ha citato gli altri presidenti del Consiglio e ministri della Difesa che avrebbero dovuto sapere: Rumor, Moro, Leone, Tremelloni, Segni, Restivo e Gaspari. Ha detto, infine, che dell'esistenza di Gladio venivano informati anche i capi di Stato maggiore di Esercito e Marina, ma non quello dell'Aeronautica.

Gladio oggi. Gladio oggi esiste ancora. Martini, che si è definito «il capo» dell'organizzazione, ha avuto solo un mese fa l'ordine di «congelare» le operazioni. Ha detto, però, alla commissione stragi che da anni i civili non vengono più chiamati per l'addestramento e che le ultime esercitazioni hanno coinvolto soltanto personale militare. I quadri di Gladio sono composti da 622 persone (ma 45 sono morte). Queste persone, che sono entrate nell'organizzazione per mezzo di una «catena di Sant'Antonio», cioè presentando via via conoscenti, sono state tutte istruite dai Servizi ed erano in grado, in caso di occupazione, di chiamare attorno a sè «gregari» in modo da poter organizzare una resistenza armata. Avrebbero avuto a disposizione le armi interrate dal Sifar, in attesa di ricevere aiuti paracadutati.

I «gladiatori». Alcuni sono molto anziani, altri giovanissimi, reclutati di recente: il più giovane, Angelo Casamassia, ha solo 22 anni. Il più anziano è Luigi Zorzini di 85 anni. Il 43 per cento è nato prima del '30, il trenta per cento prima del '40 e il 27 per cento dopo il '40. Sono quasi tutti residenti nella zona padana: 230 sono del Friuli-Venezia Giulia e 19 emiliani o romagnoli. I 622 formano cinque unità di guerriglia che sono fiancheggiate da dodici nuclei. Una volta arruolati, hanno possibilità di «dimettersi». Tre sono stati allontanati: uno per aver sposato una cecoslovacca, un altro per esser diventato attivista del Msi e l'ultimo per avere due figli iscritti a un movimento dell'estrema sinistra.

I gregari. Il mistero di questa vicenda è il numero dei gregari. Martini assicura che non esistono: i 622 avrebbero dovuto reclutarli solo in caso di invasione. Ma, in commissione stragi, il federalista Cicciomessere ha evocato legami tra Gladio e la brigata partigiana «Osoppo». Che fine fecero i 4.800 dell'Osoppo? Non andarono a formare la base di Gladio? Martini mette la mano sul fuoco solo per i suoi «622»: reclutati, magari, in tempi precedenti alla sua assunzione di responsabilità, ma tutti controllati. Due domande rimangono senza risposta: esiste una lista parallela dei «gregari»? E ancora: la lista dei 622 che è arrivata fino a Martini era la stessa che avevano Miceli e Santovito?

Esplosivi. Da alcuni depositi di armi ed esplosivi (Nasco) è sparito esplosivo (lo stesso tipo usato a Peteano). In un altro è stato trovato plastico che non doveva esserci. Un terzo (contenente esplosivo) non si può recuperare: sopra ci hanno costruito una chiesa.

L'ammiraglio Fulvio Martini, direttore del Sismi, entra a palazzo San Macuto per essere ascoltato dalla commissione stragi.

GLADIO / I TRIESTINI NELL'ELENCO DIFFUSO DA UN SETTIMANALE

Tanta curiosità e poche conferme

TRIESTE — Tanti nomi, una sola consegna. Il silenzio. Il primo elenco, diffuso da un settimanale, con i nomi di residenti nel Nord Italia che appartenevano alla «Gladio», dipendente dall'ufficio «R» (Ricerche all'estero) del Sismi, è stato accolto con curiosità ma senza conferme. Troppo polverone attorno all'operazione «Gladio». Soprattutto quando nel pentolone finiscono insieme i veri capi e semplici gregari affascinati da un ideale e ritrovatisi, magari, coinvolti in un progetto di cui non erano a completa conoscenza.

«Ho aderito al servizio R, sul finire degli anni Cinquanta. Avevo trent'anni. Venivo istruito saltuariamente, con maggiore frequenza nei primi tempi. Comunque avevo un compito per il quale mi potevo esercitare anche a casa. Di 'Gladio' però non ho mai sentito parlare. Ho appreso soltanto dai giornali dell'esistenza di una struttura come quella» confessa un triestino, il cui nome è stato inserito nell'elenco parziale. Un personaggio anonimo alla cronaca, che per anni ha lavorato come impiegato in un ufficio cittadino. Nessun nome clamoroso è stato inserito nella lista. Almeno, fino ad ora. Gli uomini della «Gladio» erano 622. La maschera, per ora, è caduta soltanto a un centinaio di componenti della truppa. E già questi assicurano smentite. C'è chi ha nascosto un'attività alle dipendenze del servizio segreto dietro una professione comune, senza alimentare mai sospetti. Le indiscrezioni diffusesi in questi giorni cozzano, pertanto, contro il muro dell'omertà e di una vita forse volutamente «ordinaria», costruita nel giro di decenni.

Secondo i dati forniti, gli adepti triestini sarebbero generazionalmente «gladiatori» della prima ora, probabilmente già appartenenti alla prima organizzazione segreta paramilitare sorta negli anni Cinquanta. Stando alle prime indicazioni, infatti, i triestini aderenti alla «Gladio» avrebbero oggi un'età attorno ai 60-70 anni. All'epoca in cui era attiva la prima organizzazione segreta avevano poco più di 20 anni. Avrebbero, dunque, potuto prendere attivamente parte a quelle esercitazioni che, secondo quanto si appreso da alcune recenti testimonianze, venivano svolte nei poligoni di tiro del Friuli. In quegli addestramenti ufficiali dell'esercito italiano istruivano i giovani giuliani all'uso delle armi e al lancio delle bombe a mano.

Il ministero della Difesa, nel timore di un'invasione o di un'infiltrazione di truppe jugoslave, aveva reclutato circa tremila giovani nel territorio del Governo militare alleato. Il confine orientale era quello più «caldo» e Italia e Jugoslavia esercitavano le loro pressioni fronteggiandosi con decisione. Nell'organizzazione vennero reclutati giovani di diverse estrazioni politiche, a eccezione dei simpatizzanti comunisti. Le esercitazioni si sarebbero svolte a partire dall'autunno del '53 fino all'ottobre del '54, quando Trieste tornò all'Italia.

Si conclude a quel punto l'esistenza dell'organizzazione segreta. Di iniziative simili non se ne parlò più per un paio di anni, fino, cioè, al novembre del '56 quando, come affermato dallo stesso Andreotti, venne raggiunto un accordo tra il Sifar e i colleghi statunitensi per la creazione della cosiddetta «Sty behind», l'intesa relativa all'organizzazione e all'attività della rete clandestina post occupazione e che avrebbero creato le basi per l'avvio dell'operazione «Gladio». Se l'organizzazione segreta sviluppatasi a Trieste sembra poter esser etichettata come anticipatrice della «Gladio», non esistono tuttavia conferme di un'adesione dei giovani del '53 alla nuova organizzazione. Soprattutto dopo che l'attenzione della struttura si spostò dai delicati confini nord-orientali alla situazione interna.

A dare maggiore consistenza alla pista triestina della «Gladio» è stato il rilevamento, risalente al '72, di un deposito di armi a Aurisina. Il fascicolo relativo a questa vicenda, dopo due anni di indagini, venne consegnato al giudice istruttore per l'archiviazione in quanto non fu trovata alcuna spiegazione all'esistenza di quell'arsenale in una grotta del Carso.

GLADIO / PARLA UN FRIULANO CHE ERA NELL'ORGANIZZAZIONE

«Quel nome l'ho saputo dai giornali»

UDINE — Mattia Passudetti, geometra in pensione di Udine, è un gladiatore della prima ora. Ha iniziato con l'Organizzazione «O», fondata dal colonnello Luigi Olivieri, comandante della brigata partigiana bianca Osoppo. Questa struttura nel '56 è stata sciolta e ha lasciato il posto alla Gladio, gestita dai servizi segreti sotto le insegne della Nato.

Passudetti è un ex tenente di artiglieria. «Dopo il servizio militare — racconta il gladiatore a riposo — venivo contattato una volta l'anno. Mi veniva mandata una cartolina di richiamo. Andavo a Roma e lì mi facevano salire su un aereo con i vetri oscurati. Non sapevo dove mi portavano ma l'ho capito martedì scorso, quando ho visto alla televisione le immagini della base di Capo Marrargiu».

Due giorni fa il Tg1 ha infatti mandato in onda un servizio sulla base che si trova in Sardegna, nei pressi di Alghero, dove venivano addestrati i soldati-ombra della Gladio.

«Durante il soggiorno — continua Passudetti — ci insegnavano a usare l'esplosivo e a compiere azioni di sabotaggio. Ogni tanto c'erano anche lezioni di teoria. Ci parlavano delle tecniche di sopravvivenza e di controguerriglia in caso di una invasione dall'Est».

Ha mai sentito parlare di un ruolo della Gladio nella situazione italiana? «No, mai — risponde l'ex militare — non ci avevano neppure informato sul nome della struttura. L'ho saputo dai giornali in questi giorni».

Il nome del pensionato udinese, che ha da poco compiuto 70 anni, compare assieme a quello dei concittadini Aurelio Bruschi, 66 anni, Bruno Zamparo, 53 anni e Alceste Mainardis, deceduto, in una lista pubblicata ieri dall'«Europeo», nella quale sono compresi anche i triestini Umberto Bilisco, 54 anni, Nelson Mantovani, 76 anni e Lucio Profeti, 74 anni.

Dice Passudetti: «Sono stato contattato dal generale Aldo Speconia», l'ufficiale che fino a pochi anni fa aveva il compito di arruolatore e di custode degli arsenali per Gladio, zona Nord Est. «Venivo pagato regolarmente, con lo stipendio degli ufficiali. Ho iniziato nel '51 o nel '52 e ho continuato con gli addestramenti fino al '64. Eravamo tutti civili provenienti dalle file dell'esercito. Non ci conoscevamo tra noi. Io ho avuto modo di conoscere solo un altro gladiatore, ma per caso».

Passudetti è stato stupito dal clamore sollevato dal caso Gladio e dalla richiesta del giudice veneziano Casson (nella foto) di sentire come teste il Presidente della Repubblica Cossiga. Anche lui pensa di aver servito l'Italia contro una possibile invasione degli eserciti dei Paesi del Patto di Varsavia. Per tanti anni alternava il lavoro di geometra nell'impresa di costruzioni stradali di Umberto Acco, a Portogruaro, in provincia di Venezia, con i periodi di addestramento. Nella convinzione di essere un buon patriota.

[Luciano Ferraro]

GLADIO / LE VERITA' DELL'EX SOTTOSEGRETARIO AGLI INTERNI

Casson vuole ascoltare Sanza

L'esponente della Dc era presente nei governi Cossiga, Forlani, Spadolini e Fanfani

PETIZIONE

«Cossiga si dimetta»

ROMA — Il comitato per «la difesa e il rilancio della costituzione» (che raccoglie esponenti di varie forze della sinistra» ha presentato ieri in una conferenza stampa, la proposta di «petizione popolare per richiedere le dimissioni del Presidente della Repubblica Francesco Cossiga». I promotori dell'iniziativa chiedono le dimissioni «a causa della copertura data, nello svolgimento delle sue funzioni, alla struttura politico-militare segreta denominata Gladio». Sempre secondo il comitato «Cossiga, che è anche presidente del Csm, si sta rivelando anche un ostacolo istituzionale all'accertamento giudiziario della verità su numerosi fatti collegati alla vicenda Gladio».

Nel corso della conferenza stampa è stato anche presentato un documento che «ricostruisce sul piano storico la trama delle cosiddette deviazioni istituzionali». Nel documento, affermano i responsabili del comitato, «sono contenuti importanti elementi di diritto, concernenti le violazioni (non sanabili) operate dai vertici istituzionali del nostro Stato». L'avvio della raccolta delle firme per la petizione è stato dato, subito dopo la conclusione della conferenza stampa, con una manifestazione di fronte al Quirinale.

VENEZIA — Il giudice istruttore Felice Casson (riprendendo oggi l'inchiesta Peteano - Gladio, dopo alcuni giorni di attività «ordinaria» come Gip) intende ascoltare Angelo Sanza, democristiano, ex sottosegretario agli Interni, con delega alla Pubblica Sicurezza, negli anni dall'80 all'83, nei governi Cossiga, Forlani, Spadolini, Fanfani.

A quanto si è potuto apprendere, il colloquio - testimonianza avrebbe come argomento principale ciò che l'uomo politico avrebbe sostenuto con alcuni giornalisti il 2 novembre scorso a Roma. Stando alle fonti di stampa di quel giorno, Angelo Sanza avrebbe detto che era a conoscenza di una struttura di emergenza in ambito Nato, sorta dopo l'invasione sovietica dell'Ungheria, potenziata dopo quella della Cecoslovacchia, affidata a «civili» nella ipotesi di incursione anche in Italia delle truppe del Patto di Varsavia. Poi: «Dal 1969 la Nato, temendo uno slittamento a sinistra dell'Italia, cercò di arginarlo premendo sui partiti di governo, ma anche allertando un meccanismo di difesa».

Allora, la diga militare contro il potenziale nemico esterno, si trasforma in truppa di controllo interno in caso di ipotizzato spostamento a sinistra del Paese? Qui sta l'interrogativo vero. E la domanda è quanto mai stimolante anche in relazione a un documento sequestrato da Casson, l'estate scorsa, nell'archivio dei Servizi Segreti italiani. E' un appunto Sifar che potrebbe assumere la consistenza di «prova documentale» (confortata dall'eventuale deposizione Sanza) che la «struttura segreta» non aveva il solo fine di difesa da invasioni esterne. E' stato scritto nel 1959 dai responsabili dell'ufficio allora diretto da Giovanni De Lorenzo e parla sì di finalità contro una «invasione» presumibilmente da Est, ma anche di argine contro il «sovvertimento». E cos'è il sovvertimento? Difficile dirlo con assoluta precisione. 185 magistrati milanesiintanto hanno manifestato la loro solidarietà a Casson con una lettera: «L'attacco cui è sottoposto il giudice Felice Casson, reo di voler applicare le leggi dello Stato nell'arduo tentativo di fare luce su una delle tante stragi che hanno insanguinato il nostro Paese suscita sgomento e viva preoccupazione».

Il Parlamento anche attraverso le commissioni parlamentari può indagare, discutere e decidere avendo di mira essenzialmente i profili di responsabilità politica.

Spetta però alla magistratura accertare fatti specifici ed eventuali responsabilità penali. Oggi — si dice ancora nella leggera — settori consistenti nello schieramento governativo non hanno esitato ad imbastire un processo sommario contro un giudice che ha chiesto al primo cittadino di collaborare con la giustizia, rendendo testimonianza su fatti dei quali, in ragione di incarichi rivestiti in passato, egli potrebbe essere a conoscenza. Alcuni parlamentari hanno definito inaudita, incomprensibile ed irresponsabile la sola prospettazione diuna citazione come teste del Presidente della Repubblica. Essi evidentemente dimenticano di avere approvato una norma che prevede la capacità testimoniale del Presidente della Repubblica e gli garantisce modalità di assunzione della prova compatibili cn la sua posizione istituzionale».

«Ciò nonostante — conclude il documento dei magistrati milanesi — esponenti di partito, organi di stampa, ministri ed ex ministri della Repubblica hanno trasformato il giudice Casson da organo giudiziario incaricato delle indagini in inquisito. Se è possibile presentare come rottura dell'ordine costituzionale l'interpretazione delle leggi fatta da un giudice nell'indipendente esercizio delle sue funzioni, allora si è davvero perduto il senso dello Stato di diritto.

Si è appreso intanto che, mentre gli atti delle indagini sula «Gladio» istruiti dal giudice veneziano Felice Casson, non sono ancora giunti negli uffici della procura di Roma. Secondo quanto si è appreso a palazzo di giustizia, quegli atti non sarebbero stati ancora spediti.

Tutto ciò mentre i magistrati della capitale, che conducono l'inchiesta sugli scritti di Aldo Moro sono sempre più convinti che gli originali dello statista democristiano ucciso dalle brigate rosse siano in mano a qualcuno che deve essere ancora identificato, o nascosti in qualche luogo segreto.

LA RICHIESTA DEL PG NEL PROCESSO DI APPELLO

'Ergastolo alla Mantide'

Per l'accusa è Gigliola Guerinoni la «regista» del delitto Brin

Gigliola Guerinoni colta dallo sconforto dopo le pesanti richieste di condanna del sostituto procuratore generale Siniscalchi.

GENOVA — Ergastolo per Gigliola Guerinoni; 26 anni e 4 mesi di reclusione per Ettore Geri: queste le richieste di condanna per l'omicidio del farmacista di Cairo Montenotte, Cesare Brin presentate ieri davanti alla corte d'assise d'appello di Genova dal sostituto procuratore generale Ettore Siniscalchi al termine della sua requisitoria.
Oltre al carcere a vita per l'omicidio pluriaggravato da motivi futili e abbietti e dalla minorata difesa della vittima, nei confronti della gallerista la pubblica accusa ha chiesto la condanna a 4 anni e 10 mesi per la soppressione pluriaggravata del cadavere e a 2 anni (più un milione di multa) per furto pluriaggravato.
Negate le attenuanti generiche, tranne che per il furto, il sostituto procuratore generale ha quindi chiesto l'isolamento diurno per 8 mesi; l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e l'interdizione legale durante la pena, la decadenza della potestà genitoriale.
Dei 26 anni e 4 mesi richiesti a carico dell'anziano ex convivente della donna, 22 anni sono per l'assassinio di Brin e 4 anni e 4 mesi per la soppressione del cadavere; chieste dalla pubblica accusa le attenuanti generiche (equivalenti alle aggravanti) per l'omicidio in considerazione esclusiva dell'avanzata età dell'imputato, della posizione subalterna rispetto alla Guerinoni e dell'emarginazione patita che ha incrementato la sua propensione a delinquere.
Anche per Geri la pena avanzata dall'accusa è accompagnata dalla richiesta dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici, dell'interdizione legale durante la pena e della sospensione dell'esercizio della potestà genitoriale, oltre a un periodo di libertà vigilata non inferiore a tre anni.
In primo grado la Guerinoni era stata condannata a 26 anni e 6 mesi (il p.m. aveva chiesto l'ergastolo); Geri era stato assolto per insufficienza di prove (25 anni la richiesta del p.m.).
A sostegno delle sue richieste di condanna la pubblica accusa definisce Gigliola Guerinoni come regista dell'omicidio con il suo ruolo di istigatrice nei confronti di Geri, l'esecutore materiale del delitto. Della gallerista di Cairo Montenotte il sostituto p.g. ha delineato il ritratto cupo e perverso di «una trista figura» che i fatti e le persone hanno definito calcolatrice, bugiarda, arrampicatrice sociale, avida, maligna, capace di odiare, adirarsi e prevaricare fino a commettere un omicidio per fini ignobili. «Una donna — ha detto Siniscalchi — dalla vita familiare ed affettiva disordinata e libera, tesa a soddisfare le sue brame di scalata sociale ed economica attraverso il sistematico sfruttamento degli uomini, su cui esercita presa ed attrattiva non comuni, tanto da avvalersene ed indurli ad esecrandi delitti per i suoi scopi criminali.
Soffermandosi su Geri, la pubblica accusa lo tratteggia come un uomo violento e pericoloso, spietato, cattivo e crudele, vendicativo e falso, legato ambiguamente e abnormemente alle sue donne: fu la malvagità ad armargli la mano, non la gelosia verso un uomo che stava restituendogli la sua compagna, gelosia che quindi più non aveva motivo di esistere.
Per gli imputati minori del processo il p.g. ha chiesto una condanna a 4 anni e 10 mesi (soppressione di cadavere e favoreggiamento) per l'ex consigliere regionale missino Gabriele Di Nardo, assolto in primo grado; 3 anni (soppressione di cadavere) per l'ex vicequestore Raffaello Sacco, condannato in primo grado a 3 anni; 4 anni e 10 mesi (soppressione di cadavere, favoreggiamento e furto) per Mario Ciccarelli, condannato a 4 anni in primo grado; 3 anni e 8 mesi (soppressione e favoreggiamento) per Giuseppe Cardea (3 anni e 6 mesi in primo grado); estinzione del reato (falsa testimonianza) per intervenuta amnistia per Giuseppe Pastorino assolto in primo grado.

POLIZIOTTO FREDDO' IL SUPERIORE

Udine, un omicidio figlio della follia

Servizio di
Maurizio Cattaruzza

TRIESTE - Quell'omicidio è figlio della follia. La Corte d'assise d'appello di Trieste ha confermato la sentenza di primo grado emessa a Udine lo scorso 14 giugno. Marcello Tonutti, 30 anni, il poliziotto che nel febbraio 1989 freddò nelle campagne di Orzano con un fucile caricato a pallettoni per la caccia del cinghiale il suo superiore Boris Martellani, 43 anni, di Gorizia non è imputabile. E'stato nuovamente riconosciuto incapace d'intendere e volere. Dovrà passare cinque in un ospedale psichiatrico giudiziario perchè è socialmente pericoloso.
La sentenza emessa ieri sera dalla Corte presieduta da Ettore Del Conte non è però proprio una fotocopia del precedente verdetto. Per questo omicidio in seconda istanza è «caduta» l'aggravante della premeditazione. Marcello Tonutti, ieri mattina ha dato una scossa a un processo che rischiava di produrre sui presenti l'effetto di un sonnifero per quel fatto ormai così distante nel tempo. «Voglio ritrattare tutto. Quando sono stato interrogato dal sostituto procuratore di Udine ero infermo di mente», ha esordito l'imputato. «Il p.m. si divertiva a scrivere quello che voleva lui». Tonutti ha anche chiesto il rinnovo delle perizie balistiche che a suo dire sono lacunose. «Io di volta in volta mi solo adeguavo ai quei dati». Dopo queste contestazioni, l'ex poliziotto ha toccato il tasto dell'omicidio sposando ancora una volta la tesi della legittima difesa. «Era stato il suo comportamento che mi aveva spinto ad armarmi. Martellani non era venuto per portarmi parte dello stipendio. Tra noi due giorni prima c'era stato un litigio. Ma Martellani mi sparò quando io ero ancora disarmato».
La difesa, sostenuta dall'avvocato Giovanni Pelizzo, aveva sempre fornito la versione secondo la quale era stato il superiore a ferire dall'interno dell'auto il giovane poliziotto. Tonutti avrebbe preso il fucile che si trovava nel portabagagli solo per difendersi. L'accusa invece fin dalle prime battute delle indagini aveva sostenuto che era stato l'attuale imputato a sparare per primo. Il sovrintendente Martellani aveva impugnato la sua pistola per rispondere al fuoco. Per oltre due ore, nella sua requisitoria, il Procuratore Generale Gagliardi ha negato ogni appiglio al Tonutti soffermandosi sulla sua personalità di «soggetto paranoico afflitto da manie di persecuzione».
All'origine di questo fatto di sangue c'è la sparizione di una mitraglietta «M12» dal valico della Casa Rossa, a Gorizia. L'aveva sottratta l'agente Tonutti. Con quel gesto sperava, nella sua mente contorta, di essere trasferito per punizione a Udine dove risiede con la famiglia. I suoi superiori lo indussero a confessare promettendogli che non avrebbe avuto guai. Ma la macchina della giustizia si era già messo in moto. Tonutti fu così sospeso.
Da questo episodio nacque il suo risentimento nei confronti del Martellani che avrebbe dovuto coprirlo. Quell'ultimo appuntamento perciò non poteva essere un incontro amichevole. E in effetti si è trasformato in una sorta di resa dei conti. All'inizio del dibattimento il presidente Del Conte aveva anche letto la relazione del dottor Frangipane sulle condizioni di salute del Tonutti: «Lavora a casa aiutando la moglie e le figlie. Ha ritrovato un equilibrio psichico che esclude la pericolosità. Se però dovesse essere internato rischierebbe di regredire».

FLASH

Autotrasporto verso l'intesa

ROMA — Per la vertenza autotrasporto si va verso un'intesa fra governo e associazioni di categoria. Lo ha confermato il sottosegretario alla presidenza Nino Cristofori. «Si sta stendendo il testo del protocollo dell'accordo — ha dichiarato Cristofori — ci sono punti di intesa in entrambi i tavoli».

Il delitto di via Poma

ROMA — Il sostituto procuratore della Repubblica Pietro Catalani, al quale è affidata l'inchiesta sull'omicidio di Simonetta Cesaroni, ha inviato due avvisi di garanzia a Giuseppe De Luca e Mario Vanacore, rispettivamente moglie e figlio del portiere di via Poma, Pietrino Vanacore. Ciò per poter comparare il loro sangue con quello trovato sul luogo del delitto.

Religione? No grazie

AREZZO — Samuele Burroni, 13 anni, è stato il primo bambino d'Italia a uscire da scuola su decisione del pretore per non assistere all'ora di religione. Il decreto del pretore di San Giovanni (Arezzo), Adolfo Bianchi, è stato notificato al preside della scuola media «Masaccio», Filippo Manzuoli, che si era sempre rifiutato di fare uscire il bambino.

Comunicazione e dintorni

TREVISO — Si inaugura oggi la seconda edizione di Comunicatio «Comunicazione & Dintorni» che fino a domenica farà parlare giornalisti, uomini di spettacolo, esperti della comunicazione, imprenditori e uomini politici sui meccanismi che muovono la comunicazione. Il confronto verterà in particolare sui processi di trasformazione dell'informazione Rai-tv alla luce delle nuove leggi e della creazione del mercato unico.

Napoli: in toga per le strade

NAPOLI — Gli avvocati penalisti di Napoli, il prossimo 23 novembre, sfileranno in toga per le strade cittadine per manifestare contro la inadeguatezza dei provvedimenti governativi per curare i mali della giustizia. Lo hanno deciso in una assemblea che ha stabilito di proseguire fino al 27 novembre l'astensione dalle udienze.

Anziano sfrattato

BOLOGNA — «Stia tranquillo, uno come lei non si può buttar fuori di casa». E invece, nonostante le assicurazioni di tutti, Renato Massarenti, pensionato bolognese di 76 anni, con un'invalidità del 70 per cento, 900 mila lire al mese di pensione e nessuno che si occupi di lui, è finito a dormire in stazione per protesta dopo essere stato sfrattato.

In quattro tra le macerie

NAPOLI — Sfiorata la tragedia al Vomero per il crollo di un solaio di un edificio ristrutturato dopo i danni subiti dal terremoto. Sono stati travolti dalle macerie tre adulti e una bambina di due anni salvata dall'intervento di un carabiniere.

LA RAGAZZA ERA SEMINUDA

Strangolata con una sciarpa nella baraccopoli dei neri

Servizio di
Luisa Ciuni

MILANO — Una donna giovane, dell'apparente età di 25-30 anni, è stata trovata strangolata ieri a Milano nel rottamaio di una casa diroccata di via Vespucci, una zona centrale. La ragazza, che gli inquirenti non sono riusciti a identificare, era coperta da un telone bianco, era raggomitolata su un fianco, aveva slip e pantaloni abbassati e portava un giubbotto da motociclista con sotto un maglioncino strappato. Attorno al collo aveva una sciarpa nera, l'indumento con cui è stata uccisa, vicino un borsellino senza soldi e un beauty-case da poche lire. Non aveva documenti, probabilmente sottratti dall'assassino.
Il fatto che sia stata ritrovata seminuda fa pensare a un delitto a sfondo sessuale, forse maturato negli ambienti della prostituzione, molto fiorente nella zona, oppure nato da un raptus improvviso.
Il rottamaio, un insieme di baracche particolarmente degradate, fa anche da dormitorio per un gruppetto di sei extracomunitari, due dei quali sono stati fermati dalla polizia a pochi metri dal luogo del delitto, mentre erano a bordo di una macchina.
Uno ha un gamba rotta e presenta vari segni di violenza e percosse su tutto il corpo. Gli uomini sono stati interrogati a lungo dal magistrato Antonio Di Pietro ma non sono stati arrestati. Sulle loro dichiarazioni gli inquirenti mantengono il più assoluto riserbo né hanno voluto rivelarne i nomi.
A scoprire il cadavere è stato verso le undici della mattina Giampiero Morini, 32 anni, un balordo che dorme da qualche giorno in un angolo del rottamaio e che si è assunto il compito di tenere ordine fra le baracche. E' stata lui ad avvertire la polizia.
Interrogato, Morini ha affermato di non avere mai visto prima il telone che copriva la ragazza e di avere scoperto il cadavere a metà mattina, dopo essere andato a mangiare la minestra dai salesiani della zona. Secondo la sua versione dei fatti, qualcuno avrebbe portato la ragazza nel rottamaio, dopo la sua uscita. E, effettivamente, dalla palizzata che circonda il rottamaio al luogo dove giaceva il cadavere, vi sono i segni del trascinamento di un corpo. Lo stesso cadavere appariva sporco di terra, nonostante fosse coperto con un telo. Insomma la ragazza non sarebbe stata uccisa fra le baracche ma da un'altra parte. Qualcuno l'ha poi portata in via Vespucci con la speranza di farla scoprire il più tardi possibile. Morini non è stato arrestato.

LA SCOMPARSA A ROMA DEL GIORNALISTA PAOLO VALENTI

Il volto sorridente dello sport in tv

Ucciso da un male incurabile a 68 anni il popolare telecronista sportivo

ROMA — Paolo Valenti, il popolare giornalista, conduttore di «90.o minuto» è morto ieri a Roma. Aveva 68 anni ed era affetto da un male incurabile. Da 40 anni alla Rai era da 20 conduttore di «90.o minuto». Lascia la moglie e 4 figli.
I funerali di Paolo Valenti si svolgeranno domani mattina a Roma nella chiesa di Cristo re in viale Mazzini. Al suo capezzale, al momento della morte c'erano la moglie, Bruna Liguori (sorella del giornalista e telecronista del Tg1 Alfredo Liguori) e i quattro figli Mauro, Alessandro, Paola e Graziano. Le condizioni del giornalista e conduttore televisivo, che un anno fa era stato ricoverato in ospedale per un intervento chirurgico, si erano improvvisamente aggravate nelle ultime settimane. La sua ultima apparizione in video si è avuta a «90.o minuto» domenica 21 ottobre ed era apparso visibilmente sofferente. Era nato a Roma il 6 ottobre del 1922; laureato in filosofia all'università «La Sapienza», era entrato alla Rai come giornalista nel 1950 e nell'87 era andato in pensione ottenendo comunque di poter continuare a condurre «90.o minuto» con un contratto di collaborazione. Aveva iniziato la sua attività alla radio dove era diventato caporedattore del settore radiocronache.
Memorabili alcune sue radiocronache sportive come quella in cui Nino Benvenuti conquistò per la prima volta il titolo di campione del mondo dei pesi medi contro Griffith.
Con Maurizio Barendson a febbraio nel 1970 aveva dato vita a «90.o minuto», diventata poi una tra le più popolari trasmissioni sportive della Rai per i suoi criteri innovativi rispetto al modo di fare il giornalismo televisivo. E' stato istruttore del corso per radiotelecronisti in cui si diplomarono Bruno Vespa, Nuccio Fava, Paolo Fraiese, Giorgio Martino, Bruno Pizzul, lo scomparso Beppe Viola e altri.
Ma la sua attività non era semplicemente legata al giornalismo sportivo. Ha seguito come telecronista i viaggi del Papa, il terremoto del Friuli. Ha seguito, inoltre, quattro Olimpiadi e numerosi giri d'Italia. E' stato autore di documentari radiofonici e televisivi e autore di un romanzo oltre ad una raccolta di racconti. Ha scritto anche manuali di storia dello sport con un'impostazione di carattere sociale e umano. Durante l'ultima edizione dei campionati del mondo di calcio ha condotto tutti i giorni per il Tg1 in diretta «Minuto zero», un rotocalco dedicato agli approfondimenti di Italia '90.
Tra i primi messaggi di cordoglio pervenuti alla famiglia di Paolo Valenti quello di Biagio Agnes, presidente della Stet, ex direttore generale della Rai e vicedirettore del telegiornale sotto la cui gestione era nato «90.o minuto». Appena appresa la notizia, all'estero dove si trova, Agnes ha espresso il suo cordoglio per il grave lutto.
Per il consigliere d'amministrazione Enrico Menduni (Pci) «con Paolo Valenti scompare una delle figure del giornalismo sportivo più care ai telespettatori. Un protagonista della trasformazione della cronaca sportiva in grande e vivace spettacolo sul piccolo schermo. La sua lezione — lontana da ogni eccesso, sempre sorvegliata con attenta misura — rimane viva in tutti noi, che lo ricordiamo con affetto».
Per Gilberto Evangelisti, capo del pool sportivo della Rai e direttore della testata per l'informazione sportiva che per anni ha lavorato a fianco di Paolo Valenti «la sua scomparsa non è solo una perdita per l'azienda Rai ma per tutto lo sport. Per l'azienda rappresentava un punto di riferimento indiscutibile per il suo modo di interpretare in maniera sincera e autentica lo sport che è e rimane non solo un fatto agonistico ma fatto sociale».

Paolo Valenti

I PARLAMENTARI ITALIANI CHIEDONO COLLABORAZIONE AI VERTICI DELLA BANCA

Scandalo di Atlanta, ultimatum alla Bnl

«Gara» tra la giustizia americana e la nostra commissione in Usa nel tentativo di far luce sul caso

Dall'inviato
Giampaolo Pioli

WASHINGTON — Arriverà prima la giustizia americana a far luce sul colossale scandalo bancario di Atlanta o sarà la commissione d'indagine parlamentare italiana a scoprire se si è trattato dell'opera esclusiva di un manipolo di funzionari o di un cancro all'interno della stessa struttura dirigenziale della Bnl? Sembra una corsa contro il tempo ma anche un vero e proprio confronto di poteri tra quello politico e quello bancario.
Mercoledì sera a Washington nel corso di una conferenza stampa il senatore Gianuario Carta, presidente della commissione che da sette giorni sta indagando sul territorio degli Stati Uniti, ha lanciato un nuovo invito-ultimatum ai vertici della Banca Nazionale del Lavoro.«Il Parlamento italiano ha il diritto di conoscere. -ha detto Carta- E' possibile che un istituto bancario in una sede così periferica possa arrivare ad una esposizione di tremila miliardi di lire servendosi solo di un computer domestico? La sorpresa e l'incredulità del parlamento, riflette la sorpresa dell'uomo comune. E' interesse degli organi della Bnl fornirci questa documentazione perchè la chiarezza fughi peggiori sospetti... ».
Le posizioni insomma rimangono tese e distanti anche dopo le dichiarazioni conciliatorie del nuovo presidente della Bnl prof. Cantoni il quale, da un lato assicura la massima collaborazione, ma dall'altro la vincola alle norme che regolano le inchieste già in corso in Italia e in Usa. Come noto i dirigenti di Atlanta martedì durante l'audizione della commissione senatoriale si erano rifiutati di fornire il minimo documento sulle operazioni clandestine impiantate da Drogoul e questo aveva provocato, proprio perchè l'ordine di tenere la bocca chiusa veniva da Roma, la dura reazione dei parlamentari i quali sono pronti a chiedere i poteri di una vera e propria comissione d'inchiesta se anche questo ultimo appello alla collaborazione cadrà nel vuoto.

Scarsamente credibile la pista dell'esposizione di 3 mila miliardi provocata dall'utilizzazione di un solo computer domestico

Ieri negli uffici della Federal Reserve di Washington per diverse ore tre dirigenti americani tre esperti italiani (Forte Riva e Zanelli) hanno analizzato insieme i documenti Usa e il lungo rapporto relativo allo scandalo per capire le dinamiche contabili che lo hanno reso possibile e per scoprire anche i percorsi dei capitali clandestini che viaggiavano sui conti correnti della «Entrade», quello vero intestato ad una società turca con sede a Park Avenue e quello «gemello» o «fantasma» che dir si voglia che aveva lo stesso nome ma della cui esistenza si è appreso per caso solo due giorni fa ad Atlanta e sul quale sono circolati centinaia e centinaia di miliardi neri.
La teoria del «computer domestico» di Drogoul come «chiave» per capire il perverso giro di denaro che attraverso i linguaggi elettronici ha portato allo scandalo con un paese a rischio e per giunta in guerra con l'Iran trova però scarsi consensi.
«Non è possibile fare cose di questo genere con un piccolo personal senza lasciare tracce visibili a qualcuno nella struttura superiore-ha detto il senatore Forte (Psi)- Se questo poi è il primo strato, il secondo, o quello che sta sopra a tutti, è una questione che sfugge anche a noi. O quello della Bnl era un vertice di incapaci o c'è qualche elemento in più. La linea di difesa della banca è troppo rigida. Non c'è bisogno di affermare che è tutto un imbroglio fatto da un signore solo con un computer a casa sua, mentre esiste una netta distinzione tra il vecchio e il nuovo vertice della Bnl. C'è una vecchia struttura che cerca di rinchiudersi in se stessa anche per sottrarsi a giudizi negativi da parte del nuovo vertice..»
Non c'è dubbio, il dito del parlamento adesso, dopo otto giorni d'America punta dritto sulle carte e sulle prove che si troverebbero a Roma. Alcuni esperti sostengono che il traffico della contabilità parallela e «in nero» fatto dalla Bnl di Atlanta è quello tipico adottato per piazzare le tangenti . In questo caso il loro ordine potrebbe essere stato di centinaia di miliardi. E' evidente che se venissero accertate responsabilità nella struttura generale, gli organismi giudiziari competenti potrebbero provocare un giganetsco «ripulisti» all'interno della più grande banca pubblica italiana.

René protesta

NUORO — Renato Vallanzasca, l'ex boss della Comasina recluso nel carcere nuorese di Badu e Carros sta attuando lo sciopero della fame in segno di protesta per il trattamento riservatogli nella casa circondariale. Il detenuto, che ha deciso di rifiutare il cibo e di nutrirsi soltanto di zucchero e cioccolato, lamenta in particolare la frequenza delle perquisizioni personali ed all'interno della cella cui viene sottoposto da parte del personale. René protesta inoltre per il ritardo nella consegna della corrispondenza.

SOLO IN DICEMBRE VERRANNO ESTRADATI IN ITALIA I PRESUNTI ASSASSINI DI LIVATINO

Mafia, gli operai di Lentini al lavoro protetti dalla polizia

CATANIA — Protetti dalla polizia, sono ritornati al lavoro ieri mattina gli impiegati e gli operai dei due cantieri di Lentini, grosso centro ai margini delle province di Catania e Siracusa, rimasti vittime di un raid mafioso con vera e propria intimadazione, finalizzata a creare panico tra i lavoratori e spingerli ad abbandonare il posto di lavoro. Anzi, a sospendere i lavori in corso e a smantellare il cantiere. Una delle classiche azioni di pressione svoltasi secondo i canoni della più cinica mafiosità. Frattanto, i due presunti assassini del giudice Livatino verranno estradati in Italia dalla Germania non prima del 6 dicembre. E' questo l'orientamento delle autorità italiane che hanno già avviato tutta la documentazione per ottenere l'estradizione di Paolo Amico e Domenico Pace, i due giovani di Palma di Montechiaro, accusati di aver fatto parte del commando che la mattina del 21 settembre scorso massacrò il giudice agrigentino. La decisione è stata presa anche per aver più tempo a disposizione e tentare di incamerare altri indizi e possibilmente qualche prova in più che potrebbero consentire una sicura carcerazione in un penitenziario del Centro Italia dei due maggiori indiziati dell'omicidio.
Ma ritorniamo agli operai minacciati dalla mafia. Come è noto, i cantieri presi di mira dal commando sono stati due ed entrambi operanti nel campo dei subappalti: la Cogel, Costruzioni generali italiane, che sta provvedendo alla costruzione della rete idrica di distribuzione, e un cantiere collegato al gruppo Costanzo, che sta operando per effettuare lavori di rifacimento interno a un invaso nella zona del biviere. Un commando composto da almeno quattro persone si è presentato in cantiere a bordo di una «Dedra», targata Siracusa: due armati di pistola e uno di fucile, con il volto travisato, hanno minacciato il capocantiere Michele Bonanno e poi hanno intimato agli altri operai presenti negli uffici della Cogei, legata al gruppo Rendo, di «smettere di lavorare e andare tutti a casa. Il cantiere deve chiudere». Così aveva urlato uno degli sconosciuti, e alla intimidazione verbale si era poi aggiunto un segnale chiarissimo: con un colpo secco sono stati strappati i fili del telefono isolando di fatto il cantiere.
Poi la «spedizione» si era portata un centinaio di metri più avanti, raggiungendo la baracca del cantiere Costanzo. Qui il gruppo dei malavitosi ha bloccato il conducente di una betoniera e armi in pugno gli ha intimato di abbandonare il mezzo e non scaricare il cemento. Agli altri operai è stato rinnovato l'invito ad andare subito via. Uno dei mafiosi ha esploso numerosi colpi di pistola in aria a scopo intimidatorio, e un altro invece ha sparato contro la Fiat Uno di un funzionario dell'impresa, mandando in frantumi il lunotto posteriore.
Nel corso della stessa azione un operaio, Angelo Guzzardo, è stato colpito alla testa col calcio di una pistola, rimanendo leggermente ferito. Sembra che l'uomo, dinanzi alle minacce, l'avesse presa in ridere, pensando che tutto fosse uno scherzo.
Riguardo al caso Livatino, il problema più grave è che per Paolo Amico, presunto esponente della cosca dei «pastori», potrebbero esserci notevoli difficoltà per mantenere lo stato d'arresto, in quanto sul suo conto non ci sono prove schiaccianti. Il giovane 23enne è stato coinvolto nell'omicidio del giudice Livatino attraverso precise e complicate investigazioni, non supportate da prove schiaccianti. E' caduto in gravi contraddizioni, ed è vero che la sua amica tedesca ha dichiarato di non averlo visto il 21 settembre scorso, mentre il presunto killer sostiene il contrario. Ma i magistrati ritengono che il primo passo della difesa, una volta estradato in Italia, sarebbe quello di chiedere l'immediata scarcerazione del presunto sicario in mancaza di prove certe. Ed è per questo motivo che l'estradizione verrà effettuata in concomitanza con la scadenza dei termini previsti dalla legge. E forse si tenta di dilungare i termini tecnici.
Una montagna di prove è stata invece raccolta a carico di Domenico Pace e non dovrebbero sorgere difficoltà per mantenerlo allo stato di arresto. Fondamentale appare la testimonianza dell'agente di commercio di origine settentrionale che avrebbe poi avvertito polizia e carabinieri dell'agguato mafioso.

[g. p.]

†

All'alba del 12 novembre, circondato dall'amore dei suoi cari, si è spento

Gino Mattiussi

Medaglia d'oro

al Valor Militare d'Italia

Grande Invalido di Guerra

Affranti lo annunciano la moglie LIVIA, il figlio FURIO con la moglie FRANCESCA, la sorella ELENA col marito ALFREDO, nipoti e parenti tutti.

Un sentito ringraziamento al professor PASTORELLI, alla dottoressa LEPRINI suo medico curante, al dottor GALLETTI e al personale tutto del II piano pensionanti dell'ospedale civile di Udine.

I funerali con la S. Messa seguiranno sabato 17 corrente alle ore 11 dalla camera mortuaria del cimitero di S. Anna.

Trieste, 16 novembre 1990

Da sempre e per sempre orgoglioso di essere Tuo figlio Ti avrò nel cuore quale mio stupendo eterno maestro di vita.
Ciao

papà

— Tuo FURIO

Trieste, 16 novembre 1990

Ti ho amato tanto intensamente quanto brevemente Ti ho conosciuto.
Rimarrà per sempre in me il ricordo del meraviglioso padre felice nel giorno del mio matrimonio con il Tuo adorato FURIO.
Un ultimo bacio

Gino

— Tua FRANCESCA

Trieste, 16 novembre 1990

PAOLO, BIANCA e NICOLO' ricordando commossi la nobiltà d'animo e la grande bontà di

Gino

si stringono affettuosamente a LIVIA e FURIO.

Trieste, 16 novembre 1990

Profondamente addolorati per la scomparsa del caro

Gino

partecipano commossi gli affezionati cugini: ANNY, LIBERO e SILVA, LINO e ARGIA, MARIA e NINO, PLINIO e FAUSTA, VINICIO e MARIELLA, MAFALDA e ALDO, ROLANDO e NIVELLA, STELLIO e GRAZIELLA, GUIDO e PAOLA, SILVIA e MARIO, ROSSANA e PAOLO, PIERPAOLO e MARIA, RITA e GABRIELE, FABIO e RITA

Trieste, 16 novembre 1990

Un bacino da CRISTINA.

Trieste, 16 novembre 1990

Partecipano al lutto:
— ADA e CLAUDIO ZARATTINI
— MIRELLA e FRANCO GELSOMINO

Trieste, 16 novembre 1990

Partecipano al dolore MICAELA e SARA ROSSI.

Trieste, 16 novembre 1990

Partecipano al lutto FURIO STRADELLA e FABIO PETRACCI.

Trieste, 16 novembre 1990

Profondamente commossi partecipiamo al dolore dei familiari per la perdita del caro

Gino

— GIANNI, CLAUDIA e SILENE

Trieste, 16 novembre 1990

Partecipano al dolore dell'amico FURIO per la perdita del padre DARIO DANIELIS e famiglia.

Trieste, 16 novembre 1990

Profondamente addolorati per la scomparsa del caro

Gino

partecipano al cordoglio dei congiunti FABIO PAROVEL e familiari.

Trieste, 16 novembre 1990

Partecipa al dolore del caro amico FURIO per la perdita del padre la famiglia MALE.

Trieste, 16 novembre 1990

ARMANDO FESTA, ARGIA, ROSSELLA, DONATELLA con PINO partecipano al dolore di FURIO e di sua madre.

Trieste, 16 novembre 1990

Con affetto vicine a FURIO in questo triste momento:
— EDDA
— LOREDANA
— CARLA

Trieste, 16 novembre 1990

Vicini a FURIO e famiglia gli amici: CLAUDIO e PAOLA, GIANNI e CYNTHIA, GUSTAVO e CATERINA, MASSIMO e LAVINIA, RENZO e SANDRA, ROBERTO e SABINA, DIDI, GUIDO, SANDRO, ROBY.

Trieste, 16 novembre 1990

L'ASSOCIAZIONE VOLONTARI DELLA LIBERTA' di Trieste partecipa commossa al dolore della famiglia per la dipartita del suo valoroso socio

MEDAGLIA D'ORO

Gino Mattiussi

Trieste, 16 novembre 1990

Partecipano al lutto GIORGIO, ANNAMARIA e GUIDO VALENZIN.

Trieste, 16 novembre 1990

Partecipano al dolore dell'amico FURIO per la perdita del padre:
— FABIO RUMOR
— GIANCARLO e CINZIA LABORANTI
— LUCIO, ALMA, FEDERICA e FABRIZIO PERTOT

Trieste, 16 novembre 1990

Siamo vicini a FURIO e famiglia:
— EZIO, ROSANNA e MARCO
— DENIS e ARIELLA
— DELMA e MASSIMILIANO

Trieste, 16 novembre 1990

Partecipiamo al dolore di LIVIA e FURIO per la perdita del caro indimenticabile

Gino

— famiglia BALLARIN

Trieste, 16 novembre 1990

Con dolore partecipano al grave lutto le famiglie: SUTTORA, CAPATO, FRANCO e GASTONE ALBERTI, DE BORTOLI, DEVEGLIA, BRESSANI, SACERDOTI, SANDRINELLI.

Trieste, 16 novembre 1990

Vicini a FURIO:
— ASTRID
— GERMANO

Trieste, 16 novembre 1990

Partecipano al dolore di FURIO: FRANCO e MARINA DI VITO.

Trieste, 16 novembre 1990

Profondamente addolorati per la scomparsa del caro

Gino

partecipano al lutto gli amici: ALFREDO, CARLO, FULVIO, PINO, RINO, RUDI, SALVO, SILVANO, TORE, TULLIO, WLADIMIRO.

Trieste, 16 novembre 1990

Partecipano al lutto BIANCA e GIGI.

Trieste, 16 novembre 1990

Ciao

Gino

ti ricorderemo sempre.
— GIGIO, LAURA, CHIARA, ANTONELLA

Trieste, 16 novembre 1990

DORETTA e PAOLO CRISMANI sono vicini all'amico FURIO MATTIUSSI per il grave lutto che lo ha colpito.

Trieste, 16 novembre 1990

Con tanto rimpianto.
— LUCIO e LILIANA

Trieste, 16 novembre 1990

Partecipano al lutto AMATA e LUCIO APOLLONIO.

Trieste, 16 novembre 1990

Partecipano al lutto LUCILLA, GABRIELLA, ROBERTO, FABIO e ANNAMARIA STOCCA.

Trieste, 16 novembre 1990

Il personale del GRUPPO CRISMANI partecipa al dolore per la perdita del padre del dottor FURIO MATTIUSSI.

Trieste, 16 novembre 1990

Partecipano al dolore del caro amico FURIO MATTIUSSI per la perdita del padre la S.I.A.T. e tutte le aziende collegate.

Trieste, 16 novembre 1990

---

†

Si è spenta serenamente

Elda Serian in Carini

A tumulazione avvenuta ne danno il triste annuncio il marito ALBERTO, la figlia LAURA con SERGIO e parenti tutti.

Trieste, 16 novembre 1990

SASHA e GIANNA de POLO con ANDREA, PAOLA, GIORGIO e GABRIELLA si stringono con affetto alla cara LAURA e ai suoi familiari nel dolore per la perdita della mamma

Elda Carini

Trieste, 16 novembre 1990

Partecipa al lutto SONIA de POLO.

Trieste, 16 novembre 1990

E' mancato ai suoi cari

Nazario Novel

Lo annunciano con dolore la moglie, i figli GIACINTO e NEREO, la nuora LICIA, i nipoti DANIELA e GUIDO.
I funerali seguiranno domani alle 10 dalla Cappella del Maggiore per il cimitero di Muggia.

Muggia, 16 novembre 1990

Si associa al lutto ANTONIO MICHELI.

Muggia, 16 novembre 1990

Sono vicini a zia VERA e congiunti le famiglie COSTANZO, CRAIEVICH, LUCIANI.

Trieste, 16 novembre 1990

Si è serenamente spenta dopo lunghi anni di malattia

Renata Huber ved. Merli

Ne danno commossi l'annuncio i figli SILVIO e CARLO, le nuore MARIELLA e DONATELLA e i nipoti tutti.
Un ringraziamento particolarmente affettuoso a SANDRA e al Personale del Policlinico Italia.

Roma, 16 novembre 1990

Nel III anniversario della scomparsa della mia unica figlia

Rossella Zorini

con immutato dolore nel vuoto incolmabile da Lei lasciato la mamma La ricorda con amore.

Trieste, 14 novembre 1990

III ANNIVERSARIO

Enrico Brumetz

Ti ricordiamo sempre con affetto.

Moglie, figli e mamma

Trieste, 16 novembre 1990

---

†

«Se qualcuno custodisce la mia parola non vedrà la morte in eterno». (S. Giovanni)

Dopo lunga malattia si è spenta serenamente il 12/11 la nostra cara

Anna Trevisan Portelli

A tumulazione avvenuta nel camposanto di Villesse, ne danno il triste annuncio il marito BRUNO, i figli OLGA con RINALDO, ANNAMARIA, GIAN CARLO con MARINA, il genero GEO e parenti tutti.
Sentiti ringraziamenti al dott. PAOLO POLACCO e al dott. PIER LUIGI PITTANI per le assidue cure prestate.
Un pensiero riconoscente a Padre PERAZ.
Una santa Messa verrà celebrata mercoledì 21 novembre alle ore 18 nella Cappella di via Marconi.

Trieste, 16 novembre 1990

I nipoti a lei carissimi salutano con affetto

nonna Anita

ALESSANDRA e DANIELE; MARIANGELA e GIORGIO; ANITA e MARINO; ROBERTA e SERGIO; VALENTINA e RICCARDO; PAOLO.

Trieste, 16 novembre 1990

Ciao

nonna Anita Bis

— ANDREA, SARA, SVEVA GIULIA

Roma-Madrid,
16 novembre 1990

GIOVANNA DEMARTINI ved. ROSSINI ricorda affettuosamente la cugina

Anita Portelli

Trieste, 16 novembre 1990

Si associano al lutto: GIUSEPPINA GIASSI; famiglia PERICO; famiglia BADILE; famiglia EUGENIO SAVRON; famiglia FERRANDINO; FRANCA PERRICONE e famiglia; ALESSANDRO PIGHIN e mamma; NELLO SCHIEMER.

Trieste, 16 novembre 1990

---

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Vittorio Coronica

Ne danno il triste annuncio la moglie EGLE, la nipote DORIANA con DARIO, le famiglie VERBANA e PACORINI.
I funerali seguiranno sabato 17 alle ore 10 nella Cappella di via Pietà.

Trieste, 16 novembre 1990

---

†

E' improvvisamente mancata all'affetto dei suoi cari

Ida Pieri ved. Camponuovo

Ne danno il triste annuncio la figlia JOLANDA con il marito JACQUES, il figlio CLAUDIO, i nipoti e i parenti tutti.
I funerali seguiranno sabato 17 alle ore 8.45 nella Cappella di via Pietà.

Trieste, 16 novembre 1990

I ANNIVERSARIO

Edoardo Sissot

Sei nei nostri cuori.

CRISTINA, CHIARA, FRANCESCA

Trieste, 14 novembre 1990

III ANNIVERSARIO

Alfonso Montina

I tuoi cari Ti ricordano con immutato affetto.

Trieste, 15 novembre 1990

ANNIVERSARIO

Nel XVIII anniversario della morte di

Carlo Pironti

la famiglia Lo ricorda con immutato affetto.

Trieste, 16 novembre 1990

---

†

Si è spenta la nostra

Anna Crevatin ved. Fontanot

Ne danno l'annuncio i figli ALMA con FRANZ, RENATO con LAURA, i nipoti OMERO, PAOLA, FULVIO e MAURO, il fratello AGOSTINO, la sorella MARIA e i parenti tutti.
I funerali seguiranno domani alle ore 10.45 dalla Cappella di via Pietà al cimitero di S. Anna.

Trieste, 16 novembre 1990

Ciao

nonna bis

GIOVANNI e FRANCESCO.

Trieste, 16 novembre 1990

Si associano al lutto ALDO e MARIA.

Roma, 16 novembre 1990

Partecipa al lutto la famiglia GIGLIO.

Milano, 16 novembre 1990

La presidenza e tutti i collaboratori dell'Istituto per lo studio dei trasporti nell'integrazione economica europea, si associano al dolore del segretario amministrativo dottor OMERO LEITER per la perdita della nonna signora

Anna Crevatin ved. Fontanot

Trieste, 16 novembre 1990

---

†

E' mancato ai suoi cari

Carlo Punter

Lo annunciano le figlie e i nipoti.
I funerali seguiranno il 17 novembre alle ore 9.30.

Trieste, 16 novembre 1990

Si associano al lutto:
— FIDES e LUCIANO

Trieste, 16 novembre 1990

---

†

«Che Dio ti benedica»

Il giorno 14 novembre alle ore 21.35 è mancato improvvisamente

Felice Novelli

di anni 65

Ne dà il doloroso annuncio la sorella EDDA.
I funerali avranno luogo domani sabato 17 novembre alle ore 10 partendo dalla Cappella dell'ospedale; rito di commiato nella basilica di S. Ambrogio.

Monfalcone, 16 novembre 1990

---

†

Il 12 novembre è mancata

Bruna De Vetta ved. Albertani

La piangono con dolore la sorella, le cugine e la nipote.
Il funerale si svolgerà sabato 17 corrente alle ore 11 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 16 novembre 1990

RINGRAZIAMENTO

Nell'impossibilità di farlo singolarmente, FERRUCCIO, ANTONIO, RITA e SILVIA KLINGENDRATH ringraziano quanti hanno partecipato al loro dolore per la perdita dell'amata

Mariolina Ragusin Klingendrath

La S. Messa verrà celebrata il giorno 22 novembre 1990 alle ore 17 nella chiesa S. Maria del Carmelo (Gretta).

Trieste, 16 novembre 1990

14.11.1988 14.11.1990

Mario Renosto

Sempre nei miei pensieri.

SPARTA

Trieste, 14 novembre 1990

---

†

«Nessuno muore se coloro che rimangono continuano ad amarlo»

Il 13 novembre, ad Arezzo, è mancato all'affetto dei suoi cari il

PROFESSOR

Vito Dini

Ne danno il triste annuncio la moglie DINA, le figlie DONATELLA, ELENA con il marito FRANCO, i nipotini FILIPPO e FEDERICO, il fratello ALBERTO con la moglie GIULIANA, la nipote MICHELA e i parenti tutti.
I funerali avranno luogo oggi 16 corr. alle ore 12.45 partendo dall'ingresso del cimitero di S. Anna.

Trieste, 16 novembre 1990

Partecipano al lutto le famiglie PELLIS, CHERUBINI, CAMPANELLA, TARABOCCHIA.

Trieste, 16 novembre 1990

Partecipano al lutto di ALBERTO famiglie TARABOCCHIA.

Trieste, 16 novembre 1990

Profondamente addolorati partecipano i vecchi amici ADUA, FULVIO con LARA, MARIANO con MIRKA, CARLO con EDDA, MARIA, GINO con DORETTA, LUCIO con EUGENIA, PAOLO con LIDA, LIVIA.

Trieste, 16 novembre 1990

---

†

Il 15 corrente è mancata all'affetto dei suoi cari

Nerina Bieker ved. Rampini

Ne danno il triste annuncio i figli MARIO e LUCIANO, le nuore MARINA e IRENE e i nipoti SERENA, ERIKA, FABIO ed EURO unitamente ai parenti tutti.
I funerali seguiranno sabato 17 alle ore 11.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 16 novembre 1990

La Presidenza, il Consiglio Generale, il Consiglio di Amministrazione e il Collegio Sindacale delle ASSICURAZIONI GENERALI S.p.A. partecipano con animo commosso al lutto della famiglia per l'improvvisa scomparsa del

PROF. DOTT.

Gino de Gennaro

autorevole membro del Consiglio Generale della Compagnia

Trieste, 16 novembre 1990

Nel I anniversario della scomparsa di

Maurizio Carminati

Angelo nostro sei sempre nei nostri cuori, niente e nessuno potrà riempire il vuoto incolmabile che hai lasciato.
Una S. Messa verrà celebrata oggi 16 corr. alle ore 18.30 nella Chiesa di Borgo San Sergio.

Mamma, papà, DENIS e la piccola MAILA

Trieste, 16 novembre 1990

Maurizio

con tanto amore Ti ricordiamo sempre.

Nonna SUSY, zii ROBERTO e GRAZIELLA, cugini e famiglia VASCOTTO

Trieste, 16 novembre 1990

Mauri

il tuo dolce ricordo ci accompagna sempre.

Gli amici di HEIDELBERG

Trieste, 16 novembre 1990

Maurizio

la tua dolcezza e il tuo sorriso sono sempre presenti.

Zii GUERRINO ed ELDA

Trieste, 16 novembre 1990

---

†

Il 13 novembre ci ha lasciati la nostra cara

Paola Castelliz ved. Bettio

Ne danno il triste annuncio a tumulazione avvenuta il figlio BRUNO, la nuora NIVES, i nipoti FRANCO e CRISTINA, la sorella SILVANA con i nipoti GIORGIO, MARINELLA e CHIARA.

Trieste, 16 novembre 1990

Partecipano al lutto la famiglia BROVEDAN e l'amica JOLANDA.

Trieste, 16 novembre 1990

Sono vicini a BRUNO e NIVES gli amici DINA e ANTAL, CARMEN e SERGIO, MARISA e GUIDO, ALIDA e REMO, MARIUCCIA e SILVIO, PINA e CARLO, RENATA e ROMEO.

Trieste, 16 novembre 1990

Partecipano al dolore FULLY e NINO.

Trieste, 16 novembre 1990

---

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Roma Cadel Sterle

Ne danno il triste annuncio a tumulazione avvenuta il marito MARIO, il figlio ROBERTO con IVANNA.

Trieste, 16 novembre 1990

ROBI, siamo tutti vicini a te:
— gli amici del bar CINZIA

Trieste, 16 novembre 1990

---

†

Il giorno 29 ottobre 1990 cessava di vivere

Beniamino de Almerigotti

A tumulazione avvenuta ne danno il triste annuncio i familiari.

Trieste, 16 novembre 1990

---

†

Nella lontana Australia è mancato improvvisamente il 14 novembre

Sergio Dovier

Ne danno il triste annuncio la moglie BRUNA e gli amici LILIANA, LUCIANO GRUDEN.

Sydney-Trieste,
16 novembre 1990

I familiari di

Norma Godini ved. Bisiani

ringraziano quanti hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 16 novembre 1990

II ANNIVERSARIO

Rosa Marussich in Smocovich

Tuo marito ARGEO e familiari Ti ricordano sempre.

Trieste, 14 novembre 1990

II ANNIVERSARIO

Guerrino Carli

sempre nei nostri cuori.

Tue GABRY ed EMILIA

Trieste-Berlino,
15 novembre 1990

---

†

Si è spenta serenamente dopo lunga malattia

Velia Chersuli ved. Scortecci

Ne danno il triste annuncio la figlia FULVIA, il genero DARIO e il piccolo STEFANO assieme ai suoceri ARMANDO e FLORIANA BLASUTTO, alle zie PINA e VITTORIA, a MARINA e tutti i parenti e gli amici che le vollero bene.
Un sentito grazie a MARISA e ANITA, al professor PREMUDA e al personale del Sanatorio Triestino.
I funerali seguiranno domani 17 novembre alle ore 10.30 con partenza dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 16 novembre 1990

Cara

nonna Velia

ti ho conosciuto per pochi mesi ma il primo sorriso della mia vita è stato per te:
— STEFANINO

Trieste, 16 novembre 1990

Ciao

Velia

ELVIRA, FURIO, OLGA, GABRIELLA.

Trieste, 16 novembre 1990

---

†

E' mancato il nostro caro papà

Zdenko Ivancic

Ne danno il triste annuncio i suoi figli MARIA, ANNA, VLADO, EMMA, MARCELLO, i generi, i nipoti e parenti tutti.
I funerali avranno luogo sabato 17 corrente alle ore 12 nella chiesa parrocchiale di S. Rocco di Aurisina.

Non fiori ma opere di bene

Aurisina, 16 novembre 1990

---

†

E' mancata ai suoi cari

Anna Pockar ved. Medved

Ne danno il triste annuncio i figli SILVANO, SERGIO, la nuora NEVIA, i nipoti EMANUELA, ROBERTO e parenti tutti.
I funerali seguiranno oggi venerdì alle ore 10 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 16 novembre 1990

---

†

Il 12 corrente è mancato all'affetto dei suoi cari

Renato Benvenuti

medaglia d'argento al valor militare

A tumulazione avvenuta ne danno il triste annuncio la famiglia UGO ZUANI, la cognata ENY (assente).

Trieste, 16 novembre 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Maria Pia Gabrielli

ringraziano di cuore il prof. KLUGMANN, la dottoressa PASQUA, e tutto il personale del IV piano della Casa di Cura Salus che l'hanno assistita con tanta umanità.
Ringraziamo la famiglia TURRINI, suor MARIA, signora ANNA e tutte le gentili persone che hanno partecipato al nostro dolore.

Famiglia GABRIELLI e VASCOTTO

Trieste, 16 novembre 1990

IX ANNIVERSARIO

Ovidio Paron

Ricordandoti.

Figlie e generi

Trieste, 16 novembre 1990

Nel settimo anniversario della scomparsa del nostro caro

Giuseppe Schillani

i familiari tutti lo ricordano sempre.

Trieste, 14 novembre 1990

---

†

Il 12 corrente è mancato all'affetto dei suoi cari

Željko Levaj

Addolorati ne danno il triste annuncio la moglie BLANKA, i figli ANTE e ZIVAN e la sorella ZORA con le famiglie e i parenti tutti.

Trieste, 16 novembre 1990

Gli ex colleghi della INEX ITALIANA porgono un ultimo saluto al caro amico

Željko Levaj

immaturamente scomparso e Lo ricorderanno sempre con tanto affetto e simpatia.

Trieste, 16 novembre 1990

La famiglia DURIAVA non dimenticherà mai il caro e generoso amico e si associa con sincero affetto all'immenso dolore dei suoi cari.

Trieste, 16 novembre 1990

Le maestranze unitamente ai titolari delle INDUSTRIE BIAGIOLI Spa partecipano sentitamente al cordoglio della famiglia per l'improvvisa scomparsa del caro

Željko

Prato, 16 novembre 1990

---

†

Si è spenta la nostra cara mamma e nonna

Celestina Leban ved. Vecchiet

Ne danno il triste annuncio la figlia MARIUCCIA con il marito GIORGIO e le nipoti, la nuora QUINTA, i nipoti e parenti tutti.
I funerali seguiranno domani 17 corr. alle ore 10.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 16 novembre 1990

Si associano al lutto le famiglie SUSEL e STANCICH.

Trieste, 16 novembre 1990

Partecipano al lutto: famiglie KOMAR e CANNONE.

Trieste, 16 novembre 1990

Ricordando la cara

Celestina

— GIOVANNA, BRUNA e ONORIO FILES

Trieste, 16 novembre 1990

---

†

Cristina Ziberna

non è più.
La piangono MARIA FEDERICA de HELMREICHEN, la famiglia GREGO, i condomini di via Romagna 14 e i nipoti tutti.
La Salma verrà traslata al Cimitero di S. Croce di Aidussina.

Trieste, 16 novembre 1990

---

†

Il Grande Amico

Bruno Negri

ci ha lasciati.
Lo piangono GINA, LILI con UMBERTO e MARCO e PAOLO con EMANUELA.
I funerali seguiranno sabato 17 corrente alle ore 9.45 dall'ospedale Maggiore.

Trieste, 16 novembre 1990

---

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Vittor ved. Robbiati

Ne danno il doloroso annuncio le figlie, la sorella, i nipoti e parenti tutti.
I funerali seguiranno oggi alle ore 10.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 16 novembre 1990

Commossi per le attestazioni d'affetto tributate al nostro caro

Antonio Grassi

ringraziamo quanti in vario modo hanno voluto partecipare al nostro dolore.

I familiari

Trieste, 16 novembre 1990

GRANDI MANOVRE AMERICANE ALL'IMBOCCATURA DEL GOLFO PERSICO

Quel «Tuono imminente» sull'Iraq

Le esercitazioni si concluderanno giovedì prossimo quando Bush arriverà in Arabia Saudita

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Da ieri mattina sulle coste saudite, a ridosso del Kuwait, è in corso l'operazione «Tuono imminente». Vi partecipano marines americani e sauditi, 1100 fra aerei e elicotteri, sedici navi e, all'imboccatura del Golfo, poco fuori dello stretto di Hormuz, la portaerei «Midway». I marines «provano» la riconquista dal mare del Kuwait occupato. Gli elicotteri «provano» il rafforzamento della testa di ponte. Gli aerei «provano» la distruzione delle difese nemiche. Il tutto sotto l'ombrello elettronico curato dai ricognitori della «Midway» e dagli Awacs forniti dagli americani ai sauditi.
L'esercitazione si svolge in una fascia fra 25 e 100 miglia dal confine meridionale del Kuwait, ha precisato un portavoce del Pentagono. Durerà sette giorni, vale a dire per tutta la durata della Conferenza sulla sicurezza e cooperazione in Europa, a Parigi. Si concluderà all'alba di giovedì prossimo, in non casuale coincidenza con l'arrivo nel deserto del presidente George Bush.
Giovedì prossimo gli americani celebreranno la festa del ringraziamento, la più sentita dopo il Natale. Bush intende mangiare il tradizionale tacchino con i soldati, sotto una tenda, sulla sabbia arabica.

Con l'operazione il Presidente manda un messaggio a Saddam: il «presunto» rinvio di tre mesi dell'attacco può essere l'ultimo

Il capitano Michael Sherman, portavoce dell'Us Navy, non ha precisato la consistenza degli effettivi coinvolti nell'intera operazione «Tuono imminente». Ha detto solo che ieri, prima giornata, sarebbero sbarcati dai mezzi anfibi circa mille marines americani. «E' una provocazione. Gli americani cercano il pretesto per attaccarci», ripeteva ieri mattina Radio Baghdad.
Il Pentagono nega intenti provocatori. Ma è evidente che l'America, dopo avere mostrato i muscoli con l'imponente spiegamento, ha deciso ora di sperimentarne l'efficacia. Nello stesso tempo adotta due nuove, clamorose misure. Cheney ordina il richiamo di altri 72500 riservisti. Lo shuttle «Atlantis» porta in orbita un satellite spia. La partenza era prevista per la notte scorsa, alba di venerdì in Italia. Il satellite sarà collocato sopra l'Iraq.
Alla vigilia del viaggio in Europa e Medio Oriente, Bush mette in vetrina le formidabili capacità dell'unica superpotenza sopravvissuta alla fine della guerra fredda. Il messaggio ha diversi destinatari: l'ostinato Saddam Hussein, in primo luogo, al quale si fa sapere che il (presunto) rinvio di tre mesi (circa) potrebbe essere l'ultimo. Se non si ritirerà, il «tuono imminente» diventerebbe incombente e devastante. In secondo luogo, destinatari sono gli alleati arabi e europei. Gli uni e gli altri hanno premuto su Bush con successo per dare altro tempo alle sanzioni. Ma - come ha detto Gianni De Michelis a Washington - non sarà un'attesa eterna. Con le buone o con le cattive, «la crisi del Golfo dovrà chiudersi senza ricompense per Saddam Hussein».
La fermezza italiana, portata a Washington da Andreotti e De Michelis, ha confortato un'amministrazione alle prese con il disimpegno strisciante del Congresso democratico. Il capo del governo italiano e il ministro degli Esteri parlavano a nome dell'intera Comunità europea.
Infine destinatario del messaggio è Mickail Gorbacev, il quale - benché attanagliato da problemi di sopravvivenza - ha ancora un peso importante nel tenere insieme l'eterogenea coalizione internazionale.
La sua tenuta è il capolavoro diplomatico di James A. Baker, segretario di Stato. Ieri Baker è partito per Ginevra: incontrerà i colleghi di Etiopia, Costa d'Avorio, Zaire, Finlandia e Romania, che fanno parte del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Il loro appoggio è cruciale per il varo di una nuova risoluzione, l'undicesima. Fallito ogni mezzo pacifico, l'Onu autorizzerebbe esplicitamente l'uso della forza.

Mentre Bush mostr. muscoli con l'operazione «Tuono imminente», che ha avuto inizio ieri all'imboccatura del Golfo Persico, conti uano a Baghdad le sfilate organizzate dal regime. Nella foto le soldatesse irachene marciano militarmente reggendo un ritratto del dittatore.

DAL MONDO

Nucleare bloccato

NEW YORK — Un gruppo di ambientalisti e pacifisti del movimento internazionale Greenpeace è riuscito mercoledì a bloccare temporaneamente un esperimento nucleare sotterraneo nel deserto americano del Nevada. Dopo che le quattro persone penetrate durante la notte nel poligono militare vicino a Las Vegas sono state arrestate, l'ordigno è stato comunque fatto esplodere.

Arrestato per stupro

ALEXANDRIA — Robert Jeffrey Lujan, figlio ventottenne del segretario Usa all'interno Manuel Lujan, è stato arrestato mercoledì per violenza carnale. Su istanza del procuratore, secondo il quale l'imputato rappresenta un pericolo per la società, il giudice ha revocato la disposizione con la quale aveva accordato la libertà provvisoria dietro pagamento di una cauzione di 2.500 dollari.

Attentato terroristico

SANTIAGO DEL CILE — Un commando di terroristi ha teso un agguato agli agenti che portavano un loro compagno detenuto all'ospedale per una visita e lo hanno liberato, dopo una sparatoria che ha provocato quattro morti, tutti delle forze dell'ordine, e due feriti gravi, un agente e una donna, presumibilmente una dei terroristi.

Kim Basinger: gambe d'oro

WASHINGTON — Non uno, ma tre milioni di dollari valgono le gambe di Kim Basinger secondo quanto dichiarato ieri da Mick, il fratello dell'attrice che le fa anche da agente. Il favoloso compenso sarebbe stato pagato per lo «spot» in cui la bella Kim indossa un paio di calze di una nota marca italiana.

Sovvenzione alle scuole

PARIGI — La sovvenzione speciale di 4,5 miliardi di franchi supplementari (oltre 1000 miliardi di lire) per la ristrutturazione, l'ammodernamento e l'assunzione di nuovo personale accademico dei licei francesi aggraverà il deficit pubblico di circa un miliardo di franchi nel 1990 e di qualche centinaia di milioni di franchi nel 1991.

SARA' FIRMATO LUNEDI' A PARIGI IL TRATTATO SULLA RIDUZIONE DELLE FORZE CONVENZIONALI IN EUROPA

L'accordo ha affondato il «Patto»

IL PREMIER MARKOVIC CONTRO TUTTI

«La Jugoslavia rischia di sparire»

Appello alla ragionevolezza a Serbia, Croazia e Slovenia

BELGRADO — La Jugoslavia rischia la dittatura o la disintegrazione se le repubbliche della federazione non si metteranno d'accordo accettando le riforme politiche ed economiche di segno liberale promosse dal primo ministro, Ante Markovic: l'ammonimento è stato lanciato dallo stesso capo del governo in un discorso in parlamento, affermando che la crisi «ha assunto proporzioni tali da mettere drasticamente in questione l'esistenza stessa del Paese». L'ostacolo maggiore alla linea liberale di Markovic è rappresentato dai dirigenti comunisti ortodossi della Serbia, la maggiore repubblica jugoslava. La stampa serba ha accusato il primo ministro di essere un agente occidentale e di voler trasformare la Jugoslavia in una «repubblica delle banane». Markovic incontra però difficoltà anche coi governi non comunisti delle repubbliche di Slovenia e Croazia, che puntano alla trasformazione della Jugoslavia in un'associazione dai legami molto allentati fra Stati quasi indipendenti e guardano con freddezza all'insistenza del primo ministro perché la Jugoslavia resti unita, mantenendo l'attuale assetto federale. Il mese scorso, la Serbia ha «silurato» i piani di riforma di Markovic abolendo unilateralmente il mercato comune jugoslavo e imponendo dazi sulle merci provenienti da Slovenia e Croazia. Queste due repubbliche, a loro volta, hanno modificato le rispettive costituzioni ponendo le basi per una possibile secessione dall'attuale federazione di sei Stati e due province. Markovic ha denunciato come «incostituzionale» il comportamento di Slovenia, Croazia e Serbia, affermando che esso «ha inevitabilmente condotto al peggioramento della tensione politica e minaccia direttamente l'esistenza del Paese con il rischio di una disintegrazione o dell'avvento di una dittatura». Solo una Jugoslavia unita e democratica, ha avvertito il primo ministro, può sperare di essere accolta in un sistema politico ed economico paneuropeo.

VIENNA — A pochi giorni dalla firma, il trattato sulla riduzione delle forze convenzionali in Europa dall'Atlantico agli Urali (Cfe), frutto del negoziato di Vienna tra la Nato e il Patto di Varsavia, è pronto nella sua forma definitiva.
Il trattato sarà siglato a Vienna domenica, e solennemente firmato lunedì 19 a Parigi, subito prima dell'apertura del vertice Csce (Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa).
In appena venti mesi, dall'avvio ai primi di marzo dell'89, il negoziato fra le due alleanze ha segnato passi da gigante se paragonati a quelli da formica compiuti in 16 anni dal suo «progenitore», le trattative «Mbfr» per la riduzione reciproca e bilanciata delle truppe nel continente.
All'apertura del negoziato, la Nato presentò delle proposte su tre categorie di armi offensive — carri armati, veicoli corazzati e artiglierie — che avrebbero comportato tagli fra il cinque e il dieci per cento dei propri arsenali e del 50 per cento di quelli del Patto di Varsavia. I tetti allora suggeriti erano di 40.000 carri armati, 33.000 artiglierie e 56.000 veicoli corazzati, pari rispettivamente a 20.000, 16.500 e 28.000 unità per schieramento.
Inoltre, la Nato suggeriva di fissare nel 30 per cento la cosiddetta regola della sufficienza difensiva, ovverosia la percentuale consentita a ciascun Paese, in ogni tipo di armi, per l'autodifesa nazionale. Successivamente, accogliendo un indirizzo sollecitato dal Patto di Varsavia, la Nato presentò nel luglio dell'89 una proposta sui tagli delle forze aeree, inizialmente escluse dal mandato «Cfe». Il limite suggerito era di 11.400 e 3.800 aerei ed elicotteri da combattimento, rispettivamente 5.700 e 1.900 per parte.
Il Patto di Varsavia da parte sua, in proposte presentate a maggio e settembre 1989 su sei categorie di armi aveva suggerito tetti per parte di 1.350.000 uomini (su tutto il territorio), 20.000 carri armati, 24.000 artiglierie, 28.000 mezzi blindati, 4.700 aerei tattici e 1.900 elicotteri da combattimento.
Nel giugno scorso le due Alleanze si accordavano nel fissare un tetto per parte di 20.000 carri armati e di 30.000 veicoli corazzati. Quest'ultima categoria comprende un sottotetto di 18.000 blindati di fanteria (Aifv), di cui 1.500 blindati pesanti a partire dalle sei tonnellate (Hacv).
Dopo la svolta impressa al negoziato con gli incontri dei ministri degli Esteri delle due superpotenze ai primi del mese scorso a New York, sono state raggiunte intese sulle artiglierie, 20.000 per parte, sugli elicotteri d'attacco, 2.000 per parte e sugli indici di «sufficienza difensiva».
Quanto agli effettivi, già in precedenza si era convenuto di rinviarne al dopo Parigi la discussione, risultando superati dagli eventi in Europa i limiti fissati a Ottawa nel febbraio scorso di 195.000 effettivi per Usa e Urss nel solo centro-Europa.
Quanto agli aerei da combattimento, uno dei nodi più difficili da sciogliere assieme all'indice di sufficienza difensiva, le intese di New York prevedono un tetto di 6.800 aerei per parte e di 5.150 per Paese. Per gli aerei della Marina basati a terra sarà invece presentata una dichiarazione separata, politicamente vincolante, in cui si fissa un tetto collettivo di 430 unità e uno nazionale di 400.
Oltre a questo, altri due impegni formali saranno formulati a margine del trattato «Cfe», quello sul rinvio della discussione sui tagli degli effettivi, con al contempo l'impegno dei Paesi a non aumentare le rispettive forze, e quello della Germania che promette, in aggiunta, di ridurre entro tre-quattro anni a 370 mila le proprie forze armate unificate, di cui 25 mila in dotazione della Marina.
L'impegno tedesco figura sotto forma di dichiarazione politica ed è specificato in dettaglio solo nell'accordo «2+4» fra le due ex-Germanie e le potenze vincitrici.
Da Vienna è stata inviata alle varie capitali copia della bozza del trattato, dando tempo fino alle 19 di ieri sera per avanzare eventuali obiezioni. Passato questo termine, se non intervengono obiezioni, il testo viene considerato definitivo. E' previsto per oggi che i capi delegazione appongano la sigla al testo, nelle sei lingue ufficiali, ultimo atto prima della solenne cerimonia della firma a Parigi.
Dal primo luglio il Patto di Varsavia cesserà di essere un'alleanza militare. Lo ha annunciato Istvan Koermendi, funzionario del ministero degli Esteri ungherese, in un'intervista telefonica. «E' stato raggiunto il consenso per porre fine alle funzioni militari a partire dal primo luglio. Questo implica che tutti gli accordi multilaterali decadranno», incluso quello relativo alla subordinazione delle forze armate dei diversi Paesi al comando dell'alleanza in non meglio precisate «circostanze particolari», ha detto Koermendi, il primo esponente di una nazione aderente al Patto di Varsavia che abbia annunciato pubblicamente una data per lo scioglimento dell'organizzazione militare.

L'URSS STA VIVENDO I GIORNI PIU' DIFFICILI DAL DOPOGUERRA

Oggi Gorbacev interverrà al Soviet

Il leader del Cremlino dovrà spiegare al parlamento sovietico come intende salvare il Paese dal disastro

Dall'inviato
Giovanni Morandi

MOSCA — Mentre a Mosca continuano a girare voci sulla messa in stato di allerta delle caserme e su possibili colpi di mano dell'esercito «per salvare il Paese dal caos e dalla fame», il presidente Gorbacev affronterà oggi i trecentocinquanta membri del Soviet supremo, parlamento sovietico, che mercoledì in una tumultuosa seduta hanno preteso la presenza del capo del Cremlino all'assemblea per dare spiegazioni su come intenda salvare il Paese dal disastro economico e politico. Sarà uno scontro duro, a cui i membri del Soviet supremo si sono preparati con cura in una riunione a porte chiuse, che ha come unico precedente (negli ultimi anni) il soviet che si tenne dopo la strage di Tbilisi, quando nell'aprile dell'89 l'Armata Rossa sparò (20 morti) sui manifestanti indipendentisti.
L'Urss sta vivendo i giorni più difficili dal dopoguerra, tutto può accadere, un ritorno alla dittatura, rivolte sociali, mentre le repubbliche non sono più disposte a sottostare al giogo di Mosca. Ieri in Georgia il leader dei nazionalisti Tengiz Sigua è stato nominato capo del nuovo governo e ha già adottato una legge di modifica alla Costituzione per «preparare il ritorno all'indipendenza e il ritorno alla situazione precedente all'aggressione sovietica del '21». Non diversa la situazione nel Nord, dove gli stati baltici non rinunciano ai loro sogni di libertà e dove, sempre ieri, il parlamento lettone ha ufficialmente chiesto all'Armata Rossa «di mettere fine alle sue operazioni illegali e criminali» sul proprio territorio.
Al centro il panorama non cambia. Giusto alcuni giorni fa il capo della Russia, Eltsin, si era messo d'accordo con Gorbacev sulle questioni più importanti del Paese e pochi giorni dopo un provvedimento del governo sovietico guidato da Rytzkov che stabiliva la liberalizzazione dei prezzi sui generi di lusso (anche una cucina a gas è considerata genere di lusso) è stato annullato dal parlamento russo. Eltsin continua a chiedere le dimissioni di Rytzkov, che sebbene senza grandi convinzioni è ancora sostenuto da Gorbacev e appare sempre più un capo di governo senza terra. Siamo all'anarchia istituzionale e tutti vogliono comandare e nessuno obbedire e non si sa se l'Urss sarà in grado di sopravvivere o se assisteremo in tempi brevi alla dissoluzione di questo impero che va dal Baltico fino al Pacifico.

L'uomo arrestato il 7 novembre nel corso della parata militare è un cittadino di Leningrado: preparava l'attentato da due anni

Nonostante questa valanga di problemi che farebbero crollare qualsiasi sistema nervoso, Gorbacev continua a mostrarsi tranquillo e fiducioso: «La situazione non è semplice — ha commentato giusto ieri —, dobbiamo lavorare duro, non bisognerà ricorrere a mezzi ingiusti (l'aiuto dei militari, ndr) per perseguire obiettivi giusti, ce la faremo». Non sembra affatto turbato dal fatto che una decina di giorni fa un uomo, Alexandre Chmonov, durante la parata sulla Piazza Rossa, a soli 46 metri da lui, ha imbracciato un fucile e ha cercato di ucciderlo. Un attentato a cui l'uomo si preparava da due anni. In una tasca gli inquirenti gli hanno trovato un volantino, dove sono spiegate le ragioni dell'attentato.
Ma non tutto è chiaro in questa vicenda, che vede come protagonista un cittadino di Leningrado, che si sarebbe dichiarato anticomunista, appartenente al Fronte popolare.
Non si preoccupa (almeno in apparenza) Gorbacev nemmeno del fatto che la sua popolarità è crollata, secondo un sondaggio del Moscoschi Novosti dal 52 al 21 per cento. Non si preoccupa più di tanto dell'angoscia che domina su tutto lo sterminato Paese e che fa dire al 62 per cento dei sovietici che i prossimi mesi saranno di carestia, mentre il 23 per cento è convinto che ci sarà un golpe.
Sondaggio anche questo del Moscoschi Novosti fatto in 21 città dell'Urss.
C'è un gran fermento e sembra che qualcosa di serio stia per accadere. Un folto gruppo di intellettuali ha rivolto un appello a Gorbacev perché acceleri le riforme e affronti in modo energico la crisi economica oppure si dimetta.
Oggi Gorbacev cercherà di rispondere a tutti e di convincere i sovietici di essere in grado di battere lo spettro della fame, quello dei carri armati nelle strade, quello della guerra civile e quello dell'insurrezione delle repubbliche, che a suo avviso potranno vedere soddisfatte le loro aspirazioni in un nuovo sistema di rapporti con il potere centrale.

SCONTRI POLIZIA-GRUPPI ALTERNATIVI

La giunta comunale di Berlino prima vittima degli incidenti

PALESTINA

Due anni fa lo Stato

GERUSALEMME — Come due pugili che si sono duramente pestati sul quadrato, palestinesi e israeliani si sono concessi ieri una pausa. L'occasione l'ha offerta il secondo anniversario della proclamazione dello Stato di Palestina in Cisgiordania e nella striscia di Gaza, fatta ad Algeri il 15 novembre 1988 dal leader dell'Olp, Yasser Arafat. I primi hanno preferito celebrare la ricorrenza — anche perché il coprifuoco imposto nella maggior parte dei territori occupati dalle autorità militari non lasciava alternative — soprattutto nell'intimità delle loro abitazioni, per i secondi la festa palestinese è motivo di riflessione, giacché quasi tre anni di Intifada hanno indubbiamente lasciato il loro marchio sul morale dello Stato ebraico.
Infatti i palestinesi possono, a buon diritto, affermare che la pesante macchina militare e l'efficienza dei servizi di sicurezza di Israele non sono riusciti a soffocare le loro aspirazioni all'indipendenza. Lo Stato proclamato da Arafat continua perciò a esistere nei cuori dei palestinesi ma non nei fatti, fino a quando continuerà l'occupazione israeliana, che essi compattamente rifiutano.

Dal corrispondente
Roberto Giardina

BONN — Terza notte di scontri a Berlino, e non è finita. Anche se la polizia ha sospeso per il momento lo sgombero delle case occupate abusivamente nell'ex settore orientale della città, si temono azioni di rappresaglia da parte dei gruppi alternativi, o l'intervento delle organizzazioni di estrema destra, molto attive nelle regioni orientali per cercare di influenzare e turbare il clima elettorale. Ma già gli incidenti di questi giorni hanno provocato la crisi della giunta comunale di Berlino: la «Al», come si chiamano i verdi nella ex capitale, ha preannunciato di voler abbandonare la coalizione con i socialdemocratici di Momper. Un altro duro colpo per l'Spd a poco più di due settimane dalle elezioni, i cui pronostici vedono sicuro vincitore e con largo margine il cancelliere, Helmut Kohl.
Anche nella notte di giovedì si sono ripetuti gli incidenti tra occupanti e polizia. Un corteo di circa diecimila persone ha iniziato una pacifica dimostrazione contro le violenze dei giorni precedenti ma si è trovato la strada sbarrata da un cordone di agenti (tutti occidentali) in assetto di guerra. Secondo le autorità non sarebbe successo nulla, se un piccolo gruppo di provocatori non avesse cercato a tutti i costi lo scontro. Alcune centinaia di appartenenti a «Neues Forum», il movimento che iniziò la rivolta pacifica dell'anno scorso che portò alla caduta del regime, hanno tentato di frapporsi tra dimostranti e polizia ma il loro intervento non ha evitato nuove violenze: i feriti tra gli agenti sono 13, mentre si ignora il numero dei feriti tra i dimostranti. In tutto da lunedì sono stati arrestati 500 manifestanti, e oltre duecento poliziotti sono rimasti feriti più o meno gravemente a causa del lancio di sassi e bottiglie molotov. La polizia ha «liberato» 16 palazzi occupati, ma ieri i manifestanti a scopo dimostrativo hanno invaso il palazzo nella centrale Alexander Platz dove si trovano gli uffici comunali di Berlino-centro. «I dimostranti hanno compiuto atti di violenza ingiustificata, il comportamento di alcuni è stato criminale», ha dichiarato il borgomastro Momper, 45 anni, che nel '68 finì anche in cella al termine di una dimostrazione con Rudi Dutschke. «C'era l'intenzione di uccidere», denuncia l'assessore agli interni Erich Paetzold. Ma i «verdi» accusano: non possiamo restare in una giunta che dà l'ordine di assaltare i senzatetto. Il comportamento della polizia, per la verità, è stato criticato anche dal vescovo di Berlino, Forck: «L'occupazione delle case sarà illegale ma è un atto provocato dalla miseria».
Le notti di fuoco di Berlino mettono in crisi i socialdemocratici. L'intervento è stato deciso, probabilmente, sotto la pressione elettorale: la Cdu di Kohl si presenta come l'unico partito in grado di garantire l'ordine nazionale e i socialisti hanno voluto dimostrare di non tollerare l'illegalità a Berlino, ma la situazione è sfuggita loro di mano. Per i «verdi» d'altra parte non c'è scelta, se restano nella giunta perdono i loro sostenitori più di sinistra, ma uscendo dall'alleanza agli occhi dei moderati sensibili ai problemi ecologici finiscono per apparire come sostenitori dei gruppi «anarchici».

APERTO IL CONFRONTO AL VERTICE DEL PARTITO CONSERVATORE TRA LA THATCHER E HESELTINE

Maggie accusa il colpo, ma ostenta sicurezza

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — Il confronto tra Margaret Thatcher e Michael Heseltine per la leadership del partito conservatore è stato formalmente aperto ieri quando l'ex ministro della Difesa ha presentato la sua candidatura nella sede del gruppo parlamentare Tory. I due deputati che hanno appoggiato la candidatura di Heseltine sono l'ex ministro per lo sport, sir Neil MacFarlane e sir Peter Tapsell, mentre i «secondi» della Thatcher sono il presidente del partito Kenneth Baker e il ministro degli Esteri Douglas Hurd.
La «lady di ferro» prosegue l'attività governativa in maniera imperturbabile, dando l'impressione di non attribuire eccessivo peso alla minaccia che potrebbe troncare prematuramente la sua permanenza in carica. Rispondendo nel pomeriggio di ieri alle interrogazioni che le sono state rivolte alla Camera dei comuni, Maggie ha preannunciato per mercoledì prossimo una dichiarazione sulla conferenza di Parigi per la sicurezza e la cooperazione europea che la terrà impegnata nella capitale francese durante l'intera giornata di martedì, proprio mentre il gruppo tory deciderà il suo destino politico.
Alla sicurezza ostentata dalla Thatcher i sostenitori di Heseltine rispondono con una frenetica campagna elettorale che si sta svolgendo nei corridoi di Westminster. L'ex ministro della difesa continua a proclamarsi sicuro di ottenere più di 100 voti ma gliene occorreranno 187 per assicurarsi la maggioranza tra i 372 deputati chiamati a votare.
Se Maggie uscisse battuta dal primo scrutinio, l'era Thatcher si concluderebbe con le sue immediate dimissioni dalla carica di primo ministro. In questa eventualità l'avvicendamento al potere sarebbe istantaneo senza richiedere il ricorso a nuove elezioni, in quanto i conservatori detengono la maggioranza assoluta nel Parlamento.
Alcuni giornali londinesi già si sbizzarriscono sulle designazioni che Heseltine potrebbe fare per i ministeri più importanti dopo avere assunto la guida del governo. I fedelissimi della Thatcher considerano questa esercitazione affrettata e di pessimo gusto, perché tende soltanto ad accentuare la spaccatura del partito in due fazioni contrapposte.
Il sottosegretario al Tesoro Norman Lamont ha definito ieri «egoistica e visionaria» l'impostazione che Heseltine vorrebbe dare alla politica europea, contrapponendola alla visione «costruttiva e realistica» della Thatcher. Lamont ha spiegato che la «lady di ferro» desidera allargare la Comunità europea includendovi «le nuove democrazie dei Paesi dell'Est» senza esporre a inutili pericoli la sovranità britannica. Questa è la prospettiva che avrà modo di «prosperare e sopravvivere nel ventunesimo secolo».
Ma la politica europea costituisce solo uno dei fattori che avranno un peso determinante per i deputati tories invitati a scegliere tra la Thatcher e Heseltine. L'ex ministro della Difesa si è impegnato a riformare la nuova tassa comunale, «poll tax», che ha fatto insorgere i ceti popolari in violente dimostrazioni di piazza contro il governo. Questo impegno di Heseltine influenzerà certamente molti deputati tories che temono la perdita dei loro seggi alle prossime elezioni.
Sul piano economico un'altra notizia poco confortante per la «lady di ferro» dovuta all'ulteriore aumento della disoccupazione nel mese di ottobre. Le ultime statistiche pubblicate ieri rivelano che i cittadini britannici attualmente privi di lavoro sono più di un milione e 700 mila, con un incremento di 32 mila unità rispetto al mese precedente.

BORSA

753 (-0,40%) Seduta nervosa, ancora una volta di segno negativo. Fiat e Generali sempre debolissime, lieve recupero dei bancari, forti contrasti nel gruppo Ferr uzzi (Montedison e Ferfin +4,5%, Agricola -6,1%).

DOLLARO

1112,35 (0,00%) Biglietto verde sempre depresso in attesa delle decisioni della Fed sui tassi, mentre il marco continua a rafforzarsi, anche grazie alle fluttuazioni del petrolio, ieri tendente al ribasso.

MARCO

753,95 (+0,16%) Nuovi primati per marco e fiorino, mentre la lira, malgrado gli interventi della Banca d'Italia, perde terreno rispetto a tutte le valute dello Sme salvo la sterlina, sempre debolissima.

BORSA DI MILANO (15.11.1990)

A cura della POLIPRESS

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1989-90	Massimo 1989-90	Var. % set. pr.	Div. % chius.	Chius.-ut. az.
Abb Tecnomas.	2060	-10	-0,5	1750	4130	-1,9	4,4	14,5
Abeille	96800	-800	-0,8	96000	138350	0,8	2,1	16,9
Acq. De Ferrari	7499	-31	-0,4	3067	9500	-2,4	1,1	46,1
Acq. De Ferrari rnc	2490	185	8,0	1257	3370	-0,8	3,6	15,3
Acq. Marcia	290	-1	-0,3	289	741	-7,9	0,0	3,6
Gabetti	2560	5	0,2	2555	4245	-2,8	0,0	—
Gaic	1550	-200	-11,4	1550	3672	-17,7	2,1	17,3
Gemina	1581	11	0,7	1550	2450	-3,7	3,6	18,2
Gemina rnc	1325	-53	-3,8	1291	2404	-9,4	5,1	15,3
Generali	29705	-395	-1,3	29705	43198	-4,1	1,1	33,9
Snia BPD	1403	-38	-2,6	1403	3473	-5,8	4,6	9,3
Snia BPD risp.	1435	-6	-0,4	1435	3431	-3,7	5,9	9,5
Snia BPD rnc	1250	37	3,1	1202	1812	2,0	7,6	8,2
Snia Fibre	1506	-4	-0,3	1335	2075	-0,3	6,6	8,4
Snia Tecnopolimeri	3930	0	0,0	3680	8020	-2,5	7,9	6,6
So.Pa.F.	3810	-70	-1,8	2841	6590	-4,8	2,6	18,4

REDDITO FISSO

TITOLI	Quot.	Var. %
Buoni del Tesoro poliennali		
BTP dic. 90 9,25%	99,8	0,00
BTP mar. 91 12,50%	100,65	0,20
BTP gen. 92 9,25%	97,5	0,00
BTP feb. 92 9,25%	97,45	0,00

BORSA DI TRIESTE

	14/11	15/11		14/11	15/11
Mercato ufficiale			Bastogi Irbs	263	265
Generali*	30100	29850	Comau	2360	2420
Lloyd Ad.	13000	13000	Fidis	5900	5890
Lloyd Ad. risp.	9150	9300	Gerolimich & C.	102	103
Ras	18200	18000	Gerolimich risp.	83	84
Ras risp.	10000	10000	Sme	3890	3890
Sai	15800	15900	Stet*	1740	1760
Sai risp.	7300	7300	Stet risp.*	1540	1540
Montedison*	1110	1190	D. Tripcovich	10500	10400
Montedison risp.*	788	818	Tripcovich risp.	5900	5900
Pirelli	1550	1580	Attività immobil.	4000	3890
Pirelli risp.	1550	1600	Fiat*	5613	5510
Pirelli risp. n.c.	1400	1450	Fiat priv.*	4075	4080
Pirelli Warrant	290	290	Fiat risp.*	4300	4220
Snia BPD*	1430	1430	Gilardini	3000	2950
Snia BPD risp.*	1430	1430	Gilardini risp.	2500	2520
Snia BPD risp. n.c.	1210	1215	Dalmine	320	320
Rinascente	5450	5450	Lane Marzotto	5620	5630
Rinascente priv.	3550	3580	Lane Marzotto r.	6340	5650
Rinascente risp.	3850	3910	Lane Marzotto r.n.c.	4380	4400
Gottardo Ruffoni	3300	3290	*Chiusure unificate mercato nazionale		
G.L. Premuda	2350	2380	**Terzo mercato**		
G.L. Premuda risp.	1460	1460	Iccu	1100	1100
SIP ex fraz.	1050	1095	So.pro.zoo.	1000	1000
SIP risp.* ex fraz.	1040	1100	Carnica Ass.	17000	17500

BORSE ESTERE

Amsterdam	Tend.	95,50	(+0,50)	Bruxelles	Gen.	5074,62	(-1,29)
Francoforte	Dax	1421,19	(+1,07)	Hong Kong	H.S.	2990,47	(-0,55)
Londra	Ft-Se 100	2060,00	(+0,69)	Parigi	Cac	1598,02	(-0,07)
Sydney	Gen.	1345,30	(+0,01)	Tokyo	Nik.	23555,97	(-1.60)
Zurigo	C. Su.	470,60	(-0,30)	New York	D.J.Ind.	2545,05	(-0,57)

PIAZZA AFFARI

Generali: ancora flessione Si riprendono Bnl e Comit

MILANO — Il mese borsistico di dicembre si è aperto con un nuovo minimo dell'anno: l'indice Mib ha chiuso a quota 753, con una perdita dello 0,4% rispetto al giorno precedente, del 25,7% dall'inizio dell'anno e con un calo vicino al 40% rispetto ai massimi dell'anno registrati a giugno.

La seduta ha visto scambi nervosi, con qualche fiammata di richieste per alcuni valori e un livello di contrattazioni lievemente superiore a quello dei giorni scorsi, anche se a prevalere, alla fine, è stata ancora l'ondata delle vendite.

Durante la mattinata le contrattazioni sono state interrotte per la lettura di un documento redatto dalle organizzazioni di categoria degli intermediari (agenti di cambio, banche, commissionarie) che hanno preso posizione contro le dichiarazioni del ministro delle Finanze, Rino Formica, in proposito della riproposizione di un decreto sulla tassazione dei capital gains che sta «paralizzando l'attività del mercato».

Nessun collegamento, dunque, fra la situazione italiana e quella dei mercati internazionali, dove, pur in un clima ancora appesantito dalle incertezze per la situazione nel golfo Persico, non sono mancati anche ieri segnali positivi, con Francoforte e Londra in ripresa.

Le Generali hanno chiuso con una flessione dell'1,31%, confermando il prezzo inferiore alle 30 mila lire per azione raggiunto nel dopolistino di mercoledì. Fra i bancari notevole ripresa delle Bnl di risparmio (+3,78%) dopo le notizie positive sull'andamento dei conti dell'istituto. In lieve recupero anche Comit, Credit e Mediobanca. Ancora molto pesante la situazione per le Fiat (-2,51%), quotate sotto le 5.500 lire. Gli arbitraggi all'interno del gruppo Ferruzzi hanno premiato ieri le Montedison (+4,28%) e le Ferfin (+4,68%), con qualche limatura nel dopolistino, penalizzando pesantemente invece le Agricola (-6,1%).

[Giovanni Medioli]

DATI DEL TERZO TRIMESTRE

Le forti perdite della Volvo: fuori novemila dipendenti

GOETEBORG — La Volvo ha subito nei primi nove mesi del 1990 perdite per 193 milioni di corone (circa 39 miliardi di lire) contro un utile di 6,17 miliardi di corone nello stesso periodo dell'anno scorso. Al deterioramento dei conti, ha precisato la Volvo, ha contribuito l'iscrizione in bilancio di spese straordinarie per 2,45 miliardi di corone.

Il fatturato del gruppo svedese è diminuito del 2% a 62,4 miliardi di corone. Il settore automobilistico ha realizzato vendite per 30 miliardi di corone, con un calo del 3%. Il comparto ha accusato una «lieve perdita», che tuttavia Il settore camion ha realizzato un fatturato di 17,2 miliardi di corone, con un calo del 4%, mentre le vendite di autobus hanno totalizzato 2,7 miliardi, con un incremento del 7%. La divisione aerospaziale ha realizzato un fatturato di 1,4 miliardi (-8%). Nei risultati sono stati consolidati, ma solo per i primi sei mesi del 1990, anche il gruppo alimentare Provendor, che ha registrato un fatturato di 4,5 miliardi di corone. Il numero dei dipendenti è sceso di 9 mila unità a 69.800.

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE *arrivi*

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
15/11	13.00	ASCOT	Ras Lanuf	rada
15/11	22.00	NUOVA EUROPA	Barcellona	50(14)
16/11	10.00	TUHIBIC	Spalato	36
16/11	matt.	FRECCIA DELL'OVEST	Ravenna	rada/47
16/11	18.00	RUHRTAL	Fos	20
16/11	19.00	OSLO EMPRESS	Ras Shukeir	rada/Siot
16/11	20.00	CAPO GRIFO	Astropyrgos	rada/Aquila

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
15/11	12.00	SPLIT	Arsen.	Salerno
15/11	14.00	LUKOVA	38	Durazzo
15/11	pom.	EAST SEA	43	ordini
15/11	sera	TRIGLAV	40	Capodistria
15/11	sera	VITIJA NOVISKIY	51(16)	Lattakia
15/11	sera	KAPITAN MEZENTSEV	49	Jlicevsk
15/11	sera	SVENJA	37	Hideidah
15/11	sera	VIVI M.	Italcem.	Chioggia
15/11	sera	NIGEKA	26	ordini
15/11	20.00	EGIZIA	47	Venezia
16/11	matt.	BOHINJ	Arsen.	S. Uniti
16/11	pom.	IST	Siot 4	ordini
16/11	sera	SOGUT	Italcem.	Iskenderun
16/11	sera	NUOVA VENTURA	50(14)	ordini
16/11	notte	NORTHERN DANCER	Siot 3	ordini

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
15/11	12.00	EAST SEA	Safa	43
15/11	17.00	NORTHERN DANCER	rada	Siot 3
16/11	6.30	SOGUT	rada	Italcem.
16/11	6.00	APSHERON	rada	Siot 1

navi in rada

NORTHERN DANCER, SOGUT, KING MINOS.

L'ESUBERO DI SETTEMILA POSTI DI LAVORO

Il caso Olivetti va a Roma

L'azienda dice niente licenziamenti, ma Donat Cattin nega i prepensionamenti

IL DOMANI ECONOMICO

Bisognerà essere europei nei fatti e nelle scelte

Commento di **Alberto Mucci**

Carlo De Benedetti vede nero nel domani economico e non soltanto nell'informatica. E' pessimista. Raul Gardini al contrario è ottimista. Parla di integrazione chimica-agricoltura e la ritiene la carta vincente degli anni '90. L'imprenditore medio ragiona e constata forti preoccupazioni: lo scenario mondiale sta cambiando velocemente, con le due superpotenze, gli Usa e l'Urss alla ricerca di una identità. Non è soltanto finito il bipolarismo del dopoguerra (il tempo della «guerra fredda»); sono caduti i punti di riferimento della cultura che ci accompagna da cinquant'anni.

Il «malessere americano» è palese. Malessere politico, ma soprattutto malessere economico. Otto anni di euforia reaganiana sono alle nostre spalle. L'economia di carta si è sgonfiata, brucia quotidianamente sui mercati finanziari. L'economia-spettacolo è dietro di noi; la conferma la troviamo nel modo nuovo, aggressivo e talvolta cinico, di creare informazione. La notizia fa premio sul resto, sulla presentazione. Il dollaro naviga intanto senza bussola. Non è più un parametro al quale agganciarsi per tracciare scenari.

Il «malessere sovietico» è ancora più palese; il dissesto nel rapporto centro-periferia è totale, mentre crolla la produzione in presenza di una crescente inflazione. Parlare solo di crisi è nascondere la realtà, quando a Mosca e a Leningrado si torna alla tessera annonaria per molti beni. L'Urss stringe la mano agli Usa, sullo scenario politico internazionale; si puntella alla forte (e riunificata) Germania, dalla quale riceve 20 miliardi di marchi di credito per sopravvivere economicamente.

L'Europa vive un momento magico. Ma l'Europa, oggi, vuol dire Germania, se gli altri Paesi del Vecchio Continente (l'Italia in prima fila) non rimettono ordine nelle proprie strutture, non riequilibrano i conti pubblici, non adeguano le scelte di politica economica all'impegno (politico) di realizzare l'Unione monetaria, di dare concretezza al mercato unico.

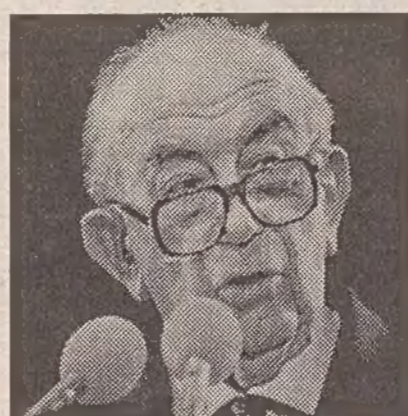
Si resta sconcertati quando si confrontano i dati macroeconomici dei Paesi che dovrebbero dare vita alla nuova Europa, mercati senza frontiere. Il disavanzo nel settore pubblico supera in Italia il 10% del prodotto interno lordo, mentre è del 2,5 in Germania, e dell'1,2 in Francia. La crescita della Germania nel 1991 è prevista intorno al 4%; è al 2% negli altri Paesi. Il tasso d'inflazione è poco superiore al 3% in Germania; supera ampiamente il 6% in Italia. I tassi d'interesse appaiono invece più allineati. In questo scenario con squilibri, si staglia — per la sua forza unitaria — la tenuta del cambio. La «banda stretta» nel Sistema monetario europeo (Sme) funziona da catalizzatore. Tiene fra i Paesi europei. Una scelta politica (l'Italia l'ha adottata all'inizio dell'anno) che è diventata bussola per la politica monetaria, ma che si trasforma (ci si perdoni l'espressione) in «olio di ricino» per l'economia produttiva. Bisogna però prenderne atto, anche se a taluni può dispiacere. Una manovra del cambio è oggi irrealistica, anche perché gli altri Paesi dello Sme (Germania in testa) non ci permetterebbero di utilizzarla.

Nel 1978, quando la lira entrò nello Sme (con la «banda larga» del 6%), Paolo Baffi pilotò la lira, facendola prima scivolare. Fu una manovra che permise successivamente la ristrutturazione dell'apparato produttivo, dopo aver in parte piegato — e non fu facile — la curva dell'inflazione. Le condizioni sono ora cambiate: se si vuole (come si dichiara) la moneta unica, il gioco della svalutazione è improponibile. La storia non si ripete.

Si ritorna, allora, al punto di partenza. Alla necessità di essere europei nei fatti e nelle scelte, oltreché nelle enunciazioni di principio. Pessimismo e ottimismo si cancellano con il realismo, oggi. Poiché l'Europa — di fronte all'evoluzione dello scenario mondiale — può recuperare un ruolo positivo ed essere fattore di pungolo per lo sviluppo. Il mercato di fronte a noi c'è. E' ampio. Ma non è a portata di mano.

Servizio di **Giuseppe Meroni**

ROMA — La vicenda Olivetti si trasferisce da Ivrea a Roma, dove peraltro era stata sollevata nei giorni scorsi dalle clamorose dichiarazioni di Carlo Donat Cattin. E' stato proprio il ministro del Lavoro ad annunciare ieri di avere convocato, per martedì 20 novembre, i rappresentanti della Olivetti e dei lavoratori metalmeccanici per esaminare i problemi relativi al ridimensionamento aziendale. Nel frattempo, parlando ieri con i giornalisti, non ha perso occasione per esprimere il proprio punto di vista. Al piano dell'azienda che smentisce il ricorso ai licenziamenti (ammortizzatori sociali), il ministro ha risposto con una dichiarazione secca e tagliente: «Ho già detto — ha affermato — che non sono favorevole all'emanazione di un decreto per i prepensionamenti all'Olivetti. Sono invece favorevole a una legge di settore per l'informatica».

Una doccia fredda per l'ingegnere di Ivrea? Apparentemente sì. I tempi di una legge quadro sono sempre stati in Italia assai lunghi, condizionati da indagini per conoscere e approfondire la materia, analizzarne i tratti caratteristici, soddisfare le più diverse esigenze. Nel caso specifico l'emanazione di norme di settore dovrebbe permettere la multiforme realtà non solo delle aziende che producono hardware, ma anche delle molte (e molto diverse fra loro) software house oltre che, naturalmente, dei produttori stranieri presenti in Italia. Quanti mesi saranno necessari per compiere tutto questo lavoro? E, soprattutto, giungerà in tempo una legge del genere per risolvere il caso Olivetti, per il quale sono necessarie decisioni da prendere nell'arco di qualche settimana o — al più — di pochissimi mesi?

«Ho già affermato - dice il ministro (foto) - che non sono affatto favorevole al decreto per prepensionamenti. Semmai una legge per l'informatica...»

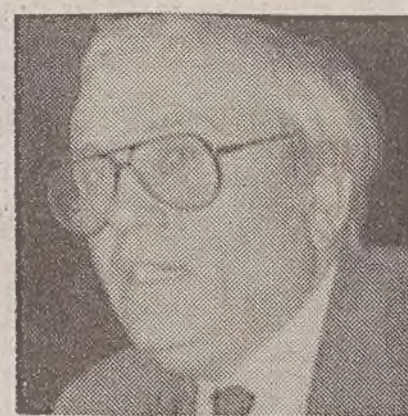
Allo spinoso interrogativo i portavoce dell'Olivetti hanno risposto ieri informalmente con atteggiamenti di evidente cautela. Il fatto che il ministro del Lavoro consideri i problemi dell'informatica italiana in chiave generale — questa la loro tesi — è tuttosommato positivo e concorda con l'analisi condotta dallo stesso Carlo De Benedetti, per il quale il problema dell'Olivetti è incomprensibile se considerato al di fuori della realtà in cui versa l'intero comparto. Bene quindi parlare di un provvedimento quadro e non di una legge ad hoc, di una 'tantum' legislativa ritagliata su misura per la crisi di Ivrea. Ma questa «saggezza» del ministro, è detto a chiare lettere, deve tuttavia fare i conti con i tempi di una crisi che non ammette temporeggiamenti.

A sottolineare il carattere di urgenza determinato dalla situazione De Benedetti non è solo. E' proprio di ieri pomeriggio una nota del ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia, che si muove nella stessa direzione. «Il governo — dice Battaglia — deve compiere una riflessione in tempi brevi su almeno tre punti: in primo luogo, quale sia l'importanza di un settore strategico come l'elettronica e se si debba o no operare per mantenere in esso una posizione italiana. In secondo luogo, occorre che il governo esamini i propositi e i piani dell'Olivetti per garantire un avvenire solido di mercato. In terzo luogo il governo dovrà riflettere sul tipo e l'entità finanziaria dell'intervento che può essere concepito». In ogni caso, ha aggiunto il ministro dell'Industria: «Occorre operare subito», perché la crisi di un settore strategico non è cosa che possa affrontarsi con i tempi delle mediazioni politiche usuali nel nostro sistema».

Per la Uil il giudizio è ancora più severo. «Donat Cattin non può ciurlare nel manico — dice Stefano Cerizza, responsabile nazionale Uilm per l'informatica — L'informatica, in Italia, è Olivetti, ed è stupido fare finta che non sia così, impostando azioni di disturbo e fuochi di sbarramento».

ACCORDO ANSALDO-SIEMENS

E la Finmeccanica sposa i tedeschi

Salta la possibilità di un'intesa italiana. E' subito gelo fra Iri e Eni (nella foto il presidente Cagliari). Così ne va di mezzo la «Nuovo Pignone».

Servizio di **Nuccio Natoli**

ROMA — Finmeccanica sceglie i tedeschi ed è subito gelo tra Iri ed Eni. L'Ansaldo (gruppo Iri-Finmeccanica) ha firmato un accordo di cooperazione con la Siemens per la produzione di turbine a gas.

L'abbraccio con i tedeschi significa che salta la possibilità di un'alleanza «made in Italy» con la Nuovo Pignone (Eni), o con la Fiat-Avio. Non basta, con questa mossa l'Ansaldo si butta come concorrente su un mercato che in Italia ha come leader la Nuovo Pignone. L'annuncio è arrivato a poche ore di distanza da quando il presidente dell'Eni, Cagliari, aveva fatto intendere che stava per essere conclusa un'intesa (per la quale si era mosso anche il ministro delle partecipazioni statali, Franco Piga) tra l'Ansaldo e la Nuovo Pignone. Che cosa è accaduto per fare saltare il «matrimonio italiano» nell'elettromeccanica?

Secondo l'Iri, l'Eni spingeva per la creazione di una joint venture nella quale l'Ansaldo doveva fornire alla Nuovo Pignone una parte della tecnologia necessaria alla produzione delle turbine a gas. L'Ansaldo, invece, forte del fatto di avere in mano un cospicuo contratto con l'Unione Sovietica, non ha voluto accettare una posizione subordinata. Vista l'impossibilità di interdersi, Finmeccanica ha reso operativo l'accordo già raggiunto i primi di ottobre con la Siemens, e tenuto in frigorifero in attesa di vedere come finiva la trattativa con l'Eni. Diversa la versione dell'Eni, secondo cui l'Ansaldo ha fatto finta di trattare con la Nuovo Pignone, mentre in realtà si accordava con i tedeschi.

La sensazione dall'esterno è che non c'è stato verso di mettere d'accordo Fabiani della Finmeccanica e Ciatti della Nuovo Pignone su chi dovesse avere in pugno il bastone del comando.

La tesi di Finmeccanica è che l'Ansaldo, per risolvere i problemi nati con l'abbandono del nucleare e gli embarghi contro Irak e Cina ha bisogno di afferrarsi su nuovi mercati. Quello delle turbine a gas è considerato tra i più redditizi e promettenti.

Nei mesi scorsi la Finmeccanica si è data molto da fare stipulando un accordo triangolare con Urss ed Enel in base al quale: a) l'Enel si impegna, con i sovietici a ristrutturare 12 centrali elettriche obsolete trasformandole a turbine a gas; b) l'Enel acquisterà dall'Ansaldo le turbine a gas; c) l'Urss venderà all'Enel l'energia elettrica prodotta nelle centrali ristrutturate. A conti fatti in ballo c'è la fornitura di circa 40 gruppi di turbine per un valore prossimo ai 4mila miliardi di lire. I dirigenti sovietici hanno detto di sì, ma prima di firmare hanno preteso di sapere come e con chi l'Ansaldo avrebbe prodotto le turbine. Il contratto sarà firmato lunedì a Mosca, ecco perché è stato necessario risolvere tutto in tempi molto rapidi.

In base all'accordo con la Siemens, l'Ansaldo avrà la comproprietà delle tecnologie fornite dai tedeschi, quindi una «licenza piena». Inoltre, Finmeccanica e Siemens hanno stabilito di sviluppare un «impegno congiunto per ottimizzare la produzione». Quindi, l'Ansaldo è voluta entrare in un mercato in continua espansione come quello delle turbine a gas per le centrali elettriche, ma conservando per intero l'indipendenza e l'autonomia produttiva.

Il presidente dell'Iri, Nobili, a cui è stato chiesto se la «scelta tedesca» significa l'abbandono dell'alleanza con l'Eni ha replicato bruscamente: «Chi si prepara a fare cose nuove si organizza e noi non abbandoniamo proprio nessuno». Come dire che la colpa della mancata «alleanza italiana» è dell'Eni e che l'Ansaldo, a cui certamente l'Enel si rivolgerà anche per la ristrutturazione delle centrali elettriche nazionali (ad esempio Montalto di Castro), non esclude che per alcune commesse possa fare accordi con la Nuovo Pignone o con la Fiat. A patto, però, che a dirigere l'orchestra sia l'Ansaldo.

MERCATI

Cala ancora il dollaro

ROMA — Non conosce soste l'indebolimento del dollaro. Il biglietto verde è stato quotato in apertura a 1110,5 lire e 1,4735 marchi contro le 1112,5 lire e gli 1,4776 marchi registrati ieri al fixing di Milano e Francoforte. Il marco continua invece a rafforzarsi anche nei confronti della nostra valuta e viene cambiato a 753,60 lire contro le 752,73 di mercoledì a Milano.

Le prime battute europee prendono dunque spunto dalle precedenti contrattazioni newyorkesi, quando il dollaro ha segnato una perdita rispetto alle principali valute, fatta eccezione per la sterlina. Sulla divisa statunitense continua ad aleggiare l'ombra di un taglio nei tassi di interesse da parte della Federal Reserve. Il mercato si attende infatti una riduzione di 25 punti base nel Federal Funds Rate, e la tensione valutaria è aumentata dopo la riduzione che si è svolta martedì del Federal Market Open Committee. Le vendite al dettaglio, che sono aumentate dello 0,1% a ottobre dopo un rialzo dell'1,3% registrato a settembre, sembrerebbero confermare che l'economia Usa si avvia verso una recessione, e gli occhi del mercato saranno puntati sull'indice dei prezzi al consumo di ottobre, la cui pubblicazione è fissata per venerdì.

A New York, il dollaro ha chiuso gli scambi di mercoledì a 1111,00 lire e 1,4725 marchi contro le 1112,00 lire e gli 1,4782 marchi di martedì. Una sterlina acquistava in chiusura 1,9600 dollari rispetto a 1,9635, mentre la divisa americana ha chiuso a 129,08 yen rispetto a 129,65. In seguito, a Tokyo, il dollaro si è leggermente rafforzato a 129,30 yen rispetto ai 129,05 di martedì.

La resistenza del dollaro è una conseguenza dell'incertezza che circonda ancora il futuro immediato dei tassi d'interesse negli Stati Uniti.

SCIOPERO CONTRO LE PROPOSTE DI TASSAZIONE

Capital gains: Borsa chiusa

MILANO — La Borsa di Milano entra da stamane in sciopero per protestare contro le proposte del ministro delle Finanze Rino Formica in materia di capital gains e contro i ritardi delle riforme del mercato mobiliare. L'agitazione è stata proclamata nella tarda serata di ieri dall'assemblea dei procuratori di Borsa che, dopo alcune ore di animata discussione, ha deliberato l'astensione a oltranza da ogni attività. Risulteranno bloccate da questa mattina tutte le transazioni del comparto azionario, di quello dei cambi, dei titoli di stato e delle obbligazioni. Lo sciopero durerà finchè una delegazione dei procuratori non sarà ricevuta dal ministro del Tesoro o dalla Commissione finanze della Camera. Procuratori e dipendenti degli agenti di cambio, inoltre, presidieranno Piazza Affari per bloccare del tutto l'attività. L'ultimo picchettaggio alla Borsa di Milano risaliva al 1956.

Le prime avvisaglie della tempesta si erano avute già nella mattinata di ieri. «Se la volontà politica sarà quella di riproporre un decreto legge nei termini indicati dall'onorevole Formica, non ci resterà che lo sciopero», aveva affermato il presidente dell'Associazione nazionale procuratori di Borsa, Tino Rainis. E poco dopo, alle dieci in punto e a pochi minuti dall'apertura delle contrattazioni, un portavoce del Comitato direttivo degli agenti di cambio aveva letto a una platea silenziosa un documento durissimo, firmato congiuntamente dall'Associazione bancaria italiana, dal Consiglio nazionale degli agenti di cambio, dall'Unione dei comitati direttivi delle Borse valori italiane e dall'Associazione nazionale delle commissionarie di Borsa. Destinatari, oltre al ministro delle Finanze, quello del Tesoro, Guido Carli, il presidente della commissione Finanze della Camera, Franco Piro, e di quella del Senato, Enzo Berlanda.

Nella nota gli agenti di cambio, le banche e le commissionarie di Borsa affermavano che l'iter legislativo delle norme sulla tassazione dei capital gains sta provocando una situazione di «estrema difficoltà» sui mercati finanziari; che la riduzione degli scambi è ormai «drammatica»; che i prezzi registrano una «perdita di significatività»; che la «situazione di paralisi sta determinando un'emarginazione dei mercati nazionali a favore delle piazze estere».

Il decreto legge in esame, proseguiva il documento, ha caratteristiche tali da non potere essere accettato, con la conseguenza di «disorientare i risparmiatori» e di «mettere a repentaglio l'afflusso delle risorse necessarie a garantire l'ordinato sviluppo delle attività produttive del Paese». L'auspicio, aggiungevano gli operatori, è che una definizione della materia risponda a criteri diversi, con il mantenimento della tassazione alla fonte e l'uso di sistemi applicativi semplici e comprensibili, che escludano dalla tassazione i plusvalori determinati da investimenti non speculativi.

Ma quanto poche fossero le illusioni degli addetti ai lavori sull'accogliemtno del loro punto di vista lo si è visto nelle ore successive, con il mercato ancora in arretramento sui minimi storici e la dichiarazione dello stato di agitazione.

[g. m.]

SOTTO LA STESSA DIRIGENZA TUTTI GLI STABILIMENTI

Stock: Trieste resta capitale

Le possibilità aperte dai grandi mercati centroeuropei richiedono più coordinazione

Servizio di **Guido Vitale**

TRIESTE — La Stock si fa una. Per l'assemblea del gruppo industriale giuliano, che porta il nome del mitico fondatore su decine di milioni di bottiglie commercializzate in tutti i continenti, sembra giunto il momento di una svolta significativa. La decisione di procedere all'acquisizione delle attività industriali della consorella Distillerie Stock spa, che opera in punto franco portuale, prelude a una riorganizzazione strategica determinata dalle enormi possibilità conseguenti all'apertura dei mercati centroeuropei. Una nota accenna anche, con prudente vaghezza, alla riunione sotto la stessa dirigenza triestina, di tutte le società estere che producono e commercializzano i prodotti Stock nel mondo. Si tratta, come è ovvio, degli stabilimenti che già da lunghi anni operano per l'antica etichetta di liquori; ma anche, come è stato anticipato la scorsa settimana dal nostro giornale, di tutti quegli stabilimenti disseminati nell'area geografica del vecchio impero (in casa Stock continua ad essere chiamata Mitteleuropa) che al termine del secondo conflitto mondiale furono nazionalizzati dalle dittature comuniste. Con il ritorno in Cecoslovacchia, Ungheria e Polonia, con il rafforzamento della posizione in Jugoslavia (dove attualmente l'industria triestina commercializza sette milioni di bottiglie a fronte di una richiesta del mercato di undici milioni di pezzi), ci sono da coordinare nuove potenzialità.

Il disegno, dicono in casa Stock, è quello di raggiungere «ottimali sinergie», al fine di una razionalizzazione sui mercati internazionali, dove la competitività si va facendo più forte e più intense le concentrazioni e gli accorpamenti. Nel grande edificio roianese di mattoni rossi il presidente del Consiglio di amministrazione della Stock spa, Dario Cogoi, ha sottolineato che l'assemblea ha consentito di riaccentrare a Trieste il controllo di un vario e vasto complesso di attività andate frammentandosi in centri diversi per le vicende storiche.

Si è trattato di un annuncio importante, cui hanno voluto partecipare anche il vicepresidente Mario Morpurgo e il consigliere delegato Fred Segal. Ma pure di un riordino delle cariche direttive (di norma rigorosamente assegnate ai componenti della grande famiglia, imprenditoriale e internazionale per vocazione, ramificatasi sulle radici del capostipite Lionello Stock). Se i complessi equilibri interni non sono del tutto svelati, resta certo che nel nuovo Consiglio di amministrazione, al posto di Kathleen Casali e Franco Morpurgo, siederanno ora Gianna Wagner De Polo e Gideon Kottler.

Il sereno ottimismo ostentato dalla dirigenza non pare del tutto condiviso dalle forze sindacali. Il Consiglio di fabbrica delle Distillerie Stock ha chiesto un incontro con la nuova dirigenza. «Sono evidenti — affermano i sindacati — i problemi e le preoccupazioni del Cdf delle Distillerie, non essendo ancora a conoscenza delle ripercussioni produttive ed occupazionali che si prospettano nell'immediato futuro, vista anche la situazione della Stock spa, ancora alle prese con un pesante piano di ridimensionamento occupazionale». La dirigenza ha comunque tenuto a riconfermare sia lo storico legame dell'industria con Trieste sia gli attuali livelli occupazionali.

Il presidente della Stock spa Dario Cogoi

RUGGIERO SUL GATT

«Si vada a trattare basta polemiche»

BRUXELLES — «Accantoniamo le inutili polemiche e incominciamo seriamente a negoziare»: è questo l'appello lanciato ai partner del Gatt dal consiglio dei ministri Cee sotto la presidenza di Renato Ruggiero. L'invito a mettere finalmente le carte in tavola su tutti i quindici capitoli dell'Uruguay Round per la liberalizzazione del commercio mondiale senza focalizzarsi sul solo settore agricolo, verrà ripetuto stamane dal presidente della Commissione Delors al segretario di stato americano James Baker; già ieri pomeriggio il nostro ministro del Commercio estero ha illustrato a Carla Hills l'esigenza comunitaria di uscire dall'attuale fase di stallo.

L'Europa è demonizzata soprattutto da Washington che considera insufficiente la proposta comunitaria per un taglio del 30 per cento dei sussidi agricoli in dieci anni. Ma secondo alcuni esperti la Cee è ormai pronta a mettere acqua nel suo vino pur di concludere la complessa trattativa internazionale. In questo senso è interpretata la frase di Ruggiero durante la conferenza stampa finale: «Noi non abbiamo mai detto "prendere o lasciare"». A sua volta il negoziatore comunitario, il vice presidente Frans Andriessen, ha rincarato: «Non vi è nulla che sia "non negoziabile"», «un negoziato significa da e prendi», e cioè a sacrifici in alcuni campi devono corrispondere vantaggi in altri. In parole povere ciò vuol dire che tra gli enormi interessi in gioco per l'industria, i servizi e l'agricoltura, non può pre- [illegible] loro deficit pubblico. Non va però dimenticato che nuove concessioni agricole da parte comunitaria accenderanno nuovamente una rissa tra i dodici Paesi Cee: la Francia difenderà fino all'ultimo, col coltello tra i denti, gli attuali sussidi all'esportazione dei prodotti della terra che tanto avvantaggiano la sua economia.

Ruggiero ha fatto notare che nelle trattative Gatt sono in gioco anche i servizi, le proprietà intellettuali, i tessili (di cui l'Italia è il primo esportatore mondiale), le tariffe, le clausole di salvaguardia, il regime antidumping, il problema delle sovvenzioni. E in molti casi la Comunità è più aperta degli Stati Uniti: Washington per esempio vuole escludere dalla liberalizzazione dei servizi i trasporti aerei e marittimi. A Punta del Este, quando nel 1986 centocinque Paesi hanno lanciato l'Uruguay Round, uno degli obiettivi era quello di eliminare le punte dei dazi industriali, ma in merito si trova ben poco nelle proposte americane. In conclusione l'attenzione non va fissata solo sui sacrifici per l'Europa Verde, perché la Cee ha molto da guadagnare in altri campi. L'obiettivo di tutti deve essere quello d'arrivare ad un «pacchetto equilibrato e globale, e non solo tra due o tre settori».

Ruggiero ha dichiarato che un fallimento dell'Uruguay Round potrebbe avvenire solo «per un incidente di percorso» oggi non previsto. Tutti hanno interesse al successo del negoziato, perché la liberalizzazione degli scambi internazionali porterà ad un aumento della produzione [illegible] dei singoli Paesi».

[Mila Malvestiti]

FUSIONE «EUROPEA» TRA AMEV (OLANDA) E AG (BELGIO)

Nasce un altro colosso assicurativo

UTRECHT — Nuova alleanza nel settore assicurativo. L'olandese Amev e la belga Ag hanno infatti siglato un accordo per «raggruppare le loro attività» al fine di «formare un solo gruppo di statura europea» di cui deterranno il 50% ciascuna. I due gruppi avevano reso noto lo scorso 2 aprile di essere in trattative, non nascondendo all'epoca che tra i principali ostacoli vi erano le diverse legislazioni in materia tra Olanda e Belgio. Le difficoltà sono state aggirate adottando una struttura che permette a ciascuna delle due società di mantenere il proprio «carattere individuale», sulla falsariga dello schema adottato in passato da Unilver e Royal Dutch Shell.

Sarà insomma un gruppo a doppia nazionalità. Da questa «associazione» (non a caso nel comunicato emesso congiuntamente non si parla di fusione) «nascerà un gruppo internazionale attivo nel settore assicurativo e bancario in 12 paesi in cinque continenti». Il fatturato complessivo ammonterà a circa 7 miliardi di dollari, situando il gruppo «tra le prime quindici compagnie assicurative europee». I titoli Amev continueranno ad essere quotati alla Borsa di Amsterdam, quelli della Ag a Bruxelles. Per facilitare l'applicazione dell'accordo le due società si ristruttureranno. La Amev, che è il numero tre delle assicurazioni in Olanda, raggrupperà infatti tutte le sue attività in un'unica società la Amev/Vsb, a eccezione della partecipazione nella compagnia tedesca di riassicurazione Muenchener Ruckversicherung. Le attività della Ag, che è la numero uno in Belgio, confluiranno invece nella Ag 1824. La Ag inoltre procederà a una modifica del suo capitale azionario.

A Bruxelles il presidente Maurice Lippens ha infatti annunciato che la società procederà a un frazionamento delle proprie azioni (4 nuovi titoli ogni vecchia azione) e al pagamento di un dividendo straordinario di 133,33 franchi belgi per ogni azione pre-frazionamento. Nelle prossime settimane sarà poi lanciato un aumento di capitale di 2,3 miliardi di franchi belgi. I principali azionisti della Ag hanno già assicurato la loro partecipazione. Avranno priorità per la sottoscrizione gli attuali azionisti e a 2.080 franchi per i dipendenti.

L'accordo prevede inoltre che la Ag continui a svolgere il ruolo di azionista [illegible] nel capitale della Sgb. Restano inoltre validi gli accordi di associazione siglati nello scorso maggio tra la Amev e le casse di risparmio del gruppo Vsb. A presiedere congiuntamente il gruppo vi saranno i presidenti del consiglio di amministrazione della Ag e del direttorio della Amev, cioè Maurice Lippens e J.L.M. Bartelds.

Il gruppo Amev nel 1989 ha registrato un fatturato di 14 miliardi di fiorini, con utili per 658 milioni. I mezzi propri ammontano a 7,7 miliardi, mentre le attività raggiungono nel complesso 62,4 miliardi. La Ag lo scorso anno ha registrato un fatturato di 272,8 miliardi di franchi belgi, con utili per 14 miliardi.

ALLARME SUL FUTURO DELLA COMPAGNIA DI NAVIGAZIONE

Vogliono «rubare» un pezzo di Lloyd

Un progetto Finmare prevede di fatto lo spostamento a Milano dell'ossatura della parte commerciale

Servizio di
Massimo Greco

Rinviata una seduta del consiglio di amministrazione del Lloyd che avrebbe dovuto esaminare il piano. La Finmare mira alla costituzione di una società destinata a occuparsi dell'acquisizione dei carichi per il Lloyd e per l'Italia di navigazione. Secco «no» da parte di politici e imprenditori.

TRIESTE — Un attentato all'autonomia aziendale del Lloyd Triestino, un modo per devitalizzare e disattivare la compagnia: non è stata certo trionfale l'accoglienza dei politici, degli operatori locali, dei consiglieri di amministrazione «triestini» del Lloyd a un progetto Finmare mirato alla riorganizzazione del settore commerciale e di acquisizione-merci dello stesso Lloyd e della società Italia di navigazione. Oggi si sarebbe dovuto tenere una riunione del consiglio di amministrazione del Lloyd per esaminare e approvare tale progetto. All'ultimo momento la riunione è stata rinviata a data da destinarsi.

In cosa consiste questo piano della finanziaria Iri per la marineria pubblica, che tante reazioni negative sta scatenando a Trieste ? Il progetto Finmare prevede la costituzione di una società per azioni con sede a Milano che, per conto di due compagnie di Finmare (il Lloyd Triestino e l'Italia di navigazione), dovrebbe provvedere all'acquisizione dei carichi. La società, che dovrebbe chiamarsi Italmar, sarebbe composta al 70 % da Finmare e al 30 % da privati, dei quali finora non si sanno i nomi.

E' interessante sottolineare che il Lloyd copre una quota del 70 % del totale del trasporto marittimo «pubblico», mentre l'Italia di navigazione controlla una porzione di traffici pari al 30 %.

Sulle conseguenze di questo progetto sull'organizzazione commerciale del Lloyd interviene Ernesto Audoly, armatore, componente del consiglio di amministrazione lloydiano dalla primavera dell'89, quando vennero nominati anche gli altri due «triestini» Fulvio Anzellotti e Federico Pacorini. «Le agenzie — dice Audoly —, che oggi provvedono all'acquisizione dei carichi, sarebbero ridotte a uffici periferici agli ordini della costituenda società milanese». Insomma, a giudizio di Audoly, «la parte commerciale e acquisitiva del Lloyd e dell'Italia verrebbe di fatto smantellata e trasferita a Milano». Il Lloyd sarebbe svuotato della dimensione più significativa e le sue funzioni verrebbero ridotte alla semplice assistenza alle navi. Se la futura Italmar avocherà a sè le competenze commerciali, osserva Audoly, il Lloyd perderà capacità progettuale e autonomia nell'elaborazione strategica.

Su questo delicato tema, che scuote improvvisamente e fragorosamente la «pax lloydiana» instaurata dopo l'insediamento di Jucci alla presidenza, c'è una contro-proposta impostata dai consiglieri «triestini». «Innanzitutto — spiega Audoly — soprassediamo alla costituzione della società milanese e attribuiamone invece le competenze allo stesso Lloyd Triestino, che è in grado di acquisire traffici per sè e per l'Italia non solo nel territorio nazionale, ma anche nelle piazze dell'Europa centro-orientale». Audoly è convinto che una soluzione di questo tipo sarebbe molto più economica rispetto a quelli che sarebbero i consistenti costi della società milanese: «Il Lloyd ha già in casa uomini e strumenti per procacciare nuovi traffici».

Senza contare che, sempre secondo Audoly, l'attuale struttura di agenzie del Lloyd Triestino e dell'Italia andrebbe liquidata in base al lavoro prodotto per le compagnie in tutti questi anni. Due le ricadute negative: un forte esborso economico, la possibilità che correnti di traffico vengano indirizzate dalle agenzie verso compagnie private nazionale ed estere.

C'è poi un ulteriore elemento di malumore tra i consiglieri «triestini»: la vicenda di «Interlogistica» (il nuovo amministratore delegato è Maurizio Massa), la società Finmare che cura i trasporti terrestri dei contenitori dai terminali di avviamento fino agli imbarchi. La società, sul funzionamento della quale non mancano rilievi, avrebbe dovuto essere ceduta al 51% al Lloyd, dopo un periodo di rodaggio. «A tutt'oggi — dice Audoly — questo non è accaduto, si spera comunque che il passaggio avvenga in occasione del trasferimento della sede lloydiana nel palazzo della Marineria a metà '91». Audoly coglie l'occasione per sparare un altro siluro: «La società ha un costo spropositato rispetto a quanto si sarebbe speso affidandone i compiti al Lloyd».

L'allarme dei consiglieri «triestini», dopo quasi un anno e mezzo di silenzio (forse per agevolare il lavoro di ricucitura di Jucci in seguito alle polemiche sorte sulla gestione Ricci), ha trovato un convinto «sponsor» politico. Infatti Gianfranco Carbone, assessore regionale all'ufficio di piano, è sceso in campo con due brevi e secche lettere spedite al presidente dell'Iri, Nobili, e al ministro della Marina mercantile, Vizzini. Nelle missive Carbone esprime il timore che le proposte Finmare tendano a svuotare di fatto ogni attività imprenditoriale del Lloyd, «deputato solo al pagamento di stipendi al residuo personale dipendente». E sarebbero pesanti anche le ripercussioni sul porto di Trieste. Carbone chiede a Vizzini una conferenza nazionale per valorizzare il porto triestino, facendone «il terminale di una politica adriatica dei traffici e del cabotaggio».

Da registrare anche la presa di posizione del presidente lloydiano, Jucci: «Mi rendo conto dell'importanza che tutta la vicenda riveste per Trieste e per la società. Il rinvio della seduta del consiglio di amministrazione consentirà di valutare con più serenità la situazione nell'interesse della città e del Lloyd».

Forte è l'impressione che, dopo una lunga tregua, si torni alle vecchie tensioni fra gli ambienti politici e imprenditoriali triestini e la Finmare «targata» Rosina. Tra l'altro sono di questi giorni le polemiche sul progetto Finmare per il rilancio del cabotaggio. Rosina a Palermo ha parlato per l'Adriatico di una linea Venezia-Bari-Catania, omettendo i porti del Friuli-Venezia Giulia.

Per il nuovo amministratore delegato del Lloyd, Alberghini, ecco una prima, «ruvida» presa di contatto con una città, ipersensibile dinanzi a vere o presunte mire accentratrici «genovesi».

Roberto Jucci — Gianfranco Carbone

ACCORDO DELL'ENTE PORTO - MA NON MANCANO CRITICHE

Trieste «terminal» brasiliano

TRIESTE — Il Brasile ha scelto Trieste come «terminal» portuale e testa di ponte commerciale verso i paesi dell'Est europeo. Il governo sudamericano gestirà una vasta area operativa all'interno dello scalo giuliano. I particolari tecnici dell'operazione sono ancora da definire, in linea di massima si parla di un terminal dalle caratteristiche multifunzionali.

In questi giorni Paolo Fusaroli, presidente dell'Eapt, ha firmato un accordo preliminare presso l'ambasciata brasiliana a Roma. Si tratta di un'intesa tra l'Ente porto e il ministero dell'Agricoltura brasiliano: una «primizia», in quanto per la prima volta un paese estero è presente in qualità di imprenditore in un porto italiano. Nel corso di una recente visita in Cecoslovacchia, il presidente brasiliano Collor de Mello (nella foto) aveva evidenziato il ruolo del porto triestino nello sviluppo dei commerci brasiliani verso i paesi est europei.

Sembra essere, secondo fonti ufficiose dell'Eapt, solo un primo assaggio di una più ampia strategia delineata dai nuovi amministratori del porto, che prevede la realizzazione di altre operazioni di questo tipo. All'Eapt sostengono che interlocutori possibili, sull'abbrivio di un più spinto processo di privatizzazione, sono gli stati della «Pentagonale» (Austria, Ungheria, Jugoslavia, Cecoslovacchia) e singoli operatori privati. L'Eapt mirerebbe insomma a ritagliarsi una nuova identità di «port authority», tramite tra governo dei traffici e gestione del territorio.

Questa direttrice di azione dell'Eapt non è però esente da critiche. «Premesso che — dice per esempio l'assessore regionale Carbone — sono favorevole ad attribuire all'Eapt il ruolo di 'port authority' e di assegnare ai privati compiti gestionali nei terminal specializzati, resta sempre il dubbio su come tali operazioni favoriscano lo sviluppo imprenditoriale locale o, invece, tendano a delegittimarlo».

L'ultima annotazione di Carbone sembra francamente un po' criptica e l'assessore avrebbe fatto meglio a essere più esplicito. C'è forse il timore che sul porto di Trieste, nella foga «privatizzatrice», piombino forze imprenditoriali extraregionali ? Nessuno lo dice ancora con chiarezza, ma la gestione del Molo VII (container), direttamente condotto dall'Eapt, fa gola a parecchi. Si parla dell'interessamento di importanti operatori liguri. Ma anche il Lloyd Triestino pare presti attenzione agli sviluppi gestionali dello scalo container, dal quale partono le navi del consorzio Mafecs verso l'Estremo Oriente.

[red. ec.]

GIUNTA E CATEGORIE ECONOMICHE A CONFRONTO

La piena autonomia finanziaria regionale rivendicata contro i tagli indiscriminati

TRIESTE — Le linee essenziali del bilancio «difficile» per la diminuita capacità di spesa dovuta alle note situazioni dei tagli previsti dal governo e le conseguenti scelte che stanno alla base dei documenti finanziari della Regione, hanno caratterizzato, dopo gli incontri con i sindacati, le consultazioni che la giunta regionale ha svolto con le categorie economiche.

Il vicepresidente Gioacchino Francescutto e gli assessori al bilancio Gianfranco Carbone, alle finanze Dario Rinaldi, all'industria Ferruccio Saro e all'artigianato e cooperazione Giancarlo Cruder, in separati incontri, hanno «sentito» i rappresentanti degli industriali regionali (ing. Domenico Taverna) delle piccole industrie (Renzo Bit) e dell'Intersind (Gianantonio Sambo), e successivamente i responsabili dell'artigianato (Beppino Della Mora e Roberto Cosolini) e del mondo della cooperazione (Renzo Medeossi e Giuseppe Clean).

«Un bilancio — ha affermato Francescutto — che deve subire l'appropriazione da parte dello Stato di fondi (il 20 per cento complessivamente, ha rilevato l'assessore Rinaldi, se ne va per l'integrazione della spesa sanitaria, e per i trasporti pubblici locali l'8 per cento). Mentre siamo pienamente concordi per una politica di generale contenimento della spesa pubblica — ha aggiunto il vicepresidente — non possiamo non rivendicare (e il presidente Biasutti a nome di tutte le Regioni italiane sta portando avanti questo dialogo-confronto con il governo) una piena autonomia finanziaria, rifiutando in modo netto i tagli indiscriminati».

Proprio per la diminuita capacità di spesa nei settori che contano — è stato rilevato dai rappresentanti della giunta — dobbiamo intervenire su due direzioni: la prima attraverso una profonda riflessione che porti alla revisione del sistema normativo regionale per rendere quanto più economico possibile un certo tipo di spesa; il secondo puntare, nell'ambito del rapporto con il governo nazionale, sul discorso delle entrate tributarie erariali, ferme ai 4/10 dei tributi riscossi, cercando di aumentare almeno di un ulteriore decimo la percentuale stessa.

«Un bilancio che si pone comunque — ha rilevato Francescutto — nella continuità dei precedenti, ma con un approccio diverso (discorso nuova normativa degli incentivi al comparto industriale e artigianale; chiusura degli interventi in conto capitale; precise scelte di criteri di priorità e per progetti), con un preciso impegno politico di un recupero delle entrate alle quali potranno aggiungersi disponibilità finanziarie di specifiche leggi (aree di confine e legge sull'ambiente) da destinare allo sviluppo economico dell'intera regione, nonostante le attuali ristrettezze finanziarie».

Una esposizione finanziaria «raffreddante» per le aspettative della categoria industriale e una forte preoccupazione per lo sviluppo di un comparto come quello artigianale in grande espansione: sono state queste le considerazioni espresse dai rappresentanti delle rispettive categorie, che hanno sostenuto altresì la necessità che l'incontro debba essere seguito da un comune approfondimento anche sulle scelte di bilancio per gli interventi ordinari della politica industriale regionale.

Sono state inoltre indicate alcune delle priorità che a giudizio delle categorie devono essere tenute presenti nella predisposizione dei documenti programmatici (come ad esempio: servizi alle imprese, infrastrutture, capacità di penetrazione nei mercati esteri), individuando precise linee guida di intervento che consentano, specie per quanto riguarda il sostegno alle attività produttive, di utilizzare al meglio le risorse disponibili. Una specie di «patto per lo sviluppo della regione» evitando il rischio di un isolamento dell'apparato produttivo regionale proprio ora che — è stato rilevato — all'orizzonte appaiono scenari di un sicuro sviluppo.

FLASH

Accordo con la BTicino

MILANO — Un protocollo di collaborazione tra la regione Friuli-Venezia Giulia e BTicino nel campo degli impianti elettrici pubblici e privati è stato firmato nella sede regionale a Udine. L'accordo prevede che BTicino fornirà agli organismi regionali una serie di software applicativi di progettazione relativi a impianti e quadri elettrici, con dimensionamento e preventivazione delle apparecchiature necessarie, corsi di formazione per specialisti, manuali di collaudo per impianti elettrici, assistenza tecnica. La convenzione prende in considerazione, tra l'altro, l'edilizia scolastica, sportiva, industriale e gli ambienti per handicappati.

Casse rurali per la 13.a

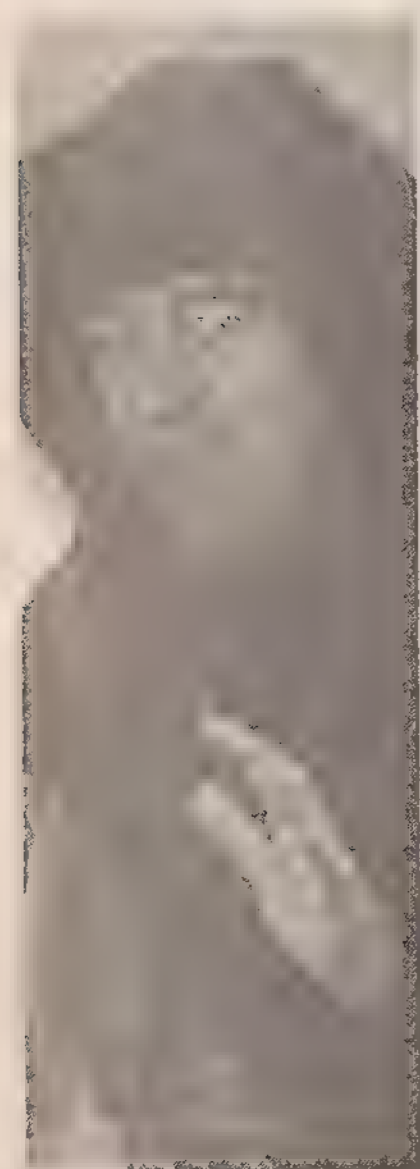
TRIESTE — Le Casse rurali ed artigiane del Friuli-Venezia Giulia, operanti sul territorio con 58 sportelli, a conferma della tradizionale attenzione verso il mondo imprenditoriale della nostra Regione, hanno programmato una azione comune finalizzata al sostegno delle aziende per le necessità finanziarie di fine anno ed in particolare per l'anticipo della 13.a mensilità. L'iniziativa prevede in particolare: un conto corrente speciale; una durata di sei mesi; un rientro mensile; l'importo di 2 milioni per ogni dipendente; i tassi e le condizioni di particolare favore concordati con le singole Casse rurali ed artigiane; la semplicità e la snellezza nell'istruttoria.

Di Benedetto a Pordenone

PORDENONE — Trasporti, servizi, problemi del credito, sostegno all'iniziativa sono stati i temi trattati dall'assessore ai trasporti Giovanni Di Benedetto nel corso di un incontro con il Consiglio dell'Unione artigiani della provincia di Pordenone. Gli artigiani presenti hanno indicato nella situazione dell'autotrasporto e della viabilità e nella gestione delle imprese i problemi più pressanti della categoria. Lo spirito di iniziativa dell'unione pordenonese ha contribuito all'attivazione di servizi autogestiti, a società di promozione e commercializzazione e all'organizzazione di varie manifestazioni, tra cui il Salone dell'artigianato di Alpe Adria che aprirà i battenti il 5 dicembre. Di Benedetto, auspicando un passaggio all'intermodalità anche nella provincia, ha ricordato l'impegno della Regione per il Centro intermodale di Pordenone e ha annunciato l'imminente affidamento dei lavori per il tratto stradale Cimpello-Gemona.

CINEMA: PARIGI

Tè nel deserto, fatale

Presentato ieri sera l'attesissimo film di Bernardo Bertolucci

Il regista Bernardo Bertolucci sul set di «Il tè nel deserto».

Servizio di
Antonella Tarquini

Debra Winger e John Malkovich protagonisti della storia, ispirata al libro scritto da Bowles nel '47. Un'impresa ritenuta «impossibile»

PARIGI — C'erano proprio tutti ieri sera all'Opera-Bastille, per la prima di «Il tè nel deserto», a festeggiare Bernardo Bertolucci e gli attori del film, i protagonisti Debra Winger e John Malkovich, Campbell Scott (il compagno di viaggio) ed Eric Vu An (il ballerino che impersona il ruolo dell'amante Tuareg di Kit). C'era, naturalmente nelle vesti di padrona di casa, la signora Danielle Mitterrand, presidentessa della Fondazione per la protezione dei popoli oppressi «France Libertes» a profitto della quale andrà l'incasso della serata (il costo dei biglietti variava da 22 a 135 mila lire), e nella lista degli invitati figuravano i più bei nomi del jet-set e del mondo dello spettacolo, da Claudia Cardinale a Wim Wenders, da Laura Betti a Fanny Ardant, da Gerard Depardieu a Isabelle Adjani.
Poche parole di presentazione, poi il via allo schermo, che ha proposto 135 minuti di splendide immagini di Vittorio Storaro, attraverso un periplo nel cuore dell'Africa e dei sentimenti, compiuto da Kit e Port: sono i protagonisti del romanzo da cui Bertolucci ha tratto il film, «The shelkening sky» di Paul Bowles (che compare all'inizio e alla fine, spettatore muto della trasformazione in realtà della storia da lui scritta nel '47).
Un'impresa che molti prima di lui avevano ritenuto impossibile. Ma il vincitore di nove Oscar ha voluto cimentarsi in questa «missione impossibile» (che è costata 20 milioni di dollari), attirato anche dal desiderio di fare un film «intimo» (tornando al filone di «Ultimo tango») e dalla struggente sofferenza — «sempre attuale» — di una coppia che pur amandosi non riesce a trovare la felicità nell'amore. Il viaggio che i due intellettuali — lui musicista senza ispirazione, lei scrittrice dalla penna ormai arida — decidono di intraprendere in Africa per raggiungere il deserto, li porterà allo sgretolamento — suggellato dalla morte per tifo di Port — del loro rapporto già in bilico. Si amano — se lo dicono in continuazione — ma non si trovano. Fanno l'amore — senza riuscirci — non tanto per desiderio quanto per dimostrarsi il loro amore. Per «rendere la psicologia» del romanzo Bertolucci ha scelto la strada della «fisicità» e la cinepresa segue perciò molto da vicino i corpi dei due protagonisti, fino a leggerne «il sudore, i pori». Peccato che questa scelta, a volte giustificata, lasci scivolare nel film qualche immagine di troppo rispetto all'economia del racconto.
Kit e Port si cercano, ma la solitudine si allarga a macchia d'olio nei loro animi, e in quello dello spettatore, a mano a mano che ci si avvicina al deserto. Solo Kit riuscirà ad attraversarlo, dopo la morte del marito, e a bere il tè nel deserto (il bicchiere non è troppo moderno?) illuminato dalla luce ambrata del tramonto, assieme al nomade Tuareg di cui diventerà la docile amante.
E il passaggio al di là dell'oceano di sabbia — su cui si sofferma a lungo la cinepresa, alla ricerca (riuscita, anche se qualche inquadratura fa pensare a una splendida cartolina) di un deserto diverso e meno piatto di quello di «Lawrence d'Arabia» — assieme alla carovana di Tuareg, rappresenterà per la giovane donna un viaggio verso la totale spersonalizzazione, forse verso la follia.
E' in quest'ultima parte, quasi priva di dialogo, che Debra Winger esprime il meglio di se stessa, prendendo la staffetta da John Malkovich, sconvolgente nelle sequenze della malattia e della morte di questa storia che non vuol essere altro che una storia d'amore, e che «Le Monde» ha generosamente definito «il più bel film di Bertolucci, dopo "Ultimo tango a Parigi"».

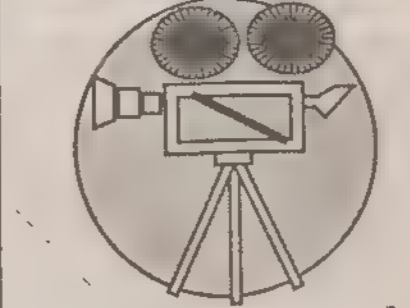
CONCERTO: VENEZIA

Viaggi mediterranei con Ivano Fossati, l'«europeo del Sud»

Il musicista genovese (nella foto) ha aperto al «Goldoni» la nuova tournée, inaugurando con grande successo l'interessante rassegna «Note italiane».

Dall'inviato
Carlo Muscatello

VENEZIA — Ma chi l'ha detto che un'arpa non può andar d'accordo con un sintetizzatore, che gli strumenti acustici non possono flirtare con quelli elettronici, che un musicista legato al passato non può parlare il linguaggio del presente e del futuro? Ivano Fossati, che ha aperto al Teatro Goldoni il suo nuovo tour, è la dimostrazione vivente che tali contrapposizioni sono solo apparenti. E che si può far musica cosiddetta leggera con il rigore, la passione e il fascino della miglior arte popolare e colta.
«E' ora di cominciare a considerarci degli europei del Sud», aveva detto Fossati nell'incontro con il pubblico svoltosi al Teatro del Ridotto poche ore prima del concerto. E in questa frase, richiamata poi nella presentazione di un brano, c'è la chiave di lettura del concerto e forse dell'intera produzione recente dell'artista genovese. Musicista finissimo, viaggiatore intelligente e curioso, Fossati è uno che non si accontenta di bazzicare in superficie: va a fondo, scava, elabora scenari nuovi che affondano le radici nel passato. E lo fa alla sua maniera, da quel grande professionista e inguaribile perfezionista che è.
Si parte con le tinte lievi di «Albertina» e con i colori asprigni di «Lusitania» («è terra, compagni, è terra...»). Poi è tempo del brano che dà il titolo all'ultimo album, «Discanto» («di acqua e di respiro, di passi sparsi, di bocconi di vento, di lentezza, di incerto movimento si vive...»). Subito dopo si torna indietro di sei anni, agli umori versatili e cangianti di «Ventilazione».
Una costante del concerto è l'alternarsi dei brani 'vecchi' e di quelli 'nuovi', ma in una maniera tale da non permettere all'ascoltatore di accorgersi della differenza, degli anni passati, dei periodi creativi diversi. E' così che «Panama» e «La musica che gira intorno» sono godibili ora come dieci anni fa. E fanno la loro figura anche in mezzo a recenti capolavori come «La piante del tè», «Una notte in Italia» («più dei biglietti senza ritorno, dati sempre alle persone sbagliate») e soprattutto «La costruzione di un amore» («spezza le vene delle mani, mescola il sangue col sudore, se te ne rimane...»).
Un discorso a parte meriterebbe «Lunario di settembre», tratta dagli atti del processo secentesco di Nogaredo: i fantasmi dell'Inquisizione vanno a incontrare, nell'accostamento fossatiano, le vecchie e nuove atrocità di una giustizia che assai raramente riesce a esser giusta.
Alla fine, dopo due ore e passa di gran musica («Passalento», «La volpe», «Che sarà», «Luna spina»...), bis a ripetizione per placare l'entusiasmo del pubblico. E anche in quella sede c'è posto per un paio di perle: per esempio «L'uomo coi capelli da ragazzo» e «Il disertore» (di Boris Vian), ovvero la malattia mentale e la guerra, e ancora il dolore che c'è nel vivere la prima e nel dover opporsi alla seconda.
Nel suo intrigante viaggio per musica e per mare, Fossati (che sul palco si alterna fra chitarra acustica e pianoforte) è affiancato da Mariolone Arcari ai fiati, Vincenzo Zitello all'arpa celtica, Walter Calloni alla batteria, Armando Corsi alla chitarra classica, Beppe Quirici al basso e Stefano Melone alle tastiere: una band assolutamente all'altezza della situazione. Il concerto veneziano di Fossati ha inaugurato la rassegna «Note italiane», organizzata dall'assessorato alla cultura del Comune di Venezia. I prossimi appuntamenti saranno con Ruggeri, Branduardi, Baccini, Conte e i «giovani» Angela Baraldi, Massimo Priviero e Ligabue.

APPUNTAMENTI

Domani alle 20.30 al Teatro Cristallo andrà in scena «La sonata a Kreutzer» di Sbragia e Martinelli (da Leone Tolstoj) con Giancarlo Sbragia anche interprete e regista.
Lo spettacolo, presentato come «trio per voce umana, pianoforte e violino», si avvale della partecipazione di Anna Piera Protopapa al pianoforte e Adalberto Murari al violino.
Si replica con gli orari tipici della Contrada fino a domenica 25 novembre.

Sala Azzurra
Capitan Fracassa

Debutta oggi alla Sala Azzurra, nell'ambito del FestFest, «Il viaggio di Capitan Fracassa» di Ettore Scola con Massimo Troisi e Ornella Muti.

Vertigo Club
Bakala Band

Oggi alle 22, al Vertigo Club di via Canalpiccolo 2, si terrà un concerto della «Bakala Blues Band», formazione composta da musicisti regionali.

Nordest Cultura
Libro di Pagano

Oggi alle 15.30 alla radio regionale «Nordest Cultura», a cura di Lilla Cepak e Fabio Malusà, presenterà il libro di Nicola Pagano «Religione e libertà nella scuola».

Festival dei Festival
Film di Pakula

Proseguono ancora per pochi giorni al cinema Ariston, nell'ambito del FestFest, le repliche di «Presunto innocente» di Alan Pakula

TEATRO

La Sonata di Sbragia domani al Cristallo

Caffè San Marco
Arpa e flauto

Oggi, venerdì alle 21.15 al Caffè San Marco concerto del duo Sanzin-Krizman, arpa e flauto.
Musiche di Respighi, Rossetti, Faurè, Guridi, Lauber, ... Andrée.

Club Cinematografico
Film di Padovan

Oggi alle ore 18.30 nella sede del Club Cinematografico Triestino-Capit in via Mazzini 32 il socio Renato Padovan proietta in 8 mm «Alle origini del Cineclub». Ingresso libero.

Teatro Stabile
«Enrico IV»

Ancora oggi, domani e domenica al Politeama Rossetti per la stagione di prosa del Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia si replica «Enrico IV» di Pirandello con ...lio Bosetti.

A Udine
Gruppi di Minsk

Oggi alle 21 all'Auditorium Zanon di Udine per la stagione degli Amici della Musica l'Orchestra filarmonica e il Coro statale dell'Accademia di Minsk eseguiranno la Messa solenna in re maggiore op. 123 per soli, coro e orchestra di Beethoven.

Cinema a Udine
Nuovi finlandesi

Oggi, al cinema d'essai Ferroviario di Udine, nell'ambito della rassegna di film sul Nuovo cinema finlandese, si proietterà «Ro...» di Mika Kaurismaki.

TEATRO / ROMA

Plauto ha cambiato binario

«Miles gloriosus» di Scaparro fra i comici della Commedia dell'arte

Servizio di
Chiara Vatteroni

ROMA — Pur momentaneamente spodestato dalla sua «casa» naturale, il Teatro Stabile di Bolzano gode di buona salute e lo fa sapere al mondo festeggiando i quarant'anni di attività con un allestimento che, nel segno bifronte della direzione ormai decennale di Marco Bernardi, guarda contemporaneamente al passato e al futuro. Nelle scelte artistiche del suo direttore lo Stabile si è caratterizzato per un'armonica coesione tra «classici» e incursioni in una drammaturgia contemporanea oculatamente scelta anche in nome dello «scoop» culturale. E lo stesso si può dire di questo «Miles gloriosus» (la celebre commedia composta da Plauto nel 205 A.C.) che ha dalla sua il fascino di un anniversario (fu il primo allestimento del neonato Stabile nel lontano 1950) e si pone come una nuova riflessione drammaturgica sul testo latino grazie all'adattamento di Franco Cuomo e alla regia di Maurizio Scaparro.
Quest'ultimo ha oramai ben radicato dentro di sé un percorso ideale che lo guida nelle scelte registiche (e anche organizzative, se si pensa all'esperienza della Biennale, all'incarico spagnolo e al più recente progetto napoletano): a fermentare nell'immaginario di Scaparro sono i fantasmi dei comici della commedia dell'arte, quei professionisti erranti, slabbrati eppure devoti alla loro missione artistica, che agirono tra Italia e Francia a cavallo tra '500 e '600.
Il «monomito» dei comici è stato applicato anche al testo di Plauto, tanto che Scaparro propone, a metà tra il serio e il faceto, un sottotitolo chilometrico, «L'ultima rappresentazione del "Miles Gloriosus" ad opera di Francesco Andreini della Compagnia dei Gelosi, prima di abbandonare le scene per la morte di sua moglie Isabella» e, nella pratica, adopera e interpola brani dello stesso Andreini tratti dai canovacci del personaggio creato dal famoso comico, ovvero il Capitan Spaventa.
In questa prospettiva, le slabbrature canoniche che decenni di malcostume teatrale hanno stratificato sul testo plautino (i malvezzi indotti da scriteriate programmazioni estive non si contano nemmeno) vengono spazzate via per incanto e rimpiazzate da un'aura pensosa e nostalgica, nella quale Scaparro ambienta la sua riflessione meta-teatrale.
Avanzando alla ribalta, Pirgopolinice/Spaventa/Andreini (vaporosamente interpretato da un Gianrico Tedeschi di forte suggestione) instaura un doppio binario temporale: la scena alle sue spalle riproduce il tempo teatrale plautino, il proscenio è lo spazio mentale e meta-teatrale della meditazione sull'arte comica, sul problema dell'illusione e dell'identità.
Una volta segnate le coordinate spaziali della riflessione critica, il «Miles» procede senza scosse sui nuovi binari, dispiegando le perle della sua perfetta struttura drammaturgica, le suggestioni — mai abbastanza perseguite — di atmosfere dolorosamente pensose.
La regia di Maurizio Scaparro pare muoversi in una direzione più indicativa che francamente espositiva, agilmente trasportata dalla necessità dei tempi comici. Le geometriche scene di Emanuele Luzzati restituiscono nei colori pastello accuratamente sfumati le indicazioni di una tensione irrisolta verso l'infinito e gli attori si prodigano verso il raggiungimento di un'omogenea professionalità inequivocabilmente diretta verso i registri della commedia dell'arte.

TEATRO

Presidente Messina

ROMA — Nuccio Messina è stato nominato presidente dell'Associazione nazionale dei Teatri stabili a gestione pubblica per il prossimo biennio.
Nuccio Messina ha dedicato tutta la sua carriera teatrale al servizio della gestione pubblica del teatro drammatico, salvo una breve parentesi con il Teatro Popolare di Vittorio Gassman. Ha partecipato nel 1955 alla fondazione dello Stabile di Torino e ne è stato poi direttore dal '65 al '75. Dal '75 all'80 ha diretto il Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia. Nel 1980 fonda il teatro regionale del Veneto, ovvero il Venetoteatro, che attualmente dirige.
Nuccio Messina succede a Maurizio Scaparro ed è il quarto presidente dei Teatri Stabili, dopo Paolo Grassi, Ivo Chiesa e appunto Scaparro.

MUSICA

Stanno bene gli Enti lirici, ma tremano

ROMA — Per dimostrare che i 13 enti lirici italiani (dalla Scala all'Opera di Roma) non sono mai stati così in salute come negli ultimi anni, Carlo Fontana, presidente dell'Associazione che li rappresenta (Anels), ha presentato ai giornalisti un dossier colmo di cifre e di dati sull'andamento del triennio '87-'89.
Da questo dossier si evince che, nel triennio, l'incremento percentuale delle entrate complessive è stato superiore a quello delle uscite; che tra il 1989 e il 1988 le spese per il personale sono cresciute solo del 3,15 per cento, mentre le spese per i cachet degli artisti scritturati sono complessivamente diminuite di circa due miliardi; che gli introiti da botteghino sono aumentati, sempre nell'89 rispetto all'88, del 12 per cento.
Nonostante questi dati, gli enti lirici, secondo Fontana, non sono mai stati così in pericolo come adesso: i tagli della finanziaria al «Fondo unico per lo spettacolo» (Fus), parzialmente rientrati, ne sono una dimostrazione.
Sui tagli è intervenuto anche il presidente dell'Agis (Associazione generale italiana dello spettacolo), Carlo Maria Badini, per ricordare che il «patto tra gentiluomini» instauratosi con l'introduzione del «Fus» è stato rispettato nel 1989, nonostante un taglio di 100 miliardi. «Malgrado il taglio di 100 miliardi — ha detto Badini — non ci sono stati disastri nei bilanci degli enti lirici, che chiudono tutti e 13 in pareggio».
Quanto al 1990, Badini ha preso atto che sono stati recuperati 150 miliardi al «Fus», che è arrivato così a 850 miliardi, ma ha aggiunto che l'obiettivo dell'Agis è raggiungere i 900 miliardi e avere al più presto le nuove leggi sulla musica e sul cinema.

MUSICA / TRIESTE

Quanta gioia, pur senza magia

Il Quartetto Petersen di Berlino ha inaugurato la stagione della Società dei Concerti

MUSICA / GORIZIA

Diaz padre e figlio insieme: due chitarre così diverse

GORIZIA — Occhi puntati sulle lunghe e affusolate dita di Alirio Diaz, sulla sua figura carismatica e d'altri tempi, incorniciata dai drappi démodé dell'alto palcoscenico del Teatro Verdi di Gorizia, silenzio in sala e concentrazione sul «personaggio», spesso disturbate da rumori di macchinari in funzione nel sottopalco: questi alcuni degli elementi, in contrasto fra loro, che davano alla serata un colore particolare, a tratti triste (per la «cornice» d'emergenza) a tratti appassionato (allorché la musica compiva il miracolo di tingere di vivacità la situazione).
Il venezuelano Alirio Diaz, uno dei più celebrati e noti chitarristi del mondo, si è presentato lunedì scorso al pubblico goriziano (ospitato nella terza serata della Stagione organizzata dall'Associazione «Lipizer») in veste di solista e in formazione di Duo con il figlio Senio.
Al di là delle differenze di comunicatività riconducibili al repertorio (in ogni caso si è privilegiato l'elemento danzante di matrice folkloristica), le due parti del concerto si venivano a contrapporre per la diversità di approccio, di tocco e anche di qualità di suono dei due artisti. L'eleganza sobria, contenuta e ripiegata verso morbidezze poco contrastate, di Alirio accoglieva un «input» particolare allorché si intrecciava col tocco chiaro, preciso, più nervoso e presente, di Senio. Possibile che strumenti diversi, per quantità (e qualità) di voce emessa, contribuissero ad esaltare caratteristiche tecniche e temperamentali differenti, certo è che, in ultima analisi, da questa diversità è scaturita la maggior vivacità della seconda parte della serata; la constatazione, poi, di come un piacevole rapporto d'assieme possa aver origine dalla diversità e di come grazie proprio a questa diversità possa divenire maggiormente interessante e costruttivo, ha gradatamente accentrato l'attenzione sul dialogo e sul fraseggio musicale.
Gradevole e accattivante la scelta dei brani offerti: una carrellata di arabeschi danzanti che esaltavano la coesistenza strettissima di elementi caldi e appassionati e di inflessioni dolci e malinconiche (di evidente estrazione romantica). Ricordiamo, fra i tanti nomi in programma, le Tre Danze sudamericane di Barrios Mangore, di squisita fattura, tratteggiate da un ispirato Alirio, ma soprattutto ricordiamo il Divertimento per due chitarre di Sor, particolarmente raffinato per l'intrecciarsi di fascino antico e gustosi elementi brillanti, e le due vibranti Danze di De Falla, tratte da «La vida breve» e da «El amor brujo» (fuori programma). Cordialissimo successo.

[Fedra Florit]

Servizio di
Claudio Gherbitz

Estro e fantasia rappresentano le doti esemplari del complesso

TRIESTE — E' un tempo di inaugurazioni e la folla degli abbonati alla Società dei Concerti si è riversata puntuale al primo appuntamento indetto dal sodalizio al Politeama Rossetti. Il piacere di ritrovarsi per un nuovo itinerario musicale lungo diciannove lunedì è stato altrettanto puntualmente e decisamente interrotto dall'incedere sul palcoscenico dei quattro del «Petersen», il quartetto berlinese riconvocato a due anni di distanza e stavolta per l'apertura. Per la seconda volta si è constatato che questo «Petersen» non ha nulla di magico, che volendo neanche il suono è particolarmente incantatore, ma che ascoltarlo equivale a un'autentica gioia, come di rado succede.
Un complesso da camera deve, per riuscire, impostarsi su basi quasi scientifiche, al di là del personale sacrificio, oltre il naturale talento strumentale e oltre la predisposizione ad ascoltarsi e controllarsi l'un l'altro. Guidati dalla biondissima Ulrike, Gernoth Suessmuth, Friedmann Weigle e Hans Jakob Eschenburg hanno il privilegio di non fare, non dico pesare, ma neanche avvertire tutto il gran lavoro di fusione e di lettura interpretativa che sta a monte del risultato. Sorretti da una grazia concessa a pochi, porgono la musica in una sfera al di sopra di ogni peso corporeo, come sospesa in un'aurea purezza. Questo «Petersen» sa cambiare connotazione timbrica a ogni frase, si adegua a ogni situazione con mille sfumature di intensità e di colore, ma anche se ha «faticato» per tali conquiste, restituisce la pagina con una tale serenità e con tanta freschezza da sembrare acqua sorgiva del momento.
L'inesauribile varietà di atteggiamenti ha colpito soprattutto nel brano centrale, il Quartetto in Sol di Mozart, posto dopo quello, tanto giovanile quanto sbrigativo, in Re. Un abisso intercorre fra le due opere, anche se proprio col Quartetto in Re il diciassettenne Mozart cessa di essere bambino prodigio per avventurarsi nell'esplorazione dei sentieri dell'anima individuale; ma nessuna ombra di melanconia lo increspa ancora e i tre colleghi lasciano svettare il violino di Ulrike, semplicemente assecondandolo. Nell'altra opera invece il dialogo si fa fittissimo e, come sa fare bene il «Petersen», bisogna definire con poche note una frase di senso compiuto.
Mozart parte da un omaggio a papà Haydn, ma lo lascia distante. Nel Quartetto Kv 387 non troviamo felicità ma neanche il suo contrario, non c'è contemplazione ma neanche energia; eppure ci sono tutte quelle cose che fanno di Mozart il più grande: la capacità di instillare il proprio cuore e di interrogarsi sulla vita. Gli eccessivi e ripetuti cambiamenti di colore rischierebbero in altre mani di sopraffare e faticare la pagina, col «Petersen» essa rimane espansiva e immediata. Proprio l'estro e la fantasia non vengono mai meno ed è apparsa esemplare la conduzione dell'Andante cantabile che alla fine del concerto il Petersen, indotto da insistenti e convinti applausi, ha ritenuto di bissare: una modellatura morbida e flessuosa, quasi preschubertiana, ottenuta grazie a una purissima cantabilità.
L'intera seconda parte della serata era dedicata all'Ottavo Quartetto di Sciostakovic: tutt'altra musica, ma anche qui una lettura autorevole, il visionario e il nuovo filtrato attraverso rigore lucidissimo, senza asprezze e preoccupazioni apparenti. L'inserimento quotidiano di Sciostakovic in tutti i programmi è la migliore risposta ai dubbi sul suo valore. Anche questa è una delle sue pagine impegnate, ma per un compositore d'avanguardia, l'impegno comincerebbe dalla contestazione del linguaggio. Qui invece il linguaggio è clamorosamente tradizionale, tale da comunicare il messaggio come un contenuto e a chiunque: pane al pane. Come quasi sempre il Sciostakovic, il messaggio lascia intravedere poca luce di speranza. Nei cinque movimenti che si snodano senza interruzioni, il «Petersen» ha individuato nella situazione d'attesa, venata da inquietudine, il nucleo dell'opera. Gli strappi drammatici di tre archi su una melopea in sordina, le autocitazioni e il ricorso a un temino popolare, hanno trovato nell'esecuzione qualcosa di arcano e di angoscioso che solo le ragioni della musica, con la fuga elevata a trionfo finale, riescono a superare.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione sinfonica 1990/91. Oggi alle 20.30 (turno B e G) concerto diretto da Emilio Pomarico. Arpa Jasna Corrado Merlak, oboe Luciano Glavina, viola Barbara Maurer. Musiche di Viozzi, Vidali, Gorli, Stravinski. Domani alle 18 turno S. Biglietteria del Teatro, riduzioni per giovani e gruppi aziendali.
TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione 1990/91 Rassegna video. Sala del Ridotto. Lunedì alle 17 per il Teatro di W. A. Mozart «Don Giovanni» (parte seconda). Direttore Riccardo Muti. Ingresso Lit. 2000. Biglietteria del Teatro.
TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI. Campagna abbonamenti Stagione 1990/91. Proseguono le sottoscrizioni presso aziende, scuole, università, sindacati, circoli e Biglietteria Centrale di Galleria Protti. **Ultimi giorni.**
TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI. Questa sera ore 20.30 la **Compagnia G. Bosetti** presenta **«Enrico IV»**, di L. Pirandello, regia di M. Sciaccaluga, con G. Bosetti, M. Bonfigli, C. Milli, E. Siravo. In abbonamento: tagliando n. 1 **Turno libero** (durata 2h 40m). Prenotazione: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.
TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI. Dal 20 al 25 novembre il **Veneto teatro** presenta **«La sorpresa dell'amore»** di Marivaux. Regia di S. Sequi. In abbonamento: tagliando n. 2A (alternativa). Prenotazione: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.
TEATRO STABILE SLOVENO - Via Petronio 4. Oggi alle ore 20 per il turno di abbonamento K - Ivan Cankar «I Servi», regia di Boris Kobal.
TEATRO V. ANANIAN. Ore 20.30 «Armonia» presenta «I commedianti» in «La locanda de l'omo selvatico» di E. Vidiz. Regia di U. Amodeo. Prevendita Biglietti Utat.
TEATRO CRISTALLO. Ore 20.30. «Quela sera de febraio...». Il nuovo successo in dialetto triestino di Nini Perno e Francesco Macedonio, regia di F. Macedonio. Continua la campagna abbonamenti per la stagione '90/'91. Sottoscrizioni presso aziende, associazioni, scuole, Utat e teatro Cristallo. Ultima replica.
ARISTON. 11.o Festival del Festival. Ore 17.45, 20, 22.15. Dal best-seller di Scott Turow, il grande giallo dell'anno: «Presunto innocente» di Alan Pakula, con Harrison Ford, Greta Scacchi, Raul Julia. 3.a settimana di successo.
EXCELSIOR. Ore 17.30, 20, 22.15. «Ghost (fantasma)» di Jerry Zucker, con Patrick Swayze, Demi Moore, Whoopie Goldberg. Il film che in America al 31 di maggio ha superato «Pretty woman».
CINEMA EXCELSIOR. Mattinata per le scuole. Sabato 24 novembre, ore 10: «L'amico ritrovato» di Jerry Schatzberg. Prenotazioni alla cassa del cinema. Tel. 767300.
SALA AZZURRA. 11.o Festival del Festival. Ore 17.30, 19.45, 22 «Il viaggio di Capitan Fracassa» di Ettore Scola, con Ornella Muti, Massimo Troisi. Dal capolavoro di Theophil Gautier, l'odissea di un gruppo di teatranti nella Francia del '600.
EDEN. 15.30 ult. 22: «Le casal... ghe e gli stalloni del Su...». Clamoroso! V. 18. Domani «Camera con servizio orale».
GRATTACIELO. 17, 18.45, 20... 22.15: Tom Cruise in «Giorni di tuono». E' il film dell'anno delle emozioni. Con Nicole Ridman, R. Quaid, R. Duvall.
MIGNON. 16 ult. 22.15: «I divertimenti della vita privata». Giochi di paradossi e provocazioni all'ombra della rivoluzione. Divertente, brioso, piccante, malizioso, con Delphine Forest, Giancarlo Giannini e Vittorio Gassman.
NAZIONALE 1. 16, 18, 20... 22.15: «Robocop 2» con Peter Weller e Nancy Allen. Dolby stereo.
NAZIONALE 2. 16, 17.30, 19... 20.30, 22.15: «Le comiche» con Villaggio e Pozzetto. Il film più comico degli ultimi 1.000 anni!!!
NAZIONALE 3. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Weekend con il morto» di Ted Kotcheff. Si ride dal sabato al venerdì! Secondo mese, ultimi giorni.
NAZIONALE 4. 16.15, 18.15, 20.15, 22.15: «Daddy nostalgie». Il nuovo capolavoro di Bertrand Tavernier. Una storia intensa e delicata con Jane Birkin e Dirk Bogarde. Ultimo giorno.
CAPITOL. 17.30, 19.50, 22...: «Caccia a Ottobre Rosso» con Sean Connery. La caccia è cominciata. Il pericolo ogni oltre immaginazione (adulti 5.000, anziani 3.000, universitari 3.500). Ultimo giorno - domani «Dick Tracy».
ALCIONE. (Via Madonizza 4, tel. 304832). Ore 17.45, 20, 22.10: «Benvenuti in paradiso» di Alan Parker, con Dennis Quaid e Tomita Tomlyn. Una grande storia d'amore dal regista di «Birdy», «Angel heart» e «Fuga di mezzanotte». Presentato al Festival di Cannes. Abbonamenti alla cassa 10 ingressi L. 35.000.
LUMIERE FICE. (Tel. 82053...) Ore 16, 18, 20, 22.10: In prima visione «Porte aperte» (1990) di Gianni Amelio con Gian Maria Volontè, Ennio Fantastichini, Renzo Giovanpietro, Lidia Alfonsi. Il film è un amaro omaggio al coraggio della ragione, contro ogni conformismo etico e mentale. Tratto dal romanzo di Leonardo Sciascia. Candidato al premio Oscar 1991.
LUMIERE SPECIALE BAMBINI. Domenica ore 10 e 11.30 «Le meravigliose favole di Andersen» un bellissimo cartone animato.
RADIO. 15.30, ult. 21.30: «... stialità bi-transexual-gay». Mai nessun film a luce rossa si era spinto oltre. Ne vedrete davvero per tutti i gusti. Questo film è il massimo dei massimi. V.m. 18.

Radio e Televisione

RAIUNO

6.55 Uno Mattina. Presentano Livia Azzariti e Puccio Corona.
7.00 Tg1 Mattina.
10.15 «Santa Barbara» (320). Telefilm.
11.00 Tg1 Mattina.
11.05 «LA VITA E' BELLA». (1943). Film. Regia di Carlo Ludovico Bragaglia. Interpreti: Maria Merceder, Anna Magnani, Alberto Rabagliati.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Film. «LA VITA E' BELLA». (2.o tempo).
13.00 Fantastico Bis. Appunti sugli anni '80.
13.30 Telegiornale.
14.00 «Il mondo di Quark».
15.00 Dse: Le origini di Roma. Un programma dell'Istituto dell'enciclopedia Treccani.
16.00 Aspettando Big.
17.35 Spaziolibero: Associazione tra i familiari delle vittime della strage alla stazione di Bologna del 2.8.80.
18.00 Tg1 Fash.
18.05 «Cose dell'altro mondo», telefilm.
18.45 «Santa Barbara» (322), telefilm.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.30 Tribuna politica.
20.40 Cinema insieme, fra avventure e fiaba. «I FIGLI DEL CAPITANO GRANT». (1962), regia di R. Staverson, con H. Mills, M. Chevalier, G. Sanders.
22.25 Stan Laurel e Oliver Hardy «LA BUGIA».
23.00 Telegiornale.
23.10 Notte rock special: Paul McCartney.
24.00 Tg1 Notte, Che tempo fa.
0.20 Oggi al Parlamento.
0.25 «Mezzanotte e dintorni».
0.40 Dse: Poesia. «Il canzoniere di Francesco Petrarca». Rime scelte.

RAIDUE

7.00 La famiglia Bionica, cartoni.
7.40 Lassie, telefilm.
8.05 Braccio di ferro, cartoni.
8.15 Lassie, telefilm.
8.40 «Lorentz e figli». Serie Tv.
9.30 Inglese e francese per bambini.
10.00 Matinée al cinema. «I MORTI NON PAGANO LE TASSE» (1952). Comico. Regia di Sergio Grieco. Con Tino Scotti, Titina De Filippo, Carlo Campanini, Clelia Matania, Aroldo Tieri, Tino Buazzeli.
11.25 «Il brivido dell'imprevisto», tèlefilm.
11.50 Capitol. (421). Serie Tv.
13.00 Tg2 Oretredici.
13.15 Tg2 Economia. Meteo 2.
13.45 Beautiful. (152). Serie Tv.
15.20 Lo schermo in casa. «DONATELLA» (1956). Regia di Mario Monicelli. Interpreti: Elsa Martinelli, Gabriele Ferzetti,
17.00 Tg2 Flash.
17.10 Videocomic.
17.45 Alf, telefilm.
18.10 Casablanca.
18.20 Tg2 Sportsera.
18.30 Rock cafè. Quotidiano di informazione musicale.
18.45 «Un giustiziere a New York», telefilm.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 Massimo Ranieri e Gabriella Carlucci in «La televisione può attendere». Gran galà per il cinema.
23.00 Tg2 Stasera.
21.10 «Orchestra nera». Pagine della Resistenza al Nazismo. Documentario-inchiesta di Domenico Bernabei (5.a puntata). L'ora della verità.
0.10 Tg2 Notte. Meteo 2.
0.25 Cinema di notte. «LO CHIAMEREMO ANDREA». (1973). Commedia. Regia di Vittorio De Sica. Con Nino Manfredi.

RAITRE

12.00 Invito a teatro. «Adelchi». Di Alessandro Manzoni. Con Tino Carraro, Ilaria Occhini, Gabriele Lavia, (1.a parte).
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 Dse: «La lampada di Aladino».
15.30 Ginnastica, Torneo Città di Catania.
16.30 Bressanone, pallamano, Bressanone-Ortigia.
17.00 I mostri, telefilm.
17.30 Throb, telefilm.
18.00 Geo.
18.35 Schegge di radio a colori.
18.45 Tg3 Derby. Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Blob cartoon.
20.00 Blob. Di tutto di più.
20.25 Una cartolina spedita da A. Barbato.
20.30 Donatella Raffai in «Speciale Chi l'ha visto?».
23.00 Tg3 Sera.
23.05 Enzo Jannacci in «L'importante è esagerare».
23.40 Fuori orario. Cose mai viste.
24.00 Tg3 Notte.
0.30 20 anni prima.

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.05, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.

6: Ondaverde, in diretta per chi viaggia; 6.32: Pack, settimanale della Terza età; 6.40: Dse, Cinque minuti insieme; 6.45: Ieri al Parlamento; 7.40: Quotidiano del Gr1, Radio anch'io '90; 10.30: Canzoni nel tempo; 11.10: «Storia di una dinastia brahamana»; 11.30: Dedicato alla donna; 12.04: Via Asiago tenda; 13.20: Ondaverde weekend; 13.30: La testa nel muro; 13.45: La diligenza; 14.04: Musica ieri e oggi; 15.03: Transatlantico, settimanale di attualità politico-parlamentare; 16: Il paginone; 17.30: Radiouno jazz '90; 17.55: Ondaverde camionisti; 18.05: Obiettivo Europa; 18.30: Musica sette; 19.25: Ascolta si fa sera; 19.35: Audiobox, spazio multicodice; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: 6.o concerto della stagione sinfonica pubblica 1990-'91; nell'intervallo (ore 21): Gr1 Flash, meteo; 22.49: Oggi al Parlamento; 23.06: La telefonata di Mario Padovani; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO

15: Festival; 15.30, 16.30: Gr1 in breve; 18.56: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera, meteo; 21.30: Gr1 in breve; 21.32, 23.59: Stereodrome; 22.57: Ondaverdeuno; 23: Gr1 ultima edizione, meteo, chiusura.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27.
Giornali radio, meteo: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: Il buongiorno di Radiodue; 7.21: Bolmare; 8: Dse. Un poeta un attore; 8.45: «Blu romantic», romanzo radiofonico, al termine (9.10): Taglio di terza; 9.33: Le consonanze, indiscrezioni musicali e non; 10.13: A video spento; 10.30: Radiodue 3131; 12.46: Impara l'arte; 15: «La pulcella senza pulcellaggio»; 15.45: Pomeridiana; 17.32: Tempo giovani: ragazzi e ragazze allo specchio; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.57: Le ore della sera, «Casa di bambola» di Ibsen; 21.30, 22.46: Le ore della notte; 22.19: Panorama parlamentare; 23.23: Bolmare; 23.28: Chiusura.

STEREODUE
15: Studiodue; 16, 17, 18, 19: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade Cd; 19.25: Ondaverde; 19.30: Gr2 radiosera, meteo; 19.50: Stereodue classic; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.02, 23.50: Fm musica notizie e dischi di successo; 21.15: Disconovità; 21.30: Hit 45; 22.27: Ondaverdedue; 22.30: Gr2 radionotte, meteo; 23: Chiusura.

Radiotre

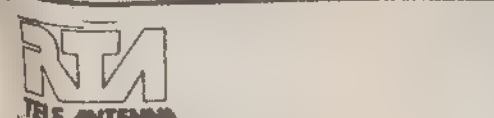
Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 14.45, 18.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 7: Calendario musicale; 7.30: Prima pagina, i giornali del mattino; 8.30, 10: Concerto del mattino; 12: Oltre il sipario, note e appunti per una stagione all'opera; 13.15: «Malanben»; 14, 15: Diapason; 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15.45: «Orione», osservatorio quotidiano d'informazione, cultura e musica; 17.30: Dse Informagiovani; 17.50, 19.45: Scatola sonora; 19: Terza pagina; 21: Strategie d'interpretazione, Aldo Ciccolini e la musica pianistica francese; 21.45: «La neve del Vesuvio» di R. La Capria; 22.15: Dalla Bayerischer Rundfunk di Monaco di Baviera, 39.o Festival internazionale dell'organo di Norimberga 1990; 22.35: Concerto jazz; 23.35: Il racconto di mezzanotte; 23.58: Chiusura.
STEREONOTTE
Notturno italiano, programmi culturali, musicali e notiziari; 23.31: Dove il sì suona; 24: Il giornale della mezzanotte, ondaverdenotte, musica e notizie; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Vai col liscio; 1.36: Italiani graffiti; 2.06: Applausi a...; 2.36: Medioevo e Rinascimento; 3.06: Le nuove leve; 3.36: Fonografo italiano; 4.06: Lirica e sinfonica; 4.36: Finestra sul golfo; 5.06: Solisti celebri; 5.36: Per un buon giorno; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverdenotte.
Notiziari in italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

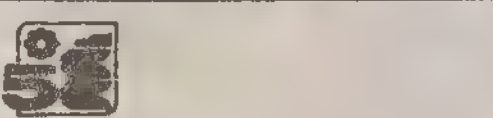
7.30: Giornale radio; 11.30: Undicietrenta; 12.35: Giornale radio; 14.30: Nordest spettacolo; 15: Giornale radio; 15.15: Cinema e dintorni; 15.30: Nordest cultura; 18.30: Giornale radio.

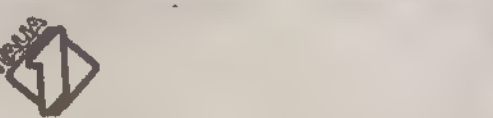
Programmi per gli italiani in Istria: 15.30: Notiziario; 15.45: Controcanto.

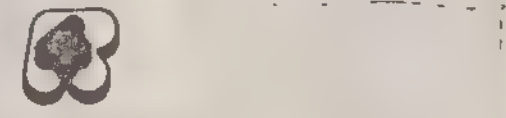
Programmi in lingua slovena: 7: Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario; 8.10: La lampada di Aladino (replica); 8.40: Evergreen; 9.30: Questa è la vita; 9.40: Melodie a voi care; 10: Notiziario; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Stelle del rock; 12: Dal mondo del cinema; 12.20: Musica orchestrale; 12.40: Musica corale; 12.50: Musica orchestrale; 13: Gr; 13.20: Settimana radio; 13.30: Musica popolare slovena; 14: Notiziario; 14.10: L'angolino dei ragazzi; 14.30: Da Muggia a Duino; 15: Chanson francesi; 15.30: Blues; 16: Noi e la musica; 17: Notiziario; 17.10: Avvenimenti culturali; 17.40: Onda giovane; 19: Gr.

TELE ANTENNA

12.00 Documentario: «L'uomo e la Terra».
12.30 Cartoni animati: «Dr. Slump e Arale».
13.30 Rta sport: «Pianeta basket».
14.30 Telefilm: «George».
15.00 Film: «MILLE DONNE E UN CAPORALE». Commedia.
16.15 Cartoni animati: «L'incredibile coppia».
17.00 Film: «IL GIORNO DEL DELFINO». Fantascienza.
18.45 Cartoni animati: «Only cartoons».
19.15 Tele Antenna notizie.
19.45 Rta sport: Caleidoscopio alabardato.
20.00 Speciale regione.
20.15 Documentario: «L'uomo e la Terra».
20.40 Film: «RAGAZZI DI PROVINCIA». Commedia.
22.15 Il Piccolo domani. Rta sport: Caleidoscopio alabardato (r.). Tele Antenna notizie.
23.15 Telefilm: «Sloane».
24.00 Il Piccolo domani.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

CANALE 5

7.50 Telefilm: La piccola grande Nell.
8.20 News: Premiere.
8.25 Film: «LA SPOSA SOGNATA». Con Cary Grant.
10.25 News: Premiere.
10.30 Talk-show: Gente comune.
12.00 Quiz: «Il pranzo è servito».
12.45 Quiz: «Tris».
13.30 Quiz: «Cari genitori».
14.15 Quiz: «Il gioco delle coppie».
15.00 Rubrica: «Agenzia matrimoniale».
15.30 Rubrica: «Ti amo parliamone».
16.00 Rubrica: «Cerco e offro».
16.30 Show: Buon compleanno 1984.
16.50 News: Premiere.
16.55 Quiz: «Doppio slalom».
17.25 Quiz: «Babilonia».
18.00 Quiz: «Ok, il prezzo è giusto».
19.00 Quiz: «Il gioco dei 9».
19.45 «Tra moglie e marito».
20.25 News: «Striscia la notizia».
20.40 Show: Buon compleanno Canale 5.
23.15 Film: «MELODRAMMORE-E VISSERO FELICI E CONTENTI». Con Enrico Montesano,
0.10 «Striscia la notizia».
1.10 Premiere.

ITALIA 1

7.00 Ciao ciao mattina, cartone animato.
8.30 Telefilm: Skippy il canguro.
9.05 Telefilm: Strega per amore.
9.40 Telefilm: Tarzan.
10.45 News: Premiere.
10.50 Telefilm: Riptide.
12.00 Telefilm: Charlie's Angels.
12.59 News: Un minuto al cinema.
13.00 Telefilm: La famiglia Bradford.
14.00 Telefilm: Happy days.
14.30 Musicale: «Radio Carolina 7703».
15.30 Telefilm: Compagni di scuola.
16.00 Bim bum bam.
18.40 News: Premiere.
18.45 Telefilm: My secret identity.
19.30 Telefilm: Casa Keaton.
20.00 Telefilm: Cri Cri.
20.30 Telefilm: 21 Jump street.
21.30 Telefilm: Scuola di football.
22.30 Sport: Calciomania.
23.30 Show: Playboy show.
0.30 News: Premiere.
0.35 Telefilm: Mike Hammer investigatore privato.
1.35 Telefilm: Appartamento in tre.
2.05 Telefilm: Benson.
2.35 News: Premiere.

RETEQUATTRO

11.00 Teleromanzo: «Così gira il mondo».
11.25 News: Premiere.
11.30 Telefilm: La casa nella prateria.
12.30 «Ciao ciao», cartoni animati.
13.35 Rubrica: Buon pomeriggio con Patrizia Rossetti.
13.40 Teleromanzo: «Sentieri».
14.35 Telenovela: «Marilena».
15.40 Telenovela: «La mia piccola solitudine».
16.10 Telenovela: «Ribelle».
16.50 Teleromanzo: «La valle dei pini».
17.25 Teleromanzo: «General hospital».
17.55 Rubrica: Buon pomeriggio.
18.00 Teleromanzo: «Febbre d'amore».
18.59 News: «Un minuto al cinema».
19.00 Show: «C'eravamo tanto amati».
19.30 Telefilm: Top secret.
20.35 Film: «ASSASSINIO ALLO SPECCHIO».
22.40 News: «Ciak».
23.25 News: Weekend al cinema.
23.30 News: «Vivere a Napoli».
24.00 News: «Cronaca».
0.45 Rubrica: «E le stelle...».
0.50 News: Premiere.
0.55 Film: «UOMINI CONTRO».

TELEPADOVA

14.30 La grande vallata. Teleromanzo.
15.30 Peyton place. Teleromanzo.
16.00 Samba d'amore. Telenovela.
17.30 La valle dei dinosauri. Cartoni.
18.00 Capitan Dick. Cartoni.
18.30 Il campione. Cartoni.
19.00 Tommy la stella dei Giants. Cartoni.
19.30 Agente Pepper. Telefilm.
20.30 «PIERINO COLPISCE ANCORA». Film, con Alvaro Vitali, Michela Miti.
22.30 Colpo grosso, gioco a quiz.
23.30 Hockey su ghiaccio Asiago-Brunico.
0.10 Andiamo al cinema.
1.15 Giudice di notte. Telefilm.
1.45 «COLD FEET». Film, regia di Bruce van Dusen, con Griffin Dunne, Marissa Chibas.
3.30 Speciale spettacolo. Rubrica di informazione cinematografica.
3.35 Colpo grosso, gioco a quiz.

TELEPORDENONE

7.30 Galaxy express. Cartoni.
8.00 Ghostbusters. Cartoni.
8.30 Starcom. Cartoni.
9.30 Don Dracula. Cartoni.
10.00 Fiabe ed eroi. Cartoni.
11.15 Cuore di pietra. Telenovela.
12.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 Uomo tigre. Cartoni.
14.30 Galaxy express. Cartoni.
15.00 Ghostbusters. Cartoni.
15.30 Starcom. Cartoni.
16.00 Sylvanians. Cartoni.
17.00 Fiabe ed eroi. Cartoni.
18.00 Veronica il volto dell'amore. Telenovela.
19.00 Speciale regione. Telegiornale regionale.
19.30 Tpn cronache, prima edizione. Telegiornale.
20.15 1 X 2. Pronostico totocalcio.
20.30 «DIMENSIONE CINQUE». Film.
23.00 Tpn cronache, seconda edizione. Telegiornale.
23.45 1 X 2. Pronostici totocalcio.
24.00 «JEAN E BARBARA UN FILM DA FINIRE». Film.

TELEFRIULI

10.40 Telenovela: Tra l'amore e il potere.
11.20 Rubrica: Le grandi mostre.
11.45 Telenovela: Vite rubate.
12.30 Telefriuli oggi.
13.00 Salotto in casa.
13.05 Telenovela: Capriccio e passione.
13.40 Telenovela: Tra l'amore e il potere.
14.15 Telenovela: Un uomo due donne.
15.55 Ciao ragazzi.
16.00 Cartoni animati: Coccinella.
16.30 Cartoni animati: Ransie la strega.
17.00 Cartoni animati: Io sono Teppei.
17.30 Cartoni animati: Calendar man.
18.00 Telenovela: Vite rubate.
19.00 Marameo.
19.30 Telefriuli sera.
20.00 Speciale regione.
20.30 Sceneggiato: Cartesio (1.a puntata).
21.45 Album: Storie friulane.
22.30 Telefriuli notte.
23.00 Aspettando mezzanotte.
24.00 Telefilm: Chopper one.
0.30 Telefriuli notte.

ODEON-TRIVENETA

7.00 Mattinata con Triveneta, con telefilm, telenovelas e cartoni animati.
13.00 Cartoni animati: Daitarn III, Kimba, Gi Joe, I cavalieri dello ziodiaco.
14.45 Telemeno.
15.00 Telenovela: Signore e padrone.
16.00 Film: «SUGGESTIONE».
17.45 Telefilm: Doc Elliot.
18.30 Telefilm: Flash Gordon.
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Cartoni animati: Transformers.
20.00 Telefilm: 4 donne in carriera.
20.30 Telenovela: Pasiones, La nuova storia di Maria.
22.30 Emozioni nel blu.
23.00 Film: «DEDICATO A UNA STELLA».
0.30 Top motori.

TELEQUATTRO

13.50 Fatti e commenti.
19.15 Speciale regione.
19.30 Fatti e commenti.
23.30 Fatti e commenti (replica).

TELECAPODISTRIA

12.30 Tennis. Masters Atp di Francoforte.
18.30 Programma in lingua slovena.
18.45 Confine aperto. Odprta meja.
19.00 Punto d'incontro.
19.25 La lanterna magica. Programma per i ragazzi. Sealab 2020. Cartoni animati. Don Chuck il castoro. Cartoni animati.
20.20 Minoranze, ricchezza d'Europa. Documentari sulle minoranze linguistiche, etniche, nazionali esistenti in Europa.
20.30 Skag. Sceneggiato Tv in 9 puntate. Terza puntata.
21.15 Mod squad e i ragazzi Creer. Telefilm.
22.00 Telegiornale.
22.15 Tennis. Masters Atp di Francoforte.

TELECOMANDO

CANALE 5

Sgarbi si inventa neo femminista

Rubrica di
Giorgio Placereani

Nel caso che questo articolo contenga degli errori di battitura, vi preghiamo di scusarli, perché è stato scritto da una mano tremante che esce da sotto la sedia e batte alla cieca sulla tastiera del computer. Infatti il vostro recensore è ancora terrorizzato dopo aver visto l'onorevole Livia Turco lunedì sera al **«Maurizio Costanzo Show».**
In realtà è stata una puntata interessantissima. C'era, come annunciato, Vittorio Sgarbi, per parlare di Paul Klee, mentre l'onorevole Turco partecipava per illustrare la proposta di legge d'iniziativa popolare sui «tempi delle donne». A parte il comico Mario Zucca (un po' sotto tono), tutti gli altri ospiti erano donne. Tolta Donata Cagliari — che potrebbe fare la pubblicità dell'antifemminismo in televisione — la conversazione era vivace e stimolante. Da menzionare Rosalina Neri, che è assolutamente deliziosa, ma anche la colta e intelligente Paola Quattrini: parla molto meglio dell'on. Turco, che vibra frasi come «E' all'ordine del giorno di tutti i democratici», inconsapevolmente in stile Georgij Dimitrov.
Sulla legge di difesa dell'onorevole Turco c'è stata la gara a dichiararsi d'accordo, e non era difficile, perché il progetto è attraente (quasi quanto quello delineato dal giovane Marx nell'«Ideologia tedesca»). Ha il difetto, se bene abbiamo inteso, di essere scarsamente compatibile con qualsiasi quadro economico reale, ma questo sarebbe un rilievo cinico: è un progetto bellissimo, che può migliorare la condizione della donna provvedendo almeno tre anni di alate discussioni.
Ebbene, ci credereste? E' finita che Sgarbi si è trovato a far lezione anche sui diritti della donna. Invano un Costanzo pimpantissimo, e in vena di cattiveria, ha tirato a farlo esplodere (era Costanzo a buttare i fiammiferi in polveriera: vedi la domanda, di soave perfidia nella sua casualità, sulle donne-critico d'arte). Nervosamente calmissimo (quest'ossimoro è la sua condizione migliore) Sgarbi, invece, è stato fin troppo prodigo di riconoscimenti, ma con sicurezza invidiabile ha preso in mano la questione e ha rimesso velocemente sui piedi l'esposizione aerea e pesantemente ideologica dell'onorevole Turco. Il suo lucido discorso sul potere (gli uomini cedono sempre di più alle donne tutti i luoghi di finto potere — vedi la scuola — e si ritirano in quelli del potere reale), è rimasto «il» reale discorso sulla donna fatto nella serata, l'unico convincente ed efficace.
Così fra questo strano e pericoloso sostenitore («il neo-femminista Sgarbi», l'ha chiamato Costanzo), e una conversazione che probabilmente le appariva peccaminosamente frivola, l'onorevole Turco è scomparsa spiritualmente dalla scena. E' rimasta — «in partibus infidelium» — chiusa in un'astratta fissità mineralogica, solo apparentemente incrinata da accenni di applauso o da obliqui sorrisi feldspatici.
Perché in effetti è questa l'impressione che l'onorevole Turco ci ha trasmesso: quadrata, petrosa, macignosa, ghiaie e graniti, bianchi monoliti sotto una fredda luna. Cortese, compita, rigida, raccolta, è come assorta nella contemplazione estatica di una mistica verità; il futuro impossibile nel freddo chiarore dell'utopia. E' cittadina onoraria dell'Isola di Laputa di Swift.
E onestamente e compiutamente ideologico è il suo discorso, tutto giocato su soggetti collettivi ed astrazioni: «... i valori di cui sono portatrici le donne, penso in particolare al valore della solidarietà». Obiezione da terra: a parte il fatto che non esistono «valori» di cui siano naturalmente portatori i maschi o le femmine o i ferrovieri o i goriziani o i rossi di capelli, c'è da dire che in tutta la mistica e dolciastra retorica femminista il dogma più irritante, peché più gratuito, è proprio della solidarietà come specifica dote femminile (l'osservazione del mondo reale a volte ci porterebbe a sospettare il contrario).
Insomma, per tutta la serata il vostro recensore si è chiesto chi gli ricordasse l'onorevole Turco. Alfine l'illuminazione: è il perfetto Robespierre per la «Rivoluzione francese» di Enrico & Effron su Raiuno, al posto di Andrej Seweryn (che peraltro non era male). Incorruttibile: ma fa paura.

TV / MUSICA

Paul McCartney in tournée da Rio fino a Liverpool

ROMA — «Da Rio a Liverpool» è il titolo dello speciale che «Notte rock» dedica a Paul McCartney. La trasmissione, che Raiuno manderà in onda questa sera alle 23.10, ritorna così a parlare di musica seguendo passo passo uno dei miti del rock, nel corso dell'ultima tournée in giro per il mondo. A curare il programma sono Cesare Pierleoni, Ernesto Assante e Paolo Biamonte.
Lo speciale dura 45 minuti. Si parte da Osolo, prima tappa del tour, per approdare nella città natale di McCartney, Liverpool. Il diario filmato di viaggio è scandito da interviste, esecuzioni «live» delle canzoni più famosi, curiose immagini girate dietro le quinte dello spettacolo. La scaletta dei brani comprende, tra l'altro, «Jet», «Things we say today», «Coming up», «Live let die».
Tra le curiosità, si potrà ascoltare un omaggio a John Lennon che comprenderà l'esecuzione di un «medley» con «Strawberry fields forever», «Help» e «Give peace a chance». Non mancherà «Birthday», il brano dedicato a Lennon che quest'anno avrebbe festeggiato il cinquantesimo compleanno.
Per immortalare il ritorno a Liverpool, dopo molto tempo, McCartney esegue dal vivo «Mull of kintyre» con l'accompagnamento di una formazione di cornamuse. *In particolare la trasmissione si soffermerà sul concerto* di Rio de Janeiro, dove ad ascoltare McCartney e la sua band accorsero 184 mila persone.
Nelle prossime puntate, «Notte rock» ha in programma «Red, hot and blue» che verrà trasmesso in contemporanea in tutto il mondo con la partecipazione degli U 2, Annie Lennox, i Neville Brothersw, Iggy Pop, Sinead O'Connor, che canteranno le canzoni di Cole Porter. Si tratta di una serata di beneficenza organizzata per raccogliere fondi da destinare alla lotta contro l'Aids.
Tra l'altro, è già in circolazione un doppio album che raccoglie gli omaggi d'autore fatti da grandi firme della musica rock alle canzoni scritte e interpretate da Cole Porter. Registi come Wim Wenders, Jim Jarmusch, Jonathan Demme, hanno girato i video relativi ai diversi brani.

TELEVISIONE

RETEQUATTRO

Il mondo di Sophia

«Ciak» dedica la puntata di stasera alla Loren

Sophia Loren interpreta, insieme a Luca De Filippo (nella foto), il film di Lina Wertmueller «Sabato, domenica e lunedì», tratto dall'omonima commedia di Eduardo. All'attrice, «Ciak» dedica interamente la puntata di questa sera, in onda su Retequattro alle 22.40.

Appuntamento con Sophia Loren a «Ciak», il rotocalco di cinema su Retequattro alle 22.40. Nel servizio del programma di Giorgio Medail, Anna Praderio e Pierluigi Ronchetti, la Loren di «Sabato, domenica e lunedì» (il film per la tv di Lina Wertmueller, in onda la prossima settimana su Canale 5), dal ritorno a casa, nella sua Pozzuoli, alla storia di Rosa Priore (il personaggio della Loren), ai rapporti tra l'attrice ed Eduardo De Filippo (autore della commedia da cui la pellicola è tratta), al «Diestro le quinte» del set. Come nel film, anche la serata di «Ciak» è scandita dall'apparizione di quel ragù che di «Sabato, domenica e lunedì» è motore primo e inimitabile.

Reti Rai, ore 20.45

«I figli del capitano Grant» di Stevenson

In prima serata, alle 20.45 su Raiuno, va in onda **«I figli del capitano Grant»**, un film di Robert Stevenson con Maurice Chevalier, Hayley Mills, George Sanders. La trama racconta le avventure dei figli del celebre comandante del «Britannia», un vascello disperso nel 1883. I ragazzi sono gli unici a essere convinti che l'uomo sia ancora vivo e così, con ostinazione, intraprendono una spedizione che, tra mille difficoltà, li porterà in giro per il mondo, dal Cile all'Australia. In loro aiuto arriva un simpatico personaggio, Lord Harry Glernavan.
A seguire, ancora Raiuno trasmette **«La bugia»**, ennesimo espisodio della saga comica di Stan Laurel e Oliver Hardy.
Mezz'ora dopo la mezzanotte, Raidue trasmette invece **«Lo chiameremo Andrea»**, un film di Vittorio De Sica che descrive le tenere vicende di una coppia di sposi disposti a tutto pur di avere un figlio. Protagonisti Mariangela Melato e Nino Manfredi.
In mattinata, alle 11, Raiuno propone **«La vita è bella»** di Carlo Ludovico Bragaglia, con Anna Magnani, Maria Mercader e Alberto Rabagliati, mentre Raidue alle 15.20 ha in programma **«Donatella»**, una commedia di Mario Monicelli con Elsa Martinelli, Walter Chiari, Aldo Fabrizi e Abbe Lane.

Reti private, ore 20.35

Dal giallo ai melodrammi d'amore

L'unico appuntamento cinematografico nel «prime time» è alle 20.35 su Retequattro con **«Assassinio allo specchio»**, un film tratto dall'omonimo romanzo di Agatha Christie e diretto da Guy Hamilton. Al centro della vicenda una famosa attrice che torna sul set dopo anni di assenza: il regista di questo «ritorno» è il marito della diva. Il set è allestito in un castello, ma non appena cominciano le riprese, due donne muoiono misteriosamente. Protagonista è Elizabeth Taylor, accanto a lei, Rock Hudson.
Alle 23 Odeon Tv trasmette **«Dedicato a una stella»**, mentre alle 23.15 Canale 5 ha in programma **«Melodrammore»**. E' un divertito omaggio ai classici «d'appendice» diretto da Maurizio Costanzo.

La parentesi di Coppa Italia

MILANO — In attesa del derby di campionato il Milan ha affrontato mercoledì sera a San Siro il Lecce nella partita di andata degli ottavi di finale della Coppa Italia. Un'autorete di Benedetti (nella foto) e due gol di Salvatori e Agostini hanno spianato la strada ai rossoneri. Questi i risultati degli incontri d'andata degli ottavi di finale della Coppa Italia: Napoli-Fiorentina 2-1, Bologna-Modena 1-0, Sampdoria-Cremonese 1-1, Torino-Inter rinv., Juventus-Pisa 3-2, Roma-Genoa 2-0, Bari-Atalanta 0-1, Milan-Lecce 3-0.

CALCIO / DAL CIN PRIMA FAVORITO POI SPIAZZATO

Udinese, storia infinita

Pozzo definisce seria l'offerta di una nuova inattesa cordata

Mentre Zamparini rilancia e offre anche il Venezia
Sinigaglia sembra scavalcato da un gruppo friulano
rappresentato dalla finanziaria di un ex funzionario
della Danieli licenziatosi soltanto tre settimane fa

Servizio di
Guido Barella

GORIZIA — Dovevano essere ore decisive, capaci, finalmente, di fare chiarezza. E invece, ancora una volta, niente. Sull'Udinese nessun raggio di sole, anzi. A nubi si aggiungono altre nubi. Mentre la squadra, aspettando il Pescara, si allena (ieri ha svolto la partitella del giovedì a Gorizia con la Pro di Giancarlo Pozzo vincendo per 3-0 con due reti di Totò De Vitis e un gol di Angelo Orlando, aiutato, nel battere Ferrati, dalla deviazione di un biancazzurro), si scruta l'orizzonte cercando di intuire un futuro un po' (mica tanto, sarebbe sufficiente solo un po'...) più sereno.

SOCIETA'. Franco Dal Cin ci avrebbe scommesso. E non dieci lire. Ancora ieri ripeteva ai giornalisti che lo cercavano che manca solo la firma ma tutto è definito nei dettagli. Eppure difficilmente sarà così. Tutto lascia intendere che le quotazioni della Polisportiva Udinese (così è stata battezzata la società della quale è amministratore, con maggior finanziatore l'industriale veneto Paolo Sinigaglia) siano improvvisamente crollate. E questo nonostante i sorrisi dispensati mercoledì nell'ufficio triestino dell'assessore Saro, presidente dei garanti che curano la fase di passaggio della società.

A far intervenire una così repentina inversione di rotta (oltre alla presa di distanze ufficiale manifestata da Giannola Nonino che troppo frettolosamente era stata indicata quale futura presidentessa della Spa bianconera) è stata la comparsa sulla scena delle trattative di un nuovo potenziale acquirente. E' una società finanziaria di Udine, la Marr, della quale è titolare Antonino Martincigh, un nome nuovo per il grande pubblico, ma non certo nel mondo del calcio locale. Martincigh, già funzionario della Danieli di Buttrio (si è licenziato tre settimane fa), è stato, infatti, presidente della Serenissima Pradamano, squadra di Promozione. Con lui si sono schierati i vertici della Pasianese/Passons, club anch'esso di Promozione: il presidente Dario De Prophetis e l'anima della società Renato Rosso. Rappresentano un gruppo di imprenditori che preferisce, al momento, evitare le luci della ribalta, «ma che al momento opportuno si farà conoscere — spiega Rosso —. I nostri intendimenti? Nessun passo più lungo della gamba, ma un rilancio che parta dalla creazione di un robusto e serio settore giovanile». Con loro non c'è, come invece qualcuno aveva prospettato, Maurizio Zamparini, l'uomo dei Mercatoni, che a sua volta ha comunque rilanciato offrendo otto miliardi e il pacchetto azionario del Venezia calcio.

Ma chi realmente prenderà in mano la Spa bianconera? Oggi, al massimo domani, la verità. Con, va ripetuto, il gruppo Marr favorito. Niente di più, giacchè i colpi di scena, in questa vicenda, consigliano la massima prudenza. Ma è stato lo stesso Pozzo, in un'intervista televisiva, a definire seria la proposta del gruppo rappresentato da Antonino Martincigh.

ALLENATORE. E la nuova proprietà ha anche la 'grana' allenatore da risolvere. Ed è faccenda seria. Sì, perchè Pietro Fontana ha compreso che non ce la faceva ad andare avanti e si è tirato in parte: rimane come 'secondo' ma lascia la responsabilità in prima persona della squadra. Difficile, ma allo stesso tempo elementare, comprendere i motivi della scelta. Difficile perchè Fontana ha dichiarato che le motivazioni vanno ricercate all'esterno dello spogliatoio e della società e perchè i giocatori hanno emesso ieri a Gorizia un comunicato nel quale sottolineano di aver lavorato con lealtà sia prima con Marchesi che poi con Fontana. Elementare perchè, al di là delle dichiarazioni di rito, era proprio il feeling nello spogliatoio a mancare. Dunque si riapre il toto allenatore. E gran favorito, ormai senza quasi più concorrenti, è Adriano Buffoni, 'casualmente' ieri pomeriggio a Gorizia. In mattinata aveva parlato con Mariotti e, pare, erano stati anche concordati alcuni dettagli relativi al contratto. Per il week end Buffoni ha annunciato una vacanza in Spagna: chissà se davvero poi salirà sull'aereo per Madrid...

Non è stata però, quella con destinazione Trieste, l'unica telefonata fatta da Mariotti. Ieri mattina, infatti, il d.s. bianconero aveva cercato anche Giorgi, nella sua casa tra le colline di Reggio Emilia. L'ex tecnico della Fiorentina, imitando in questo Aldo Agroppi, avrebbe però declinato l'offerta, spiegando che andrebbe incontro a problemi di famiglia accettando il trasferimento in Friuli.

ARBITRI
D'Elia a Milano

MILANO — Sarà D'Elia a dirigere il derby fra Milan e Inter. Questi gli arbitri designati per le partite di domenica prossima:

SERIE A
Bologna-Bari: Frigerio
Cagliari-Fiorentina: Lanese
Genoa-Torino: Sguizzato
Juventus-Roma: Stafoggia
Lazio-Atalanta: Quartuccio
Lecce-Cesena: Luci
Milan-Inter: D'Elia
Napoli-Sampdoria: Magni
Pisa-Parma: Boggi

SERIE B
Ancona-Modena: Bazzoli
Ascoli-Avellino: Coppetelli
Barletta-Taranto: Mughetti
Brescia-Triestina: Merlino
Lucchese-Cremonese: Iori
Padova-Cosenza: Dal Forno
Reggiana-Foggia: Pezzella
Reggina-Verona: Nicchi
Salernitana-Messina: Baldas
Udinese-Pescara: Bettin

QUALIFICAZIONI EUROPEE
Tris della Norvegia a Cipro Vicini: «Risultato bugiardo»

ROMA — Passerella europea mercoledì con 9 gare di qualificazione a Svezia '92. L'attenzione degli italiani era rivolta a Cipro-Norvegia, valida per il gruppo 3 di cui fa parte anche la squadra di Vicini.I norvegesi si sono imposti per 3 a 0: «Un risultato bugiardo», ha commentato Vicini. «La Norvegia ha costruito una sola palla-gol, ma il portiere cipriota ha regalato la sonante vittoria ai nordici».

Dopo questa gara l'Ungheria comanda il girone (4 punti, 3 gare): la Norvegia ha raggiunto l'Urss a 3 ma i russi hanno disputato solo 2 gare. L'Italia è a 2 (2 «ics»), Cipro a 0.

Gruppo 1. Sagra di gol e di emozioni in Cecoslovacchia-Spagna (3-2). La Cecoslovacchia ha così raggiunto la Francia al comando del girone (4 punti).

Gruppo 2. La Scozia non perde un colpo: già in gol con la Romania, Mc Coist ha fatto sognare il «colpaccio blu», segnando al 9'. Solo con un autogol di Mc Kimmie i romeni hanno trovato il definitivo 1-1.

Gruppo 4. Continua la marcia trionfale della Jugoslavia che ha violato il campo della Danimarca (2-0) ed è rimasta a punteggio pieno. Continua il mesto declino dell'Austria: 0 a 0 interno contro l'Irlanda del Nord.

Gruppo 5. Contro il Lussemburgo il Galles è stato «salvato» da un gol di Rush messo a segno dopo 15'. I gallesi si sono imposti per 1 a 0.

Gruppo 7. Il derby anglosassone tra Eire e Inghilterra si è concluso 1 a 1 come a Italia '90. La Polonia ha vinto in Turchia con un gol di Kosecki al 36'.

SQUALIFICHE
Tre giornate a Giordano

MILANO — Sette squalificati in A e fulmini sull'Ascoli in B; in sintesi le decisioni del giudice sportivo della Legacalcio che ha ignorato lo scambio di contumelie fra Poli e Schillaci, non essendo stato scritto nulla al riguardo sul referto arbitrale da parte di Baldas.

In A, fermati per una giornata Contratto (Atalanta), Ancelotti (Milan), Carannante (Lecce), Caricola (Genoa), Carrera (Bari), Fusi (Torino), Fortunato (Juventus).

In B tre gare a Giordano e due ad Aloisi dell'Ascoli; una a Codispoti (Foggia), De Rosa (Cosenza), Dell'Anno (Udinese), Filardi (Taranto), Franchini (Avellino), Gadda (Ancona), Pellegrini (Modena), Prytz (Verona) e Taccola (Pescara).

CALCIO / DI BUON AUSPICIO L'AMICHEVOLE DELLA TRIESTINA

Una cinquina alabardata a Pieris

Reti di Cerone, Levanto, Luiu, Trombetta e Scarafoni - Corino, allenamento a parte

Servizio di
Gualberto Niccolini

PIERIS — Cominciata a Vittorio Veneto per la festa di Ognisanti e proseguita giovedì scorso a Risano, la Triestina ha continuato le sue peregrinazioni di metà settimana presentandosi in smagliante tenuta bianca sul campo di Pieris, un bel rettangolo erboso, ampio di dimensioni e della giusta irregolarità nel terreno. E' il momento topico della preparazione settimanale, l'ora delle verifiche, l'occasione per rivedere e correggere eventuali temi mal digeriti dalla truppa.

Tutti presenti ieri all'allenamento di Pieris con il solo Terracciano in abiti borghesi, costretto com'è dalla caviglia dolorante ad uno stop che potrebbe prolungarsi per entrambe le trasferte in calendario successivamente, prima del prossimo impegno casalingo, il 2 dicembre con il Verona.

Prudenza consiglia il non utilizzo anche di Corino, alle prese con un fatto tendineo non grave ma fastidioso e per il difensore c'è un buon lavoro diversificato a bordo campo. Infine il bilancino di Giacomini si evidenzia nelle decisioni su chi a tempo pieno e chi invece part-time. Ed è in base a tutte queste considerazioni che sono scaturite le formazioni fatte giocare da Giacomini nei due tempi regolamentari dell'amichevole contro il Pieris, formazione che milita nel girone E della seconda categoria (terzo posto in classifica e un ottimo meno uno in media inglese).

Nel primo tempo, dunque sono scesi in campo Drago, fra i pali, Consagra libero, Donadon e Cerone centrali, Di Rosa e Luiu sulle fasce, Levanto e Conca in mezzo al campo, Urban a spazi larghi e Rotella e Scarafoni davanti a tutti. Nella ripresa in porta è andato Riommi, Costantini al posto di Consagra, Picci ha rilevato Levanto, e Marino e Trombetta hanno preso il posto di Urban e Conca (in effetti Rotella è stato messo al posto di Conca mentre Marino ha occupato la zona che prima era di Rotella).

Schieramenti a parte, che pure hanno dato qualche indicazione sulle intenzioni dell'allenatore sul come affrontare domenica il Brescia, l'ordine di Giacomini era di giocare in velocità e soprattutto di portarsi quanto prima in zona tiro per calciare di prima intenzione senza cincischiamenti, senza la ricerca di dribbling inutili o di preziosismi impossibili poi in campionato.

Le indicazioni sono state rispettate e alla fine si potevano contare cinque reti (Cerone, Levanto, Luiu, Trombetta e Scarafoni proprio al 90'), una decina di corner, una mezza dozzina di tiri sballati, ed una serie strepitosa di parate alla grande del portiere casalingo Dessabo sui diagonali di Rotella, Scarafoni, Trombetta e Marino e su un paio di grandi colpi di testa ancora di Scarafoni. Bello l'inserimento di Cerone, in occasione della prima rete, ben liberato da Scarafoni; ottimo il servizio di Urban che ha permesso la segnatura di Levanto; incredibile la rete di Luiu con tiraccio al volo, di collo piede destro da oltre venti metri; scambio in velocità Scarafoni-Picci con cross millimetrico raccolto da Trombetta ed infine capocciata alla Van Basten di Scarafoni su calcio d'angolo di Marino.

Detto dei gol le altre note riguardano la caparbia volontà di Di Rosa in ottima combinazione con Luiu, le belle giocate di Urban che sembra aver ritrovato lo smalto dei tempi migliori, l'eleganza di tratto e movimento di Rotella, la capacità sia di tiro che di rifinitura di Scarafoni, solo per ricordare alcune chicche. Giacomini al termine si è detto soddisfatto per il galoppo dei suoi. Non ne ha parlato, ma non ha negato che ci sia ancora qualche problema di tenuta per i due nuovi ,Rotella e Scarafoni, ai quali mancavano da troppo tempo i novanta minuti di gioco; ha ribadito che per Picci, Corino e Consagra non esistono più problemi medici e, come di consueto, non ha voluto anticipare le sue decisioni su chi giocherà domenica.

Anche Urban pareva soddisfatto a fine lavoro. «Da Ancona in quà stiamo migliorando ed ora penso che siamo pronti a fare risultato. Ci muoviamo bene, ci troviamo e soprattutto abbiamo ritrovato la necessaria convinzione nelle nostre forze». Ancora oggi e domani lavoro mattutino a Turriaco, e poi partenza per Desenzano dove è fissato il ritiro del sabato sera prima del delicato incontro con il Brescia.

BOXE / STRAPPATO IL TITOLO A KIRKLAND LAING

Il «ritorno» europeo di Oliva

Centrato dal pugile napoletano il primo traguardo della sua seconda carriera

Patrizio Oliva portato in trionfo da Carlos Duran dopo la conquista del titolo europeo a Campione d'Italia. In primo piano il pugile detronizzato Laing, sul cui volto si legge la delusione.

CAMPIONE D'ITALIA (COMO) — Patrizio Oliva, a 32 anni, ha centrato il primo traguardo della sua seconda carriera pugilistica: ha battuto l'inglese di origini giamaicane Kirkland Laing, conquistando il titolo europeo dei pesi welters. Una vittoria limpida (118-113 per l'arbitro spagnolo Vasquez, anche se lo speaker, annunciando il punteggio invertito, aveva «gelato» gli spettatori; 119-114 per il giudice francese Bachelet; 118-115 per il belga Roux), una vittoria venuta dopo un match brutto, arruffato ricco di colpi proibiti, con un solo tema: l'italiano più attivo, pur nel solco del suo pugilato speculativo, l'inglese con poche iniziative, per lo più scomposte (e forse per questo alla fine il nuovo campione aveva il volto ugualmente «segnato»).

Per metà match ha dominato la noia, alimentata anche da una certa titubanza di Oliva verso un avversario che conosceva poco. Poi, con il passare delle riprese, il napoletano ha acquisito sicurezza, è divenuto più intraprendente e la seconda parte è stata praticamente tutta sua.

Laing ha assunto all'inizio un atteggiamento di indisponente attesa con le braccia lungo i fianchi, disposto a scagliare qualche colpo isolato. Un richiamo dell'arbitro per un colpo dietro la nuca ha scatenato le proteste del manager dell'inglese, così che Duff si è beccato l'ammonizione.

Incontro brutto, senza colpi «puliti». L'unico lo ha portato Oliva nella quarta ripresa, durante la quale è stato però Laing a cercare di forzare il ritmo. Netta invece la superiorità del napoletano nel round successivo, siglata da un diritto destro che ha scosso l'inglese. Nell'intervallo tra la sesta ripresa (dove è cominciato il dominio di Oliva, che ha anche aperto un taglio all'occhio sinistro dell'avversario) altra sceneggiata di Duff balzato sul ring per minacciare il supervisore dell'Ebu, sostenendo che Laing era stato ferito da una scorrettezza. Lo ha cacciato via, usando maniere forti, Carlos Duran, balzato a sua volta dall'angolo di Oliva. Patrizio si è fatto più intraprendente ed è tornato a farsi sentire con un destro di incontro precisissimo nell'ottavo round.

La superiorità dell'italiano, decisamente più attivo e anche in condizioni di far valere la sua miglior tecnica, è divenuta più limpida nel 10.o e nell'11.o round. E l'arrembante, scomposta ultima ripresa (con richiamo per tutti e due) non ha cambiato l'esito del match.

Il match ha restituito un Oliva da «tempi antichi» solo nella seconda parte e, quindi, necessita di una ulteriore verifica che ora il pugile napoletano potrà fare da «titolare» della corona.

VOLLEY
«Top Four» a Osaka

OSAKA — A meno di tre settimane dalla vittoria del titolo mondiale in Brasile, la nazionale italiana di pallavolo maschile torna oggi in campo per prendere parte al «Top Four», manifestazione che vede in lizza, oltre agli azzurri, le altre squadre salite sul podio a Rio de Janeiro, vale a dire Cuba e Unione Sovietica, oltre al Giappone (11/o in Brasile) Paese organizzatore grazie ai dollari dei suoi sponsor tecnici.

Gli azzurri incontreranno per primi i tradizionali avversari di Cuba nella partita che darà il via alla manifestazione alle ore 15 locali (ore 7 in Italia).

A testimoniare l'importanza sportiva dell'avvenimento, sia la squadra azzurra sia quella cubana sono presenti a Osaka con gli stessi giocatori che hanno dato vita all'emozionante e spettacolare finale dei mondiali in Brasile. Solamente l'Unione Sovietica presenta due novità (Vladimir Alekno, 24 anni, alto 1.94 per 103 kg, e Serguei Kukartsev, 20 anni, 1.96 per 85 kg, al posto di Shatunov e Sidelnikov).

Gli azzurri ieri mattina hanno sostenuto una lunga seduta di allenamento al Prefectural Gymnasium di Osaka, un perfetto e funzionale impianto polisportivo capace di ospitare ben ottomila spettatori e che l'altra sera ha visto lo svolgimento delle finali del «Top Four» femminile vinto dall'Unione Sovietica sulla Cina, mentre il Giappone ha strappato il terzo posto alle statunitensi. Sabato gli azzurri alle ore 13.30 locali affronteranno l'Urss.

IPPICA / G.P. FRIULI-VENEZIA GIULIA

Parata di giovani campioni In pista domenica i 3 anni

Servizio di
Mario Germani

TRIESTE — La corsa classica più giovane in tutti i sensi del calendario trottistico triestino è indubbiamente il Gran Premio Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia. Giovane d'età, perché quella che si disputerà domenica sarà appena la quarta edizione, e giovanissimi i suoi protagonisti, anagrafati al terzo anno di vita.

Largo ai giovani dunque; il «Regione Friuli-Venezia Giulia» persegue, con questa promettente esclamazione, tutti i suoi fini in favore dei puledri dell'allevamento nazionale. Un appuntamento classico con i 3 anni che mancava alla piazza triestina e che le strutture regionali, con molta sensibilità, hanno reso possibile colmando così quel vuoto nel calendario di Montebello che, al giorno d'oggi, è deficitario soltanto di un Criterium per i 2 anni la cui collocazione nel prossimo futuro potrebbe dimostarsi tutt'altro che improbabile.

Gran gala pertanto domenica al nostro trotter. La generazione 1987 scende compatta, con i suoi migliori esponenti, assente il solo Mint di Jesolo, mandato da Luongo a un meritato pascolo dopo aver giganteggiato nella stagione (Derby, Nazionale, e un terzo posto nell'Orsi Mangelli di fresca data, i suoi fiori all'occhiello).

Gli altri big della generazione ci sono tutti, da Majer Art (il più veloce del lotto), a Montalone (il più ricco) da Madrigale a Morandi Om, dai due «marca Baldi» Mol degli Dei e Merlengo Dra (quest'ultimo con i colori triestini di Marcello Skoric), alle veloci femmine Mari di Jesolo (con l'enfant prodige Pippo Giubellini in sulky) e Malika Lb, proprio un otto volante di acclamati meriti.

Dopo Giawhar (1.17.8), Indro park (1.16.7) e Le Bon Or (1.17.3) chi iscriverà il proprio nome nell'albo d'oro della... imberbe classica triestina?

Abbiamo tracciato le carte di identità degli otto protagonisti di domenica, elencando di ognuno genealogia, record di velocità e somme vinte in carriera. Vediamole.

Morandi Om (Luciano Bechicchi). Ghenderò ed Eclissi Om, 1.16.1, lire 86.430.000.

Mari di Jesolo (P Gubellini). Gathor Bowl e Amer di Jesolo. 1.16.4, lire 208.580.000.

Malika Lb (V. Guzzinati). Homesick e Cilka Lb, 1.15.7, lire 266.480.000.

Merlengo Dra (L. Baldi). Sharif di Jesolo e Arminia, 1.15.3, lire 207.260.000.

Mol degli Dei (G. Baldi). **Speedy Somollu e Skidoonewton, 1.15.1, lire 509.940.000.**

Majer Art (S. Matarazzo jr.). Contingent Fee e Doria, 1.14.4, lire 633.140.000.

Montalone (A. Storti). Bourbon ed Egna, 1.14.9, lire 664.020.000.

Madrigale (M. Smorgon). Crown's Cristy e Anglicana, 1.15.4, lire 271.480.000.

Va rilevato che Mol degli Dei, Merlengo Dra e Malika Lb, il loro record lo hanno conseguito sulla distanza del doppio chilometro.

IPPICA / TRIS

C'è anche Gabbiano

TRIESTE — Gabbiano Red è come il prezzemolo, nelle corse Tris c'è quasi sempre e spesso le vince, quando va male si piazza. Trottatore di grandi meriti, questo figlio di Demon Renvaeh, deve essere entrato nel cuore di chi è preposto a formulare gli inviti delle Tris, certamente un gran sentimentale questi ma in quanto a fantasia non proprio un mostro.

Premio Spumanti Cesarini Sforza Trento, lire 24 000.000, metri 2100 2060, corsa Tris. **A metri 2060:** 1) Fathom (A. Gurioli), 2) Irden Vitt (E. Migliori); 3) Idillio Af (Adr. Clementoni); 4) Darriero (U. Tani); 5) Eroz (M. Brevini); 6) Edio (W. Castellani); 7) Granada Park (Ant. Clementoni); 8) Gesolino (G. Marani); 9) Ilva Montececo (F. Madonia); 10) Fontalba (M. Monti). **A metri 2080:** 11) Elgerid (P. Mori); 12) Gerry del Lupo (V. Visco); 13) Grata As (Ballardini); 14) Gonzales Om (M. Capanna); 15) Enalotto (E. Dall'Olio); 16) Farma (D. Parenti); 17) Rowdy Damsel (L. Bechicchi). **A metri 2100:** 18) Gabbiano Red (P. Gubellini); 19) Vacation (Ez. Bezzecchi); 20) Nasanda Lobeli (M. De Cristofaro).

I nostri favoriti. Pronostico base: 14) GONZALES OM 13) GRATA AS. 18) GABBIANO RED. Aggiunte sistemistiche: 10) FONTALBA. 15) ENALOTTO. 17) ROWDY DAMSEL.

[m.g.]

PALLAMANO / LA CIVIDIN SUL ROVERETO DOPO L'IMPEGNO DI COPPA

Da un pianeta all'altro, e Bologna chiama

35-16

CIVIDIN: Marion, Mestriner, Limoncelli 3, Sivini, Ovegia 2, Strbac 7, Schina 4, Massotti 7, Sardoc 2, Bozzola 6, Cavrecic 4.
ROVERETO: Azzolini, Bazzanella 1, Chisté 1, Garniga 1, Calabri 9, Barton 4, De Monti, Mottareale, Angheben.
ARBITRI: Zanotti di Parma e Tamburrini di Ferrara.

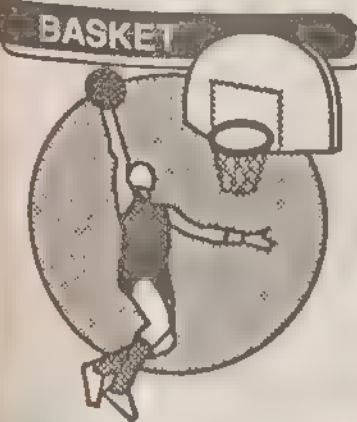
TRIESTE — Dallo Steaua al Rovereto, al Bologna, da un pianeta all'altro. La Cividin in pochi giorni compie un viaggio lungo anni luce, passando da una contesa di grande prestigio e di eccellente contenuto tecnico a una gara che l'ha impegnata come allenamento di lusso, e domani sera a una difficile trasferta.

Martedì il divario tra triestini e roveretani è apparso subito netto, tanto che la partita si è ben presto trasformata in una specie di esercitazione al tiro alla quale hanno partecipato tutti. Per dare un'espressione numerica a quella differenza di valori, basta dire che al 15' del primo tempo si era già sul 15-2, che la prima frazione veniva archiviata sul 20-5.

Per i verdeblù in ogni caso è stata un'occasione particolarmente favorevole per smaltire le tossine dopo i 120 minuti con i rumeni e guadagnare il terzo posto in classifica in solitudine alle spalle della Forst Bressanone e dell'Ortigia, avvantaggiate ora rispettivamente di 2 e 1 punto.

E domani sera s'inizia la fase critica del girone di andata, con i triestini a Bologna, sul campo di una delle squadre più temibili fra le mura amiche, prima di affrontare consecutivamente le grandi della A1, cioè il Rubiera, il Bressanone e l'Ortigia.

Il periodo che separa la Cividin dal Natale e dalle interruzioni dell'attività agonistica per le festività, è dunque importantissimo per definire le ambizioni e la collocazione reale di questa formazione, all'inizio non troppo brillante, e poi rinfrancatasi fino al punto da affrontare alla pari lo Steaua. Pur dovendo viaggiare senza ali, per le assenze contemporanee di Maestrutti e Luca Sivini (quest'ultimo però ha ripreso gli allenamenti) la squadra di Lo Duca si è rigenerata, e domani non mancherà certamente l'obiettivo del risultato utile per mantenere intatte le distanze dalle prime in attesa degli scontri diretti. La classifica: Bressanone punti 10, Ortigia 9, Cividin 8, Gaeta e Rubiera 6, Lazio e Prato 5, Modena 4, Bologna, Città S. Angelo e Rovereto 2, Imola 1.

[Ugo Salvini]

STEFANEL / TRASFERTA EMILIANA

A casa di Cavazzon con Gray turista

Servizio di
Silvio Maranzana

TRIESTE — «Spiegherò gli schemi di gioco della Stefanel ai miei nuovi compagni di squadra, ma dato che sono triestino terrò segrete alcune varianti.» Graziano Cavazzon scherza alla vigilia della partita che lo vedrà giocare contro la propria città. Ma non è tanto la vendetta dell'«ex» a turbare i sogni dei neroarancio quanto l'assenza, ormai quasi certa, di Sylvester Gray. Scivolando sul parquet nel match vincente di domenica scorsa contro Napoli, «Sly» ha riportato non solo un forte ematoma, che comunque ora si va riassorbendo, ma anche uno stiramento a un muscolo della coscia, che lo costringe a restare a riposo. «E' meglio fargli saltare la trasferta di Reggio per poterlo avere a disposizione mercoledì prossimo a Chiarbola contro Livorno -spiega Tanjevic- ma questo stop è un fatto grave non solo per la partita di dopodomani, ma anche perchè Gray è stato costretto a fermarsi e perderà l'ottimo stato di forma che aveva da poco raggiunto. Lui stesso è molto preoccupato proprio per questo.»

Gray potrebbe comunque far parte della comitiva che sabato pomeriggio partirà alla volta dell'Emilia, ma da semplice turista; ben difficilmente andrà in panchina. L'organico invece dovrebbe essere integrato da Battini che si affiancherà a La Torre e De Pol accorciando inevitabilmente la panchina neroarancio. La partita nasce così squilibrata perchè neanche una formazione senza uomini-squadra come la Stefanel può regalare un americano, men che meno a una formazione che tre giorni fa ha schiaffato fuori dalla Coppa Italia la Benetton, capoclassifica del campionato, rifilandole diciotto punti di scarto dopo averne subiti undici a Treviso, e ha guadagnato così l'accesso alle final-four di una manifestazione dalla quale Trieste era stata invece eliminata al primo turno ad opera del Fabriano.

«Quella di martedì è stata una partita incredibile che non so se riusciremo a ripetere tanto presto -racconta Graziano- abbiamo difeso a uomo molto bene, abbiamo limitato Del Negro e tutto è stato più facile grazie a una partenza di slancio che ci ha permesso di portarci sul 10-0.»

Cavazzon è figlio d'arte. Il padre Bruno ha giocato a Trieste anche in serie A con la Ginnastica e ora allena la squadra della Sgt-Bull in serie D. «Domenica ha una partita e solo per questo non potrà essere sugli spalti qui a Reggio a vedermi. Per me sarà comunque una partita tutta particolare perchè ritroverò i miei vecchi compagni di squadra, non vedo l'ora che sia dato il fischio d'inizio.»

Graziano è stato ceduto l'estate scorsa in comproprietà alla Sidis dopo avere fatto parte della Stefanel che ha conquistato la promozione in A1 ed essere stato assieme a Fucka, De Pol e Sartori, uno dei pincipali protagonisti della conquista dello scudetto juniores. «Qui a Reggio mi trovo molto bene -racconta Cavazzon- Ho un piccolo appartamento proprio in centro città che divido con David Londero e con un altro ragazzo che fa solo il campionato juniores. Sono iscritto a Scienze politiche a Trieste, a settembre sono venuto a dare l'esame di Sociologia. Nel tempo libero studio un po', ma non me ne resta molto, anche se Isaac è un tipo più tranquillo rispetto a Tanjevic. Lavoriamo abbastanza, ma ci fa sudare di meno e ci dà meno lavate di capo. Sul parquet abbiamo un gioco offensivo molto libero, con schemi molto meno rigidi di quelli triestini; usiamo a lungo la difesa individuale, meno spesso le zone «2-3» o «3-2». Io vengo impiegato nel ruolo di guardia, faccio la riserva di Paolo Boesso che ultimamente è scatenato. Comunque riesco a giocare anche venti minuti a partita. Contro Napoli ho segnato proprio allo scadere del tempo il canestro della vittoria ed è il primo indimenticabile ricordo che ho di Reggio Emilia.»

Dopo una partenza sparata con tre vittorie nei primi tre incontri, la Sidis ha avuto un tracollo non raccogliendo nemmeno un punto nei successivi quattro match, adesso però è in forte ripresa. «Anche il pubblico è tornato a farsi caloroso -racconta Graziano- sebbene giochiamo in una scatola di fiammiferi da tremilacinquecento posti e abbiamo dunque un po' gli stessi problemi di Trieste. Puntiamo però a raggiungere i play-off in tranquillità e credo che ce la faremo.»

Frattanto la Stefanel ha sconfitto in amichevole nella palestra di via Locchi l'Olimpia Lubiana per 126-114. «Un buon allenamento -commenta Tanjevic- per fortuna tutti gli uomini a disposizione sono su di giri.»

Graziano Cavazzon in una foto che lo ritrae ancora con la maglia della Stefanel.

E' molto probabile che Sylvester Gray salti la trasferta di Reggio Emilia.

AROMCAFFE' / CRISI

Ma chiarezza non c'è

Quali i reali obiettivi? - Differenza fra realtà e promesse

Servizio di
Cappellini Alessandro

TRIESTE - A questo punto viene spontaneo chiedersi quali siano e siano stati i reali obiettivi; viene da chiedersi quanta parte di verità, di convinzione vi sia e vi sia stata nei proclami ottimisti di inizio campionato. L'Aromcaffè si è conquistata, con impegno e fatiche degne di ben altre imprese, l'ultimo posto in classifica. Ne le attuali condizioni, l'attuale dimostrazione di forza (dimostrazione in negativo) fanno sperare, «rebus sic stantibus», in vicini riscatti.

Eccessivo pessimismo, sfiducia preconcetta? Forse tali potranno essere i pensieri, i sospetti di molti interessati. A ciò e a tutti la risposta viene facile, ricordando quanta, al contrario, attesa fiduciosa è stata concessa a colori ai quali era demandato il compito di solidificare, di far valere, di esaltare un patrimonio innegabile. perchè non può ricevere smentita l'affermazione che a Trieste esiste, forse ancor più fra le ragazze che fra ragazzi, un istintivo sentire il basket.

La storia recente, almeno quella di questi due ultimi anni, della prima squadra di basket femminile della Società ginnastica triestina è storia non certo edificante: già nella scorsa stagione un'esistenza stentata, con la salvezza acciuffata miracolosamente all'ultimo secondo. Difficoltà che, comunque, avrebbero potuto portare elementi positivi se fossero servite da ammonimento, se fossere state accolte come errori da non ripetere. Nulla di tutto ciò.

Alla base dell'intera questione vi è una realtà irrinunciabile, innegabile anche se in qualche modo si cerca (o si finge?) di ignorarla. E cioè che la Società ginnastica triestina, così com'è strutturata, con le sue ben radicate, e ben s'intende, più che meritorie tradizioni e molteplici attività, non sembra in grado di gestire un campionato della massima divisione. Non è in grado, in altre parole, di dare alla squadra i necessari, irrinunciabili supporti sia economici, sia di professionalità.

Lo sport spettacolo di oggi esige comportamenti ben differenti: un'azienda, nella pratica, condotta da manager più che preparati, utilizzabili a tempo pieno. Un discorso che coinvolge tutto il complesso societario, dai vertice, dalla presidenza, al settore tecnico, alla giocatriici stesse, fino agli utilissimi servizi di supporto. Nulla, o poco più di nulla, può essere lasciato al caso, o alla speranza della buona sorte.

Tutto ciò nella Sgt non è avvenuto, o è avvenuto solo in minima parte. Il necessario, qualificante scorporo della sezione basket è stato attuato a metà: un po' di autonomia ma non tanta, quasi non si volesse perdere la componente d'immagine, quella che rende in prestigio, e non solo. Ma le decisioni non prese (o prese in modo approssimativo) hanno portato la «creatura» sull'orlo del collasso.

Autolesionismo, in parte. La ricerca, oggi sempre più complessa, dello sponsor non può certamente essere facilitata dalla offerta di un «prodotto» che non si presenta in buone condizioni, che non può assicurare qualche contropartita. Colui che può essere disposto a investire nello sport una buona fetta del proprio budget pubblicitario non può accettare di non aver una qualche partecipazione alle decisione sull'uso dei mezzi finanziari messi a disposizione, di non essere sicuro che essi vengano utilizzati esclusivamente per il basket (e per quella squadra in particolare) e non finiscano dispersi in mille rivoli ai quali non può avere diretto interesse.

Programmazione societaria, quindi. E con essa, collegata ad essa, conseguenza di essa, programmazione puntuale, nei tempi utili, della squadra, ovvero della compattezza della «rosa» a disposizione, dei ritocchi eventuali da apportare, degli eventuali, necessari potenziamenti, dei tempi di preparazione, prima e durante il campionato e così via. Come detto a Trieste il talento non manca, anzi è abbondante. Ma, oggi, per lo sport dei massimi livelli la dote naturale non basta: è la base, importante, spesso indispensabile sulla quale costruire, ma soltanto la base.

Ad essa, purtroppo o fortunatamente in relazione alle diverse opinioni, è necessaria affiancare una preparazione minuziosa, ostinata: lavoro e ancora lavoro. L'analisi di quanto visto in campo in queste prime partite di campionato dimostra che ciò non è stato fatto e non solo in vista di questa stagione. Di chi la colpa? Delle giocatrici? In parte anche di esse. Perchè chi vuole fare del basket, o di qualsiasi altro sport, una professione ad essa deve dedicarsi, voler dedicarsi.

Certamente si deve creare l'ambiente più favorevole possibile, ma la deprecabile mancanza di esso non deve costituire scusa per non mantenere, per propria iniziativa personale, uno stato di forma decente. Il non farlo rappresenta una doppia negatività: per se stesse perchè toglie possibilità di affermazione personale, di successo personale (d'altra parte una posizione di forza per potere, per avere il diritto, per così dire, di pretendere tangibili e maggiori riconoscimenti da parte della società), e per la squadra nella quale milita.

Maggiore professionalità, quindi, con tutte le durezze che questa scelta comporta. Magari aumentando e non diminuendo la frequenza degli allenamenti. Perchè un atleta ben allenato, razionalmente allenato è molto meno indifeso di fronte ad eventuali infortuni. Quegli infortuni che hanno troppo spesso decimato (e la recentissima gara di Cesena ne è la controprova più evidente) le file biancocelesti.

Colpa del settore tecnico? L'allenatore, quando le cose non vanno per il verso desiderato, è sempre il primo ad essere colpito. E l'allenatore puntualmente ha pagato, ricevendo un «benservito», sostanzialmente inatteso, ma non per questo non del tutto programmato. L'ex coach, probabilmente era divenuto un personaggio scomodo, quasi una cattiva coscienza. Le colpe a lui attribuite, se di colpe si può parlare, sono quelle di aver insistito sulla necessità di incrementare l'intensità degli allenamenti, di aver insistito, con frequenza diventata a molti insopportabile, sulla necessità di decidersi a realizzare i promessi rafforzamenti della squadra, pena il rischio non soltanto di ripetere le sofferenze della passata stagione, ma adiríttura di cadere dal paradiso al purgatorio.

Una continua lamentazione giudicata dalla dirigenza lesionista dell'ambiente e dell'atmosfera, e diretta, o indiretta, causa del non eccessivo entusiasmo mostrato in alcune occasioni dalla squadra in campo e fuori campo. La stessa dirigenza ha ritenuto che tale entusiasmo sarebbe potuto esplodere sotto la spinta di un cambio della conduzione tecnica. Per il nuovo allenatore un compito davvero difficile: a lui va certamente l'augurio che riesca a compiere il miracolo.

Perchè pur sempre di miracolo si tratterà, frutto del caso, o della buona stella. Non certo risultato di una pur decente programmazione. Quella programmazione che, come è stato detto, non può essere oggi tralasciata se si vuole restare nel giro dello sport massimo. Una programmazione che quest'anno è mancata ancor più degli anni passati, rimandata e trascurata a causa dei problemi interni alla conduzione della società. Un vuoto dirigenziale che era stato colmato dalle promesse di movimenti sostanziali e sostanzioni nel cosidetto mercatino di novembre. Promesse di potenziamento puntualmente disattese, esaudite soltanto in parte dal rientro di un sia pur importante elemento (con, d'altra parte, la partenza, attuata forse in modo non elegante, di un'altra giocatrice ormai considerata parte della «rosa»).

Ed è proprio in questi fattori, in questi comportamenti che riposa tutta la ragione del contendere: l'opportunità di decidere, da parte logicamente della componente dirigenziale della Ginnastica, se val la pena restare decorosamente nel massimo campionato femminile di basket o se sia meglio dedicarsi, la società tutta, all'attività giovanile e promozionale. Una decisione doverosa, che oramai s'impone.

AROMCAFFE' / DOMANI A CATANZARO

Una nuova americana a gettone

Per un mese Bett Hunt sostituirà Lisa Ingram

TRIESTE — L'Arom Caffé dopo la sconfitta subita dal Cesena si sta preparando per l'incontro esterno di domani a Catanzaro. Per la squadra biancoceleste, che si trova all'ultimo posto in classifica potrebbe essere una trasferta vincente. La formazione che scenderà in campo a Catanzaro presenterà qualche novità: il rientro di Franca Pavone e l'esordio di Bett Hunt. Questa giocatrice è stata presa «a gettone» dalla società al posto di Lisa Ingram a cui è stata tolta una cisti.

Bett Hunt giocherà con la maglia biancoceleste probabilmente per circa un mese, in modo di permettere pieno recupero a Lisa Ingram. La Hunt gioca come ala, ed è al suo esordio nel campionato italiano, avendo sempre giocato negli Stati Uniti. La giovane americana 22.enne è arrivata a Trieste soltanto ieri pomeriggio, proveniente da Bari, dove, probabilmente, da gennaio sarà chiamata a sostituire la Nemeth.

Domani rientra Franca Pavone.

Il direttore sportivo Odinal la presenta così: «E' una ragazza giovane, dicono che è molto forte in difesa. L'altr'anno aveva una buona media, circa una ventina di punti a gara; sembra sia forte anche ai rimbalzi. Speriamo sia la giocatrice giusta per questa squadra».

A Catanzaro la compagine biancoceleste sarà probabilmente al completo. In dubbio ancora la presenza in campo di Carolina Meucci. La Meucci è stata operata nei giorni scorsi a un ginocchio, e soltanto dopo una visita specialistica, si avrà una risposta definitiva. La società spera di poter farla giocare almeno un paio di minuti.

Nuovamente sul parquet anche Franca Pavone, che, dopo un abbandono durato quattro mesi, domani farà il suo secondo esordio. Odinal, direttore sportivo, conclude dicendo: «Fino ad adesso la squadra non si è potuta esprimere perché c'era sempre qualche giocatrice infortunata. Noi al completo potremmo fare un campionato discreto, ma in alcune occasioni ci siamo trovati privi di giocatrici fondamentali. Speriamo che adesso inizi a girare nel modo giusto».

[Fulvia Degrassi]

TECNOLOGIE / SOLUZIONI SEMPRE PIU' AVANZATE PER ISOLARE GLI AMBIENTI DA SBALZI TERMICI E RUMORI

Un vetro salverà la casa del Duemila

Finestre riflettenti costruite con materiali impenetrabili al freddo e al calore garantiranno fortissimi risparmi energetici

Valide anche sotto il profilo estetico, le superfici a specchio sono già state ampiamente usate da costruttori tedeschi e americani

Il rovescio della medaglia è una insufficiente permeabilità ai raggi solari che provoca zone d'ombra negli appartamenti

Servizio di
Giorgio Corzolani

Obiettivo K: detto così sembra il titolo di un nuovo best-seller di Ludlum o dell'ultimo film con Michael Caine. Invece é una delle principali scommesse tecnologiche dell'industria del vetro e, per estensione, del mondo delle costruzioni. Abbassare il coefficiente K al minimo possibile significa, detto in parole povere, realizzare dei vetri che proteggano dagli sbalzi termici esterni fino al punto (ormai non troppo lontano) di isolare completamente un ambiente. Oggi il «K» si é fermato a 1,1 che é il numero di chilocalorie fatte «scappare» in un'ora attraverso da vetrata di un metro quadrato. Per avere un termine di paragone, un muro di cemento di 15 centimetri di spessore ha una tenuta termica molto inferiore. Naturalmente parliamo di vetri speciali realizzati a strati sotto vuoto. I vetri del futuro, secondo chi se n'intende, anche se in Italia siamo ancora al Medioevo. Per capirlo basta un dato: nel nostro paese la collocazione di vetri speciali copre a mala pena l'8% del costruito; in Germania il 36%, negli Stati Uniti l'80%.

«Credendo di risparmiare si spende di più», sintetizza Anacleto Cattaneo titolare della Sev di Bologna che importa i vetri della Glaverbel, una ditta belga che assieme alla Saint Gobain guida il mercato mondiale del settore. «Con questi vetri si ottiene un'economia energetica — continua Cattaneo — che in due anni permette di recuperare la maggiore spesa d'installazione e dal terzo anno in poi fa risparmiare quattrini».

Rivestiti con una polverizzazione di leghe metalliche e trattati per assumere diverse colorazioni questi vetri sono riflettenti e dal di fuori sembrano specchi (in genere li riconosciamo proprio per questa caratteristica). Architetti e costruttori li usano per sfruttarne sia le caratteristiche estetiche che quelle tecniche: non solo per creare barriere al caldo e al freddo, ma (e pure qui la tecnologia ha fatto passi da gigante) anche per l'isolamento acustico. I tradizionali doppi vetri (con relativo doppio telaio, doppie maniglie, ecc...) sono ormai roba da museo.

«Per combattere il rumore — spiega Cattaneo — la strada giusta é quella di obbligare le onde sonore ad attraversare corpi diversi e numerosi. Oggi si fa così: in un solo telaio si monta, ad esempio, un primo vetro esterno di 5 centimetri, a cui segue un'intercapedine con gas inerte, poi un secondo vetro stratificiato e formato da due lastre di diverso spessore divise da 'film' di plastica. Le onde sonore devono così attraversare cinque corpi differenti tra loro anche se riuniti in un piccolo spessore. I decibel che alla fine giungeranno all'interno saranno pochissimi, molto meno di quelli che possono attraversare un muro di trenta centimetri».

Un esempio di costruzione con le finestre in vetro riflettente e isolante sia dagli agenti atmosferici che dal rumore.

Ma c'é un problema. Anzi ce ne sono due. Il primo é che la scelta dei vetri speciali riflettenti va fatta in armonia con tutto l'intervento di costruzione o di ristrutturazione. In genere ai vetri ci si pensa solo alla fine e così capita di montarli quando l'impianto di riscaldamento é già stato studiato e realizzato. «La conseguenza — ammonisce Cattaneo — é quello che é successo a un mio amico che ha voluto a tutti i costi i nostri vetri anche se nel condominio c'era un vecchio impianto centralizzato di riscaldamento. Adesso se non vuole scoppiare dal caldo deve tenere le finestre aperte anche in gennaio».

L'altro problema é ancora più complesso e riguarda la luce. I vetri speciali possono bloccare vari tipi di raggi (ad esempio quelli Uva in grado di scolorire e danneggiare la merce esposta in un negozio o i quadri di un museo), ma di fatto bloccano anche il passaggio di una buona percentuale di luce. In parole povere illuminano meno gli ambienti rispetto a una finestra tradizionale. Il motivo é appunto l'utilizzo dei metalli per consentire le varie forme di isolamento. E visto che in America otto finestre su dieci sono ormai realizzate con questi vetri la soluzione la stanno studiando là. Al Mit (il celebre istituto di tecnologia del Minnesota) dicono anzi di averla già trovata. Si tratta di un invisibile 'film' di plastica inserito tra gli strati dei vetri e frastagliato da una miriade di microscopiche incisioni. Proprio questo «ologramma» consente al vetro di modificare la traiettoria dei raggi solari allargandola e amplificandola fino a illuminare anche gli angoli più bui delle stanze. Se le prossime verifiche saranno positive alle finestre «speciali» non mancherà più nulla e il mercato dovrà, prima o poi, adottarle come «normali».

Una giovane appassionata di arte in una delle sale del Louvre, a Parigi. I musei francesi, insieme a quelli tedeschi, sono all'avanguardia nel mondo per la cura e l' attenzione che viene posta nell'organizzare l'illuminazione delle opere d'arte. L'Italia invece meriterebbe, a detta degli esperti, zero in condotta per le negligenze riscontrabili nelle sue pinacoteche. Negligenze che riguardano proprio, in molti casi, il rapporto fra i capolavori esposti e le fonti di luce.

TECNOLOGIE / COME CAMBIERA' L'ILLUMINAZIONE NEI MUSEI

L'arte alla luce del sole

MILANO — Se i tedeschi sono all'avanguardia nella illuminazione dei musei il merito (se così si può dire) è dei bombardieri inglesi e americani della seconda guerra mondiale. Quegli aviatori mandati da Churchill e Eisenhower distrussero il 70% almeno delle gallerie d'arte e dei musei del terzo Reich costringendo i tedeschi, a dopoguerra già piuttosto avanzato, a ricostruirli dal nuovo. Ovviamente, nel frattempo, le tecnologie si erano aggiornate e così pure la consapevolezza che una buona luce in un museo ha almeno tre scopi fondamentali; principi validi ieri come oggi anche se da noi restano in gran parte sconosciuti o inascoltati. Sono, in ordine d'importanza: garantire la buona conservazione dell'opera d'arte, offrire al visitatore le migliori condizioni di luce per ammirare il capolavoro, creare all'interno del museo un'atmosfera rilassante e piacevole.

«Vuol sapere come stanno le cose in Italia? Provi ad entrare agli Uffici di Firenze e se ne renderà conto. Troverà capolavori di Leonardo aggrediti dalla luce solare; tele fiamminghe rese indecifrabili dalla penombra e per finire un'atmosfera da catacomba abbandonata». La pensa così (ma non è il solo) l'architetto Matteo Fiore, uomo di punta della divisione italiana della «Erco Leuchten», un'azienda di Ludenscheid nell'Alta Renania che dal 1960 progetta e produce sistemi di illuminazione museale.

Tanto per dirne una, sono le luci della «Erco» a illuminare la nuova e avveniristica piramide piazzata all'ingresso del Louvre. Ma in Italia le cose vanno diversamente e il motto non scritto della ditta tedesca («Meglio spendere qualche soldo in più per le luci che rovinare inestimabili capolavori») trova ancora molti ostacoli sul cammino.

«Se dovessi dire quanti sono i problemi che si pongono a chi vuole illuminare una pinacoteca o un museo non basterebbe un libro», sentenza Fiore. E continua: «Per comprensibili problemi di risparmio i committenti ci chiedono di sfruttare il più possibile la luce naturale. Bisogna sapere, però, che la luce esterna con i suoi raggi infrarossi e quelli ultravioletti del sole può intaccare irrimediabilmente le materie organiche presenti nei quadri o in certe sculture. Allora bisogna fare attenzione, filtrare i raggi, schermarli, impedire che colpiscano direttamente l'opera d'arte e al tempo stesso consentire che la luce arrivi all'interno delle sale. Insomma: un sacco di guai e non siamo ancora arrivati a parlare di luce artificiale».

A questo punto Fiore si lancia in una lunga e precisa disquisizione tecnica sull'intensità (calcolata in unità «Lux»), le caratteristiche, il tipo di lampada, l'angolo di esposizione, i filtri, i diaframmi, gli anelli che devono entrare in scena per illuminare artificialmente un museo. Non basta: spesso i tecnici operano in antichi ambienti che sono preziosi quasi quanto le opere esposte e va da sé che non si possono intaccare strutture, muri, soffitti e pavimenti. Allora sorge il problema non solo di trovare le giuste lampade e di usarle bene, ma anche di collocarle in modo discreto e rispettoso dell'ambiente-museo.

«Infine — conclude il tecnico della Erco italiana — una buona illuminazione deve stimolare nel visitatore la sensazione di trovarsi in un luogo piacevole e rilassante. Capita di entrare, all'estero, in musei che non hanno neanche una centesima parte dei capolavori che troviamo in Italia. Eppure si esce con la convinzione di aver visto qualcosa che assolutamente meritava. La magia nasce dall'ambiente caldo, accogliente e naturalmente anche da serizi come ristoranti, bar e sale di riposo che da noi sono ancora merce sconosciuta».

E per capire come l'illuminazione dei musei non sia gioco da ragazzi, varrà dire che a Ludenschein la «Erco» ha messo su un laboratorio di simulazione della luce naturale da far invidia a un film di fantascienza. Funziona così: un architetto ricostruisce in plastico la struttura del museo sul quale si deve operare e ci piazza dentro, in miniatura, le luci artificiali. Poi lo porta a Ludenschein dove un sistema di computer e di specchi riflessori ricrea le condizioni di luce esterna. Non quelle del posto, ma quelle di qualunque località del mondo si desideri, in qualunque ora del giorno, nelle varie stagioni e con qualsiasi condizioni di tempo: dal sereno, al coperto, al molto nuvoloso. E' come un grande gioco di simulazione che permette di ricreare e studiare le esatte condizioni di luce in cui si troverà un museo di Minneapolis o una galleria di Benevento. Semplice, no?

TECNOLOGIE

Micro-auto a tre ruote

Comoda come un'automobile e maneggevole come una moto per affrontare il traffico, è nata la «microvettura individuale ad assetto variabile». A definirla così è stato il suo inventore, Luigi Ferrari, un tecnico aeronautico dell'Agusta, che ha ricevuto una menzione speciale nell'ambito dei premi Philip Morris per la ricerca.

Per il momento è stato realizzato il prototipo, lungo due metri e pesante 130 chilogrammi, con tre ruote, un sedile anatomico e un aspetto a metà strada fra un'auto e una moto. Si parcheggia con estrema facilità e, soprattutto, si può inclinare lateralmente fino a ridurre la sua larghezza a soli 70 centimetri, poco più di una moto, nonostante le due ruote posteriori.

Questa manovra insolita è possibile perché le ruote posteriori non sono collegate da un carrello fisso, ma da una coppia di forcelle legate da un «giogo». L'inclinazione, inoltre, è controllata da una pedaliera simile a quelle di tipo aeronautico.

ENERGIA

Una caldaia «ecologica»

Una caldaia innovativa per riscaldamento domestico e industriale, che riduce dell'85% le emissioni di ossidi di azoto rispetto alle caldaie tradizionali, è stata messa a punto dalla Tecnars di Bari ed è stata presentata alla rassegna «Elettronica spazio energia» a Roma. La caldaia impiega, per la prima volta, un bruciatore di concezione completamente nuova, basato su un cilindro di fibra ceramica porosa nel cui interno avviene la combustione, diffondendo il calore in maniera radiale, e cioè uniformemente in tutta la caldaia. Il sistema brucia gas di qualunque tipo, premiscelato con aria. Grazie alla minore aria impiegata e alla temperatura più bassa di combustione, riesce così a ridurre gli ossidi di azoto a 15 parti per milione, contro i circa 100 delle caldaie tradizionali. Inoltre, eliminando virtualmente la fiamma, il sistema elimina le vibrazioni e il rumore della combustione.

AMBIENTE

Pesticidi non tossici

E' stato ottenuto in Italia ed è già entrato in produzione su scala industriale un nuovo reagente chimico, il dimetilcarbonato, innocuo per l'ambiente e destinato a sostituire alcune sostanze tossiche nocive nella produzione di pesticidi. Ottenuto dall'anidride carbonica e dal metanolo, il dimetilcarbonato é il risultato di una ricerca condotta in Italia, da un gruppo di ricercatori dell'Enichem. «Attualmente — ha detto il direttore della ricerca Luigi Casser, amministratore delegato dell'istituto Donegani di Novara — il dimetilcarbonato si ottiene in uno stabilimento dell'Enichem a Ravenna con una produzione pari a diecimila tonnellate l'anno. In futuro — ha aggiunto Casser — le tonnellate prodotte ogni anno potrebbero diventare 50mila». Fra le sostanze sostituite dal dimetilcarbonato sono il fosgene e il dimetilsolfato «che costituiscono — ha rilevato Casser — un grande problema ambientale perché sono molto reattivi e tossici».

Troppa anidride carbonica Termosifoni sotto accusa

BRUXELLES — Si moltiplicano gli studi e le ricerche in campo energetico. Il riscaldamento domestico è direttamente responsabile del venti per cento delle emissioni di anidride carbonica (Co2) e del nove per cento di quelle di ossidi di zolfo (So2).

Cifre, queste, che potrebbero essere dimezzate adottando misure razionali di isolamento degli edifici. La stima viene dall'Associazione europea dei fabbricanti di isolanti, Eurima, che ha chiesto in proposito alle commissioni per l'energia e per l'ambiente del Parlamento europeo e alla commissione europea di esercitare una pressione maggiore presso tutti i membri per rafforzare le norme e le regolamentazioni nel settore dell'edilizia al fine di rallentare il processo di riscaldamento globale.

Secondo uno studio effettuato da Eurima sull'isolamento termico e la protezione dell'ambiente, tutti i piani che mirano alla lotta contro il riscaldamento progressivo della terra dovrebbero comportare studi energetici per tutti gli edifici nuovi o esistenti, nel settore pubblico e in quello privato, e dovrebbero prevedere aiuti finanziari sotto forma di sgravi fiscali e di premi finalizzati a promuovere un'adeguata utilizzazione dell'isolamento.

Da Madrid intanto, arriva la notizia che ricercatori spagnoli e tedeschi hanno condotto, nella centrale solare di Tabernas (Spagna meridionale) un esperimento per la produzione di idrogeno con l'applicazione dell'energia solare a sostanze chimiche. Lo ha annunciato il direttore della centrale Alfonso Sevilla.

L'esperimento consiste nell'utilizzare l'energia solare al posto di combustibili per dividere la molecola del metano in idrogeno e gas di sintesi.

EDITORIA / IN ARRIVO UN DISCO OTTICO CHE CONTIENE I TESTI DI 400 RIVISTE SCIENTIFICHE

La biblioteca è un compact

Servizio di
Fabio Galli

MILANO — Quattro tra i maggiori editori europei, Springer, Elsevier, Pergamon e Blackwells, si sono messi d'accordo per dare vita a una nuova iniziativa, il progetto «Adonis», che dall'anno venturo dovrebbe fornire agli abbonati, con cadenza settimanale, un disco ottico contenente circa 400 riviste scientifiche, un tentativo per fare ordine nella sterminata produzione del settore che ha superato nel mondo le 110mila testate, in grado di sfornare articoli ormai al ritmo di un milione all'anno.

Dal Giappone intanto, grazie al lancio sul mercato di personal computer di grande potenza e costo contenuto, stanno arrivando nuovi modelli di lettori ottici da collegare al calcolatore usato in ufficio o a casa, magari finora impiegato soltanto come macchina per scrivere sofisticata o come supporto per videogiochi.

Tutto ciò fa pensare a un rilancio di uno tra i supporti informativi più rivoluzionari degli ultimi cinque anni, la cosiddetta Cd-Rom (Compact disc - Read only memory, ovvero memoria di sola lettura), un dischetto di plastica all'aspetto non distinguibile da uno dei tanti compact disc stampati in milioni di copie dalle case discografiche.

La tecnologia delle memorie ottiche Cd-Rom è abbastanza recente: lo standard è stato definito nel 1985 da un accordo tra Philips e Sony. Il sistema di registrazione dei dati sul disco è analogo a quello impiegato nella produzione dei più diffusi compact musicali: un raggio laser «brucia» il supporto secondo una traccia formata da una serie continua di cavità e spazi lisci. La successione di buchi e di piani costituisce così il supporto di registrazione dei dati memorizzati, che successivamente vengono letti da un altro raggio laser pilotato appunto dal lettore ottico.

La mappa delle memorie ottiche

400.000

75.000

75

Fin qui la stretta analogia tecnologica tra Cd-Rom e il compact disc dell'hi-fi. Ma la memoria ottica è in grado di sviluppare una potenza di registrazione che va molto al di là di una decina di canzoni. Una Cd-Rom infatti è capace di memorizzare circa 550 milioni di caratteri digitali. Per dare un'idea della quantità di dati racchiudibile in questo dischetto di pochi centimetri di diametro e dal costo limitato (per grandi tirature il prezzo può scendere al di sotto di 10 mila lire), una singola Cd-Rom può contenere, a scelta, un testo equivalente a 150mila pagine di libro di formato normale; riproduzione fotografica di 15mila cartelle di documenti d'affari o scientifici con grafici, diagrammi e schemi tecnici; il contenuto di 1.200 floppy disk di personal computer del diametro di 5,25 pollici; 5mila fotografie a colori di grande formato ad alta definizione.

Ma la vera rivoluzione introdotta da questo nuovo supporto editoriale sta nel fatto che sulla carta elettronica è possibile registrare insieme testi scritti, voce umana, musica, fotografie e il software necessario per la consultazione istantanea di tutti questi dati. «La combinazione di un personal computer con un lettore di Cd-Rom — ha detto William Gates, fondatore della Microsoft, la società leader nel software per microcomputer — crea un mezzo che è potenzialmente più interattivo di ogni altro ritrovato dell'industria elettronica di largo consumo. Ritengo che questa interazione darà luogo a un prodotto in grado di stimolare e arricchire le persone in maniera di gran lunga superiore rispetto a un sistema passivo come la televisione».

Il successo delle Cd-Rom sarà anche legato all'economicità del sistema. Secondo la Commissione europea delle banche dati il costo per bit memorizzato è il più basso per il supporto ottico rispetto a microfilm, stampa su carta e memorie magnetiche tradizionali. La velocità di accesso ai dati non è così immediata come quella fornita da un disco rigido di grande capacità di un computer tradizionale, ma solo la Cd-Rom è in grado di fornire in tempi ristretti sullo schermo di un computer, per esempio, una quadricomia completa di didascalie e accompagnata di un commento di parole e musica.

Le memorie ottiche sono il mezzo più avanzato per rendere disponibili al singolo utente banche dati specializzate contenenti informazioni, non soggette a continui aggiornamenti e di frequente consultazione. Attualmente le Cd-Rom sono impiegate per registrare interi corsi didattici, manuali d'uso, archivi di biblioteche, informazioni tecniche, testi di biologia, medicina e di scienza. Sono anche di grande utilità per la raccolta e la consultazione mirata di legislazioni, documentazioni fotografiche, cataloghi commerciali. Una delle applicazioni finora di maggior successo è la registrazione su di un solo disco ottico di intere enciclopedie, complete di illustrazioni, consultabili mediante programmi software guidati, di facilissimo impiego anche da parte di bambini e studenti.

Attualmente la diffusione delle memorie ottiche è legata alla penetrazione del personal computer ed è limitata dal costo del lettore da collegare al calcolatore. Gli apparecchi di lettura per memorie ottiche oggi in uso nel mondo sono soltanto 400mila, dei quali poco più del 10% in Europa, mentre i titoli degli archivi dei testi su Cd-Rom disponibili sul mercato sono molto meno di un migliaio.

E' opinione della Commissione europea delle banche dati che in breve tempo il lettore di Cd-Rom dovrebbe calare di prezzo fino a raggiungere il costo di un riproduttore di compact audio. Se contemporaneamente le case editrici moltiplicheranno gli investimenti in questo settore, il «nuovo papiro» potrà erodere un'ulteriore fetta di mercato della carta tradizionale.

A CURA DEL SERVIZIO
PROMOZIONE E SVILUPPO DI QUOTIDIANO ITALIA

SCHEDE DELLA SALUTE

IL PICCOLO

Quei piccoli, grandi dolori

LE SCHEDE DELLA SALUTE
A RADIODUE
OGNI GIOVEDI IN 'POMERIDIANA' IN DIRETTA CON GLI ESPERTI DALLE 15,45 ALLE 17,30

Le schede della Salute sono giunte alla sesta puntata, e il successo presso i lettori va sempre crescendo. L'argomento di questa settimana è di enorme interesse: chi non soffre infatti di qualche piccolo dolore?La scheda numero 6 vi aiuta, prima di tutto a capire cosa sono quei segnali che il nostro organismo manda al cervello sotto forma di dolori, poi a evitarli o sconfiggerli. Anche questa settimana, ritagliando il numero accanto al titolo e incollandolo sull'apposito coupon che trovate in fondo alla pagina, potrete prenotare e ricevere poi gratuitamente la "Rubrica della Salute", realizzata esclusivamente per i lettori che raccolgono le "Schede della Salute".

LA NEVRALGIA COLPISCE IN TRE PARTI

Prima di tutto conosciamo che cos'è il dolore

Il dolore, abbiamo detto, è il primo allarme che scatta nel nostro organismo davanti a una minaccia esterna o interna. Esso viaggia attraverso il sistema nervoso e porta al cervello una sensazione irritante o dolorosa o fastidiosa affinchè la nostra coscienza vigile intervenga al più presto. Guai, se non ci fosse il dolore!

L'irritazione di un nervo non va mai sottovalutata

La nevralgia è il più comune dei fenomeni dolorosi, insieme con la cefalea, di cui abbiamo parlato la scorsa settimana. Non va sottovalutata, perché è sempre un fenomeno di irritazione dolorosa di un nervo sensitivo, anche se non è, per fortuna, accompagnata da alterazioni anatomiche che la rendono più grave.

Il movimento "in loco" non fa che aumentare il dolore, e dilatarlo

Le cause di una nevralgia possono essere di natura termica (raffreddamento) o meccanica (compressione, stiramento). Le nevralgie più frequenti sono quelle del trigemino (capo), del nervo sciatico (schiena) e del nervo bronchiale. Il dolore, di solito improvviso e acuto, peggiora col movimento della parte colpita.

L'ATRALGIA, CIOÈ IL DOLORE ARTICOLARE

Artrite o artrosi all'origine, ma anche un semplice trauma

L'atralgia è un dolore in corrispondenza di una o più articolazioni; dovuto a un fatto infiammatorio locale (artrite), ad un'infiammazione cronica (artrosi) o semplicemente a causa di un trauma o di uno sforzo senza allenamento. Il gomito, la spalla, le ginocchia o le gambe sembrano insomma a pezzi e rendono impossibili i movimenti.

Se il dolore non passa, è sempre meglio non "curarsi da soli"

Spesso scambiamo un'atralgia per i cosiddetti "dolori reumatici", una definizione generica che significa "passeggeri". Un analgesico ben dosato di solito risolve in poco tempo il problema. Ma se il dolore persiste, allora è meglio non curarsi da soli, ma rivolgersi allo specialista, il quale indicherà la cura o il farmaco più idoneo.

Nei casi più gravi l'articolazione può addirittura gonfiarsi

Aldilà dei fattori traumatici, anche un'artrite può presentare, nei casi più gravi, un gonfiore preoccupante. In questo caso l'articolazione non solo è dolente, ma può addirittura bloccarsi del tutto. Ecco perché è sempre meglio non trascurare, sin dall'insorgere, un'atralgia, anche se leggera e correre immediatamente ai ripari.

L'ODONTALGIA, CHIAMATA DA TUTTI "MAL DI DENTI"

Tutto comincia da una mancata pulizia della nostra bocca

L'igiene orale, cioè la corretta pulizia della nostra bocca, effettuata con uno spazzolino idoneo, un buon dentifricio e il filo interdentale, è l'unico segreto per prevenire il più comune fenomeno che origina il mal di denti: la carie. La carie null'altro è che un infezione causata dalla putrefazione di residui di cibo o dall'eccesso di zuccheri.

La carie corrode la corona e arriva alla polpa dentaria vera e propria

La carie, che come abbiamo visto è una vera infezione, s'insinua nella corona del dente, ne attacca e corrode lo smalto e poi arriva, formando un vero buco, talvolta anche di grosse dimensioni, alla polpa dentaria: a questo punto siamo maturi per il terribile mal di denti che, nei casi meno gravi, dà fitte ma non febbre.

Anche un'infiammazione alla gengiva può causare fitte che tolgono il sonno

Anche un'infiammazione alla parte gengivale, localizzata attorno o accanto al dente, può causare fitte, insopportabili di giorno come di notte, tanto da togliere il sonno. L'avanzare dell'infezione (l'ascesso) poi rende intollerabile il dolore: è in questi casi che si ricorre all'analgesico in dosi massicce, ma è necessario anche l'antibiotico.

L'OTALGIA UN ATTACCO ALL'ORECCHIO

Infiammazioni, ma anche un piccolo innocente foruncolo

A causare un'otalgia, cioè il dolore che proviene dall'orecchio, è di solito un'otite. L'otite è un processo infiammatorio dell'orecchio interno generalmente dovuto ad alterazioni termiche o climatiche, come un colpo di aria fredda o l'immersione in acqua. Ma il "mal d'orecchio" può provenire anche da un piccolo foruncolo.

Il dolore talvolta può provenire anche da un'affezione alla gola

Spesso si può presentare un'otalgia anche quando nulla apparentemente ha coinvolto l'orecchio: è il caso di processi infiammatori del naso o della gola (riniti, faringiti, laringiti) che si estendono anche alla tromba di Eustachio, coinvolgendo questo apparato. È opportuno quindi andare alla radice dell'affezione e curarsi di conseguenza.

Nel peggiore dei casi il nostro orecchio avverte ronzii e vertigini

Nei casi più gravi, il nostro orecchio avverte forti ronzii, e attraverso l'orecchio il cervello comincia ad avvertire un forte senso di vertigine. Di solito insorge anche la febbre: una pastiglia in questi casi non basta, occorre proprio il medico. Soltanto lo specialista infatti, anche in questo caso, può consigliare la giusta terapia.

LA DISMENORREA, UN DOLORE AL FEMMINILE

Anche una semplice mestruazione può provocare del dolore

Col termine clinico "dismenorrea" si indicano le mestruazioni dolorose. Ciò può essere dovuto ad affezioni dell'utero e dei suoi annessi, a disfunzioni secretorie delle ghiandole ovariche o anche solo a cause nervose. In quest'ultimo caso potremmo parlare di disturbi psicosomatici veri e propri da affrontare in sede adatta.

I dolori sono localizzati al basso ventre e possono sembrare una colica

Di solito una mestruazione dolorosa si risolve con qualche fitta, per fortuna localizzata nel tempo e breve. Tuttavia talvolta una dismenorrea (dolori localizzati al basso ventre) assume le caratteristiche di una colica. È necessario, aldilà dell'attenuazione del dolore, scoprire le cause che la originano, e intervenire di conseguenza.

L'analgesico ci aiuta ma non può risolvere da solo tutti i problemi

La conclusione di tutta questa chiacchierata è semplice: un efficace analgesico è indispensabile nel caso di dolori fitti e persistenti. Ma come il dolore è solo un sintomo dovuto da altre cause, così l'analgesico non può da solo essere una "cura": o l'infiammazione si risolve da sè, o bisogna scoprire perché si forma.

Chi non soffre o non ha sofferto, nell'arco di una vita pur sana, di un dolore? Un mal di denti, una cefalea, o più semplicemente un dolore dovuto a un fatto traumatico, come una ferita o una botta, procurano quel maledetto diavolo che vive in noi e si chiama appunto dolore. Tecnicamente bisognerebbe chiamarlo "algia", dal corrispondente termine greco. Tutti i composti di questa parola, letti sulle confezioni dei medicinali o pronunciati da un medico, riguardano il dolore. An-algesico (o "antalgico") è invece un prodotto che allevia il dolore, a secondo da dove provenga.
Ma siamo proprio sicuri che sia un nemico? In realtà il dolore è un semplice campanello d'allarme, una spia che, provenendo da una qualunque parte del corpo, avverte il cervello che qualcosa non va, e lo prepara ad agire di conseguenza. Senza dolore non sapremmo mai se l'addome è dolente, o se un osso è rotto, o se è il momento di fermarci durante uno sforzo, e le conseguenze sarebbero dieci, cento volte più gravi. Incominciamo quindi col conoscere questo dolore: impareremo che in fondo è più un angelo che un diavolo, anche se una volta scattato, quell'allarme va ovviamente spento.

Testi di Andrea Astaldi, Gian Maria Madella e della dottoressa Novella Chapperon, patologo generale
Realizzazione grafica e disegni: Diagonale s.r.l.
Coordinamento redazionale: Idea Master s.r.l.

PER OGNI INFORMAZIONE RELATIVA ALLE SCHEDE DELLA SALUTE TELEFONARE DALLE 9,30 ALLE 12,30 - DALLE 14,30 ALLE 18,30 AL

Segnale internazionale di pericolo
Segnale internazionale di divieto
Segnale internazionale di attenzione

NUMEROVERDE 1678-22070

In caso d'emergenza

Anche questa settimana continuiamo il nostro prezioso elenco con i numeri telefonici di pronto soccorso generale dei capoluoghi di provincia italiani. Inoltre, in tema con gli argomenti trattati nella scheda, diamo un elenco di centri dentistici e di pronto soccorso stomatologico utili per eventuali emergenze.

PRONTO SOCCORSO OSPEDALIERO E SERVIZIO AUTOAMBULANZE

Imperia. (0183) Guardia Medica 2831; Pronto soccorso autoambulanze 20234-64939
Isernia. (0865) Presidio Ospedaliero 2241; Guardia Medica 2106; Croce Rossa Italiana 3766
L'Aquila. (0862) Guardia Medica notturna e festiva 778849-410790; Croce Rossa 22333; Croce Verde 62805
La Spezia. (0187) Ospedale Civile Sant'Andrea 533111; servizio medico a domicilio 511511; Croce Rossa Italiana 702121
Latina. (0773) Pronto Soccorso ospedaliero 481041; pronto soccorso domiciliare 488035; Croce Bianca 484851; Croce Rossa Italiana 497536
Lecce. (0832) Guardia Medica notturna e festiva 685811; pronto soccorso autoambulanza 642410; Croce Rossa Italiana 43000
Livorno. (0586) Guardia Medica 401329; pronto soccorso autoambulanza 883333-888888
Lucca. (0583) Guardia Medica 970300; Croce Rossa Itlaiana 42333; Croce Verde 47713
Macerata. (0733) Pronto Soccorso Ospedale Generale Provinciale 45128; Croce Verde 231444
Mantova. (0376) Presidio Ospedaliero 337337; guardia medica notturna e festiva 337434-337365; Croce Rossa Italiana 220220; Croce Verde 366666

Segue sulla prossima scheda

CENTRI DENTISTICI D'EMERGENZA

Milano. Istituto Stomatologico Italiano, Via Pace 21 Tel/5462751-2; Via Speronari, 6 tel. 02/865460; P.zza Lima, 1 tel. 02/29403062; Via Vitruvio, 44 tel. 02/6706581

Torino. Via Collegno, 2 tel. 011/7496517; C/o Ospedale le Molinette Pronto Soccorso dopo le ore 20 tel. 011/6566

Genova. Via Cesarea, 2/44 tel. 010/542987; Via Giotto, 15 tel. 010/603368

Roma. Via Cassia, 1844 tel. 06/3791203-3793695; V.le G. Cesare, 45 tel. 06/3217055-3210402

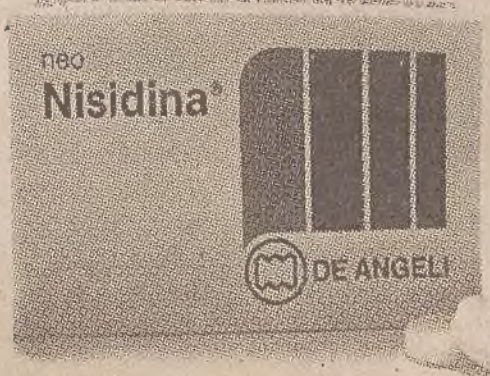
LEGA EUROPEA PER LA LOTTA MEDICA E CHIRURGICA CONTRO LE CEFALEE

Si è costituita la "Lega Europea per la lotta medica e chirurgica contro le cefalee" come ente morale per aiutare chi soffre di "mal di testa" e non trae più giovamento dai farmaci per la gravità della sindrome e per la cronicizzazione nel tempo. È sorta tra migliaia di sofferenti di Cefalee neurovascolari primarie (emicrania con aura neurologica paretica sensoriale, sensitivo-motoria, epilettica, emicrania senza aura, emicrania cronica parossistica, cefalea a grappolo, cefalea muscolo-tensiva, algie neurovascolari facciali atipiche) operati, risolvendo o migliorando nettamente il problema dolore, secondo una tecnica innovativa ("setto-etmoidosfenectomia decompressiva neurovascolare con deafferentazione trigemino-vegetativa") che elimina o corregge anomalie strutturali ossee della base cranica che comprimono la rete vascolare e nervosa in comune tra le strutture meningo-cerebrali e la volta profonda delle fosse nasali.
L'intervento ideato dal prof. Piero Bonaccorsi, titolare della "Sezione Chirurgica Cefalee" a Piacenza, è eseguito anche in altri paesi Europei e negli Stati Uniti. Scopo della Lega, oltre che di supporto sociale ai sofferenti che vi possono ricorrere, è di organizzare Congressi Internazionali per mettere a confronto esperienze pluridisciplinari per giungere ad una sempre più esatta conoscenza della fisiopatologia di queste sindromi dolorose per poter approntare sempre più efficaci rimedi terapeutici farmacologici, ma allargando anche la sfera del trattamento chirurgico nei casi farmacoresistenti. Inoltre, di prevenzione del mal di testa impedendo o riducendo l'evoluzione delle malformazioni del massiccio rino-cranio facciale mediante l'applicazione di protesi endo-orali di tipo ortodontico nei bambini tra i 7 ed i 10 anni.
L'indirizzo della Lega è: Via XXIV Maggio, 134 - 29100 PIACENZA - tel. 0523/40089 - fax 0523/42888

Questo è il coupon da completare con il vostro nome, cognome, indirizzo e da inviare alla CASELLA 600 M - PUBLIED - 20124 MILANO - per "prenotare" la vostra copia della "RUBRICA DELLA SALUTE".
Un vero e proprio volume di oltre 160 pagine, ricco di dati, informazioni, notizie, numeri di telefono, del mondo medico-sanitario realizzato in esclusiva per tutti coloro che seguono settimanalmente le "Schede della Salute".

INCOLLA NELLO SPAZIO VUOTO IL NUMERO DI QUESTA SCHEDA

NOME ____ COGNOME ____
VIA ____ CAP ____
CITTÀ ____ PROVINCIA ____

IL PICCOLO

STUDI / I CONTI IN TASCA AL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO

La miniera nel verde

Cresce il benessere nei comuni montani grazie al turismo ecologico

Al costante aumento dei visitatori va aggiunto il boom del terziario: in 20 anni i depositi nelle banche sono passati da 1,6 miliardi a 30,7

Servizio di
Alessandro Farruggia

ROMA — Più vincoli ambientali, più benessere per le popolazioni. L'equazione, solo apparentemente paradossale, è stata dimostrata in un recente studio effettuato dalla società di studi economici Nomisma, che ha realizzato, per conto del Wwf Italia, una ricerca sul più avanzato parco italiano: quello d'Abruzzo. Da sempre, gli oppositori dei parchi affermano che i vincoli sul territorio tarpano le ali all'economia, azzerano le opportunità di sviluppo e creano una situazione di pesante svantaggio per le popolazioni che abitano in queste aree. Ma lo studio di Nomisma mostra come la realtà sia ben diversa. «Dall'analisi dei risultati dell'indagine — osserva Renzo Martini, ricercatore di Nomisma — emerge che i vincoli posti sul territorio si sono associati a un miglioramento delle condizioni generali del benessere socio-economico. La lezione che ci viene impartita da quanto è avvenuto è che esistono e sono percorribili vie alternative allo sviluppo». Come si legge nelle quasi trecento pagine del lavoro realizzato con la supervisione del professor Sebastiano Brusco, «i vincoli al libero agire degli individui sul territorio, vincoli presenti nel parco in misura necessariamente maggiore rispetto alle aree non tutelate, hanno avuto, in termini assoluti, un impatto negativo nel benessere economico nettamente minore di quello positivo rappresentato dalle opportunità di sviluppo. Per questa ragione l'opposizione all'istituzione di un parco si rivela ben poco lungimirante, essendo questa una delle possibili vie che portano alla crescita del livello del benessere socio-economico». Il caso-Abruzzo è illuminante. Il gruppo dei paesi interni al perimetro del parco si collocava nel 1961 (dati censimento generale) ai livelli più bassi di reddito rispetto ad altre aree dell'entroterra dell'Italia centrale. Oggi, venti anni dopo, si affacciano sugli anni '80 mostrando di aver raggiunto un livello pari a quello delle aree montane della zona nelle quali il benessere appare più elevato. Da fanalino di coda questi comuni situati in una zona marginale, non industrializzata, con agricoltura di sussistenza, si sono trasformati in locomotiva di sviluppo. Il balzo nella scala del benessere è stato possibile soprattutto grazie al turismo, un turismo non distruttivo, non di rapina, e dal terziario ad esso collegato. Significativo appare il confronto con alcuni comuni montani abruzzesi che hanno toccato lo stesso livello di benessere, a prezzo però di uno sviluppo forsennato delle seconde case e di un proliferare degli impianti di risalita. A risultati socio-economici simili corrisponde insomma una «qualità di sviluppo» ben diversa.

Negli otto comuni del parco si è oramai raggiunta una presenza turistica annuale stimata fra i 2,3 milioni e i 4,1 milioni. In prezzi correnti dell'88, si è calcolata in questa zona una spesa media per turista oscillante fra le 50 e le 90mila lire al giorno, ottenendo un apporto complessivo all'economia locale che raggiunge i 210 miliardi di lire. «Una spia della notevole crescita dei redditi nell'area del parco d'Abruzzo — scrive poi Nomisma — è la crescita dei depositi della Cassa rurale e artigiana di Civitella Alfedena, che estende la sua attività ai comuni della zona e in particolare a Pescasseroli. I depositi presso questa banca sono passati dagli 1,6 miliardi del 1971, ai 4,4 del 1980 e ai 30,7 dell'88».

Se alla crescita del turismo aggiungiamo il boom della micro-imprenditorialità (a Civitella un lavoratore su tre è indipendente) e delle cooperative, la diminuzione della disoccupazione e del reddito pro capite, il quadro che si delinea è ampiamente soddisfacente. Una conferma importante per chi combatte la difficile battaglia per la salvaguardia della natura.

Il Parco d'Abruzzo in cifre

ESTENSIONE:	40.000 ettari (più 60.000 di zona di protezione esterna)
REGIONI INTERESSATE:	3 (Abruzzo, Lazio e Molise)
COMUNI INERESSATI:	19
FLORA:	foreste di faggio
FAUNA:	orso, lupo, camoscio, aquila, gracchio e picchio dorsobianco
DIPENDENTI FISSI:	oltre 50
DIPENDENTI STAGIONALI:	120
PRESENZA TURISTICA ANNUALE:	tra i 2,3 e i 4,1 milioni
APPORTO ECONOMICO:	20 miliardi

STUDI / AREE NATURALI E NUOVI INVASORI

Il Pollino deturpato

Proteste contro l'inutile e costosa strada panoramica

Sotto accusa il metanodotto tra i monti del Trentino

Mentre da Nomisma arriva un'altra conferma dell'opportunità di estendere il numero dei parchi, le offese contro le aree naturali che dovrebbero essere oggetto di una maggiore protezione proseguono senza sosta. Secondo il Comitato parchi nazionali è gravissima la situazione nel parco del Pollino, già parco naturale, candidato a parco nazionale, dove in località Pietrapica, comune di Chiaromonte (Basilicata) si è avviata la costruzione della cosiddetta Strada Fridica. Il primo appalto, gestito dalla Comunità montana medio Sinni - Pollino che attinge ai fondi stanziati per il terremoto dell'80, pone le premesse per una inutile arteria panoramica di montagna che taglierà in due il parco, deturpandolo.

Sempre in Basilicata, sul monte Vulture, proposto come parco regionale, prosegue il progetto per la costruzione di strade panoramiche tra Melfi e Rionero: dopo il finanziamento dalla Cassa per il Mezzogiorno stanno per partire gli appalti. Nella catena del Lagorai, in Trentino (parco Adamello Brenta), la Snam vuole far passare un metanodotto che prevede l'attraversamento delle Valli Calamento e Cadino. La scelta, giustificata dalla comodità di attraversare terreni del demanio anziché privati, è duramente contestata dal Wwf, che propone di spostare il tracciato in Valsugana, dove l'impatto ambientale sarebbe minore. Lungo il fiume Sele, in Campania, ai confini del parco del Cilento, proseguono invece i progetti di insediamenti industriali che andrebbero a deturpare una valle nella quale già insistono una superstrada e due aree industriali ampiamente sottoutilizzate, mentre in Sicilia il lago di Pergusa, prevista area a tutela regionale, e importante area di sosta degli uccelli acquatici durante l'attraversamento della Sicilia, è sempre più degradato. Anche un disegno di legge presentato quest'anno al Senato per «tutelare il suo equilibrio idraulico» rischia di non riuscire a salvare l'unico specchio d'acqua di origine tettonica conosciuto in Europa: servirebbe un progetto complessivo che prevedesse anche la chiusura dell'autodromo che circonda il lago e dell'installazione di tiro al piattello che provoca inquinamento da piombo (sono state molte le morie di uccelli per saturnismo) e da liquami.

[a. far.]

SVEZIA / UN'INIZIATIVA DEGLI ARCHITETTI

Niente legno tropicale per i mobili del futuro

Servizio di
Walter Rosboch

STOCCOLMA — Fabbricanti e venditori di mobili nonché architetti ed esperti d'arredamento svedesi, tutti d'accordo: basta con l'importazione di legno dai Tropici, qualunque ne sia l'uso e la possibilità o la convenienza economica. La decisione è stata unanime, con la firma di un solenne impegno congiunto e l'autoregolamentazione che ha subito avuto l'approvazione governativa ed entra immediatamente in vigore. Il che significa che il legno proveniente dai Tropici usato attualmente è quello in magazzino e una volta finite le già magre scorte industria e commercio svedese di mobili useranno unicamente alberi non in pericolo di estinzione. L'azione insomma ha carattere ecologico e riguarda principalmente palissandro, mogano, ebano e verbena, legni che si ricavano da fusti del Sud America e Brasile in particolare, Africa e Indie occidentali e altri paesi tropicali: appunto per le loro caratteristiche di legni pregiati sono da tempo soggette a un forte sfruttamento che ne minaccia l'estinzione. La Svezia, che ha lanciato qualche decennio orsono il «teak», il legno di verbena proveniente dalle Indie occidentali e dalla fascia di isole asiatiche equatoriali è un'ottima consumatrice ed esportatrice dello stesso teak una volta lavorato, ma gli operatori ritengono che sia l'ora di dare un esempio, promuovendo un'azione tendente a salvare legni che stanno scomparendo per la cupidigia dell'uomo. L'Ente mondiale per la conservazione della natura, entusiasta per l'iniziativa svedese ha così commentato la decisione: «Il mondo economico non si è ancora reso conto che lavora contro se stesso e il proprio avvenire: la distruzione delle foreste tropicali contro la quale noi stiamo battendoci con molto vigore è una minaccia non solo perché fa scomparire legni pregiati, ma anche per gli effetti ecologici che comporta. La forza dell'esempio in ogni caso è sempre assai probante e siamo quindi certi che altre nazioni seguiranno [illegible] Svezia». Da parte loro gli architetti svedesi hanno emesso un comunicato nel quale si legge tra l'altro: «Il mobile scuro, tipico degli alberi [illegible] minacciati, è stato ed è [illegible] moda non una necessità [illegible] c'è nulla infatti che dica [illegible] mobile scuro sia qualitativamente meglio di quello [illegible] anche se naturalmente [illegible] gno pregiato attira l'o[illegible]. D'altronde il legno è pre[illegible] perché è raro e questi pro[illegible] vengono trattati con più c[illegible] pertanto durano di più. [illegible] impedisce in ogni modo [illegible] di legni d'altro genere, [illegible] dei boschi europei o nord[illegible]ricani ad esempio, e se vo[illegible]mo prodotti scuri si può [illegible]pre ricorrere alle ver[illegible]. L'uomo moderno, come [illegible] chitetto, deve essere cos[illegible]te dell'importanza del[illegible]biente in cui vive ed è ap[illegible] per questo che in Svezia [illegible] giunti alla decisione di no[illegible]portare legno provenien[illegible] Tropici: a scorte finite [illegible] userà altro che legno di [illegible] non in pericolo. Per spie[illegible] bene, gli architetti mob[illegible] svedesi hanno poi deciso [illegible] lanciare una campagna [illegible]strativa in modo da inform[illegible] consumatori del perché [illegible] meglio non usare legno t[illegible]cale.

L'iniziativa degli architetti svedesi potrebbe dare un po' di sollievo anche alle grandi foreste come quella amazzonica, da anni devastata per la costruzione, tra l'altro, di pozzi petroliferi.

«Genitori» adottivi per le balenottere

La balenottere del Mediterraneo avranno i loro «genitori» adottivi: saranno tutti coloro che sottoscriveranno la quota di cinquantamila lire (per un anno) e di centomila lire (per due anni) destinata al programma «Adotta una balena». L'iniziativa, che verrà presentata a Milano il prossimo lunedì, è dell'istituto Tethis (che diretto dal professor Giuseppe Notarbartolo di Sciara studia il comportamento dei cetacei) e di Europe Conservation (un'associazione che promuove iniziative di conservazione ambientale). Tutti i sottoscrittori riceveranno in cambio un certificato col nome del patrocinatore e dell'animale adottato, una maglietta o una felpa.

INQUINAMENTO / TERAPIA INEDITA PER IL LAGO D'ORTA

Guerra all'acidità

L'effetto principale del 'liming' è di aumentare la componente alcalina dell'acqua e diminuire il tasso deleterio di azoto

Servizio di
Fabrizio D'Amico

Un «lago morto» rinasce a nuova vita. Questa è almeno la speranza di ricercatori e scienziati che da più di un anno lavorano al recupero ambientale del lago d'Orta, in provincia di Novara: l'obiettivo è consentire alla gente di tornare a farvi il bagno, le tappe intermedie passano invece per il graduale ripopolamento delle sue acque, un tempo ricche di pesce persico e plancton. La strategia non è nuova ed è già stata abbondantemente collaudata nei Paesi scandinavi, dove buona parte dei bacini lacustri è inquinata dalle piogge acide. Si tratta di ridurre l'acidità dell'acqua immettendo a varie profondità enormi quantitativi di carbonato di calcio, che reagisce con le sostanze inquinanti e blocca il processo di acidificazione. L'effetto principale di questa "terapia", battezzata "liming", è l'aumento della componente alcalina dell'acqua e la diminuzione della quantità di azoto, responsabile in questo caso, insieme con rame e alluminio, dell'inquinamento del lago d'Orta. E' la prima volta che una simile esperienza viene tentata in Italia, su di un lago che è il settimo per volume nel nostro Paese (1300 milioni di metri cubi per 71 metri di profondità media) con una superficie di 18 chilometri quadrati. «Ed i risultati stanno già arrivando — commenta soddisfatto il dottor Alcide Calderoni, che per l'Istituto italiano di Idrobiologia di Pallanza ha assunto il coordinamento delle ricerche del progetto fin dal 1986 —, con la ricomparsa di alcune specie di alghe, come le diatomee, di certe qualità di plancton che non venivano più segnalate da cinquant'anni, e con il rinfoltimento delle colonie di pesce persico, la cui pesca era un tempo la principale attività economica attorno al lago». Dal maggio dell'anno scorso ad oggi sono state immesse nel lago quasi undicimila tonnellate di carbonato di calcio.

Ricercatori e scienziati stanno lavorando da più di un anno al recupero ambientale del lago d'Orta, in provincia di Novara. L'obiettivo è quello di ripopolare le sue acque, un tempo ricche di pesce persico e plancton.

Secondo i ricercatori (con Calderoni lavora anche il dottor Riccardo De Bernardi e l'Istituto di Idrobiologia di Pallanza fa capo al Cnr) ne occorrono altre diecimila per completare l'opera di risanamento. «Significa spendere un altro miliardo di lire — spiega Calderoni — che andrebbe ad aggiungersi al miliardo e 450 milioni già impegnati dall'88 ad oggi, da quando cioè il Ministero per l'Ambiente diede il via al finanziamento del progetto». E sarebbe un peccato, lasciano intendere all'Istituto di Pallanza, se i nuovi fondi non arrivassero. «In effetti abbiamo buone speranze di risanare il lago — dice ancora Calderoni —, e già dal prossimo anno potremmo avere quei miglioramenti attesi da oltre cinquant'anni, a patto naturalmente che la situazione degli scarichi resti ai livelli attuali».

L'inquinamento del lago d'Orta iniziò nel 1926, quando uno stabilimento per la produzione della seta cominciò a gettare nel lago i residui di lavorazione a base di solfato di rame e ammoniaca. Nel 1958 l'inquinamento raggiunse il picco massimo, con 100 micro-grammi ogni litro d'acqua: ma nello stesso anno venne adottato un sistema di depurazione per ridurre gli scarichi. Sulle sponde del lago d'Orta cominciarono inoltre a lavorare più di 130 piccole aziende specializzate in rubinetteria, che immettevano considerevoli quantità di rame, zinco, cromo e nichel. Soltanto con la legge Merli, a partire dal 1976, vennero adottati impianti di depurazione che ridussero ai livelli attuali le immissioni inquinanti: «Da tremila tonnellate all'anno — spiega Calderoni — si passò alle 25,30 che oggi costituiscono la norma». Ma i depuratori da soli non erano sufficienti e garantivano risultati in almeno venti anni: troppi, tanto che dal Cnr di Pallanza partì l'idea del "liming" per abbreviare i tempi. Ora, tutti sperano che il 1991 sia l'anno buono.

LIBRI / «L'ARCA DI SMERALDO» DI MASSA

Appesi ad un filo

Piccola guida per evitare il disastro ecologico

Un' analisi dei movimenti ambientalisti e delle riviste

Secondo la narrazione della Bibbia il patriarca, Noè, per salvare le specie viventi dal diluvio universale, fece entrare gli animali dentro all'arca che dopo aver navigato per quaranta giorni e quaranta notti, si arenò sul monte Ararat col suo prezioso carico. Oggi il «diluvio» si presenta sotto altre forme, meno vistose ma sicuramente più subdole, perché mentre da un lato cresce il benessere, dall'altro crescono anche inquinamento e degrado ambientale che con il trascorrere degli anni comporteranno conseguenze ben più gravi del biblico diluvio. Per salvare il salvabile, dunque, dobbiamo metterci in testa che l'«astronave» Terra, che sta correndo nello spazio da almeno quattro miliardi e mezzo di anni, va considerata come una preziosa arca da proteggere e da portare in salvo, per scongiurare il pericolo di gravi dissesti ecologici o catastrofi irreversibili. Ormai ecologia ed ambiente fanno parte dell'aria che respiriamo e anche le pubblicazioni si sprecano, ma questo libro uscito negli Oscar di Mondadori sorprende per il taglio con cui l'autore affronta i problemi delicatissimi e assai complessi dell'ecologia. Oltre ad essere un libro di storia naturale, che accompagna il lettore dal tempo dei dinosauri fino ai nostri giorni, le pagine si dipanano seguendo affascinanti itinerari fra specie protette e oasi perdute. Sappiamo che la Terra ha attraversato catastrofi di ogni genere e che alla fine è sempre riuscita a ricreare i propri equilibri, ma questo non deve darci la licenza di continuare a sperare nello «stellone» perché, come ricorda l'autore, non è scritto da nessuna parte «che gli uomini debbano e possano cavarsela sempre». Il libro, infine, presenta anche i diversi movimenti ambientalisti che in questi ultimi anni sono sorti per la salvaguardia dell'ambiente fornendo una mappa dei loro programmi e delle loro motivazioni politiche. L'autore introduce anche nel mondo dei mass media con un attento esame delle varie riviste del settore.

Renato Massa, «L'arca di smeraldo». Mondadori p. 265, l. 10.000.

[Franco Gabici]

RIFIUTI / «SCOPPIANO» LE BAITE AUSTRIACHE

Emergenza d'alta quota

Il Club alpino austriaco, che gestisce gran parte dei 900 chalet alpini del paese, ha deciso una serie di misure «draconiane» per combattere l'inquinamento nelle montagne.

«Non si può più bere acqua da alcun torrente o ruscello», ha detto Eckart Ehm, capo del dipartimento baite e sentieri del club ed esperto in questioni ambientali. Ehm ricorda che la costruzione di una stazione di depurazione costa tra i 250 e i 300mila dollari e sui 450 chalet gestiti in Austria dai club alpini austriaci e tedeschi, solo il 10 per cento dispone di un'attrezzatura di tale tipo efficiente almeno per i prossimi dieci anni.

Secondo le decisioni del club, per ridurre il consumo di acqua e dunque degli scarichi in montagna, gli utilizzatori delle baite alpine non potranno più farsi una doccia e dovranno portarsi da casa gli asciugamani, vista l'impossibilità di lavarli.

Secondo Ehm 270 chalet del club «producono» ogni stagione mille tonnellate di rifiuti, senza contare le scatole, le bottiglie e qualsiasi altro imballaggio che i gitanti poco coscienziosi lasciano in giro.

Per diminuire tali rifiuti, gli chalet del club devono ridurre l'utilizzazione delle bottiglie di bibite e rinunciare alle porzioni individuali di burro, marmellata, miele e formaggio. I gestori delle baite dovranno ugualmente sovrintendere alla separazione dei rifiuti e dividere quelli biodegradabili e quelli che possono essere inceneriti senza alcun rischio, da quelli riciclabili. In seguito saranno portati a valle e distribuiti nei contenitori predisposti alla raccolta differenziata.

PLASTICA

Riciclaggio da primato

L'Italia viene considerata un "leader" nella produzione di tecnologie «altamente automatizzate» per il recupero e il riciclaggio delle bottiglie di plastica.

E' questo il motivo per cui la Germania e la Francia sono i maggiori importatori di tecnologie italiane destinate all'eliminazione di un tipo di rifiuto altamente dannoso per l'ambiente. Si tratta di tecnologie che consentono la separazione e l'identificazione di materie plastiche diverse, offerte in moduli flessibili e integrabili in impianti completi: i vantaggi economici che derivano dall'impegno di queste tecniche rendono dunque molto appetibili le macchine italiane anche per il mercato estero. Un'iniziativa di promozione in Germania dei risultati raggiunti dalla ricerca italiana del settore è stata realizzata dall'istituto per il commercio estero (Ice) che ha organizzato a Dusseldorf in collaborazione con l'Associazione italiana di macchine per materie plastiche e gomma (Assocomaplast) un simposio sulle tecnologie per la lavorazione ed il riciclaggio delle plastiche.

Il simposio realizzato in preparazione della grande fiera internazionale "Plast" che avrà luogo a Milano nel maggio del '91, ha fornito l'occasione ai più rinomati costruttori italiani di macchine per materie plastiche di presentare i risultati principali della ricerca ad una platea composta da imprenditori del settore, rappresentanti di associazioni industriali e di enti specializzati nella eliminazione dei rifiuti.

ENERGIA

Il Duemila al silicio

Basterebbero 2500 chilometri quadrati (una superficie di poco inferiore quella della Valle d'Aos[illegible]) attrezzati con celle fotovoltaiche per soddisfare tutta la domanda energetica italiana. Naturalmente si tratta di una ipotesi estrema, ma senz'altro il fotovoltaico, quel tipo di energia prodotta quando la luce colpisce determinati materiali, in particolare il silicio, è tra le energie rinnovabili la «più rinnovabile» (luce e silicio — ha detto il decano dell'e[illegible]cologia Barry Commoner — si trovano in abbondanza sul pianeta ed utilizz[illegible] per produrre ener[illegible] non depaupera le risor[illegible] e quella che garantisce [illegible] futuro più «pulito». [illegible] 1980 ed il 1989 sono sta[illegible] venduti nel mondo sistemi fotovoltaici per una potenza complessiva di [illegible] mwp (oltre 200mila [illegible] pianti installati per un [illegible] lore superiore al miliar[illegible] di dollari) e l'Italia non [illegible] gura in questo quadro. [illegible] fatti con due impianti, [illegible] in funzione a Manfredo[illegible] già da due anni (prog[illegible] Delphos) da 300 kw ed [illegible] altro entrato in funzione [illegible] Portici in Campania [illegible] questi giorni da 3 m[illegible] ben inserita nella «hit-pa[illegible] rade» mondiale c[illegible] zioni come gli Stati [illegible] Paese dove il foto[illegible] è maggiormente [illegible] to), il Giappone e la Ge[illegible] mania. Accanto poi a qu[illegible] sti grandi impianti che [illegible] mettono l'elettricità ne[illegible] rete, la penetrazione [illegible] fotovoltaico è particol[illegible] mente adeguata in Sicil[illegible] dove si sono raggiu[illegible] 1500 installazioni p[illegible] utenze singole.

Tra i prodotti più comu[illegible] che utilizzano l'energi[illegible] fotovoltaica ci sono i ca[illegible] colatori «solari», luci d[illegible] giardino, illuminazione d[illegible] cartelloni.

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b galleria Tergesteo 11, telefono 366766. Orario 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali. GORIZIA: corso Italia 74, telefono 0481/34111. MONFALCONE: via Fratelli Rosselli 20, telefoni 0481/798828-798829. UDINE: piazza Marconi 9, telefono 0432/506924. MILANO: viale Milanofiori, strada 3, Palazzo B 10, 20094 Assago, tel. 02/57577.1; sportelli via Cornalia 17, telefono 02/6700641. BERGAMO: viale Papa Giovanni XXIII 120/122, telefono 035/225222. BOLOGNA: via T. Fiorilli 1, tel. 051/ 379060. BRESCIA: via XX Settembre 48, tel. 289026. FIRENZE: v.le Giovine Italia 17, telefoni 055/2343106-7-8-9. LODI: corso Roma 68, tel. 0371/65704. MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 039/360247-367723. NAPOLI: via Calabritto 20, tel. 081/7642828-7642959. NOVENTA PADOVANA (Pd): via Roma 55, telefoni 049/8932455-8932456. PALERMO: via Cavour 70, tel. 091/583133-583070. ROMA: via G.B. Vico 9, tel. 06/3696. TORINO: via Santa Teresa 7, tel. 011/512217. TRENTO: via Cavour 39/41, tel. 986290/80. BOLZANO: via L. Da Vinci 10, tel. 0471/973323.

La SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE non è soggetta a vincoli riguardanti la data di pubblicazione.

In caso di mancata distribuzione del giornale, per motivi di forza maggiore gli avvisi accettati per giorno festivo verranno anticipati o posticipati a seconda delle disponibilità tecniche. In TUTTE le rubriche verranno accettati avvisi TOTALMENTE in neretto a tariffa doppia.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

I testi da pubblicare verranno accettati se redatti con calligrafia leggibile, meglio se dattiloscritti.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio - richieste; 2 lavoro personale servizio - offerte; 3 impiego e lavoro - richieste; 4 impiego e lavoro - offerte; 5 rappresentanti - piazzisti; 6 lavoro a domicilio artigianato; 7 professionisti - consulenze; 8 istruzione; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni - richieste; 17 stanze e pensioni - offerte; 18 appartamenti e locali - richieste affitto; 19 appartamenti e locali offerte affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni - acquisti; 22 case, ville, terreni - vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicate, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9-12-1977 n. 903).

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 13 lire 550; numeri 1 - 2 - 4 - 5 - 6 - 7 - 8 - 9 - 10 - 11 - 12 - 13 14 - 15 16 - 17 - 18 - 19 - 24 - 25 lire 1320, numeri 20 - 21 - 22 - 23 26 - 27 lire 1540.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggiorazione del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

Dopo tale orario gli annunci verranno pubblicati, con carattere neretto, nella rubrica «avvisi urgenti», applicando la tariffa prevista.

Gli errori e le omissioni nella stampa degli avvisi daranno diritto a nuova gratuita pubblicazione solo nel caso che risulti nulla l'efficacia dell'inserzione. Non si risponde comunque dei danni derivanti da errori di stampa o impaginazione, non chiara scrittura dell'originale, mancate inserzioni od omissioni. I reclami concernenti errori di stampa devono essere fatti entro 24 ore dalla pubblicazione.

Per gli «avvisi economici» non sono previsti giustificativi o copie omaggio.

Non saranno presi in considerazione reclami di qualsiasi natura se non accompagnati dalla ricevuta dell'importo pagato.

Coloro che intendono inoltrare la loro richiesta per corrispondenza possono scrivere a SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A., via Luigi Einaudi 3/b, 34100 Trieste. Il prezzo delle inserzioni deve essere corrisposto anticipatamente per contanti o vaglia (minimo 10 parole a cui va aggiunto il 19 per cento di Iva).

Gli avvisi economici possono anche essere dettati per telefono chiamando il numero 366766 dalle ore 10 alle 12 e dalle 15.30 alle 17, esclusi i giorni festivi. I servizi di accettazione telefonica degli annunci economici funzionano esclusivamente per la rete urbana di Trieste.

1 Lavoro pers. servizio Richieste

SIGNORA 50enne distinta bella presenza diplomata automunita referenziata offresi come governante dama di compagnia in casa signorile. Tel. 040/824332 ore pasti. (A64323)

2 Lavoro pers. servizio Offerte

CERCASI prestaservizi volonterosa lunga esperienza 8 ore giornaliere referenziata. Telefonare 040/411641. (A64450)

COLF stabile pratica referenziata cercasi offresi vitto, alloggio compenso adeguato tel. 040/947576. (A64355)

3 Impiego e lavoro Richieste

CUOCO bravo serio vasta esperienza e fantasia offresi. 040/394598 - 44943. (A5998)

CUOCO pratico primi secondi carni pesce offresi disponibile trasferimento. Telefonare oggi 10-12 040-364711. (A64480)

DIPLOMATA 21enne referenziata buona conoscenza tedesco e dattilografia programmi word offresi come impiegata o segretaria. Tel. ore pasti 040/416369. (A64332)

ESPERTA contabile tutti lavori ufficio bella presenza referenze offresi a seria ditta tel. 040/569708 ore 13-14. (A64323)

GEOMETRA 21 anni militesente offresi per studio tecnico. Telefonare 040/941077. (A64228)

IMPIEGATA esperienza quinquennale pratica lavori ufficio, buona dattilografa computer, prima nota cassa, esamina proposte alternative all'attuale occupazione. Scrivere a cassetta n. 11/R Publied 34100 Trieste. (A64478)

SIGNORA madrelingua tedesca, buon inglese, esperienza conoscenza mercati Est europeo collaborerebbe a fatturazione incarichi fiducia alter ego no corrispondenza. Scrivere a cassetta n. 6/R Publied 34100 Trieste. (A64344)

20ENNE perito aziendale inglese-tedesco esperienza segreteria cerca lavoro impiegatizio provincia Go. Tel. 0431/88081. (C400)

23ENNE diplomata ragioniera consolidata pratica lavoro ufficio cerca impiego part-time. Telefono 040/946765. (A64306)

36ENNE pensionato Ps patente D-E occuperebbesi anche part-time autista o altro. Tel. 040/724252. (A64288)

4 Impiego e lavoro Offerte

A. AGENZIA cerca ragazza spigliata dinamica per facile lavoro di telemarketing fisso più premi. Presentarsi oggi dalle ore 14 alle ore 17 via Mazzini 30. (A10000)

AFFIDASI lavoro ricalco scrivere Arcom casella postale 17183 20170 Milano. (G367)

AZIENDA multinazionale medicina non allopatica ricerca per Trieste, Gorizia, Udine un laureato farmacia, biologia, o diplomato in materie scientifiche con esperienza specifica, informazione medica e consulenza farmacie o forte potenzialità per tale attività. Inquadramento e retribuzione commisurati a valore candidatura. Inviare curriculum a cassetta 14/S Publied 35100 Padova. (GPD)

CENTRO di produzione televisivo prepara giovani anche inesperti da addestrare ed avviare alla professione di operatore televisivo audiovisivi cameramen, tecnico luci, audio, mixer. Lavoro in provincia di residenza. Per informazioni telefonare in sede 030-3531525. (G89)

CERCASI apprendista banconiera richiesta bella presenza. Presentarsi Pizzeria Corallo Vidali 12. (A5936)

CERCASI impiegata, spiccata attitudine alla vendita, minimo 20enne, per ufficio in Trieste. Telefonare 011/322030. (G15002)

Continua nel 2.o fascicolo

gamma radio